

MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ IN SVIZZERA
RAPPORTO 2025

PANORAMICA

DELLA POVERTÀ

IN SVIZZERA



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS

In collaborazione con autorità federali, cantionali
e comunali e con organizzazioni della società civile
e del settore della ricerca

BASI CONCETTUALI

SITUAZIONE DELLA POVERTÀ

Premessa	3
MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE – BASI CONCETTUALI	5
Mandato e struttura	8
Concezione della povertà	11
Politica di lotta alla povertà	16
Basi di dati e metodo	24
Monitoraggio della povertà a livello nazionale e rapporti cantionali	28
ANALISI DELLA SITUAZIONE – LA POVERTÀ IN SVIZZERA	31
Contesto economico e sociale	34
Povertà economica: diffusione e caratteristiche di rischio	43
La vita sulla soglia di povertà e l'intensità della povertà economica	74
La dinamica della povertà economica	85
La povertà quale fenomeno multidimensionale	93
Povertà soggettiva	108
Confronto internazionale	117
CONCLUSIONI	121
Note finali	129
Bibliografia	133
Elenco delle abbreviazioni	139
Glossario	140
Allegato	143
Colophon	156

Il monitoraggio della povertà a livello nazionale illustra la povertà in Svizzera da una prospettiva generale e approfondendo sette temi prioritari. Nell'edizione del 2025, oltre a fornire una panoramica della povertà in Svizzera (presente fascicolo), si pone l'accento su tre temi, trattati in fascicoli distinti.



Fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera»



Fascicolo tematico «Attività lucrativa e povertà in Svizzera»



Fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera»

Altri temi prioritari saranno trattati nelle edizioni future. Con il passare degli anni, si potrà quindi avere un quadro completo della povertà in tutte le sue sfaccettature.

Monitoraggio della povertà in Svizzera
Rapporto 2025

PANORAMICA DELLA POVERTÀ IN SVIZZERA

Pubblicato da:
Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)



Elisabeth Baume-Schneider, consigliera federale



Mathias Reynard, consigliere di Stato del Cantone del Vallese

PREMESSA

La povertà è una realtà in Svizzera, e non accenna a diminuire. Nel nostro Paese, ne sono colpite diverse centinaia di migliaia di persone (un po' più dell'8 % della popolazione). Nella maggior parte dei casi si tratta di persone sole, famiglie monoparentali, bambini, persone senza un titolo di studio riconosciuto o stranieri. Sebbene la nostra rete di assicurazioni sociali e di aiuti cantonali sia destinata a fungere da baluardo contro la povertà, un evento della vita può far precipitare chiunque, in qualsiasi momento, in una situazione di precarietà.

Per combattere efficacemente la precarietà e la povertà, è necessario conoscere meglio l'entità del problema, le circostanze che possono determinarlo e i rischi di ricaderci una volta che se ne è usciti. Per gli enti pubblici, questo implica disporre di dati attendibili, aggiornati e completi. È questo l'obiettivo del presente monitoraggio della povertà, che non solo osserva l'andamento attuale della povertà in Svizzera, ma traccia anche un bilancio dello stato della ricerca, presentando i vari strumenti a disposizione e la loro efficacia, nonché i principali attori impegnati in questo ambito. Il monitoraggio sottolinea inoltre l'importanza di determinati ambiti, quali la formazione o la copertura sociale, nell'ottica della prevenzione e della lotta contro la povertà.

Questo studio di ampia portata – e qui sta il suo punto forte – non riduce la povertà alla semplice mancanza di risorse finanziarie, ma prende in considerazione anche altre dimensioni, quali l'alloggio, le relazioni sociali o la salute. Dietro le cifre si nascondono e si vivono sempre destini personali. Ed è questo un altro contributo fondamentale del monitoraggio della povertà: dare voce alle persone interessate. Donne e uomini con esperienza di povertà forniscono la propria testimonianza all'inizio dei tre fascicoli tematici dedicati rispettivamente alle dimensioni «copertura materiale del fabbisogno vitale», «attività lucrativa e povertà» e «formazione e povertà».

Se da un lato questo primo rapporto individua le sfide che la povertà pone alla nostra società, dall'altro esso non formula raccomandazioni. Queste verranno presentate nell'ambito della strategia nazionale di lotta contro la povertà, che dovrà essere sottoposta al Consiglio federale nel 2027. Per approfondire altri aspetti e garantire coerenza nel lungo periodo, il monitoraggio della povertà verrà svolto ogni cinque anni e auspichiamo che diventi una pubblicazione di riferimento della politica sociale. A questo proposito, desideriamo ringraziare tutte le persone che hanno fornito testimonianze o partecipato ai lavori: ricercatori, gruppo di progetto, specialisti a livello comunale, cantonale e federale nonché partner pubblici e privati.

La povertà non è un problema marginale in Svizzera. Spetta a noi agire contro le crescenti disparità e favorire la coesione sociale e la fiducia nei confronti delle autorità federali, cantonali e comunali per preservare e sviluppare la prosperità del nostro Paese. Nelle nostre funzioni di consigliera federale e di presidente della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali, noi continueremo a impegnarci personalmente affinché ciascuno trovi il suo posto nella società.



Elisabeth Baume-Schneider
Consigliera federale

Capo del Dipartimento federale dell'interno



Mathias Reynard
Consigliere di Stato del Cantone del Vallese

Presidente della Conferenza delle direttrici
e dei direttori cantonali delle opere sociali

A MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE – BASI CONCETTUALI

A.1	MANDATO E STRUTTURA	8
A.2	CONCEZIONE DELLA POVERTÀ	11
A.3	POLITICA DI LOTTA ALLA POVERTÀ	16
A.3.1	Forme d'intervento e approcci della politica di lotta alla povertà	17
A.3.2	«Nuova povertà» e mutamenti dello Stato sociale	19
A.3.3	La politica di lotta alla povertà in Svizzera	20
A.3.4	Analisi della politica di lotta alla povertà	23
A.4	BASI DI DATI E METODO	24
A.5	MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE E RAPPORTI CANTONALI	28

- Questo capitolo definisce le basi del monitoraggio della povertà. Ne descrive il mandato (n. A.1) e spiega cosa s'intende per povertà (n. A.2) e politica di lotta alla povertà (n. A.3) in questo contesto. Successivamente vengono presentati i metodi e le fonti di dati utilizzati ai fini del monitoraggio (n. A.4). Infine, vengono illustrate le correlazioni tra il monitoraggio nazionale e i rapporti sociali e sulla povertà a livello cantonale, nonché le possibili sinergie tra di essi (n. A.5).

A.1 MANDATO E STRUTTURA

- Il monitoraggio della povertà a livello nazionale si occupa della situazione della povertà e della politica di lotta alla povertà in Svizzera. Da un lato, esamina la diffusione della povertà e le persone che ne sono colpite; dall'altro, descrive le strategie di lotta alla povertà e lo stato delle conoscenze sulla loro efficacia.
- Il monitoraggio ha lo scopo di fornire alla Confederazione, ai Cantoni e ai Comuni conoscenze utili per definire e gestire la politica di lotta alla povertà nel modo più efficace possibile. In merito verrà pubblicato un rapporto ogni cinque anni.
- Il primo rapporto è composto da quattro fascicoli. Questo primo fascicolo fornisce una panoramica della situazione della povertà in Svizzera. Gli altri fascicoli approfondiscono i tre temi prioritari seguenti: «copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», «attività lucrativa e povertà in Svizzera» e «formazione e povertà in Svizzera».
- Dopo la pubblicazione del primo rapporto di monitoraggio, la Confederazione elaborerà una strategia nazionale di lotta contro la povertà, coinvolgendo anche i Cantoni, i Comuni e le organizzazioni della società civile.

Il monitoraggio della povertà a livello nazionale dà seguito alla mozione 19.3953 «Povertà in Svizzera. Monitoraggio regolare della situazione», della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio degli Stati. La mozione, accolta dal Parlamento nel giugno del 2020, chiedeva al Consiglio federale di istituire un ciclo di monitoraggio sull'arco di cinque anni per la prevenzione e la lotta contro la povertà. L'obiettivo del monitoraggio è fornire agli attori coinvolti (Confederazione, Cantoni e Comuni) conoscenze rilevanti per la gestione in questo ambito.

Per adempiere questo mandato, il monitoraggio si basa su tre questioni e temi sovraordinati:

- **Situazione della povertà della popolazione (quali sono i problemi?):** il monitoraggio mostra l'evoluzione della povertà in Svizzera, ovvero quali e quante persone ne sono colpite, quali sono le cause, quanto durano le situazioni di povertà e qual è il loro grado d'intensità.
- **Gli attori e i loro ruoli (chi fa cosa?):** il monitoraggio illustra gli attori che operano nella prevenzione e nella lotta contro la povertà e le loro competenze. Questo ambito tematico è particolarmente rilevante, poiché la politica di lotta alla povertà ha un carattere trasversale e molti attori e misure non perseguono esclusivamente obiettivi legati alla lotta alla povertà. Il monitoraggio deve quindi chiarire cosa s'intende esattamente per politica di lotta alla povertà e creare consapevolezza sui margini di manovra e sull'importanza di definire una politica sensibile al tema della povertà.
- **Conoscenze valutative (quali strategie e misure conviene adottare?):** per «conoscenze valutative» si intendono le conoscenze dei fattori di successo, degli effetti e dell'efficienza delle strategie e delle misure nell'ambito della politica di lotta alla povertà. Il monitoraggio fornisce informazioni sugli approcci d'intervento adottati in Svizzera per la prevenzione e la lotta contro la povertà e sui loro effetti noti.

Per rispondere a queste domande, il monitoraggio utilizza indicatori statistici e analizza lo stato della ricerca scientifica in ambiti tematici selezionati (v. n. A.4). Fornisce agli attori politici e agli specialisti le basi necessarie affinché possano prendere decisioni basate su prove scientifiche e sulle conoscenze più recenti. Il monitoraggio della povertà rinuncia a esprimere un parere politico o a formulare raccomandazioni. Questo compito spetta alla strategia nazionale di lotta contro la povertà, che sarà elaborata dal Consiglio federale, in collaborazione con i principali attori della prevenzione e della lotta contro la povertà, dopo la pubblicazione del primo rapporto di monitoraggio. La strategia, che dovrà essere disponibile entro la metà del 2027, risponde a una richiesta fondamentale della mozione 23.4450 Lottare contro la povertà proseguendo il programma di prevenzione e adottando una strategia nazionale, della consigliera nazionale Estelle Revaz (cfr. Dipartimento federale dell'interno 2024, pagg. 6–7; Consiglio federale 20.12.2024).

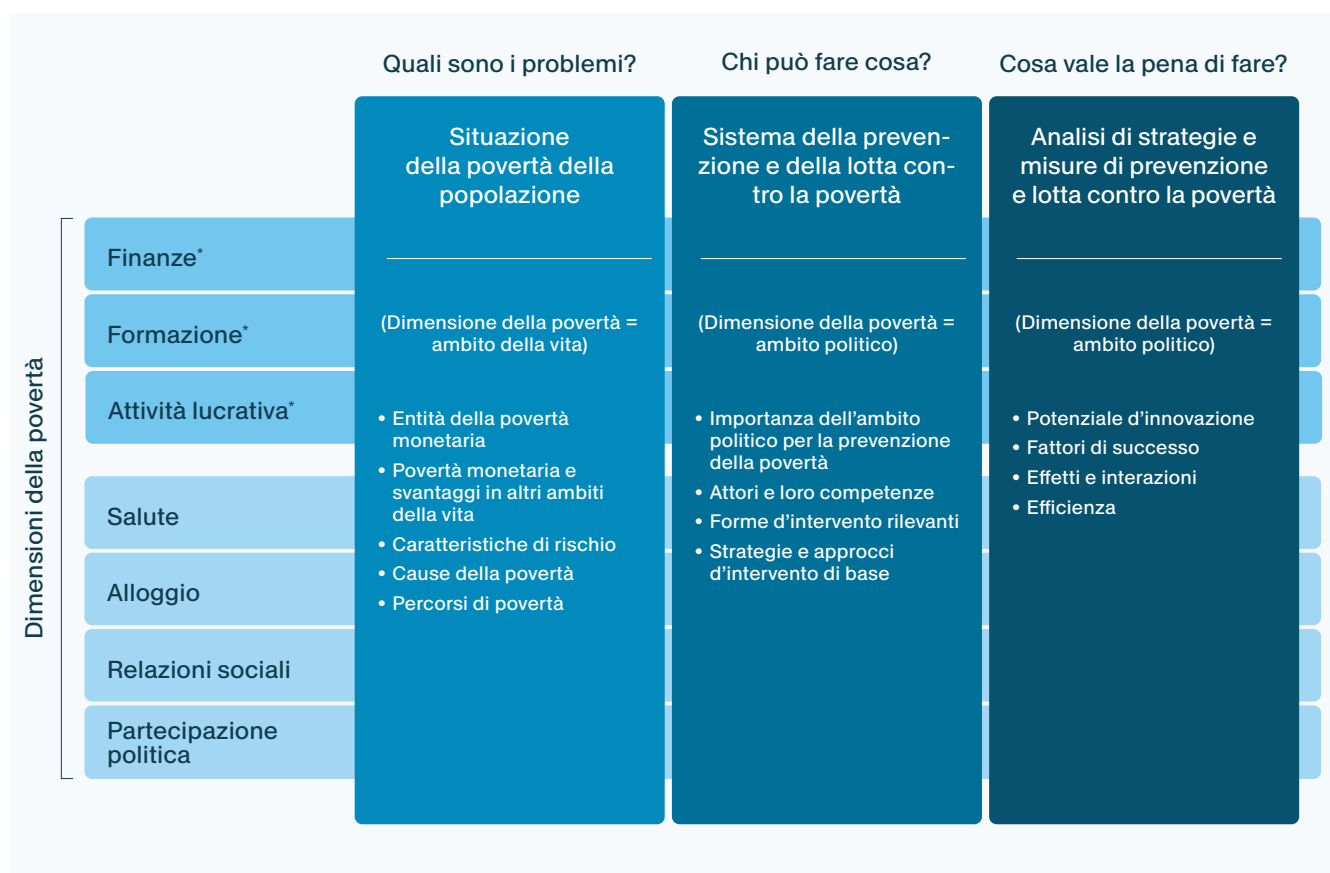
Il monitoraggio si basa su una definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico (v. n. A.2). Complessivamente si distinguono sette dimensioni della povertà: situazione finanziaria, formazione, attività lucrativa, salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica. Queste dimensioni determinano fondamentalmente la struttura del monitoraggio. Da un lato, sono intese quali ambiti della vita e, dall'altro, quali campi d'azione della politica di lotta alla povertà. Il monitoraggio applica le sue domande sovraordinate (quali sono i problemi? Chi può fare cosa? Quali strategie e misure conviene adottare?) a ciascuna di queste dimensioni. Ne risulta la struttura di base del monitoraggio, come illustrato nella [figura 1](#).

Per motivi di tempo e di risorse, nel primo rapporto di monitoraggio non è stato possibile trattare in modo esaustivo tutte e sette le dimensioni della povertà. Il rapporto presenta inizialmente un quadro molto completo della situazione della povertà in Svizzera. Successivamente approfondisce in fascicoli tematici distinti le tre dimensioni seguenti:

- finanze / copertura materiale del fabbisogno vitale;
- attività lucrativa e povertà;
- formazione e povertà.

Questa ponderazione riguarda il primo rapporto di monitoraggio. Le altre dimensioni, che avranno maggiore rilevanza nei cicli successivi, trovano in parte spazio anche nel presente rapporto, dove vengono introdotte con testi di sintesi e indicatori propri (v. n. B.5.2.2).

Figura 1
Dimensioni della povertà e temi sovraordinati del monitoraggio



I.A0010.25.V1.00.i

Nota: * Temi prioritari del primo rapporto di monitoraggio

A.2 CONCEZIONE DELLA POVERTÀ

- Condurre una vita bella e appagante significa avere molte possibilità di perseguire i propri progetti e agire di conseguenza. Se queste possibilità sono fortemente limitate, una persona è povera. Questo è il concetto fondamentale dell'approccio delle capacità dell'economista e premio Nobel Amartya Sen. Nell'ambito del monitoraggio, tale approccio viene utilizzato per comprendere la povertà e valutare la politica di lotta alla povertà.
- Il monitoraggio contiene numerose statistiche relative alla povertà. Per misurare a fini statistici se una persona è povera, il monitoraggio utilizza criteri economici: una persona è considerata povera se la sua economia domestica non dispone di risorse finanziarie sufficienti per garantire il minimo vitale sociale. La determinazione del minimo vitale sociale si basa sulle linee guida della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (CSIAS).
- Molti ambiti della vita influenzano le prospettive di un'economia domestica e dei suoi membri. Per questo motivo il monitoraggio descrive le correlazioni tra povertà economica e attività lucrativa, formazione, salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica. Il monitoraggio si basa quindi su una definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico.
- La povertà è un'esperienza personale. Tuttavia, molti fattori che determinano una situazione di povertà non possono essere influenzati dai diretti interessati, o possono esserlo soltanto in misura molto limitata. Ciò vale, a titolo di esempio, per l'andamento congiunturale, i cambiamenti strutturali dell'economia, l'offerta abitativa, l'assetto dello Stato sociale o le norme sociali e culturali che caratterizzano la convivenza.

La povertà ha una forte connotazione normativa. Indica una situazione di vita che non è facile da accettare come tale. La povertà non consente un atteggiamento neutrale, ma richiede reazioni e intervento politico (Barlösius 2018, pag. 35; Lepenies 2017, pagg. 10–11). Proprio per questo motivo è però controverso cosa debba intendersi per povertà. Non esiste una definizione oggettiva a cui poter fare riferimento. Il significato di povertà può cambiare nel corso del tempo e dipende dalla società in cui si vive. E l'esperienza dimostra che anche all'interno di una società esistono diverse percezioni della povertà.

Come viene definita la povertà ai fini del monitoraggio? A questo proposito occorre distinguere due aspetti: la concezione fondamentale della povertà e il modo in cui essa viene rilevata dal punto di vista statistico.

Quadro interpretativo: approccio delle capacità

Per la concezione della povertà, il monitoraggio si rifà all'approccio delle capacità, che costituisce il quadro di riferimento in cui vengono rappresentate e interpretate la povertà e la politica di lotta alla povertà. L'approccio, riconducibile all'economista e premio Nobel Amartya Sen (Sen 1993, 2000), è attualmente uno dei concetti di povertà più diffusi. La sua particolarità è quella di attribuire un valore fondamentale alla libertà personale. Questo è riconducibile al concetto di dignità umana, che si misura non soltanto in base ai bisogni soddisfatti, ma anche alle possibilità delle persone di decidere e agire liberamente.

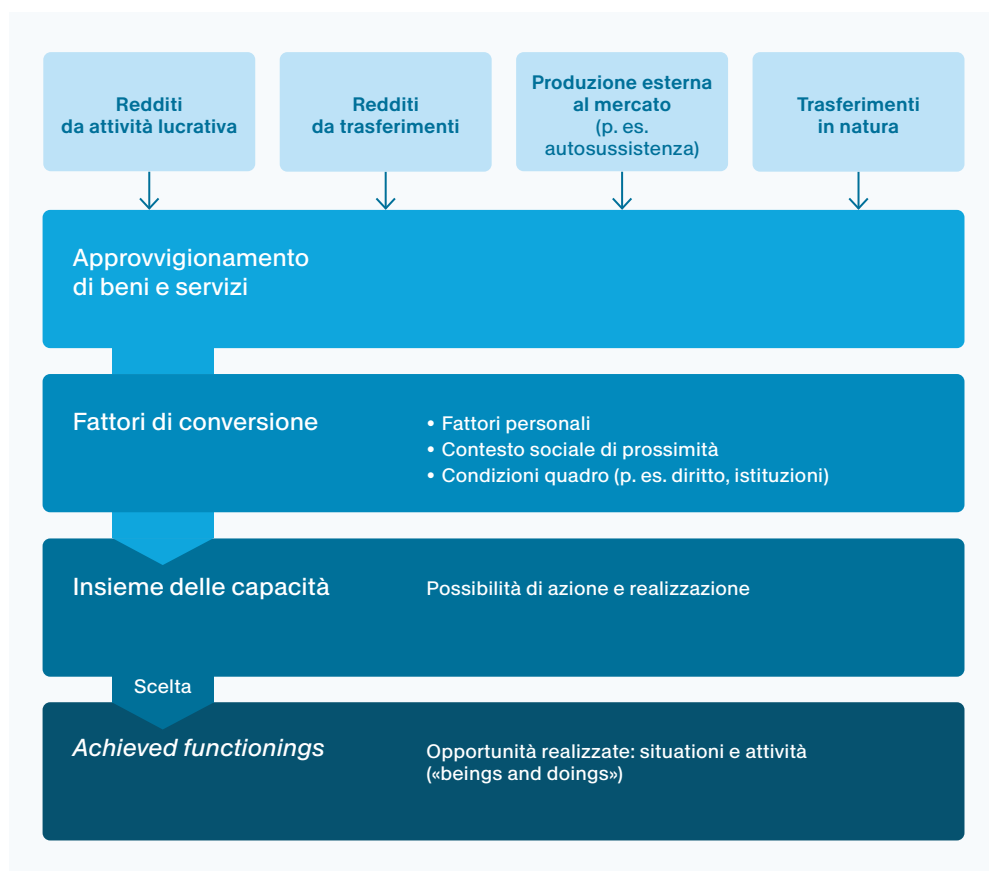
Da questo punto di vista, la qualità della vita di una persona non può essere valutata unicamente in funzione dei risultati raggiunti o della vita che conduce nel momento in questione, per esempio il titolo di studio conseguito, il prestigio della professione che svolge o lo stato di salute. È altrettanto determinante ciò che potrebbe raggiungere se lo volesse. In questo contesto, Sen parla di *capabilities* («capacità»), mentre in tedesco si usa spesso l'espressione *Handlungs- und Verwirklichungschancen*, ossia «possibilità di azione e realizzazione». Come esempi di capacità, Sen menziona aspetti fondamentali come la possibilità di nutrirsi in modo sano, ma anche questioni più complesse come il possesso di competenze di lettura sufficienti per poter partecipare alla vita politica. La gamma delle possibilità di azione e realizzazione di cui dispone un individuo è definita come *capability set*, o «insieme delle capacità». Quanto maggiore è l'insieme delle capacità di una persona, tanto maggiore è il suo benessere.

L'insieme delle capacità di una persona deriva dall'interazione di due fattori (v. [figura 2](#)): in primo luogo, i beni e i servizi a sua disposizione e, in secondo luogo, i fattori di conversione che determinano se tali beni modifichino effettivamente le possibilità di azione e realizzazione. Infatti, la semplice disponibilità di beni e servizi non serve a molto, se questi non possono essere utilizzati con successo. Ad esempio, avere un computer non comporta automaticamente nuove opportunità in ambito privato o professionale. La persona che desidera utilizzarlo deve anche poter accedere a Internet e saper utilizzare i vari programmi. I fattori di conversione non si limitano a caratteristiche personali quali le abilità manuali o le competenze cognitive. Altrettanto determinante è il modo in cui le persone sono inserite in un contesto sociale e come le loro possibilità di azione sono influenzate dalle strutture economiche, sociali, politiche e culturali (Robeyns 2017, pagg. 45–47, 188–189).

Secondo Sen, i fattori di conversione sono quindi un complesso intreccio di circostanze che determinano le possibilità di azione di una persona. Molti di questi fattori cambiano nel corso del tempo, talvolta in modo repentino, talvolta lentamente. Le possibilità dei singoli individui di influire su tali fattori sono limitate. Ciò vale anche per l'entità delle loro possibilità di azione e realizzazione, ovvero il loro insieme delle capacità. Questo insieme non può essere modellato a piacimento, ma dipende da condizioni quadro specifiche con logiche di sviluppo proprie. Le opportunità occupazionali individuali dipendono ad esempio dalla situazione del mercato del lavoro e dall'andamento congiunturale. L'accesso a risorse quali la formazione o la salute è fortemente influenzato dalla politica. Le norme e i valori sociali determinano il modo in cui le persone si relazionano e interagiscono tra loro. Non da ultimo, le relazioni nel contesto sociale di prossimità hanno un carattere complesso: la famiglia e l'ambiente privato possono essere

una fonte importante di sostegno e dare un senso alla vita, ma allo stesso tempo possono anche essere un ostacolo, causare tensioni e, in casi sfavorevoli, avere un forte impatto negativo.

Figura 2
Approccio delle capacità



I.A0020.25.V1.00.i

Per quanto riguarda i rapporti sulla povertà, l'approccio delle capacità ha il notevole vantaggio di riconoscere la complessità delle situazioni di povertà e basarsi su una concezione della povertà che può essere collegata alle attuali discussioni di politica sociale. Inoltre, riesce a convincere anche sul piano intuitivo, risolvendo tra l'altro il paradosso della «povertà volontaria», poiché, nella prospettiva di tale approccio, la rinuncia consapevole ai beni materiali non comporta alcuna perdita di benessere.

Nell'ambito del monitoraggio, l'approccio delle capacità ha principalmente due risvolti: in primo luogo, la povertà viene intesa come un fenomeno multidimensionale. In secondo luogo, l'approccio delle capacità viene utilizzato per descrivere e classificare qualitativamente le varie misure di prevenzione e lotta contro la povertà. Attualmente, nella politica di lotta alla povertà prevalgono strategie che, con accenti diversi, mettono al centro le competenze e la capacità di agire individuali delle persone povere e socialmente svantaggiate. Queste strategie sono associate a parole chiave quali «attivazione», «abilitazione» o «investimento sociale». Con il suo forte orientamento alle possibilità di azione e realizzazione personali, l'approccio delle capacità si presta particolarmente bene all'analisi di tali strategie e delle relative misure (per maggiori dettagli, v. i n. A.3.2 e n. A.3.4).

Misurare la povertà: un concetto multidimensionale incentrato sull'aspetto economico

La ricerca internazionale propone diversi metodi per misurare la povertà secondo l'approccio delle capacità (Chiappero Martinetti e Roche 2009; Lessmann 2012). Tuttavia, non vi è ampio consenso in merito. Per le analisi statistiche del monitoraggio è stato dunque scelto un altro punto di partenza, ovvero la definizione economica della povertà, poi ampliata a un concetto multidimensionale.

Questo modo di procedere si basa su due considerazioni: in primo luogo, nelle società in cui quasi tutti gli ambiti della vita sono influenzati dall'economia di mercato, i mezzi finanziari sono di fondamentale importanza per il tenore di vita individuale (Bäcker 2018, pag. 298). In queste società è quindi fortemente radicata l'idea che la situazione di bisogno finanziario costituisca un elemento centrale della povertà. In secondo luogo, con un concetto economico di povertà è più facile raggiungere un consenso sociale o politico su cosa sia la povertà. Le definizioni economiche della povertà determinano infatti l'accesso alle prestazioni dello Stato sociale che hanno dichiarato l'obiettivo di garantire il minimo vitale. Le analisi devono tenere conto del fatto che queste definizioni sono in parte controverse e possono variare a seconda del sistema di prestazioni (v. n. B.2.1 e B.3.1).

Nel selezionare le dimensioni della povertà, il monitoraggio si orienta al cosiddetto approccio basato sulle situazioni di vita, che esamina la copertura dei bisogni e la partecipazione delle persone in diversi ambiti della vita (cfr. Zimmermann 1993, pagg. 205–207; in merito alla compatibilità tra approccio delle capacità e approccio basato sulle situazioni di vita, cfr. Lessmann 2006)¹. Le dimensioni emerse dall'applicazione dell'approccio basato sulle situazioni di vita costituiscono la matrice del monitoraggio (figura 3). Nell'analisi di queste dimensioni e delle loro interrelazioni, la situazione finanziaria rappresenta il punto di riferimento costante. Il monitoraggio si basa quindi su una definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico, interrogandosi sulle interazioni esistenti tra la povertà economica e altri ambiti della vita: con quale frequenza la povertà economica è accompagnata da altri svantaggi e deprivazioni, ad esempio sul piano professionale o della salute? E quali sono i nessi tra queste dimensioni della povertà? Cosa si sa delle relazioni di causa-effetto? Queste domande sono di fondamentale importanza per il monitoraggio. Consentono infatti di capire come si arriva alla povertà, quali fattori contribuiscono a consolidare una situazione di povertà e quali misure possono aiutare a uscirne.

Povertà soggettiva

La procedura utilizzata per rilevare statisticamente la povertà è un'attribuzione esterna. Il termine «povertà soggettiva» è utilizzato in riferimento ad approcci che danno maggiore rilievo alla visione personale della povertà (in merito v. l'allegato «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico», punto 3). Il monitoraggio implementa tali approcci in tre modi: (1) elaborando indicatori statistici che sintetizzano le esperienze personali della povertà, come i sentimenti di impotenza o di disprezzo sociale (v. n. B.6.1), (2) analizzando le condizioni a fronte delle quali le persone si definiscono «povere» (v. n. B.6.2), (3) inserendo all'inizio di ogni fascicolo tematico diverse storie di persone con esperienza di povertà. Queste storie non solo rivelano la prospettiva soggettiva dei diretti interessati, ma descrivono anche il significato della povertà in percorsi di vita individuali, illustrando come le diverse dimensioni della povertà sono collegate a livello biografico e interagiscono tra loro.

Figura 3
Definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico



I.A0030.25.V1.00.i

A.3 POLITICA DI LOTTA ALLA POVERTÀ

- La Svizzera persegue l'obiettivo politico di ridurre la povertà nel Paese.
- La politica di lotta alla povertà è un compito dallo spiccato carattere trasversale. Richiede infatti un elevato grado di coordinamento sia verticale (tra i diversi livelli statali) che orizzontale (tra i diversi settori politici).
- Il compito di sostenere le persone bisognose spetta in linea di principio ai Cantoni, che possono decidere a loro volta di delegarlo ai propri Comuni. In determinati ambiti, alcune competenze specifiche sono attribuite alla Confederazione (p. es. prestazioni complementari all'AVS/AI, aiuto sociale nel settore dell'asilo).
- La politica di lotta alla povertà non mira unicamente a risolvere i problemi esistenti, ma svolge anche una funzione preventiva. La prevenzione della povertà impedisce, attraverso interventi lungimiranti, che si creino situazioni di bisogno e che le persone si ritrovino in condizioni di povertà, apre nuove prospettive ai diretti interessati e può contribuire a ridurre le spese sociali future. Concretamente, si tratta ad esempio di misure riguardanti la formazione, l'integrazione professionale o le relazioni sociali nei quartieri e nei vicinati. La prevenzione della povertà è di pertinenza della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni. Le loro competenze variano a seconda dell'ambito politico in cui vengono attuate le misure di prevenzione.
- Le organizzazioni private di utilità pubblica (NPO) svolgono un ruolo importante nella prevenzione e nella lotta contro la povertà. Sostengono le persone interessate e affrontano temi nuovi o trascurati. La loro identità è eterogenea: alcune esprimono il proprio parere sulle questioni relative alla povertà anche presso l'opinione pubblica, altre si considerano piuttosto come fornitori di servizi con un mandato pubblico.

A.3.1 FORME D'INTERVENTO E APPROCCI DELLA POLITICA DI LOTTA ALLA POVERTÀ

Per politica di lotta alla povertà si intendono tutti i servizi, le misure e le prestazioni volti a migliorare la situazione di vita delle persone povere e a prevenire l'insorgere di rischi e problemi di povertà. Nella politica di lotta alla povertà si possono distinguere due approcci, uno curativo e uno preventivo². Con l'approccio curativo l'attenzione è rivolta alle persone che si trovano in una situazione di emergenza o che rischiano di ritrovarsi nell'immediato; si garantisce loro la copertura del fabbisogno vitale e un sostegno per gestire la situazione. L'approccio preventivo mira invece a intervenire in un'ottica lungimirante per evitare la realizzazione di rischi o situazioni di povertà (Consiglio federale 2022b, pag. 7).

Sebbene la politica curativa e quella preventiva di lotta alla povertà abbiano in parte obiettivi diversi, in singoli casi possono coincidere e completarsi a vicenda: ad esempio, il sostegno alle famiglie povere mira non soltanto ad alleviare la loro situazione di bisogno del momento, ma anche a rafforzare le opportunità dei figli di avere un futuro il più possibile autodeterminato e al riparo dalla povertà.

La politica di lotta alla povertà può perseguire i propri obiettivi adottando misure diverse. Da un punto di vista sistematico si possono distinguere quattro forme d'intervento (Kaufmann 2009, pagg. 88–106, 125–128):

- **intervento giuridico:** diritti di protezione, partecipazione o ricorso che rafforzano la posizione dei gruppi socialmente svantaggiati (p. es. diritto alla consulenza giuridica in materia di assicurazioni sociali, protezione della salute sul posto di lavoro);
- **intervento finanziario:** prestazioni finanziarie o in natura volte a migliorare le risorse materiali (p. es. prestazioni dell'aiuto sociale, prestazioni complementari all'AVS/AI, aiuti alimentari);
- **intervento pedagogico:** prestazioni individuali volte a migliorare la capacità di agire (p. es. offerte di formazione, consulenza e informazione);
- **intervento contestuale:** misure volte a migliorare l'infrastruttura (p. es. alloggi sociali, custodia diurna di bambini), misure socio-spaziali (p. es. sviluppo dei quartieri).

Gli approcci curativi e preventivi della politica di lotta alla povertà possono in linea di principio ricorrere a tutte e quattro le forme d'intervento (v. [figura 4](#)). Esiste tuttavia una differenza importante in termini di orientamento ai gruppi target: mentre le misure di politica curativa di lotta alla povertà si rivolgono a gruppi target chiaramente definiti di persone povere o a rischio di povertà, i gruppi target delle misure preventive tendono a essere più ampi e talvolta più difficili da delimitare. L'orientamento ai gruppi target dipende in particolare dall'impostazione delle misure: vi sono infatti misure di prevenzione universale, che si rivolgono a fasce quanto più ampie possibile della popolazione, e misure di prevenzione selettiva, che sono invece destinate a gruppi a rischio specifici. Ne è un esempio la formazione della prima infanzia, che può essere garantita grazie a standard di qualità vincolanti per tutte le istituzioni per la custodia di bambini complementare alla famiglia (misura universale) o mediante modelli di sostegno domiciliare alle famiglie rivolti in modo specifico a bambini e genitori provenienti da contesti sociali svantaggiati (misura selettiva). Di per sé, le misure selettive e quelle universali non sono in contraddizione, bensì possono essere combinate fra loro a seconda delle esigenze. È raro che la rilevanza attribuita alle diverse misure nell'ambito di una strategia d'azione si basi soltanto su considerazioni di politica di lotta alla povertà; spesso include anche altri obiettivi di politica sociale (come le pari opportunità o la coesione sociale).

La prevenzione della povertà si caratterizza per il suo spiccato carattere trasversale. Più che per un ambito di attività esclusivo, essa si contraddistingue piuttosto per la sua prospettiva e i suoi obiettivi specifici, che abbracciano diversi settori politici quali la formazione, la salute, il mercato del lavoro, la migrazione o l'alloggio. Gli attori coinvolti perseguono generalmente svariati obiettivi e la prevenzione della povertà è solo

uno di questi, e non sempre il più importante. Un compito importante della politica di lotta alla povertà consiste pertanto nel sensibilizzare sui margini di manovra rilevanti per la povertà in questi ambiti politici nonché nell'avviare e coordinare attività in tal senso.

Questo vale in modo analogo per il rapporto tra politica di lotta alla povertà e sicurezza sociale. Per sistema di sicurezza sociale s'intende l'insieme delle misure adottate da istituzioni pubbliche e private per proteggere le persone dai rischi esistenziali (p. es. assicurazione contro la disoccupazione [AD], assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti [AVS], casse pensioni, assicurazione malattie, aiuto sociale; cfr. Lengwiler 2015). Le prestazioni di sicurezza sociale destinate in modo specifico alle persone con difficoltà finanziarie costituiscono il nucleo della politica curativa di lotta alla povertà. Nel caso di altre prestazioni di sicurezza sociale, la lotta e la prevenzione contro la povertà sono raramente menzionate come obiettivo esplicito (cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. A.1). È tuttavia indiscutibile che l'impostazione di queste prestazioni abbia di fatto un'influenza considerevole sulla natura e sulla diffusione dei rischi di povertà. Queste prestazioni devono pertanto essere incluse in un'analisi della prevenzione e della lotta contro la povertà. In termini generali, tale analisi non deve limitarsi alle misure e alle opere sociali create specificamente per le persone povere, ma piuttosto includere tutte le misure che, per motivi plausibili, contribuiscono a determinare la situazione di povertà.

10

cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», (n. A.1).

Figura 4
Forme d'intervento e approcci della politica di lotta alla povertà

Approccio della politica di lotta alla povertà			
	Curativo	Preventivo: selettivo	Preventivo: universale
Interventi giuridici	P. es. diritto all'aiuto in situazioni di bisogno (art. 12 Cost.)	P. es. gratuito patrocinio	P. es. tutela dei lavoratori
Interventi finanziari	P. es. aiuto sociale finanziario	P. es. riduzione dei premi della cassa malati	P. es. assegni familiari
Interventi pedagogici	P. es. consulenza individuale dell'aiuto sociale	P. es. provvedimenti inerenti al mercato del lavoro dell'assicurazione contro la disoccupazione	P. es. orientamento professionale
Interventi contestuali	P. es. abitazioni d'emergenza	P. es. costruzione di alloggi sociali	P. es. sviluppo dei quartieri

I.A0040.25.V1.00.1

La concezione della politica di lotta alla povertà qui esposta è alla base del monitoraggio della povertà. Essa determina in particolare la scelta e la presentazione delle misure di politica di lotta alla povertà e degli attori coinvolti nei tre fascicoli tematici («Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», «Attività lucrativa e povertà in Svizzera» e «Formazione e povertà in Svizzera»). Affinché il rapporto rimanga accessibile anche per una lettura mirata o tematica, i termini tecnici qui introdotti non vengono utilizzati in modo sistematico, sostituendoli nei fascicoli tematici con formulazioni più chiare e concrete.

A.3.2 «NUOVA POVERTÀ» E MUTAMENTI DELLO STATO SOCIALE

L'importanza della politica di lotta alla povertà è notevolmente cambiata nello Stato sociale moderno. Dopo la Seconda guerra mondiale, un aumento senza precedenti del benessere materiale e un forte ampliamento dello Stato sociale alimentarono la speranza che la povertà, così come conosciuta nel corso della storia, fosse stata in gran parte debellata. L'economista francese Jean Fourastié definì questa fase con il nome di *Trente Glorieuses* (1945–1975; in italiano: trenta [anni] gloriosi). La Svizzera, il cui Stato sociale si era sviluppato molto lentamente nel confronto internazionale, nella seconda metà del XX secolo ha creato nuove opere sociali o ampliato quelle esistenti (AVS, assicurazione invalidità [AI], AD, previdenza professionale obbligatoria e assicurazione malattie).

Tuttavia, la speranza di poter superare la povertà come fenomeno sociale è andata progressivamente scemando con la fine del boom del dopoguerra nella seconda metà degli anni 1970. La deindustrializzazione, la globalizzazione e i cambiamenti dei modi di vita e delle forme familiari hanno generato nuovi rischi, che i meccanismi esistenti dello Stato sociale non hanno saputo coprire in modo adeguato. Per sintetizzare questo fenomeno è stato coniato il termine «nuova povertà» (Bieback e Milz 1995; Room e Henningsen 1990). Con ciò s'intendeva che la povertà stava tornando a diffondersi in misura molto ampia, colpendo in particolare determinati gruppi sociali, ad esempio le donne sole con figli a carico, i disoccupati di lunga durata o le persone con redditi da attività lucrativa modesti («working poor»). In Svizzera, le nuove forme di povertà sono diventate tangibili soprattutto durante la crisi economica degli anni 1990, entrando in modo più marcato nella coscienza collettiva.

Questo ha comportato una trasformazione anche dello Stato sociale e dei suoi paradigmi. Lo Stato sociale, sviluppatosi con l'industrializzazione e che garantiva la copertura dei rischi sociali principalmente attraverso trasferimenti finanziari e la tutela dei lavoratori, è diventato oggetto di critiche. Quale alternativa, si è levata la richiesta di preparare la popolazione alle nuove sfide attraverso riforme dello Stato sociale. A tal fine, occorre promuovere le competenze personali e sostenere l'integrazione nel mondo del lavoro. Questa richiesta è stata formulata in modi diversi, ponendo l'accento su aspetti differenti: con l'espressione «investimenti sociali» si sottolineano gli effetti positivi sul potenziale di manodopera e sulla crescita economica, il termine «attivazione» mette in risalto il contrasto rispetto alla fruizione passiva delle prestazioni di trasferimento, mentre la nozione di «abilitazione» evidenzia l'obiettivo di ampliare le capacità di azione e le possibilità di scelta delle persone interessate.

Anche in Svizzera diverse riforme delle opere sociali sono state influenzate da questo cambiamento di paradigma. Nel 1997, con la seconda revisione della legge del 25 giugno 1982 sull'assicurazione contro la disoccupazione, sono stati introdotti gli uffici regionali di collocamento (URC) e ai Cantoni è stato imposto di offrire provvedimenti inerenti al mercato del lavoro per la reintegrazione professionale. Dalla metà degli anni 2000, diverse riforme dell'assicurazione invalidità rafforzano il principio «priorità dell'integrazione sulla rendita» e cercano d'impedire, con un intervento rapido, che gli assicurati con problemi di salute escano dal mondo del lavoro. Nello stesso periodo, nell'ambito dell'aiuto sociale sono stati introdotti incentivi finanziari che premiano i beneficiari di prestazioni che esercitano un'attività lucrativa o che si impegnano per la loro integrazione sociale (revisione delle linee guida della CSIAS del 2005; cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. C.2).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.2).

Le ripercussioni del cambiamento di paradigma sulla politica di lotta alla povertà sono molteplici. L'idea di un approccio preventivo è riconducibile in gran parte a esso. Per quanto riguarda l'approccio curativo, ha ridefinito l'importanza delle diverse forme d'intervento. In particolare, le misure pedagogiche, in parte anche contestuali, hanno acquisito maggiore rilievo rispetto a quelle economiche. I diritti di protezione e i diritti alle prestazioni sono invece stati messi sotto pressione con la graduale subordinazione dei trasferimenti finanziari a una contropartita. La portata di tali elementi di coercizione o condizionamento può variare notevolmente a seconda del regime dello Stato sociale, dell'opera sociale o dell'organo esecutivo.

A.3.3 LA POLITICA DI LOTTA ALLA POVERTÀ IN SVIZZERA

Politica nazionale di lotta alla povertà: basi giuridiche, competenze e attori

Nei messaggi relativi agli ultimi tre programmi di legislatura, il Consiglio federale ha formulato l'obiettivo di ridurre la povertà in Svizzera (Consiglio federale 2024a, pag. 81, 2020a, pag. 1635, 2016, pag. 982). Questo obiettivo figura anche nella Strategia per uno sviluppo sostenibile 2030 (Consiglio federale 2021, pag. 36). Per raggiungerlo, è necessario l'impegno di tutti gli attori coinvolti, a tutti i livelli dello Stato.

Le basi giuridiche e le competenze in materia di politica svizzera di lotta alla povertà variano notevolmente a seconda che essa persegua un approccio curativo o preventivo. Nell'ambito dell'approccio curativo, i Cantoni rivestono un ruolo preminente: secondo la Costituzione federale, essi sono infatti competenti per l'assistenza agli indigenti (art. 115 della Costituzione federale [Cost.]). La Confederazione esercita unicamente una funzione di coordinamento: stabilisce quale Cantone è competente in caso di questioni complesse relative all'assistenza da fornire a una persona e chi deve sostenere le spese che ne derivano. Le competenze materiali della Confederazione nella lotta contro la povertà sono relativamente limitate: essa disciplina le prestazioni complementari all'AVS/AI (art. 112a Cost.), emana disposizioni relative all'aiuto sociale nel settore dell'asilo (legge del 26 giugno 1998 sull'asilo, in virtù dell'art. 121 cpv. 1 Cost.), è competente per l'aiuto sociale per gli Svizzeri all'estero (art. 40 cpv. 2 Cost.) e può emanare prescrizioni in materia di assistenza ai disoccupati (art. 114 cpv. 5 Cost.).

Nell'ambito della prevenzione della povertà, la situazione è più complessa, poiché si tratta di un compito dallo spiccato carattere trasversale. Quale scopo sovraordinato, la Costituzione federale formula principi rilevanti anche dal punto di vista della prevenzione della povertà: la Confederazione Svizzera promuove la comune prosperità e provvede ad assicurare quanto possibile pari opportunità ai cittadini (art. 2 Cost.). Vi sono anche diversi obiettivi sociali della Costituzione federale rilevanti per la prevenzione della povertà (art. 41 Cost.). Essi forniscono alla Confederazione e ai Cantoni valori di riferimento da concretizzare e realizzare, a complemento della responsabilità e dell'iniziativa private. Gli obiettivi sociali stabiliscono, tra l'altro, che:

- i fanciulli e gli adolescenti nonché le persone in età lavorativa devono potersi istruire e perfezionare secondo le loro capacità;
- le persone abili al lavoro devono poter provvedere al proprio sostentamento con un lavoro a condizioni adeguate;
- ognuno deve poter trovare, per sé stesso e per la sua famiglia, un'abitazione adeguata e a condizioni sopportabili;
- la famiglia deve essere promossa e protetta quale comunità di adulti e bambini;
- ognuno deve poter fruire delle cure necessarie alla sua salute;
- ognuno deve poter essere partecipe della sicurezza sociale.

Tuttavia, questi obiettivi non conferiscono diritti individuali nei confronti dello Stato e non determinano nemmeno competenze specifiche nell'ambito della sua struttura federalistica. A tal fine sono necessarie ulteriori basi giuridiche, diverse a seconda del settore politico in cui vengono elaborate e attuate le strategie e le misure di prevenzione della povertà. In linea di principio, i Cantoni svolgono tutti i compiti che non sono espressamente delegati alla Confederazione (art. 3 Cost.). La Confederazione dispone di compe-

tenze importanti in materia di prevenzione della povertà, in particolare per quanto concerne le politiche di formazione, mercato del lavoro, sanità e migrazione. Di norma non esercita tali competenze da sola, ma in collaborazione con i Cantoni, che possono a loro volta delegare compiti ai Comuni.

Nel sistema di sicurezza sociale, la responsabilità per le assicurazioni sociali incombe in primo luogo alla Confederazione. Tutti gli assicurati hanno diritto alle relative prestazioni, a prescindere dalla loro situazione finanziaria. I trasferimenti sociali destinati in modo specifico alle persone con risorse finanziarie limitate rientrano invece prevalentemente nella competenza dei Cantoni e dei Comuni (le cosiddette prestazioni sociali legate al bisogno; per maggiori dettagli al riguardo cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. A.2 e n. A.3).

A causa del suo carattere trasversale e della ripartizione federalistica delle competenze, la politica di lotta alla povertà richiede un elevato grado di coordinamento e di messa in rete. In questi processi, le conferenze dei Cantoni e le associazioni delle Città e dei Comuni svolgono un ruolo importante. A livello cantonale, il coordinamento della politica di lotta alla povertà spetta in primo luogo alla Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS). Vi sono anche altre conferenze che si occupano di questioni rilevanti dal punto di vista della politica di lotta alla povertà, tra cui la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione, la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità e la Conferenza dei direttori cantonali dell'economia pubblica. Quale piattaforma sovraordinata per la formazione dell'opinione nei Cantoni, la Conferenza dei governi cantonali tratta temi di politica statale trasversali (tra cui la politica d'integrazione) e questioni fondamentali relative ai rapporti tra Confederazione e Cantoni.

Gli interessi delle unità amministrative politiche a livello comunale sono coordinati e rappresentati dall'Associazione dei Comuni Svizzeri (ACS) e dall'Unione delle città svizzere (UCS). Le due associazioni coprono fondamentalmente tutti gli ambiti politici; per la politica sociale le rispettive segreterie dispongono di propri servizi e responsabili. Le Città possono contare inoltre sull'Iniziativa delle città per la politica sociale e sull'Iniziativa delle città per la formazione, due gruppi di interesse settoriali che oggi costituiscono sezioni dell'UCS.

Le strutture che coordinano una politica sociale globale in senso verticale, ovvero tra i diversi livelli statali, sono relativamente poco sviluppate. Il Dialogo nazionale sulla politica sociale svizzera funge da piattaforma di discussione tra la Confederazione e i Cantoni (CDOS). In altri campi d'azione, anch'essi importanti per la prevenzione e la lotta contro la povertà, esistono strutture verticali che puntano maggiormente a un'impostazione coordinata delle politiche. Ciò vale in particolare per la politica della formazione (spazio formativo svizzero) e l'integrazione degli stranieri (Agenda Integrazione Svizzera, Conferenza tripartita).

La Piattaforma nazionale contro la povertà, lanciata nel 2014, serve sia al coordinamento orizzontale tra diversi settori politici che al coordinamento verticale. Essa elabora conoscenze orientate alla pratica per migliorare le misure di prevenzione e lotta contro la povertà e promuove la messa in rete a livello specialistico. La direzione operativa è affidata all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS). Una doppia funzione di coordinamento (verticale e orizzontale) è esercitata anche dalla Collaborazione interistituzionale (CII), che si prefigge di migliorare le opportunità di inserimento nel mercato del lavoro regolare e l'integrazione sociale. Per le organizzazioni attive in questi ambiti esistono strutture di coordinamento e dialogo a livello nazionale. Dal canto loro, inoltre, i singoli Cantoni gestiscono le proprie reti della CII sul loro territorio e realizzano progetti in tal senso.

Attori non statali

Un minimo vitale dignitoso è un diritto fondamentale garantito dallo Stato moderno. Da un punto di vista storico, tuttavia, la lotta alla povertà è stata a lungo condotta principalmente da attori non statali quali chiese, corporazioni, organizzazioni di beneficenza e persone che svolgevano attività caritative. Anche oggi le NPO assumono un ruolo impor-



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. A.2 e n. A.3).

tante in questo settore. Nella maggior parte dei casi operano con la forma giuridica di associazioni o fondazioni, più raramente come società cooperative. Le loro attività possono essere classificate in base a tre funzioni (Krummenacher 2019b, pag. 23):

- **servizi:** le NPO forniscono servizi sociali e beni che lo Stato, vincolato alle maggioranze politiche, e l'economia orientata al profitto non producono in misura sufficiente;
- **coesione a livello di comunità:** le NPO promuovono i contatti e i legami tra diversi sottosistemi della società (p. es. economia, politica, scienza) e contribuiscono all'integrazione sociale delle persone;
- **advocacy:** le NPO affrontano temi che la politica non ritiene ancora degni d'intervento o che vengono semplicemente trascurati.

Le NPO e lo Stato non si trovano necessariamente in un rapporto di conflitto o concorrenza. Molte NPO intrattengono rapporti di dialogo con lo Stato; quest'ultimo fornisce loro sostegno finanziario ed esse forniscono servizi su suo incarico. Ad assumere un ruolo speciale sono talvolta le fondazioni dotate di un forte capitale: rendendo possibili progetti pilota innovativi, possono rafforzare la funzione di precursori delle NPO, soprattutto a livello locale e regionale, o addirittura dare una propria impronta a livello di politica di lotta alla povertà.

Molte NPO propongono attività di consulenza, forniscono assistenza oppure si impegnano per l'integrazione sociale o professionale delle persone svantaggiate (Rudin et al. 2013, pagg. 16, 20–21). In alcuni casi forniscono anche prestazioni pecuniarie e in natura oppure mettono a disposizione infrastrutture sociali (p. es. per la custodia di bambini complementare alla famiglia). Gli interventi giuridici costituiscono un'eccezione. Essi entrano in gioco nel diritto del lavoro, in cui le parti sociali – sindacati e datori di lavoro – stabiliscono norme vincolanti rilevanti per la prevenzione e la lotta contro la povertà (p. es. salari minimi, continuazione del versamento del salario in caso di malattia e maternità, orari di lavoro).

A causa delle loro molteplici attività, funzioni e fonti di finanziamento, le NPO sono spesso confrontate con aspettative eterogenee e talvolta contraddittorie da parte dei loro gruppi di riferimento (p. es. clienti, donatori, autorità politiche). Le singole NPO assumono ruoli diversi, che spaziano dal movimento sociale a carattere legale alle imprese di servizi con mandato pubblico.

Secondo una stima, nel 2012 in Svizzera le NPO attive nel settore della sicurezza sociale erano circa 1400 (UST 2013, pag. 14); al riguardo mancano dati più recenti. Si tratta di NPO con uno spiccato carattere di utilità pubblica, che registrano entrate provenienti da donazioni³. Tra queste non rientrano, per esempio, gli istituti, le casse di compensazione private o i sindacati (Rudin et al. 2013, pag. 6). Oltre il 40 per cento delle entrate di queste NPO proveniva da contributi versati dagli enti pubblici; le donazioni, i lasciti e le quote sociali rappresentavano poco più del 30 per cento. La parte residua, pari a quasi il 30 per cento, proveniva da altre fonti, come la vendita di beni e servizi o i redditi da capitale (UST 2013, pagg. 11–12; Rudin et al. 2013, pag. 43).

Uno dei pilastri fondamentali delle NPO è il volontariato. Per il 2012 è stato stimato che il numero dei collaboratori non retribuiti era oltre quattro volte superiore a quello dei collaboratori retribuiti (non esistono dati comparativi sul volume di lavoro). Allora, circa il 30 per cento delle NPO nel settore della sicurezza sociale si basava esclusivamente sul volontariato (Rudin et al. 2013, pagg. 18, 28).

Alcune NPO – come la Caritas, l'Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere, il Soccorso operaio svizzero o la Croce Rossa Svizzera – sono organizzate a livello nazionale e dispongono di un'organizzazione mantello. Tuttavia, questo non è affatto la regola; in generale prevalgono le piccole organizzazioni radicate a livello locale (Schnyder 2020). Contrariamente a quanto avviene ad esempio nella cooperazione allo sviluppo (Alliance Sud) o nei settori dell'asilo e dei rifugiati (Organizzazione svizzera d'aiuto ai rifugiati), manca inoltre un'associazione mantello che consolidi le posizioni delle NPO nel settore sociale e le rappresenti all'esterno (Krummenacher 2019a, pagg. 48–49).

A.3.4 ANALISI DELLA POLITICA DI LOTTA ALLA POVERTÀ

Il mandato del Parlamento alla base del monitoraggio della povertà a livello nazionale richiede un'analisi delle «misure di prevenzione della povertà esistenti». Dati il carattere trasversale della politica di lotta alla povertà e la molteplicità delle misure adottate, tale analisi è molto complessa. Si pone inoltre la questione dei criteri in base ai quali valutare le misure.

Il monitoraggio affronta questa sfida sviluppando una tipologia di misure per ciascuno dei tre temi prioritari del primo rapporto. Queste tipologie mirano a rappresentare adeguatamente la molteplicità delle singole misure. In questo modo il monitoraggio si dispensa dal compito di effettuare una rilevazione totale e un'analisi dettagliata di tutte le misure esistenti.

Nella valutazione delle misure, il monitoraggio si concentra sull'analisi dello stato attuale della ricerca. L'attenzione è rivolta agli studi incentrati sugli effetti diretti e indiretti delle misure sulla prevenzione e sulla lotta contro la povertà. Non vengono soltanto riportati i risultati più importanti, ma anche evidenziate le lacune conoscitive esistenti.

Per valutare le misure, il monitoraggio segue una strategia in due fasi: nella prima fase, dedicata all'analisi dello stato della ricerca, il monitoraggio rimane descrittivo. Descrive le sfide alle quali le misure reagiscono, gli obiettivi che perseguono e, se le conoscenze disponibili lo consentono, in che misura li raggiungono. La seconda fase consiste nel bilancio che viene tracciato al termine di ogni tema prioritario. A tal fine vengono valutati in modo sintetico le misure e gli approcci d'intervento adottati nell'ambito della politica di lotta alla povertà. Il monitoraggio si concentra su questioni legate all'approccio delle capacità che mettono al centro le possibilità di azione e realizzazione delle persone interessate (in merito cfr. anche Bonvin e Laruffa 2018):

1. Quali risorse e competenze dei destinatari rafforzano le misure descritte? In che misura si basano su prestazioni finanziarie e non finanziarie e come le combinano?
2. In che misura e in che modo le misure intervengono a livello individuale, nel contesto sociale di prossimità e al livello delle strutture economiche, giuridiche o sociali? Qual è il rapporto tra misure individuali e misure strutturali?
3. In quali ambiti della vita e in che modo le misure modificano il margine di manovra delle persone interessate? In che modo contribuiscono a garantire loro una vita che hanno motivo di apprezzare?
4. In che misura le persone interessate sono coinvolte nell'impostazione di tali misure? Quali possibilità di partecipazione e decisione hanno nell'attuazione e nell'applicazione concrete di queste misure?

A.4 BASI DI DATI E METODO

- Il monitoraggio della povertà a livello nazionale combina indicatori statistici e ricerche scientifiche per sostenere la politica di lotta alla povertà con dati fondati.
- La principale fonte di dati utilizzata per il monitoraggio è l'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (*Statistics on Income and Living Conditions*, SILC). Essa viene effettuata annualmente su un campione aleatorio rappresentativo di circa 19 000 persone in 9000 economie domestiche. Le informazioni contenute nella SILC sono di alta qualità nonché sottoposte a una verifica di plausibilità e integrate con dati di registri.
- Per questioni specifiche, il monitoraggio ricorre a fonti di dati complementari (p. es. la rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera [RIFOS] e le analisi longitudinali nel campo della formazione [*Längsschnittanalysen im Bildungsbereich*, LABB]). Tuttavia, queste fonti di dati non consentono di riprodurre la definizione di povertà utilizzata dalla SILC. Le analisi corrispondenti si riferiscono quindi al quinto della popolazione con il reddito più basso nella distribuzione dei redditi (20° percentile / P20) o alle persone che percepiscono prestazioni dell'aiuto sociale.
- A causa del numero limitato di casi, con la SILC non è possibile, o lo è soltanto in misura molto limitata, effettuare analisi della povertà per unità territoriali più piccole (p. es. Cantoni) o per gruppi a rischio specifici. Inoltre, le analisi longitudinali coprono soltanto un periodo massimo di quattro anni.
- L'utilizzo statistico dei dati fiscali cantonali potrebbe colmare le lacune menzionate. A livello nazionale, tuttavia, a medio termine tali dati non saranno disponibili a fini statistici.
- Per il secondo ciclo di monitoraggio è previsto un ulteriore sviluppo delle basi di dati, in particolare attraverso dati amministrativi, cooperazioni e nuovi approcci metodologici.

Al fine di fornire conoscenze utili per gestire la politica di lotta alla povertà, il monitoraggio della povertà a livello nazionale utilizza indicatori statistici e analizza lo stato attuale della ricerca in materia. Gli indicatori statistici sono rappresentativi per tutta la Svizzera e provengono da set di dati regolarmente aggiornati. Sussistono quindi i presupposti per seguirne l'evoluzione nel lungo periodo. La letteratura scientifica consente di approfondire le correlazioni e di illustrare temi per i quali non sono disponibili indicatori costanti. Soltanto in questo modo il monitoraggio potrà fornire agli attori politici conoscenze utili aggiornate e un quadro delle interazioni rilevanti per la politica di lotta alla povertà. L'analisi della letteratura scientifica è necessaria in particolare per valutare le strategie e le misure di prevenzione e lotta contro la povertà (v. n. A.3.4). L'accento è posto su ricerche incentrate sulla Svizzera o su singoli Cantoni, regioni o Comuni. Laddove mancano tali ricerche, vengono a volte presi in considerazione anche studi internazionali.

Di seguito vengono presentati brevemente i principali set di dati utilizzati per elaborare gli indicatori.

Base di dati principale: la SILC

Per la misurazione statistica della povertà economica, il monitoraggio della povertà a livello nazionale si fonda sulla definizione e sulla base di dati dell'Ufficio federale di statistica (UST). Come riferimento viene utilizzata la soglia di povertà basata sul bisogno («povertà assoluta»), che si rifà al minimo vitale sociale definito nelle linee guida della CSIAS (per la procedura concreta v. i n. B.2.1 e n. B.2.2, per la classificazione teorica v. l'allegato «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico»). L'unica fonte di dati attualmente disponibile a livello nazionale che consente di applicare questa definizione è la SILC, un'indagine effettuata annualmente su un campione aleatorio di circa 9000 economie domestiche ovvero 19 000 persone della popolazione residente permanente (UST 2025). I dati della SILC forniscono informazioni dettagliate sulla situazione reddituale di tutti i membri delle economie domestiche per l'anno precedente l'indagine. Dove possibile, le informazioni sono tratte da diversi registri, oppure sono il risultato di domande dettagliate (p. es. per quanto concerne le rendite del 2° pilastro o gli alimenti). L'indagine consente, in misura limitata, di effettuare anche analisi longitudinali. I dati longitudinali basati sulla SILC rilevano le stesse economie domestiche per quattro anni consecutivi.

Uno dei punti di forza della SILC è l'ampiezza dei temi trattati, tra cui figurano, ad esempio, l'alloggio, la formazione, l'attività lucrativa, la salute e anche la valutazione soggettiva della situazione di vita. I dati sono quindi adatti per elaborare una visione d'insieme delle diverse dimensioni del monitoraggio della povertà a livello nazionale e per effettuare analisi approfondite della situazione economica e sociale di diversi gruppi della popolazione. Inoltre, nell'indagine SILC 2023 sono state inserite domande specifiche per il monitoraggio che forniscono informazioni sulle esperienze dirette di povertà e sull'atteggiamento nei confronti della riscossione di prestazioni sociali. Le valutazioni al riguardo sono riportate nel numero B.6, relativo alla povertà soggettiva, e nei fascicoli tematici «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera» e «Attività lucrativa e povertà in Svizzera».

La maggior parte degli indicatori basati sulla SILC è il risultato di analisi bivariate. Gli indicatori e le analisi presentati hanno carattere descrittivo e non pretendono di individuare effetti causali. Per verificare se le correlazioni bivariate riflettano effettivamente il nesso osservato o se rispecchino l'influenza di variabili terze (correlazioni apparenti), sono state condotte analisi di approfondimento per i principali indicatori della SILC. I calcoli sono stati effettuati dalla Scuola universitaria professionale di Berna nell'ambito di un mandato esterno⁴, che comprendeva anche analisi multivariate approfondite per i tre fascicoli tematici del monitoraggio della povertà a livello nazionale.

Fonti di dati complementari

Per singole questioni relative al monitoraggio della povertà sono disponibili altri set di dati che forniscono informazioni più precise rispetto alla SILC, in particolare la RIFOS, le LABB, il programma internazionale per la valutazione delle competenze degli adulti e il microcensimento formazione di base e formazione continua (PIAAC).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera».



cfr. il fascicolo tematico
«Attività lucrativa e povertà
in Svizzera»

Tuttavia, questi set di dati non consentono di riprodurre la definizione di povertà utilizzata dalla SILC, poiché le informazioni non sono sufficientemente dettagliate. Per questo motivo, le relative valutazioni si concentrano sul quinto della popolazione con il reddito più basso nella distribuzione dei redditi (20° percentile / P20), ovvero di persone «con redditi modesti». Questo approccio ha il vantaggio d'individuare in modo trasparente e relativamente semplice le persone che devono sbarcare il lunario con mezzi finanziari piuttosto modesti. È però importante distinguere chiaramente tra povertà reddituale e reddito modesto (P20): mentre la quota delle persone colpite da povertà reddituale può variare di anno in anno, la quota delle persone con redditi modesti rimane stabile per definizione, ovvero pari a un quinto della popolazione. Il concetto di reddito modesto (P20) non sarebbe quindi adatto quale concetto centrale per il rapporto sulla povertà. Le analisi del quintile di reddito più basso offrono tuttavia una base adeguata per comprendere meglio la dinamica evolutiva dei redditi. Esse consentono di trarre conclusioni sulla composizione di questo gruppo nel tempo e sulla durata della permanenza in questa fascia di reddito: chi vi rimane per un periodo superiore alla media? Per chi si tratta invece soltanto di una breve fase transitoria? Sono riscontrabili cambiamenti nel corso del tempo?

Oltre ai set di dati citati, il monitoraggio nazionale utilizza anche le statistiche pubbliche dei singoli rami del sistema di sicurezza sociale (p. es. prestazioni complementari all'AVS/AI, aiuto sociale).

Ulteriore sviluppo delle basi statistiche

Le fonti d'informazione disponibili forniscono un quadro completo e articolato della povertà in Svizzera. In particolare, consentono di mettere in relazione dati finanziari oggettivi e informazioni personali sulle condizioni di vita. Tuttavia, permangono lacune. Come già indicato nel piano concettuale del monitoraggio della povertà, le statistiche attualmente disponibili a livello nazionale non consentono di attuare integralmente il mandato del Parlamento (UFAS 2021, pagg. 14–15). La mozione della Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio degli Stati (v. n. A.1) richiede infatti, tra l'altro, «un'analisi comparativa della situazione nei Cantoni» e «studi longitudinali». Il primo rapporto di monitoraggio può soddisfare soltanto in misura molto limitata queste richieste specifiche. Il numero di casi rilevati dall'indagine SILC è troppo esiguo per consentire un valido confronto sistematico tra i Cantoni. Inoltre, il carattere longitudinale dell'indagine è limitato a un periodo di osservazione di quattro anni. Infine, il campione della SILC non consente praticamente di effettuare analisi approfondite su singoli gruppi a rischio (p. es. genitori soli con figli a carico, persone senza titolo di formazione o persone con passato migratorio).

Per affrontare queste sfide, il piano concettuale del monitoraggio prevede, per i prossimi cicli, di valutare l'ampliamento delle basi di dati (UFAS 2021, pagg. 10–11). L'accento sarà posto sui dati amministrativi allestiti nell'ambito delle attività amministrative statali, in particolare sui dati fiscali. Questo risolverebbe il problema del numero limitato di casi. Già oggi diversi Cantoni utilizzano i propri dati fiscali per elaborare i rapporti sociali e i rapporti sulla povertà (v. n. A.5). Al fine di chiarire, dal punto di vista concettuale e metodologico, come integrare i dati amministrativi nel monitoraggio della povertà a livello nazionale, è stato istituito un gruppo di progetto diretto dall'UST. Questo gruppo si è concentrato sul ricorso ai dati fiscali, ponendo l'accento sulla modellizzazione delle spese di alloggio e sul calcolo del reddito delle economie domestiche.

Parallelamente, però, sono cambiate le condizioni quadro. Diversamente da quanto inizialmente previsto, è probabile che venga creata una base legale formale per disciplinare una futura trasmissione dei dati fiscali cantonali alla Confederazione (al posto di un adeguamento dell'ordinanza del 30 aprile 2025 sulla statistica federale). A queste condizioni, non è realistico prevedere un utilizzo capillare dei dati fiscali per il secondo ciclo del monitoraggio (rapporto 2030). Come alternativa è stata quindi vagliata la possibilità di utilizzare le informazioni dei conti individuali (CI) dell'AVS, collegandole ad altri dati amministrativi. A tal fine è stato assegnato un mandato esterno suddiviso in due parti: la prima per valutare il potenziale dei dati amministrativi collegati senza informazioni fiscali (Höglinger et al. 2025a), la seconda per effettuare analisi ai fini del monitoraggio della povertà a livello nazionale (Höglinger et al. 2025b).

Dall'analisi del potenziale risulta che, senza dati fiscali, la rilevazione dei gruppi di popolazione interessati dalla povertà – come le famiglie monoparentali o i beneficiari di rendite AI – è fortemente limitata. Per questi gruppi mancano informazioni su importanti componenti del reddito (p. es. contributi di mantenimento, previdenza professionale). Queste lacune nei dati portano a distorsioni sistematiche nella determinazione della popolazione colpita dalla povertà. Tali distorsioni sono quantificabili (Höglinger et al. 2025a). Non è ancora chiaro se in assenza di dati fiscali sia possibile porvi rimedio adeguando i metodi statistici.

Nel contempo, nonostante le lacune e i limiti evidenziati, dall'analisi del potenziale è emerso chiaramente che i dati amministrativi disponibili costituiscono attualmente una delle migliori basi per l'elaborazione di analisi longitudinali. Sebbene il periodo di osservazione copra attualmente soltanto dieci anni, si tratta di una rilevazione totale. Le pertinenti analisi sono presentate nei fascicoli tematici «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera» e «Attività lucrativa e povertà in Svizzera» (Höglinger et al. 2025b). Poiché i dati amministrativi disponibili non consentono di riprodurre la definizione di povertà utilizzata nel monitoraggio, l'accento è posto su altri gruppi di persone con risorse limitate: da un lato, i beneficiari di prestazioni dell'aiuto sociale («povertà combattuta») e, dall'altro, le persone che vivono in economie domestiche a basso reddito (P20).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera».



cfr. il fascicolo tematico
«Attività lucrativa e povertà
in Svizzera»

Possibili strategie di analisi e raccolta dati per il secondo rapporto di monitoraggio

Le possibilità di analisi del monitoraggio della povertà a livello nazionale sono attualmente molto limitate nei seguenti ambiti: confronti tra i Cantoni, approfondimenti su singoli gruppi a rischio e analisi longitudinali (v. testo principale). Nei prossimi cicli si cercherà di migliorare questa situazione. A tal fine verranno esaminate diverse strategie, come esposto di seguito.

- **Dati fiscali:** il ricorso ai dati fiscali nazionali rimane la soluzione metodologica migliore per effettuare valutazioni differenziate su unità territoriali di piccole dimensioni e gruppi a rischio specifici. Tali dati sarebbero inoltre adatti come base per le analisi longitudinali. Tuttavia, poiché a medio termine non è prevedibile la creazione di una tale infrastruttura di dati, è necessario esaminare e utilizzare vie alternative.
- **Stime su aree in piccola scala:** l'UST sta lavorando a un metodo per ottenere tassi di povertà comparabili a livello cantonale sulla base della SILC, le cosiddette stime su aree in piccola scala (*Small Area Estimates*). Si tratta di una procedura statistica che consente di effettuare stime attendibili per aree geografiche di piccole dimensioni come i Cantoni, anche quando il campione in questi gruppi è troppo esiguo per una misurazione diretta della povertà. A tal fine, i dati delle rilevazioni vere e proprie vengono integrati con informazioni aggiuntive (p. es. con dati provenienti da registri). Attualmente i lavori su questo metodo non sono ancora sufficientemente avanzati per pubblicare i risultati nel presente rapporto di monitoraggio. Al momento non è ancora chiaro se in futuro sarà possibile utilizzare i dati della SILC per determinare i tassi di povertà cantonali.
- **Dati amministrativi (senza dati fiscali):** l'ulteriore sviluppo di dati amministrativi collegati senza dati fiscali rimane un'opzione. Anche se mancano alcune componenti del reddito e sono necessari alcuni compromessi per quanto riguarda la definizione della povertà, questi dati mantengono comunque un certo potenziale. Questo vale in particolare per l'analisi di determinati gruppi a rischio e le analisi longitudinali, così come per la presa in considerazione di nuovi approcci metodologici.
- **Coordinamento federale degli indicatori basati sui dati fiscali:** un numero crescente di Cantoni utilizza già i dati fiscali per calcolare i propri indicatori di povertà (v. n. A.5). Per i prossimi cicli è dunque ipotizzabile una collaborazione più stretta con i Cantoni al fine di migliorare la comparabilità degli indicatori o elaborare indicatori di povertà comparabili per il monitoraggio della povertà a livello nazionale.

A.5 MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE E RAPPORTI CANTONALI

- I rapporti sociali e i rapporti sulla povertà redatti dai Cantoni sono importanti affinché questi ultimi dispongano delle conoscenze necessarie per orientare la loro azione politica. I rapporti forniscono una panoramica della situazione della povertà nei Cantoni e affrontano questioni rilevanti a livello cantonale.
- Il monitoraggio della povertà a livello nazionale e i rapporti cantonali hanno funzioni diverse e si completano a vicenda: il primo mette a disposizione basi teoriche, fornendo una prospettiva generale della situazione della povertà in Svizzera; i secondi tengono conto delle esigenze specifiche e delle condizioni locali dei singoli Cantoni.
- Ad oggi, sono 21 i Cantoni dotati di propri rapporti sulla povertà e rapporti sociali. Tra i rapporti vi sono numerose differenze: la povertà viene misurata secondo criteri diversi e vengono trattati temi differenti. Attualmente, i dati statistici contenuti nei rapporti non consentono un confronto tra gli indicatori cantonali di povertà.

Numerosi Cantoni dispongono di propri rapporti sociali o sulla povertà corredati di dati statistici. Mentre il monitoraggio della povertà a livello nazionale fornisce una prospettiva generale della situazione in Svizzera, i rapporti sociali e quelli sulla povertà redatti dai Cantoni tengono conto delle specificità locali. I rapporti cantonali costituiscono una base importante per l'attuazione e l'ulteriore sviluppo della politica di lotta alla povertà nei Cantoni e nei Comuni. Il contenuto e le date di pubblicazione variano notevolmente. Nel 2023 l'UFAS, in collaborazione con la CDOS, ha fatto allestire una panoramica dello stato attuale dei rapporti sociali e sulla povertà nei Cantoni. Il relativo rapporto (Neukomm 2023) fornisce informazioni dettagliate sui contenuti e sulle basi di dati, come pure sul contesto politico dei rapporti sociali e sulla povertà esistenti nei Cantoni.

Il rapporto mostra che negli ultimi dieci anni l'elaborazione dei rapporti sociali e sulla povertà da parte dei Cantoni è stata ampliata. Mentre in precedenza soltanto una minoranza dei Cantoni pubblicava i propri rapporti, attualmente sono ben 21 quelli che ne hanno pubblicato almeno uno (sociale o sulla povertà). In 12 Cantoni, tra cui tutti quelli latini, i rapporti presentano un riferimento concreto alla povertà. A seconda del contesto politico e delle condizioni quadro, lo stato dei rapporti sociali e sulla povertà varia da un Cantone all'altro. Mentre alcuni Cantoni hanno deciso di sospendere la loro stesura, altri li stanno sviluppando ulteriormente o preparano la prima pubblicazione. I rapporti si differenziano molto anche in termini di contenuto. Alcuni hanno una prospettiva ampia, dal momento che illustrano la situazione sociale dell'intera popolazione; altri si focalizzano sulla situazione della povertà oppure sull'analisi della sicurezza sociale. Tra i Cantoni esistono inoltre differenze per quanto riguarda le basi di dati, la definizione e il calcolo della povertà nonché gli anni per i quali sono disponibili i dati. Ad oggi, dunque, gli indicatori di povertà calcolati dai Cantoni non possono essere confrontati tra loro.

Il presente rapporto sul monitoraggio della povertà a livello nazionale fornisce basi teoriche e concettuali ampiamente condivise sul tema della povertà in Svizzera. In una prospettiva globale, grazie ai dati disponibili a livello nazionale, il monitoraggio mette a disposizione indicatori statistici sulla situazione della povertà in Svizzera. Definisce i concetti fondamentali della politica di lotta alla povertà e sviluppo, in particolare nei tre fascicoli tematici, tipologie di attori e misure, fornendo così un quadro di riferimento cui i Cantoni possono attingere in caso di necessità. Lo stesso vale per l'ambito più ristretto delle statistiche della povertà: le basi metodologiche del monitoraggio nazionale offrono ai Cantoni l'opportunità di sviluppare ulteriormente e coordinare i propri rapporti sulla povertà.

Allo stesso tempo, i rapporti sociali e sulla povertà redatti dai Cantoni rimangono fondamentali per ottenere conoscenze approfondite sulla situazione di questi ultimi. A seconda delle condizioni e delle esigenze locali, i Cantoni possono coprire un'ampia varietà di temi e sfruttare informazioni disponibili esclusivamente a livello cantonale. I loro set di dati consentono analisi di interesse generale, riprese più volte nel presente rapporto di monitoraggio. È quindi auspicabile che in futuro si continui a promuovere l'elaborazione di rapporti sulla povertà a livello sia cantonale che nazionale e, ove opportuno, che tali rapporti vengano messi in correlazione tra loro. La [tabella 1](#) fornisce una panoramica delle possibili interazioni future tra i rapporti nazionali e cantionali sulla povertà.

Tabella 1
Confronto tra i rapporti nazionali e cantionali sulla povertà

MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE	RAPPORTI SOCIALI E SULLA POVERTÀ DEI CANTONI
Visione d'insieme della povertà in Svizzera	Panoramica della situazione della povertà nei singoli Cantoni
Basi teoriche e concettuali per la misurazione della povertà in Svizzera	Elaborazione di temi e questioni rilevanti a livello cantonale
Analisi approfondite e indicatori di povertà rappresentativi per la Svizzera	Analisi approfondite con i dati e le conoscenze disponibili a livello cantonale
Classificazione internazionale degli indicatori	Possibilità di coordinare gli indicatori a livello intercantonale

I.T0010.25.V1.23.i

B ANALISI DELLA SITUAZIONE – LA POVERTÀ IN SVIZZERA

B.1	CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE	34
B.1.1	Economia e occupazione	35
B.1.2	Modi di vita e forme familiari, evoluzione demografica	37
B.1.3	Livello di benessere e distribuzione del benessere	40
B.2	POVERTÀ ECONOMICA: DIFFUSIONE E CARATTERISTICHE DI RISCHIO	43
B.2.1	Povertà reddituale	45
B.2.2	Povertà tenuto conto delle riserve finanziarie	52
B.2.3	Evoluzione della povertà dal 2014	57
B.2.4	Caratteristiche di rischio	59
B.2.4.1	Persone in economie domestiche di persone attive	59
B.2.4.2	Persone in economie domestiche di pensionati	65
B.2.4.3	Relazione tra le caratteristiche di rischio – Struttura sociale e percorso di vita	69
B.2.4.4	Gruppi a rischio non rilevati	70
B.2.5	Ripartizione geografica e forme di manifestazione della povertà	72
B.3	LA VITA SULLA SOGLIA DI POVERTÀ E L'INTENSITÀ DELLA POVERTÀ ECONOMICA	74
B.3.1	Persone con risorse finanziarie limitate	75
B.3.2	Intensità della povertà: gap di povertà	79
B.3.3	Povertà e debiti	80
B.4	LA DINAMICA DELLA POVERTÀ ECONOMICA	85
B.4.1	Percorsi individuali di povertà	86
B.4.2	Trasferimento della povertà da una generazione all'altra	89
B.5	LA POVERTÀ QUALE FENOMENO MULTIDIMENSIONALE	93
B.5.1	Deprivazione materiale e sociale	94
B.5.2	Definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico	98
B.5.2.1	Un modello di rappresentazione della povertà quale fenomeno multidimensionale	98
B.5.2.2	Primo piano sulle dimensioni scelte	100
B.6	POVERTÀ SOGGETTIVA	108
B.6.1	Esperienze personali della povertà	109
B.6.2	Chi si definisce «povero»?	112
B.7	CONFRONTO INTERNAZIONALE	117

- L'analisi della situazione descrive la situazione della povertà in Svizzera e costituisce pertanto il punto di riferimento per i fascicoli tematici relativi alle strategie e alle misure della lotta alla povertà. L'analisi della situazione illustra innanzitutto le condizioni quadro sociali ed economiche (n. B.1). Successivamente, spiega come viene misurata la povertà economica nel quadro del monitoraggio. Viene quindi esposta la diffusione in Svizzera, presentandone l'evoluzione negli ultimi dieci anni e mostrando i rischi di povertà più diffusi (n. B.2). Si esamina inoltre il numero delle persone che riescono a malapena a garantirsi il minimo vitale sociale, quanto denaro manca alle persone povere e in che misura la loro situazione viene aggravata dai debiti (n. B.3).

- Queste analisi, che definiscono la povertà dal punto di vista economico e sono incentrate di volta in volta su un momento ben preciso («approccio trasversale»), vengono poi progressivamente ampliate. In un primo tempo viene aggiunta una prospettiva temporale ed esaminata la dinamica della povertà (n. B.4) per quanto concerne sia la durata delle esperienze individuali di povertà che la trasmissione della povertà da una generazione a quella successiva. In seguito l'esame della povertà economica viene completato con una prospettiva multidimensionale (n. B.5): si analizza con quale frequenza al bisogno finanziario si sovrappongono deprivazioni in altri ambiti della vita e quanto sono numerose le deprivazioni in questione. Ci si interroga inoltre su come la povertà viene vissuta a livello soggettivo e a quali condizioni le persone si definiscono «povere» (n. B.6). Sulla base di queste analisi, si traccia infine un bilancio della situazione della povertà in Svizzera nel confronto con altri Paesi (n. B.7).

B.1 CONTESTO ECONOMICO E SOCIALE

- I rischi di povertà dipendono dallo sviluppo delle condizioni quadro economiche e sociali. L'economia svizzera ha registrato una forte crescita dell'occupazione a partire dagli anni 2000. Parallelamente, sono aumentati i requisiti in termini di qualificazione; i lavori con attività fisiche e intellettuali ripetitive hanno perso importanza.
- A partire dagli anni 1970, le comunità tradizionali hanno lasciato progressivamente il posto a svariati modi di vita e forme familiari. Il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è tendenzialmente in aumento e molto elevato nel confronto europeo. Tuttavia, dopo la nascita di un figlio spesso si verifica un ritorno a modelli di ruolo fortemente tradizionali: benché molte madri esercitino un'attività lucrativa, la ripartizione di lavoro pagato e non pagato tra i genitori resta impari.
- L'invecchiamento demografico, emerso con chiarezza a partire dagli anni 2000, persisterà anche in futuro, il che comporta tra l'altro sfide per l'organizzazione dell'assistenza e della cura delle persone anziane e per l'impostazione della previdenza per la vecchiaia. Inoltre, potrebbe determinare anche un inasprimento dell'attuale carenza di manodopera e di personale qualificato.
- Finora la Svizzera ha potuto gestire i summenzionati cambiamenti strutturali senza alcuna diminuzione significativa del benessere. Il suo tenore di vita è tra i più elevati d'Europa. I redditi sono distribuiti in modo un po' meno equilibrato rispetto alla media europea. Per quanto riguarda la sostanza, le differenze sono nettamente più consistenti. La concentrazione della ricchezza è particolarmente marcata nell'1 per cento più facoltoso della popolazione, anche nel confronto internazionale.

L'entità e la ripartizione della povertà dipendono da come l'economia e la società di uno Stato si sviluppano e da come il sistema di sicurezza sociale si pone in questo contesto. Queste condizioni quadro economiche e sociali sono brevemente illustrate di seguito.

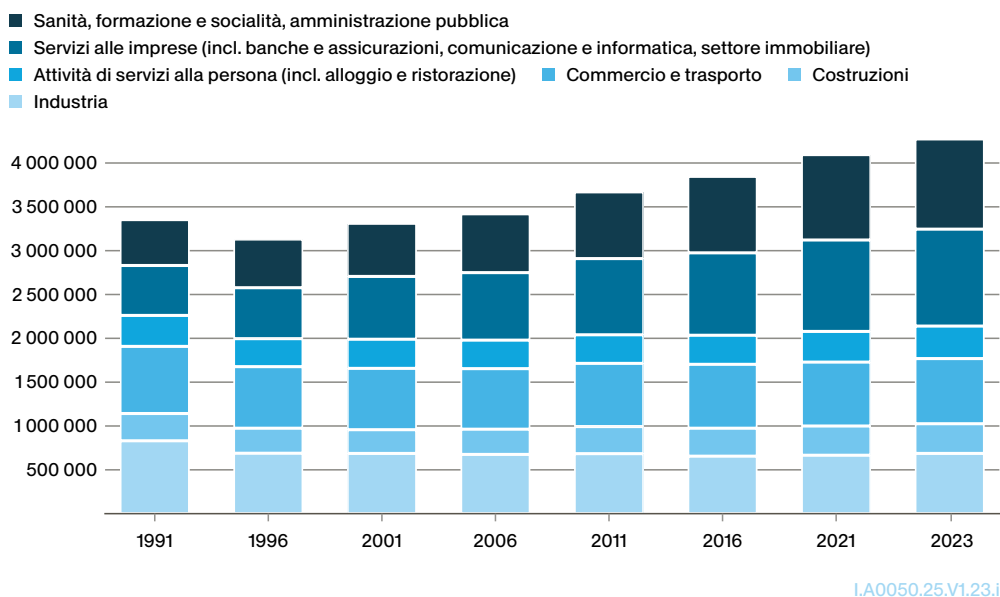
B.1.1 ECONOMIA E OCCUPAZIONE

La Svizzera è tra i Paesi con il prodotto interno lordo pro capite più elevato. Dal lungo periodo di recessione degli anni 1990, l'economia svizzera è costantemente cresciuta e il commercio con l'estero ha acquisito sempre più importanza. I crolli verificatisi in occasione dello scoppio della bolla informatica nel 2002/2003, della crisi finanziaria nel 2008/2009 e dell'inizio della pandemia di COVID-19 sono stati soltanto di breve durata (Oesch 2022, pagg. 62–64).

Nella stessa fase, si è registrato anche un forte incremento dell'occupazione: tra il 2001 e il 2023 il numero dei posti è aumentato di circa un terzo. Questo sviluppo è stato trainato soprattutto dai servizi alle imprese (compresi il settore finanziario, l'informatica, la comunicazione, la consulenza e la ricerca) nonché dai settori di sanità, formazione e socialità (figura 5). La domanda di lavoro è stata soddisfatta principalmente in due modi: in primo luogo con l'immigrazione e in secondo luogo con una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Parallelamente, si è assistito a un notevole aumento delle qualificazioni elevate. Il grado di formazione della popolazione in età attiva in Svizzera è in costante aumento (figura 6). L'incremento delle persone con un titolo di livello terziario (scuola universitaria, formazione professionale superiore) è molto più marcato rispetto al calo proporzionale delle persone che hanno frequentato soltanto la scuola dell'obbligo.

Figura 5
Occupazione secondo i settori economici, 1991–2023

Equivalenti a tempo pieno, valori nel quarto trimestre dell'anno in esame



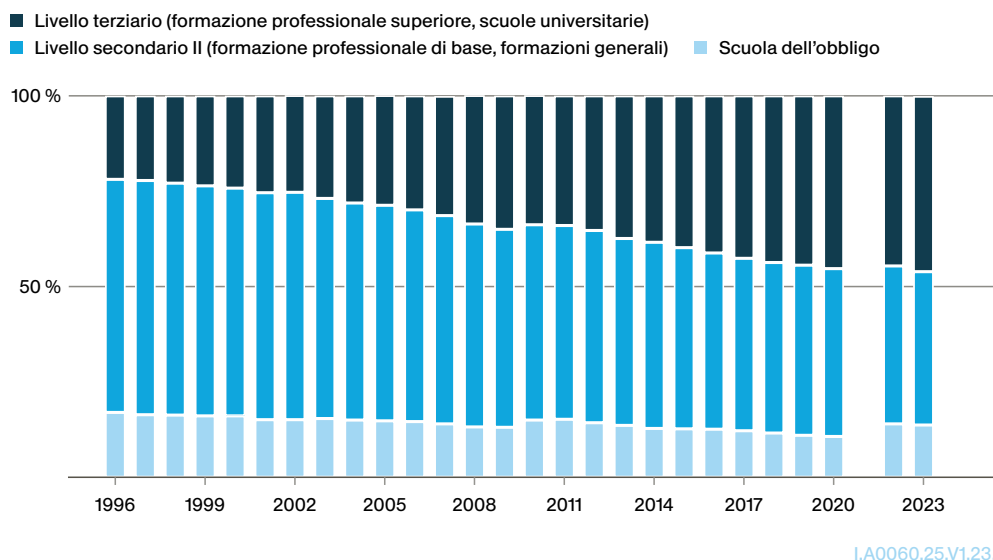
Nota: Categorie secondo Oesch 2022, pag. 73

Fonte: UST – STATIMP, © UFAS 2025

La digitalizzazione e l'automazione hanno fatto perdere importanza ai lavori con attività fisiche e intellettuali ripetitive (Gschwendt 2022; Kurer 2019). Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, questo ha comportato una «polarizzazione del lavoro»: ad essere diminuiti sono principalmente i posti con un livello di qualificazione medio (p. es. lavori di ufficio), mentre i posti con requisiti elevati e i lavori nel settore dei servizi con una retribuzione modesta hanno registrato un aumento (Autor e Dorn 2013; Acemoglu e Restrepo 2022; Goos e

Manning 2007). Per la Svizzera non si rileva un'evoluzione comparabile, bensì piuttosto un *upskilling*, ovvero un trasferimento dal settore medio a quello elevato, a fronte di una debole crescita delle professioni poco qualificate. La differente evoluzione rispetto ai Paesi anglosassoni è riconducibile tra l'altro a istituzioni del mercato del lavoro più solide rispetto ai Paesi anglosassoni, a uno Stato sociale più forte e al sistema di formazione duale (Oesch e Rodriguez Menés 2011; Oesch e Murphy 2017; Nathani et al. 2017, pagg. 60–61; Gschwendt 2022; Consiglio federale 2022c, pagg. 20–21).

Figura 6
Livello di formazione della popolazione di età compresa tra 25 e 64 anni, 1996–2023



Nota: 2021: interruzione della serie dovuta alla modifica del metodo e dello strumento di rilevazione. I risultati non sono pubblicati, poiché il passaggio alla nuova modalità di rilevazione dei dati non è concluso per tutti i trimestri della rilevazione.

Fonte: UST – RIFOS, © UFAS 2025

In questo contesto si inserisce la stabilità che caratterizza il settore a basso salario in Svizzera. Tra il 2012 e il 2016 i salari reali nella fascia più bassa sono cresciuti di circa un decimo, per poi registrare una tendenza stagnante o in lieve calo fino al 2022 (ultimi dati disponibili)⁵. Tra il 2012 e il 2014 la quota dei posti nel settore a basso salario è diminuita in misura modesta e da allora si attesta poco al di sopra del 10 per cento⁶. In un'ottica globale, tuttavia, nel XXI secolo la crescita dei salari reali è stata nettamente più debole rispetto a quanto registrato ad esempio nel periodo di alta congiuntura del dopoguerra. Si parla pertanto anche di una «crescita in larghezza» (Oesch 2022, pag. 80).

Nonostante la crescita dell'economia e dell'occupazione, vi sono segnali secondo cui per una minoranza della popolazione è diventato più difficile partecipare al mercato del lavoro (Bolli et al. 2015). All'inizio degli anni 1990 e 2000, nelle fasi di boom economico, il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto del 3 per cento (figura 7)⁷; un livello così basso non è mai più stato raggiunto. Nel contempo, la quota delle persone disoccupate per un lungo periodo di tempo (oltre un anno) tende nel complesso a salire⁸. Ciò è legato alla disoccupazione strutturale: contrariamente alla disoccupazione ciclica, quella strutturale deriva da uno squilibrio tra le qualifiche dei lavoratori e i requisiti dei posti di lavoro disponibili. La disoccupazione strutturale può essere causata da cambiamenti economici (p. es. la globalizzazione) o tecnologici, da differenze regionali o dalla trasformazione di determinati settori.

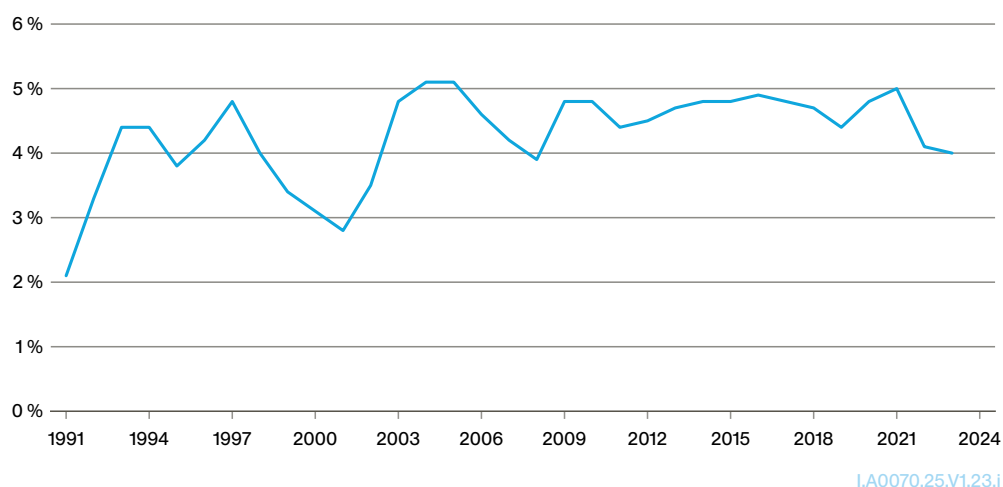
Dopo la pandemia di COVID-19 il mercato del lavoro ha registrato un andamento particolarmente positivo; nel 2023 è stato rilevato il tasso di disoccupazione più basso da 15 anni. Le imprese hanno segnalato sempre più difficoltà nell'occupare posti con

lavoratori non qualificati (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», n. A.1). Non è ancora possibile determinare con sicurezza in che misura questo abbia inciso sulla disoccupazione (Zuchuat et al. 2024, pagg. 35–36).



cfr. il fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

Figura 7
Tasso di disoccupazione (ai sensi dell'ILO), 1991–2023



Nota: ILO: International Labour Organization (Organizzazione internazionale del lavoro).
Fonte: UST – CHOM-BIT, © UFAS 2025

B.1.2 MODI DI VITA E FORME FAMILIARI, EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

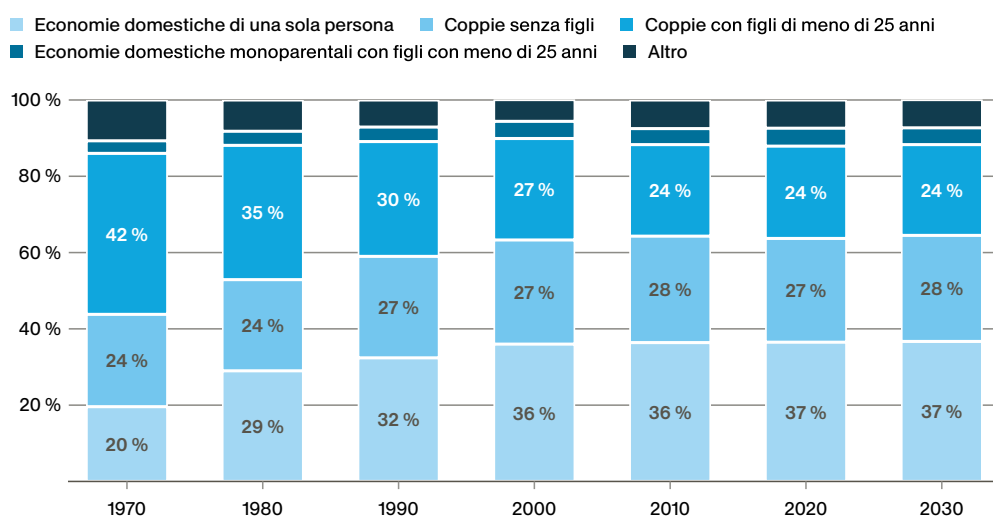
Dalla fine della Seconda guerra mondiale agli anni 1970, i modi di vita in Svizzera erano fortemente incentrati sul nucleo familiare con una ripartizione tradizionale dei ruoli tra i sessi e anche il sistema di sicurezza sociale seguiva questo modello. Verso la fine degli anni 1960 si è verificato un cambio di paradigma, avviato e portato avanti da nuovi movimenti sociali (p. es. movimento del Sessantotto, movimento femminista). Le rivendicazioni di autodeterminazione e individualità hanno ampliato il margine di azione delle singole persone. Nel contempo, erano e sono tuttora legate a nuovi rischi: i processi di cambiamento si protraggono infatti per lunghi periodi e, a seconda dei settori (p. es. società, economia, diritto) e delle condizioni socio-spaziali (p. es. città o campagna), seguono tempistiche diverse.

Le comunità tradizionali hanno lasciato progressivamente il posto a svariati modi di vita e forme familiari, il che si riflette nei tipi di economia domestica. Se dal 1970 al 2000 la quota delle economie domestiche di una sola persona è quasi raddoppiata, quella delle economie domestiche composte da coppie con uno o più figli è invece diminuita (figura 8). Dal passaggio al nuovo millennio, la ripartizione dei tipi di economia domestica è stabile e, secondo gli scenari dell'UST, dovrebbe rimanere così anche in futuro. Anche l'indicatore di divorzialità si è stabilizzato, attestandosi a un livello più elevato rispetto al passato (figura 9).

La trasformazione dei ruoli di genere è tuttora in corso: il tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è tendenzialmente in aumento e molto elevato nel confronto europeo (figura 10). Tuttavia, si tratta perlopiù di attività a tempo parziale, un fattore per il quale la Svizzera si colloca di nuovo ai vertici in Europa⁹. Nelle economie domestiche composte da coppie senza figli, entrambi i partner lavorano perlopiù a tempo pieno. Dopo la nascita di un figlio, in generale si torna a una ripartizione più tradizionale dei ruoli di genere: se è vero che ormai la maggioranza delle madri esercita un'attività lucrativa e che tra i padri si profila la tendenza a dedicare più tempo ai lavori domestici e familiari, il lavoro remunerato e quello non remunerato restano suddivisi in modo impari tra le madri e i padri; soluzioni equilibrate restano un'eccezione (UST 2021, pagg. 27–37, 2022).

La struttura dell'età della popolazione è cambiata notevolmente: poiché la speranza di vita aumenta e nasce un numero di bambini insufficiente per sostituire appieno la generazione dei genitori, la popolazione sta invecchiando. L'immigrazione argina questo fenomeno, ma non può impedirlo completamente. Tra il 2000 e il 2024 la quota delle persone di 65 anni e più è aumentata di circa un terzo (dal 15 % al 20 %), quella delle persone di 80 anni e più della metà (dal 4 % al 6 %). Questa tendenza persisterà anche in futuro e si accentuerà in particolare tra le persone molto anziane (figura 11). Le sue ripercussioni sono molteplici: ad esempio, l'attuale carenza di manodopera e di lavoratori qualificati potrebbe acuirsi, la cura e l'assistenza della popolazione che invecchia deve essere organizzata in modo adeguato e si pongono interrogativi sull'impostazione della previdenza per la vecchiaia.

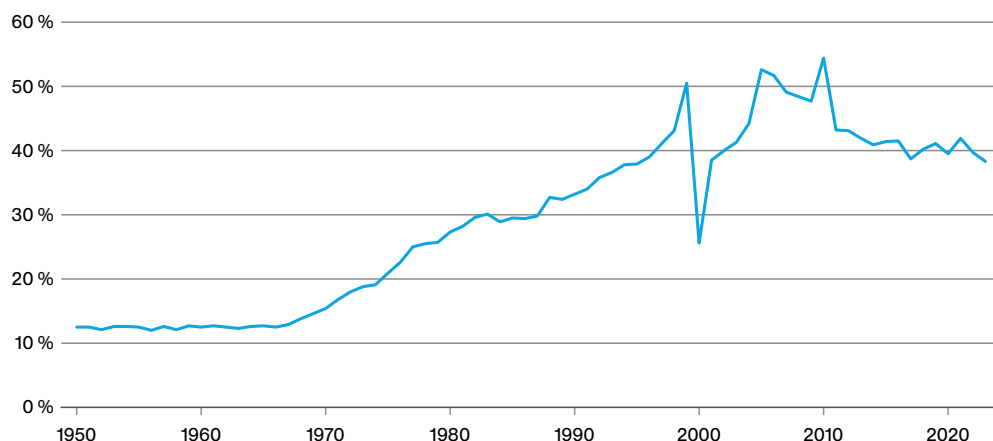
Figura 8
Economie domestiche private secondo il tipo di economia domestica, 1970–2030 (previsione)



I.A0080.25.V1.23.i

Nota: 2030: previsione dell'evoluzione dei tipi di economia domestica secondo lo scenario AM-00-2020 dell'UST.
Fonte: UST 2017, pag. 15; UST – Scenari delle economie domestiche; UST – Rilevazione strutturale, © UFAS 2025

Figura 9
Indicatore sintetico di divorzialità, 1950–2023

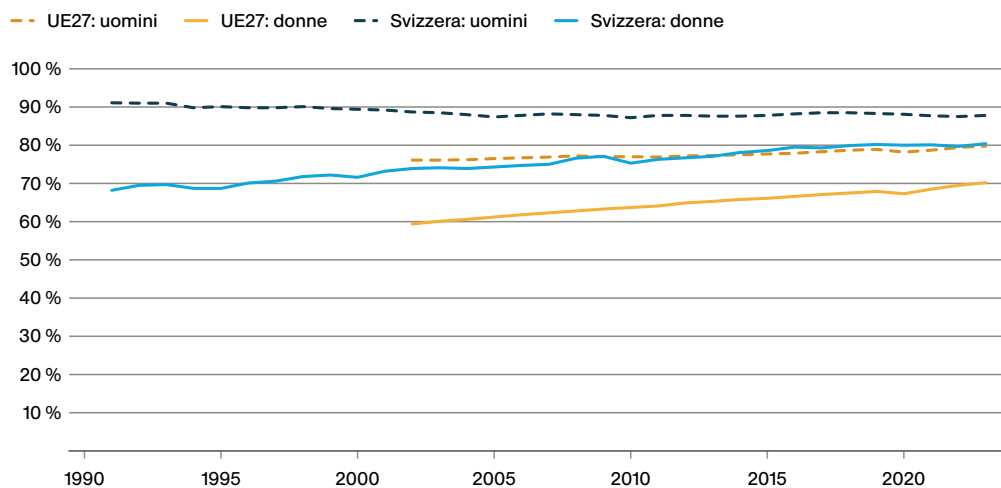


I.A0090.25.V1.23.i

Nota: Indicatore sintetico di divorzialità: proporzione di matrimoni terminati con divorzio sull'insieme di matrimoni sottoposti alle condizioni di divorzialità osservate per l'anno considerato (in funzione della durata del matrimonio).
N.B.: l'andamento dell'indicatore di divorzialità dopo il 1998 (notevole crescita nel 1999, notevole diminuzione nel 2000) è legato al nuovo diritto del divorzio, entrato in vigore il 1° gennaio 2000.
Fonte: UST – BEVNAT, © UFAS 2025

Figura 10
Tasso di attività secondo il sesso, 1991-2023

Persone di età compresa tra 15 e 64 anni

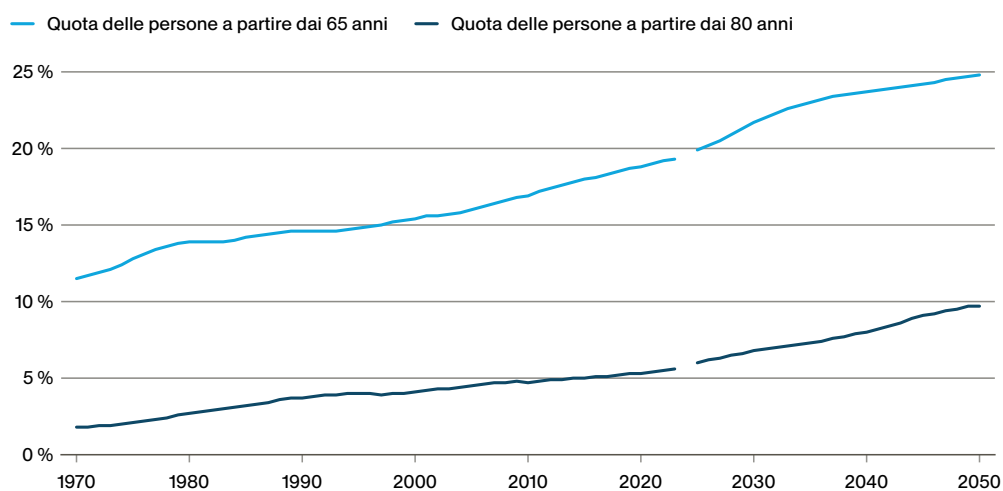


I.A0100.25.V1.23.i

Nota: Tasso di attività: quota delle persone attive (persone occupate e persone disoccupate) sull'intera popolazione.

Fonte: UST – RIFOS; Eurostat – EU-LFS, © UFAS 2025

Figura 11
Quota delle persone in età di pensionamento sulla popolazione, 1970-2050 (previsione)



I.A0110.25.V1.23.i

Nota: Dal 2025: previsione dell'evoluzione demografica secondo lo scenario di riferimento A-00-2025 dell'UST.

Fonte: UST – ESPOP; UST – STATPOP; UST – Scenari, © UFAS 2025

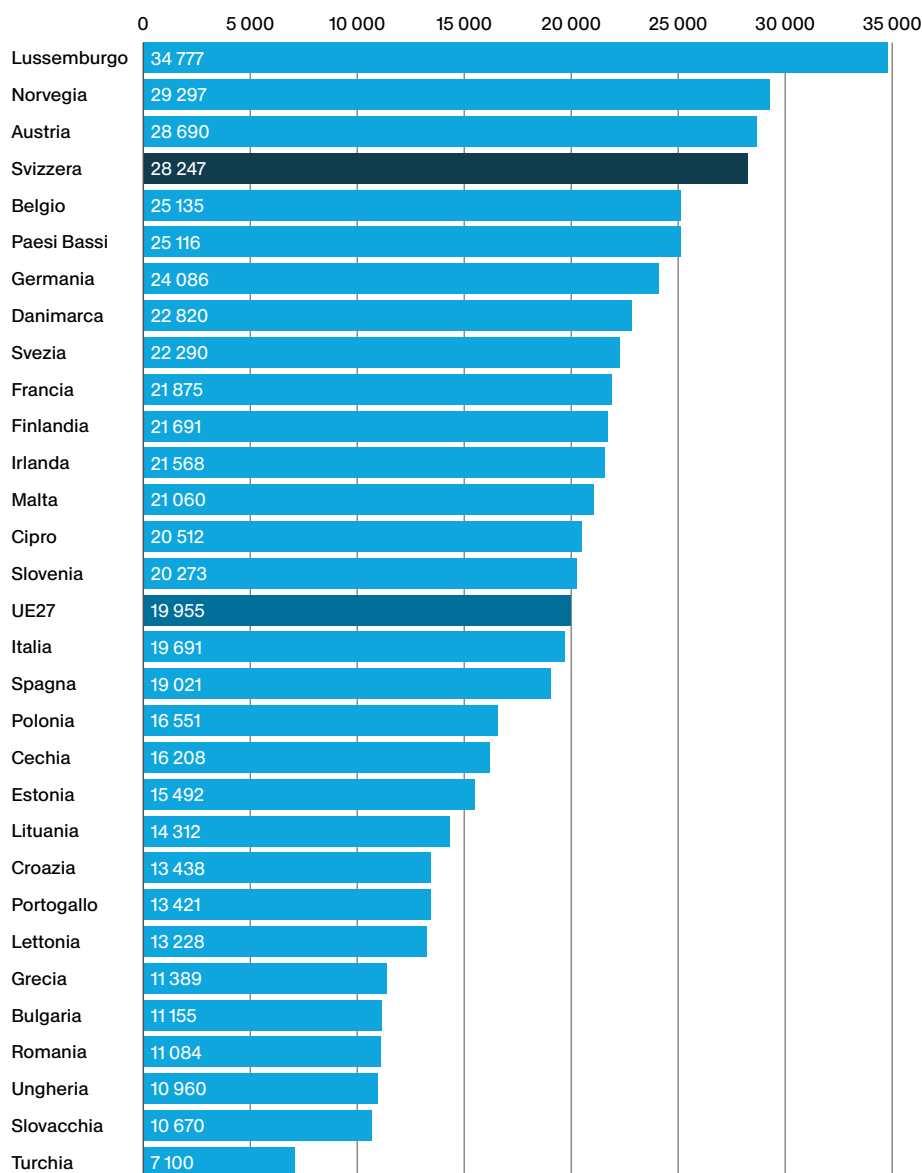
B.1.3 LIVELLO DI BENESSERE E DISTRIBUZIONE DEL BENESSERE

Finora la Svizzera ha potuto gestire i cambiamenti strutturali illustrati senza alcuna diminuzione significativa del benessere. Il suo tenore di vita resta tra i più elevati d'Europa. Nel 2023 il reddito mediano disponibile delle economie domestiche, al netto del potere d'acquisto, figurava tra i primi cinque (figura 12). Inoltre, la Svizzera si posiziona molto bene anche per quanto concerne gli indicatori alternativi del benessere, quali lo *Human Development Index*¹⁰ o il *Better Life Index* dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE)¹¹.

Com'è distribuito questo benessere tra la popolazione? Rispetto ad altri Paesi europei, la disparità di reddito in Svizzera è leggermente al di sopra della media (figura 13). È quanto mostra il cosiddetto coefficiente di Gini, che impiega una scala di valori tra 0 e 1, dove 0 indica una distribuzione perfettamente identica (tutti hanno lo stesso reddito) e 1 la massima disuguaglianza (una sola persona dispone di tutto il reddito). Nel 2023 la distribuzione dei redditi in Svizzera presentava un coefficiente di Gini pari a 0,315.

Figura 12
Reddito disponibile mediano dell'economia domestica in Europa, 2023

Calcolo equivalente, in standard di potere d'acquisto (SPA)



I.A0120.25.V1.23.I

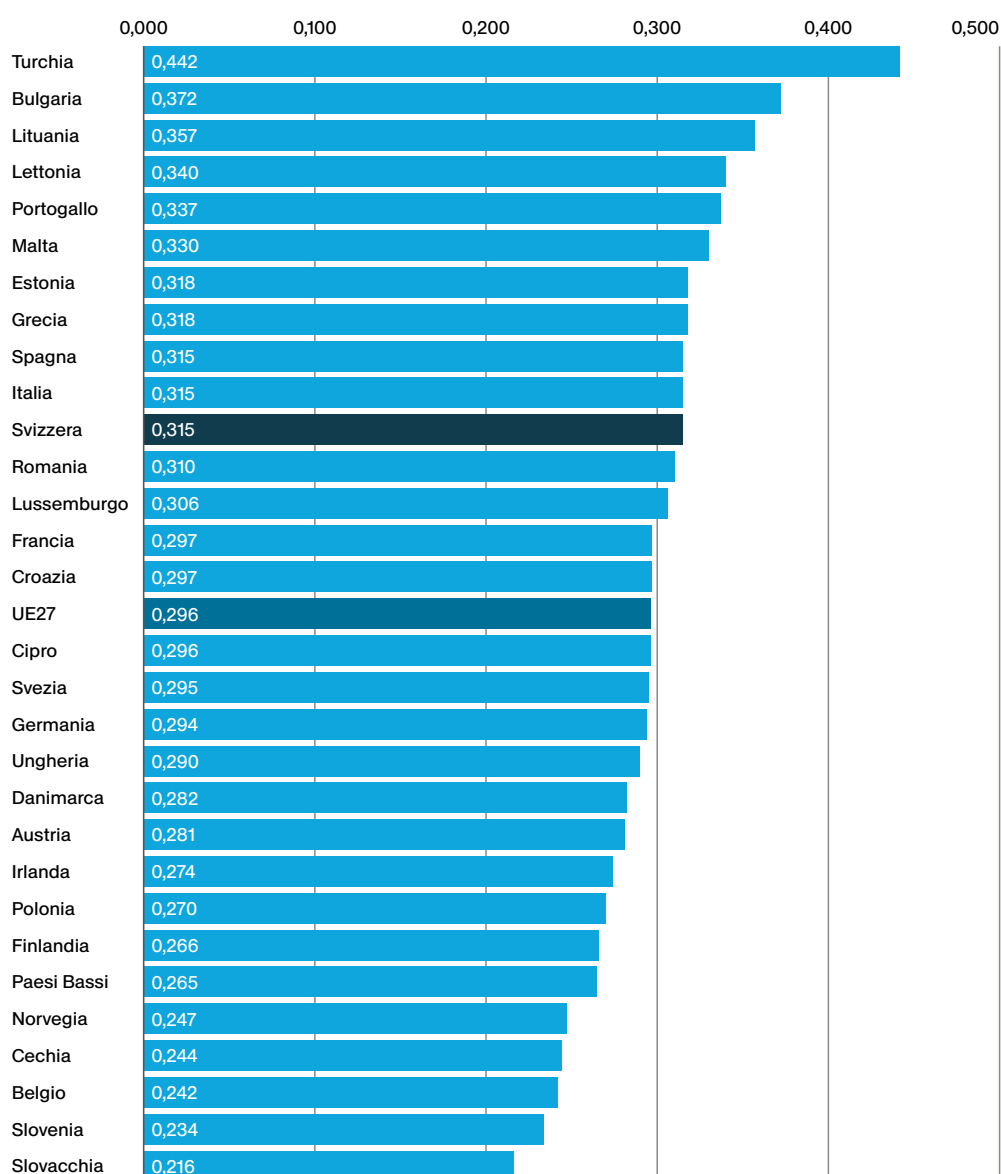
Fonte: Eurostat – EU-SILC 2023, © UFAS 2025

In questo contesto si considerano i redditi disponibili dopo la deduzione delle spese obbligatorie quali le imposte, e dopo la riscossione di eventuali prestazioni sociali. La redistribuzione per effetto delle imposte e dei trasferimenti sociali riduce la disparità di circa un terzo¹². Nel confronto internazionale, la Svizzera si colloca quindi nella media (Caminada et al. 2019, pagg. 129–133). Va tuttavia rilevato che vengono considerate quali prestazioni sociali anche le rendite del 2° e del 3° pilastro. Questo significa che sul risultato incide anche la previdenza per la vecchiaia, la quale è fondata in parte sul risparmio (obbligatorio) e rispecchia quindi la redistribuzione sul ciclo di vita.

Un'analisi dei dati fiscali di sei Cantoni (AG, BE, LU, SG, GE e VS), che esclude le persone in età di pensionamento, giunge alla conclusione che le imposte e le prestazioni sociali riducono la disparità di reddito di oltre un quarto. In questo contesto, la redistribuzione tramite trasferimenti sociali svolge un ruolo sostanzialmente più importante rispetto a quello delle imposte (Hümbelin, Farys et al. 2021; cfr. anche Caminada et al. 2019, pag. 130).

Figura 13
Coefficiente di Gini del reddito disponibile dell'economia domestica in Europa, 2023

Calcolo equivalente



I.A0130.25.V1.23.i

Fonte: Eurostat – EU-SILC 2023, © UFAS 2025

Rilevare l'evoluzione della disparità di reddito nel corso del tempo non è del tutto semplice. Questo è dovuto tra l'altro al fatto che si dispone di differenti fonti di dati, che coprono periodi diversi¹³. In linea di massima, non si constatano grandi variazioni. Tendenzialmente, per il reddito disponibile equivalente si osserva un lieve incremento della disparità negli anni 2003–2007 e 2009–2013, mentre dal 2015 non si rilevano sviluppi significativi¹⁴. Tuttavia, ci sono elementi che indicano un aumento della disparità di reddito dalla fine degli anni 2010¹⁵.

Per quanto riguarda la sostanza, la distribuzione è nettamente più impari rispetto ai redditi: dato che viene generalmente accumulata sul lungo periodo e trasmessa alle generazioni successive, la sostanza presenta una disparità finanziaria che si accumula in misura notevolmente maggiore rispetto a quella dei redditi. Nel 2020 il coefficiente di Gini per la sostanza in Svizzera era pari a 0,821 (Krapf 2024, pag. 8). Particolarmente marcata è la concentrazione della sostanza al vertice: nel 2020 l'1 per cento più facoltoso della popolazione possedeva circa il 45 per cento del capitale privato complessivo della Svizzera, un valore elevato anche nel confronto internazionale (cfr. Föllmi e Martínez 2017, pagg. 23–25; Brülhart et al. 2021). In tendenziale crescita già da diverso tempo, nel 2005 ammontava al 38 per cento (Krapf 2024, pagg. 5–6). I lavori di ricerca non hanno ancora potuto determinare con certezza l'origine di questa evoluzione. Si presume che gli utili di capitale e gli aumenti di valore degli immobili svolgano un ruolo importante, mentre gli afflussi patrimoniali dall'estero dovrebbero essere marginali (Häner-Müller et al. 2024, pagg. 33–35; Krapf 2024, pag. 6; Brülhart et al. 2021).

Le statistiche sulla sostanza non includono gli importi di capitale e i diritti a prestazioni della previdenza per la vecchiaia. Considerando anche questi fattori, si stima che la sostanza media in Svizzera potrebbe risultare raddoppiata e la disparità (ovvero il coefficiente di Gini) ridotta di circa un quarto. L'effetto di riduzione della disparità prodotto dal capitale di previdenza è comprovato anche per altri Paesi europei (Kuhn 2020).

B.2 POVERTÀ ECONOMICA: DIFFUSIONE E CARATTERISTICHE DI RISCHIO

- Nel 2023 l'8,1 per cento della popolazione residente permanente in economie domestiche private viveva in condizioni di povertà reddituale. Si tratta di 708 000 persone provenienti da economie domestiche il cui reddito disponibile non bastava per coprire il minimo vitale sociale. La definizione del minimo vitale sociale si basa sulle linee guida della CSIAS.
- Se oltre al reddito si prende in considerazione anche la sostanza, il tasso di povertà si riduce di circa un terzo. Dati attendibili relativi alla sostanza sono disponibili per gli anni 2020 e 2022. Nel 2022 il tasso di povertà, tenuto conto delle riserve finanziarie, era pari al 5,3 per cento. Ciò corrisponde a 452 000 persone, di cui 88 000 minorenni, 248 000 persone in età attiva e 116 000 persone in età di pensionamento.
- In età attiva e in età di pensionamento, la sostanza ha funzioni differenti, ragion per cui nelle statistiche se ne tiene conto in modo diverso. In età attiva la sostanza rappresenta una riserva per le emergenze: a essere determinante è se l'economica domestica in condizioni di povertà reddituale sia o meno in grado di provvedere al minimo vitale sociale per sei mesi esclusivamente con le liquidità (p. es. averi su conti bancari, titoli). Dopo il pensionamento, tutti dispongono di un reddito conseguito in forma di rendita, che però non sempre copre il minimo vitale. In questa fase è determinante se la sostanza – aggiunta al reddito conseguito in forma di rendita – sia sufficiente per colmare eventuali lacune fino al termine della vita.
- L'evoluzione della povertà negli ultimi dieci anni può essere osservata soltanto sul piano della povertà reddituale. Tra il 2014 e il 2017 il relativo tasso è aumentato di circa un quarto, per poi stabilizzarsi tra il 7,9 e l'8,7 per cento. Le variazioni di questo ordine non sono statisticamente significative (stato: 2023).
- Determinati gruppi della popolazione sono maggiormente a rischio di povertà rispetto ad altri. Le difficoltà aumentano quando più caratteristiche di rischio si sovrappongono.
 - **Coppie con molti figli:** la nascita di un figlio può ridurre sensibilmente il margine di manovra dal punto di vista economico, ma è relativamente raro che determini una situazione di povertà. Le coppie con tre o più figli sono esposte a un rischio di povertà più elevato.

- **Genitori soli con figli a carico:** se i genitori si separano, il rischio di povertà aumenta notevolmente. Ciò riguarda prevalentemente le madri: poiché sono loro che in genere assumono la parte più consistente dell'accudimento, le loro possibilità occupazionali sono limitate. I contributi di mantenimento permettono di compensare questa situazione soltanto in misura limitata.
- **Persone sole:** se le persone sole subiscono diminuzioni di reddito (p. es. in seguito alla perdita del posto di lavoro), non vi sono altre persone nell'economia domestica che possano venire loro in aiuto. Data la speranza di vita più elevata, le donne in età di pensionamento vivono più spesso sole rispetto agli uomini. Se non hanno risparmiato a sufficienza nella previdenza professionale (2° pilastro), questa situazione può comportare rischi economici.
- **Persone senza formazione postobbligatoria:** la formazione accresce le possibilità occupazionali e può essere vista come un capitale culturale che incide sullo status sociale di una persona. Chi non consegue un titolo dopo la scuola dell'obbligo è esposto a un rischio di povertà più elevato nella vita adulta. Tuttavia, la formazione non protegge in ogni caso dalla povertà: una maggioranza degli adulti poveri ha conseguito un titolo di livello secondario II (p. es. formazione professionale o maturità) o di livello terziario (p. es. scuola universitaria).
- **Persone con passato migratorio:** tra le persone povere figurano in misura superiore alla media in particolare gli stranieri provenienti da Stati non membri dell'Unione europea (UE) o dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) (cittadini di Stati terzi). Tra i motivi vi possono essere una formazione formale modesta, il mancato riconoscimento di prestazioni formative, limitate conoscenze della lingua locale o forme di discriminazione (p. es. sul mercato del lavoro o dell'alloggio). L'immigrazione in Svizzera è disciplinata nel diritto degli stranieri secondo criteri economici e presuppone che i diretti interessati siano in grado di provvedere al proprio sostentamento e a quello della loro famiglia. Di conseguenza, eventuali difficoltà economiche sorgono generalmente soltanto dopo un certo periodo di soggiorno. La situazione è diversa invece nel settore dell'asilo: in tal caso, il bisogno di sostegno finanziario è al culmine immediatamente dopo l'arrivo in Svizzera e in genere diminuisce con l'aumentare del tempo trascorso nel Paese.
- I seguenti gruppi a rischio non sono rilevati nelle statistiche o lo sono soltanto in misura molto limitata: persone senza regolare titolo di soggiorno (sans-papiers), senzatetto, persone nel processo d'asilo con meno di 12 mesi di soggiorno nonché persone che vivono in collettività (p. es. case per anziani e case di cura, alloggi e case di educazione per bambini e giovani, istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure).

B.2.1 POVERTÀ REDDITUALE

Definizione di povertà reddituale

La presenza di un certo grado di disparità nelle società è ampiamente accettata. Per contro, su quanto estesa possa essere tale disparità i pareri divergono. Diverso è il discorso per quanto riguarda la povertà, la quale è considerata una situazione che non si può accettare passivamente (v. n. A.2).

Dal punto di vista materiale, la povertà può essere intesa come la mancanza, in un'economia domestica, dei mezzi sufficienti per garantire il minimo vitale sociale dei suoi membri. Nell'ambito dello Stato sociale svizzero esistono diverse definizioni di minimo vitale. Queste si distinguono talvolta per la loro funzione, talvolta per i gruppi target (v. riquadro «Diverse definizioni di minimo vitale nello Stato sociale svizzero» sotto). Le due definizioni più importanti di minimo vitale sono stabilite nell'aiuto sociale e nelle prestazioni complementari all'AVS/AI. Per la definizione di povertà economica ci si basa sul minimo vitale dell'aiuto sociale, dato che risulta determinante per la stragrande maggioranza della popolazione. Inoltre, la composizione e l'ammontare di questo minimo vitale sono illustrati relativamente in dettaglio¹⁶

Un minimo vitale non può essere stabilito senza decisioni discrezionali e giudizi di natura sociopolitica. Nel confronto con altri Stati industrializzati, il minimo vitale dell'aiuto sociale in Svizzera si colloca nella media¹⁷, mentre risulta restrittivo rispetto al minimo vitale di altri settori dello Stato sociale del nostro Paese (p. es. prestazioni complementari all'AVS/AI). Per questo motivo in altri punti del rapporto di monitoraggio verrà analizzato l'impatto che una definizione diversa del minimo vitale sociale avrebbe sulla misurazione della povertà (v. n. B.3.1).

Diverse definizioni di minimo vitale nello Stato sociale svizzero

Lo Stato sociale svizzero ha diverse definizioni di minimo vitale (cfr. Pärli 2016). A livello nazionale, si distingue tra tre definizioni, che si traducono in importi monetari concreti: quella dell'aiuto sociale, quella delle prestazioni complementari all'AVS/AI e quella del diritto esecutivo. Il minimo vitale dell'aiuto sociale è il più basso, mentre quello delle prestazioni complementari all'AVS/AI è il più elevato. Inoltre, alcuni Cantoni hanno definito un proprio minimo vitale per le prestazioni sociali, teso a garantire il fabbisogno vitale di determinati gruppi della popolazione (p. es. prestazioni complementari per le famiglie; cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. C.5.1). Un caso particolare è rappresentato dall'aiuto garantito a livello costituzionale nelle situazioni di bisogno e nel settore dell'asilo: il soccorso d'emergenza. Quest'ultimo non è espresso in termini monetari, ma deve, secondo la giurisprudenza del Tribunale federale, proteggere da uno stato di mendicizia indegno della condizione umana (DTF 138 V 310; cfr. Gächter e Werder 2015, n. marg. 24–36). L'aiuto sociale nel settore dell'asilo è definito unicamente per il fatto di essere inferiore all'aiuto sociale ordinario.

Di regola, il minimo vitale consta di più componenti (p. es. fabbisogno di base, alloggio, salute), che vengono contemplati in modo forfettario in misura diversa. Per questo motivo è difficile effettuare un confronto preciso del volume complessivo (in franchi) delle diverse definizioni di minimo vitale sociale. Ciò risulta più facile se ci si sofferma sulla sola componente del fabbisogno di base: quello definito dalle prestazioni complementari all'AVS/AI (e chiamato «fabbisogno generale vitale») per un'economia domestica di una sola persona è di circa il 60 per cento più elevato di quello dell'aiuto sociale (2025: fr. 1723 vs. fr. 1061 secondo le linee guida della CSIAS). Per le economie domestiche più grandi (da due a cinque persone) la differenza varia, a seconda della composizione, tra il 40 e il 90 per cento (cfr. anche Höglinger e Guggisberg 2023, pag. 9).

I tentativi di rendere il più possibile trasparente e oggettivo il fabbisogno di base dell'aiuto sociale sono iniziati già negli anni 1950. Allora le argomentazioni si basavano sul calcolo delle calorie e sul fabbisogno nutrizionale, ma nel contempo si constatava che il minimo vitale non può limitarsi alla sopravvivenza fisica. Le prime linee guida a livello svizzero che esprimevano in termini monetari il minimo vitale sociale risalgono al 1963 e si basavano su una rilevazione del sostegno condotta tra svariate istituzioni dell'assistenza sociale per i poveri. Il principio secondo cui il fabbisogno di base doveva fondarsi sulle abitudini di consumo delle economie domestiche colpite da povertà reddituale si è affermato negli anni 1990 (CSIAS 2020, pagg. 5–6; Hohn 2005, pag. 70).

Al momento della loro introduzione, nel 1966, le prestazioni complementari si basavano sul livello dell'aiuto sociale cantonale. Dal punto di vista storico, il divario venutosi a creare successivamente è riconducibile al fatto che il fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari all'AVS/AI è stato aumentato di pari passo con le rendite dell'AVS e dell'AI. Queste ultime erano state aumentate in misura notevole in più tappe fino alla metà degli anni 1970 e si era argomentato che, per motivi di



cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», (n. C.5.1).

equità, era necessario adeguare anche il livello delle prestazioni complementari. Dal 1979 sia le rendite AVS che le prestazioni complementari sono collegate a un indice misto, che riflette l'evoluzione media dei prezzi e dei salari. Oltre che per ragioni storiche, la differenza di livello tra le prestazioni complementari e l'aiuto sociale può essere spiegata anche, in una certa misura, da motivi funzionali: le prime vengono generalmente percepite per una lunga durata, cosicché il fabbisogno vitale da esse previsto deve coprire anche acquisti consistenti (p. es. spese di trasloco, nuovi mobili), mentre l'aiuto sociale contempla le cosiddette prestazioni circostanziali, che possono essere concesse a discrezione in aggiunta al forfait di mantenimento.

Secondo le linee guide della CSIAS, l'aiuto sociale economico è teso a permettere di condurre un'esistenza modesta, ivi inclusa la partecipazione alla vita sociale. Il documento definisce inoltre come va calcolato l'importo necessario per garantire la copertura di questo minimo vitale sociale. In questo contesto si distinguono quattro componenti: il forfait di mantenimento, le spese computabili per l'alloggio, le cure mediche di base nonché le cosiddette «prestazioni circostanziali per la copertura dei bisogni primari». Questi elementi vengono implementati nella statistica della povertà secondo quanto esposto di seguito (UST 2012, pagg. 55–58).

- **Forfait di mantenimento:** il forfait di mantenimento include voci di spesa quali alimentazione, abbigliamento, consumi energetici, spese di trasporto (trasporti pubblici locali) o gestione generale dell'economia domestica. È determinato in funzione delle dimensioni dell'economia domestica. Per calcolare il forfait di mantenimento la CSIAS si basa sul 10 per cento redditualmente più povero delle economie domestiche svizzere. Nella statistica della povertà, per la soglia di povertà si riprende il valore nominale del forfait di mantenimento della CSIAS. Lo stesso vale per l'adeguamento al rincaro, che viene effettuato nello stesso quadro e con la stessa periodicità del forfait di mantenimento della CSIAS¹⁸. Nel 2023 il forfait di mantenimento per un'economia domestica composta da una sola persona era di 1031 franchi al mese; a seguito dell'adeguamento al rincaro, attualmente è di 1061 franchi (2025).
- **Spese di alloggio:** l'aiuto sociale si aspetta che le persone sostenute vivano in alloggi con pigione conveniente e si fa carico delle spese di alloggio in conformità alle condizioni locali («spese computabili per l'alloggio»). A tal fine, la maggior parte dei Comuni (talvolta anche i Cantoni o le regioni) emana direttive con limiti massimi scaglionati in funzione delle dimensioni dell'economia domestica. Se però, nonostante gli sforzi profusi, i diretti interessati non riescono a trovare un alloggio secondo le condizioni richieste, l'aiuto sociale deve farsi carico di importi più elevati. La statistica si allinea a questa prassi riprendendo, per la definizione della soglia di povertà, le spese di alloggio individuali fino a un determinato importo massimo. Questo importo è determinato in base alle spese di alloggio effettivamente indicate nella statistica dell'aiuto sociale e ripartite in funzione delle dimensioni dell'economia domestica e del luogo di domicilio (città o campagna).
- **Cure mediche di base:** l'aiuto sociale garantisce l'assistenza sanitaria secondo la definizione dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie (AOMS). Nella statistica della povertà, per queste spese si fa riferimento ai premi standard secondo l'Ufficio federale della sanità pubblica¹⁹, scaglionati per regione di premio ed età (comprese la copertura degli infortuni e l'applicazione della franchigia ordinaria, ovvero quella più bassa).
- **Prestazioni circostanziali per la copertura dei bisogni primari:** per prestazioni circostanziali per la copertura dei bisogni primari nell'aiuto sociale si intendono sostegni finanziari necessari a tal fine in considerazione di una particolare situazione di salute, economica o personale (p. es. spese per malattia o disabilità, spese per la custodia di bambini o spese per il conseguimento del reddito). Essendo concesse in funzione del singolo caso, non possono essere dedotte da dati statistici generali. Al posto delle prestazioni circostanziali, per la soglia di povertà si considerano dunque 100 franchi al mese per ogni membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni.

La statistica della povertà riprende dalla CSIAS anche la cosiddetta scala d'equivalenza, che viene utilizzata per calcolare il forfait di mantenimento delle economie domestiche di più persone. Scale di questo genere sono necessarie, perché con ulteriori persone il forfait non aumenta semplicemente nella stessa misura, ma vanno considerati anche i risparmi derivanti dalla gestione comune dell'economia domestica (cosiddetti «effetti di scala»): per esempio, si può condividere l'uso di elettrodomestici e la connessione Internet e si possono acquistare alimenti in quantità maggiori e quindi a prezzi più bassi.

Che cosa sono le scale d'equivalenza e i redditi equivalenti?

«Scala d'equivalenza» e «reddito equivalente» sono concetti complessi, che però hanno importanti conseguenze pratiche. Si tratta infatti di capire quanto aumenti il fabbisogno finanziario di un'economia domestica con l'arrivo di nuove persone, per esempio se una coppia va a vivere insieme o se nasce un figlio.

In statistica si impiegano scale d'equivalenza per confrontare i redditi di economie domestiche di diversa composizione. Esempio: la signora Ferreira vive da sola con un reddito mensile netto di 3500 franchi; i suoi vicini, i coniugi Keller, senza figli, dispongono di un reddito di 6000 franchi. In quale di queste economie domestiche le persone si trovano in una situazione economica migliore? Se si parte dall'ipotesi – poco realistica – che con una seconda persona adulta il fabbisogno raddoppi, la risposta sarebbe: nell'economia domestica della persona sola, ovvero la signora Ferreira. Se invece si considerano i risparmi derivanti dalla gestione comune dell'economia domestica, la situazione è meno scontata. Presumendo per esempio che la seconda persona adulta faccia aumentare le spese non del 100 per cento, ma soltanto del 50 per cento, occorre dividere il reddito dei coniugi Keller per 1,5; si ottiene così un cosiddetto reddito equivalente di 4000 franchi. A questo punto si può confrontare questo reddito direttamente con quello della signora Ferreira, rispetto al quale risulta di 500 franchi più elevato.

Definire una scala d'equivalenza è un lavoro molto impegnativo e complesso dal punto di vista metodologico. Nel settore della ricerca concernente la distribuzione dei redditi e la povertà si utilizza spesso la scala dell'OCSE modificata, che si basa su risultati empirici differenti e cerca di metterli insieme (Garbuszus et al. 2021, pag. 856). Rispetto a questa scala, quella della CSIAS ha quale conseguenza che il fabbisogno supplementare delle famiglie monoparentali con figli piccoli risulta leggermente più elevato, mentre quello delle famiglie con figli in età giovanile più basso (Höglinger et al. 2024, pag. 50). Va tenuto presente che la scala della CSIAS fa riferimento esclusivamente al forfait di mantenimento, mentre quella dell'OCSE modificata fa riferimento al reddito disponibile complessivo.

La scala della CSIAS è stata inizialmente formulata sulla base delle stime di esperti. In occasione della valutazione delle linee guida della Conferenza, nel 2004, è stata poi confermata da analisi statistiche relative alle spese delle economie domestiche (Gerfin 2004, pagg. 13–15). Rispetto ad altre scale d'equivalenza attualmente impiegate per la copertura materiale del fabbisogno vitale (p. es. prestazioni complementari all'AVS/AI, prestazioni sociali di base in Germania), non fa alcuna distinzione in funzione dell'età dei figli. Inoltre, parte dal presupposto che il fabbisogno di ciascun nuovo membro dell'economia domestica diminuisca piuttosto rapidamente con l'aumentare del numero di persone nella medesima (Höglinger et al. 2024, pagg. 48–51). Per questi motivi, si sta valutando un adeguamento dei contributi di assistenza per i figli. Per questi motivi, nel maggio del 2025 la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) ha conferito alla CSIAS il mandato di prevedere nelle proprie linee guida un supplemento finanziario per ogni figlio. Previa consultazione presso i Cantoni e i Comuni, la pertinente modifica entrerà in vigore presumibilmente all'inizio del 2027.

Dalla somma di forfait di mantenimento, spese di alloggio, premi dell'assicurazione malattie e importo per altre spese risulta il minimo vitale sociale, che è determinante per i calcoli statistici sulla povertà. La [tabella 2](#) mostra gli importi corrispondenti per una selezione di tipi di economia domestica. A essere identici per tutta la Svizzera sono soltanto il forfait di mantenimento e l'importo per altre spese, mentre le spese di alloggio e i premi dell'assicurazione malattie variano a seconda della situazione specifica, rispettivamente con limiti massimi legati al luogo di domicilio e in funzione di età e regione di premio. Per queste voci la tabella indica quindi il valore medio di tutte le economie domestiche.

Infine, va tenuto conto di un dettaglio tecnico che ha però conseguenze materiali: nei calcoli statistici i premi dell'assicurazione malattie sono considerati sul fronte dei redditi, secondo gli standard internazionali. In qualità di contributi obbligatori alle assicurazioni sociali, vengono dedotti direttamente per il calcolo del reddito disponibile. Dal

punto di vista statistico, dunque, occorre fare una distinzione tra soglia di povertà e minimo vitale sociale: la prima esclude i premi dell'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie, mentre il secondo li include. Per questo motivo la [tabella 2](#) indica entrambi.

Tabella 2

Minimo vitale sociale per le analisi statistiche della povertà, 2023 (importi in franchi)

Tipo di economia domestica	Componenti del minimo vitale sociale				Soglia di povertà (senza premio netto AOMS, media)	Minimo vitale sociale (media)
	Forfait di mantenimento secondo le linee guida della CSIAS	Spese computabili per l'alloggio (media)	Cure mediche di base: premio netto AOMS (media)	Importo per altre spese		
Una sola persona	1006	1209	463	100	2315 IC : +/- 15	2779 IC : +/- 16
Due adulti senza figli	1539	1373	932	200	3112 IC : +/- 19	4045 IC : +/- 20
Famiglia monoparentale con due figli con meno di 14 anni	1871	(1716)	(598)	100	(3687) IC : +/- (110)	(4285) IC : +/- (122)
Due adulti con due figli con meno di 14 anni	2153	1698	1113	200	4051 IC : +/- 51	5163 IC : +/- 59

I.T0020.25.V1.22.i

Nota: AOMS: assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie; CSIAS: Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale;

IC: limite superiore e inferiore dell'intervallo di confidenza del 95 %

(x) I valori tra parentesi si basano su un numero di casi esiguo e vanno dunque interpretati con cautela.

Fonte: UST – SILC 2023

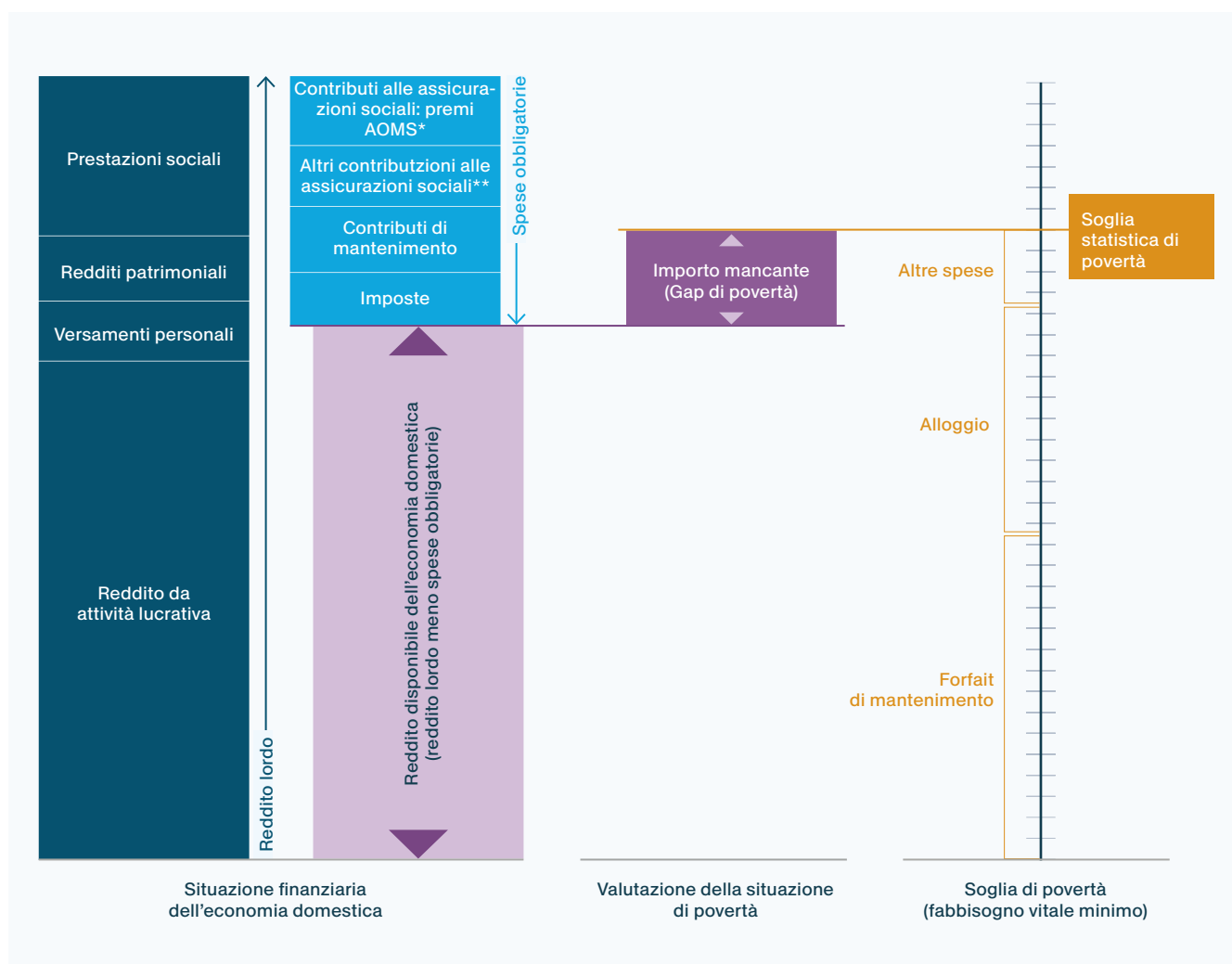
Per valutare la situazione di una singola economia domestica, si prende quindi la soglia di povertà determinante per la medesima e la si confronta con il suo reddito effettivamente disponibile ([figura 14](#)). Per «reddito disponibile» s'intende quello rimanente dopo la deduzione di spese giuridicamente obbligatorie, ovvero nello specifico i contributi alle assicurazioni sociali (compresi i premi dell'assicurazione malattie), le imposte e i contributi di mantenimento dovuti (alimenti). Sul fronte dei redditi, vengono considerate tutte le entrate di un'economia domestica. Oltre al reddito da attività lucrativa e al reddito da capitale, vi rientrano anche i versamenti personali (p. es. dai genitori ai figli in formazione) e le prestazioni dello Stato sociale (p. es. indennità giornaliera dell'AD, rendite dell'AVS e dell'AI, aiuto sociale). Questo fattore è estremamente importante per interpretare gli indicatori di povertà, i quali mostrano dunque la povertà dopo i trasferimenti. In termini più precisi, si tratta dunque di esaminare la povertà reddituale, che rimane anche dopo l'eventuale riscossione di prestazioni sociali (per l'effetto di riduzione della povertà delle prestazioni sociali e il rapporto tra la povertà prima dei trasferimenti e quella dopo i trasferimenti, cfr. il fascicolo tematico «[Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera](#)», n. B.1).

I motivi per i quali, anche dopo aver tenuto conto dei trasferimenti sociali, le persone si trovano in condizioni di povertà reddituale possono essere di diversa natura e non è possibile dedurli direttamente dalla statistica della povertà. A svolgere un ruolo importante è il fatto che le prestazioni sociali introdotte specificamente per le economie domestiche bisognose tengono generalmente conto anche delle condizioni patrimoniali. Se queste sono relativamente buone, nonostante il reddito esiguo non sussiste il diritto a prestazioni. È inoltre possibile che tale diritto sia escluso per altri motivi (p. es. statuto o durata di soggiorno in Svizzera), che il reddito si situi al di sotto della soglia di povertà statistica malgrado i trasferimenti sociali o che le prestazioni non vengano rimosse nonostante vi si abbia diritto. Questi temi sono approfonditi in altre parti del rapporto; la correlazione tra la statistica della povertà e la riscossione dell'aiuto sociale è illustrata nel pertinente riquadro a pagina 49.



cfr. il fascicolo tematico
«[Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera](#),
(n. B.1).

Figura 14
Reddito disponibile dell'economia domestica e soglia di povertà



I.A0140.25.V1.00.i

Nota: * Nel calcolo statistico i premi dell'assicurazione malattie vengono considerati quali spese. Per questo motivo non sono considerati nella soglia di povertà. ** Contributi alle assicurazioni sociali generalmente versati tramite deduzioni salariali.

AOMS: assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie.

Guida alla lettura: l'economia domestica rappresentata nel grafico è considerata povera, perché il suo reddito disponibile (superficie viola) si situa al di sotto della soglia statistica di povertà (linea arancione). Se il suo reddito disponibile si situasse al di sopra della soglia statistica di povertà, l'economia domestica non sarebbe considerata povera. Il grafico ha valore illustrativo. L'altezza delle singole colonne non rappresenta un caso concreto.

Rapporto tra la statistica della povertà e la statistica dell'aiuto sociale

Per determinare se un'economia domestica raggiunga il minimo vitale con i propri mezzi finanziari, si considera anche la riscossione di eventuali prestazioni pecuniarie dell'aiuto sociale. Ci si potrebbe dunque aspettare che la statistica della povertà e la statistica dell'aiuto sociale si completino perfettamente. Questo vorrebbe dire in primo luogo che un'economia domestica beneficiaria dell'aiuto sociale dispone di mezzi finanziari al di sopra della soglia di povertà e non può quindi essere considerata povera dal punto di vista statistico, e in secondo luogo che, viceversa, un'economia domestica è considerata povera a livello statistico se non percepisce prestazioni dell'aiuto sociale. A un esame più attento emerge tuttavia che entrambe le ipotesi sono errate: un'equiparazione così esatta tra la statistica della povertà e la statistica dell'aiuto sociale non è possibile. In sostanza, questo è dovuto al fatto che la statistica dell'aiuto sociale è una rilevazione amministrativa, che si basa su atti amministrativi dei servizi sociali (rilevazione totale). Nella statistica della povertà, invece, viene analizzato un campione rappresentativo di persone il cui reddito dell'economia domestica si situa al di sotto di una soglia di povertà definita statisticamente (cfr. UST 2015, pag. 83).

Più in dettaglio, l'impossibilità di collegare direttamente tra loro le due statistiche è dovuta principalmente ai motivi esposti di seguito.

- Nella statistica della povertà vengono considerati i redditi dell'intero anno (e la sostanza al momento della rilevazione o alla fine dell'anno). Nella statistica dell'aiuto sociale, invece, vengono indicate tutte le persone che hanno riscosso prestazioni dell'aiuto sociale per almeno un mese in un dato anno. Se un'economia domestica attende un certo tempo prima di richiedere l'aiuto sociale (o se in questo periodo la sostanza viene esaurita), è possibile che il suo reddito venga considerato al di sotto della soglia di povertà sull'arco dell'intero anno, sebbene in singoli mesi abbia beneficiato dell'aiuto sociale. Per questo motivo la prima ipotesi non è sempre valida (nella statistica della povertà i beneficiari dell'aiuto sociale non sono considerati poveri).
- Il diritto all'aiuto sociale dipende non solo dal reddito, ma anche dalla sostanza. Le linee guida della CSIAS sono molto restrittive al riguardo, fissando una quota patrimoniale esente compresa tra 4000 e 10 000 franchi a seconda delle dimensioni dell'economia domestica (a partire dal 2026: da 6000 a 15 000 franchi). I dati relativi alla sostanza nella statistica della povertà sono disponibili soltanto per singoli anni. Se si calcola esclusivamente la povertà reddituale, vi rientrano anche persone che non hanno diritto all'aiuto sociale a causa della loro sostanza. Nel calcolo della povertà che tiene conto delle riserve finanziarie, la statistica è «più generosa» rispetto all'aiuto sociale: il valore soglia delle risorse finanziarie limitate è superiore rispetto alla quota patrimoniale esente dell'aiuto sociale (v. n. B.2.2). Pertanto, un'economia domestica può essere considerata povera nella statistica, ma in realtà non avere diritto all'aiuto sociale. Per questo motivo la seconda ipotesi non è sempre valida (i poveri non percepiscono l'aiuto sociale).
- La statistica della povertà si basa sul minimo vitale sociale, come definito nelle linee guida della CSIAS, ma non è possibile illustrare con precisione la prassi concreta dell'aiuto sociale. In primo luogo, infatti, queste linee guida sono raccomandazioni, da cui i singoli Cantoni e Comuni possono derogare nella loro legislazione. In secondo luogo, la statistica della povertà permette di determinare le spese per l'alloggio e le cure mediche di base riconosciute dall'aiuto sociale soltanto in modo approssimativo. In terzo luogo, infine, la decisione se una persona abbia o meno diritto all'aiuto sociale si basa sostanzialmente su un atto amministrativo con un accertamento dettagliato dei fatti specifici del caso. In quel contesto vengono esaminati approfonditamente non solo reddito e sostanza, ma anche il bisogno concreto di sostegno. È possibile che una persona abbia diritto all'aiuto sociale perché deve far fronte a spese straordinarie necessarie per garantire il minimo vitale sociale, che non vengono però assunte da altri attori (p. es. terapia contro una dipendenza). Viceversa, una richiesta all'aiuto sociale può essere respinta per motivi che non emergono dalla statistica della povertà (p. es. obbligo di assistenza fra parenti). L'impossibilità di ricostruire con precisione la prassi concreta dell'aiuto sociale con dati statistici può contribuire a confutare sia la prima che la seconda ipotesi (cfr. UST 2009, pag. 9).
- La statistica della povertà considera sempre la situazione finanziaria dell'economia domestica nel suo complesso, mentre nel caso dell'aiuto sociale non è sempre così. Per l'aiuto sociale è determinante piuttosto l'esistenza di obblighi di assistenza reciproca tra i membri di un'economia domestica. Questo gruppo di persone (o singole persone) è considerato come un'«unità assistita». Un'economia domestica può comprendere più unità assistite, ragion per cui è possibile che nella statistica venga rilevata come povera, pur avendo uno o più membri beneficiari dell'aiuto sociale. Per queste persone la prima ipotesi è errata (nella statistica della povertà i beneficiari dell'aiuto sociale non sono considerati poveri).

Per i motivi menzionati, non è possibile collegare direttamente tra loro la statistica della povertà e la statistica dell'aiuto sociale. Questo vale in particolare per le analisi del mancato ricorso all'aiuto sociale (per maggiori dettagli al riguardo cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. C.1).

Il fatto che la statistica della povertà tiene conto di tutti i redditi (incluse le prestazioni pecuniarie dell'aiuto sociale) è conforme agli standard internazionali. Vi sono però alcune teorie sulla povertà che rappresentano posizioni diverse. Per esempio, il filosofo tedesco Georg Simmel (1858–1918) sosteneva l'idea secondo cui proprio la riscossione di prestazioni di sostegno statali fonda la concezione della povertà in senso sociologico, dato che i diretti interessati vengono così identificati quali gruppo sociale e se ne mette a nudo lo stato di bisogno (Simmel 1908, pagg. 489–494). Anche nel linguaggio corrente è probabile che molte persone considerino i beneficiari dell'aiuto sociale come persone povere. I fattori determinanti per definire le persone quali «povere» sono analizzati in dettaglio nella parte relativa alla povertà soggettiva (n. B.6.2).

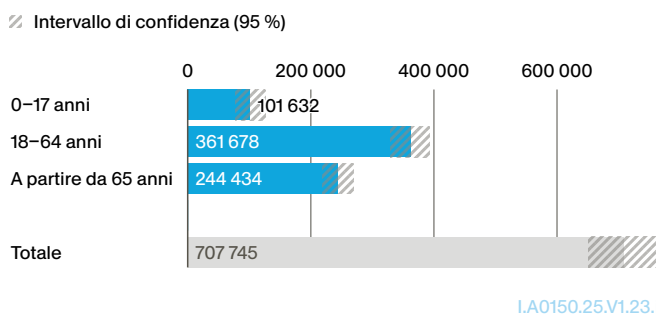


cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.1).

Entità della povertà reddituale

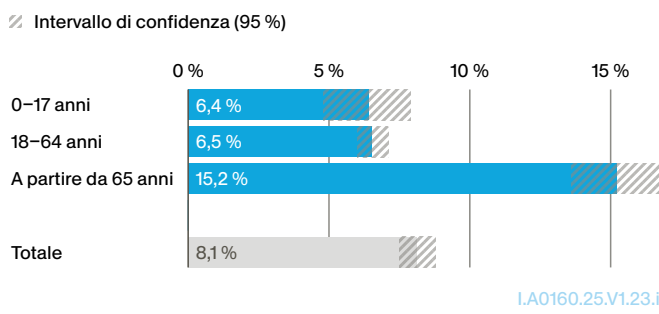
Nel 2023 un totale di 708 000 persone in Svizzera viveva in economie domestiche il cui reddito si situava al di sotto della soglia di povertà (figura 15). Di queste, 102 000 erano minorenni, 361 000 adulti di età compresa tra 18 e 64 anni e 244 000 persone a partire dai 65 anni. Nel complesso si tratta di circa l'8,1 per cento della popolazione residente permanente della Svizzera. Questa quota viene definita «tasso di povertà» (figura 16).

Figura 15
Numero di persone colpite da povertà reddituale, 2023



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 16
Tasso di povertà reddituale, 2023



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Nel 2023 il tasso di povertà dei minorenni si collocava a un livello paragonabile a quello degli adulti in età attiva²⁰. Tra le persone in età di pensionamento il tasso era particolarmente elevato, superando di oltre il doppio quello rilevato tra i gruppi più giovani della popolazione. Questa differenza va però interpretata con molta cautela: rispetto alle persone in età attiva, infatti, quelle in età di pensionamento dichiarano più raramente di trovarsi in una situazione di privazione o di dover far fronte a difficoltà a sbarcare il lunario²¹. Si riscontra quindi in un cosiddetto «paradosso della povertà delle persone anziane» (cfr. Hansen et al. 2008). Questa apparente contraddizione è principalmente riconducibile al fatto che nel calcolo del tasso di povertà viene considerato soltanto il reddito e non la sostanza, la quale può però essere importante nella vecchiaia. Per una spiegazione più dettagliata si rimanda al numero successivo, in cui vengono esaminati i tassi di povertà che tengono conto di questo aspetto.

Chi conta nella statistica della povertà: le persone o le economie domestiche?

I tassi di povertà si riferiscono a persone, indicando quanto è diffusa la povertà nella popolazione di una determinata unità territoriale, per esempio uno Stato, un distretto amministrativo o un Comune. A tal fine, il numero delle persone povere è diviso per il numero della popolazione complessiva dell'unità territoriale in questione. Lo stesso può essere fatto per determinati gruppi sociali (p. es. tassi di povertà secondo l'età e il sesso).

Questa prospettiva relativa alle persone non deve però far perdere di vista il fatto che non viene deciso per singolo caso se una persona sia povera o meno. Nell'ambito della ricerca sulla povertà si considera perlopiù l'intera economia domestica come unità economica, partendo dal presupposto che i suoi membri mettano in comune i propri mezzi finanziari. Per potersi esprimere in termini statistici sulle persone povere, occorre pertanto innanzitutto determinare quali economie domestiche sono povere. Successivamente si può determinare quante persone vivono nelle economie domestiche in questione e quali sono le loro caratteristiche sociodemografiche (p. es. età e sesso).

B.2.2 POVERTÀ TENUTO CONTO DELLE RISERVE FINANZIARIE

La situazione finanziaria delle economie domestiche è determinata non soltanto dal reddito, ma anche dalla sostanza. Gli insiemi di dati statistici che contengono indicazioni sia sul reddito che sulla sostanza delle singole economie domestiche sono però scarsi. Fanno eccezione i dati fiscali cantonali. Inoltre, in determinate indagini della SILC sono stati rilevati dati dettagliati sulla sostanza che, per gli anni 2020 e 2022, presentano una qualità sufficiente per essere impiegati a fini statistici²².

I dati della SILC per il 2020 e il 2022 vengono dunque utilizzati qui di seguito per valutare come tenere conto dei valori patrimoniali e come questo incida sui tassi di povertà²³. Se la definizione statistica della povertà reddituale in Svizzera è consolidata da tempo, non si può dire lo stesso per quella che tiene conto delle riserve finanziarie. I calcoli seguenti rappresentano dunque lavori pionieristici per la Svizzera, che si basano su studi di fattibilità e accertamenti di varianti di attuazione (UST 2020b, 2020c, 2023b; Buchmann et al. 2025)²⁴.

La presa in considerazione della sostanza dovrebbe permettere di illustrare meglio la situazione finanziaria di un'economia domestica. A seconda dell'orizzonte temporale in cui, se necessario, si deve attingere alle riserve, vanno considerati tipi di sostanza, e quindi di debiti, differenti²⁵. Questo aspetto verrà illustrato in modo approfondito di seguito. Va però osservato che, nonostante i vantaggi di una prospettiva combinata di reddito e sostanza, nei prossimi capitoli la povertà reddituale rimane il concetto fondamentale del presente rapporto. Questo è necessario, perché i dati patrimoniali vengono rilevati soltanto in determinati anni e non figurano nei più recenti dati della SILC (2023).

La situazione patrimoniale cambia notevolmente nel corso della vita. Molte persone dispongono di cospicue riserve finanziarie soltanto a partire dai 50 anni (Martínez e Pleninger 2022, pagg. 10–11; Martínez 2022; Moser 2019, pagg. 6–7; Guggisberg et al. 2024, pagg. 41–42), dato che per costituirle occorre generalmente un lungo periodo di tempo e che spesso si può disporre di eventuali eredità soltanto in età avanzata (Jann e Fluder 2015, pagg. 9–12). A questo va aggiunto il fatto che nel contesto del pensionamento vengono frequentemente riscossi averi di vecchiaia che in precedenza rientravano nella previdenza vincolata e quindi non figuravano nella sostanza privata e non erano soggetti all'imposizione fiscale (prelievi di capitale da averi delle casse pensioni, averi del pilastro 3a).

Nel contempo, la sostanza ha una funzione tendenzialmente diversa in età attiva e in età di pensionamento: nella prima fase, permette di coprire spese straordinarie o far fronte a temporanee perdite di reddito, mentre nella seconda è maggiormente tesa a garantire il mantenimento del tenore di vita sul lungo periodo. Di seguito, le modalità per tenere conto della sostanza nella misurazione della povertà vengono analizzate separatamente per le due fasi della vita.

Per stabilire se una persona sia povera o meno andrebbero sempre considerate le risorse finanziarie dell'intera economia domestica (v. riquadro «Chi conta nella statistica della povertà: le persone o le economie domestiche?» a pag. 51). La composizione dell'economia domestica è dunque anche il criterio determinante per distinguere tra la vita attiva e il pensionamento. Per la fase della vita attiva vengono considerate le economie domestiche in cui la maggior parte degli adulti ha meno di 65 anni. Per semplificare, queste vengono definite «economie domestiche di persone attive» (si tratta di una semplificazione, perché non è detto che soltanto in base al criterio dell'età l'economia domestica partecipi effettivamente al mercato del lavoro). Alle economie domestiche di persone attive si contrappongono le economie domestiche di pensionati, composte principalmente da una sola persona o da coppie in cui almeno una persona ha più di 64 anni (cfr. Buchmann et al. 2025, pagg. 83–84).

Considerazione delle riserve finanziarie nelle economie domestiche di persone attive

Nella fase della vita attiva le riserve finanziarie vengono considerate in base al principio seguente: a titolo meramente teorico, si ipotizza che un'economia domestica perda tutti i suoi redditi e debba dunque provvedere al minimo vitale sociale soltanto con la sua sostanza. In base al periodo di tempo minimo per il quale le riserve finanziarie devono bastare, risulta un limite di sostanza. Se un'economia domestica supera questo limite, non viene considerata quale povera (in termini semplificati): pur essendo possibile che sia povera, non presenta nel complesso una grave mancanza di mezzi finanziari e può dunque colmare eventuali perdite di reddito con le proprie riserve.

Questo approccio è descritto come «approccio bidimensionale», poiché vengono definiti due valori soglia: uno per il reddito e uno per la sostanza. Si valuta quindi separatamente se un'economia domestica sia povera in termini di reddito o di sostanza. Se lo è in entrambi, l'economia domestica e i suoi membri sono considerati «colpiti da povertà reddituale senza riserve finanziarie» (UST 2023b, pag. 12).

La questione fondamentale è quindi definire il periodo minimo per il quale le riserve finanziarie devono bastare. La risposta non può essere data in modo completamente oggettivo, ragion per cui nella maggior parte dei casi si procede a un confronto tra diverse varianti. Nella letteratura scientifica internazionale i periodi di riferimento più comuni sono compresi tra tre e sei mesi, ma non è raro che la scelta venga estesa a un campione di periodi minimi da uno a dodici mesi.

Le analisi seguenti si basano su periodi minimi di tre, sei e dodici mesi. La [tabella 3](#) mostra i risultanti limiti di sostanza. A fini di confronto, questi vengono contrapposti alle quote patrimoniali esenti dell'aiuto sociale (secondo le raccomandazioni delle linee guida della CSIAS). Le quote patrimoniali esenti dell'aiuto sociale hanno una funzione fondamentalmente analoga: se un'economia domestica dispone di un reddito insufficiente e l'eventuale sostanza si attesta attorno al valore della quota esente, allora sussiste il diritto a un sostegno statale. In entrambi i casi si tratta di capire di quanta sostanza un'economia domestica colpita da povertà reddituale possa disporre al massimo per essere considerata finanziariamente bisognosa. Dal confronto nella [tabella 3](#) emerge chiaramente che le quote patrimoniali esenti dell'aiuto sociale sono troppo basse: nel 2022 sarebbero occorse riserve finanziarie maggiori per garantirsi il minimo vitale sociale già soltanto per tre mesi (a partire dal 2026 le linee guida della CSIAS raccomandano di aumentare del 50 % le quote patrimoniali esenti dall'aiuto sociale per avvicinarsi maggiormente ai limiti di sostanza necessari per garantire il fabbisogno vitale per tre mesi).

Tabella 3

Confronto tra limiti di sostanza delle economie domestiche di persone attive, 2022 (importi in franchi)

Tipo di economia domestica	Minimo vitale sociale (fr. al mese; media)	Riserve finanziarie per			Quota patrimoniale esente secondo le linee guida della CSIAS
		3 mesi	6 mesi	12 mesi	
Economia domestica di una sola persona	2744 IC : +/- 15	8233	16 466	32 933	4000
Due adulti senza figli	3972 IC : +/- 20	11 915	23 829	47 659	8000
Famiglia monoparentale con due figli con meno di 14 anni	(4271) IC : +/- (125)	(12 814)	(25 628)	(51 255)	8000
Due adulti con due figli con meno di 14 anni	5122 IC : +/- 52	15 366	30 731	61 462	10 000

I.T0030.25.V1.00.i

Nota: IC: limite superiore e inferiore dell'intervallo di confidenza del 95 %

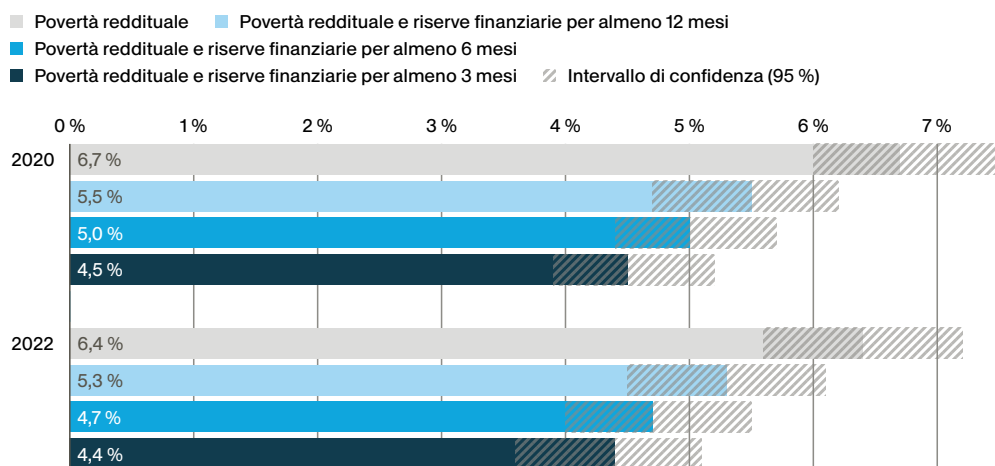
(x) I valori tra parentesi si basano su un numero di casi esiguo e vanno dunque interpretati con cautela.

Fonte: UST – SILC 2022, CSIAS Linee guida D.3.1., punto 4 (stato 2022)

Le ripercussioni sul tasso di povertà sono tanto maggiori quanto più breve è il periodo minimo definito (figura 17). Per garantirsi il minimo vitale sociale per tre mesi le economie domestiche hanno bisogno in media, a seconda di dimensioni e composizione, di un importo compreso tra circa 8000 e 15 000 franchi. Poiché questo deve essere disponibile molto rapidamente, vengono considerate soltanto le liquidità, per esempio averi su conti bancari o titoli, escludendo le proprietà immobiliari. Circa un terzo delle persone che vivono in economie domestiche colpite da povertà reddituale dispone di riserve pari o superiori a quelle indicate. Per il 2022, dunque, il tasso di povertà per un periodo di tre mesi si riduce dal 6,4 al 4,4 per cento. Per quanto concerne il periodo di sei mesi, a disporre di riserve sufficienti di liquidità è circa un quarto delle persone colpite da povertà reddituale (riduzione al 4,7 %), mentre per il periodo di 12 mesi si tratta di quasi un quinto (riduzione al 5,3 %). Questi risultati vanno considerati con una certa cautela, dato che le differenze tra i tassi di povertà non sono sempre significative in termini statistici. Nel contempo, va rilevato che nel 2020 il valore degli scarti era molto simile.

Figura 17
Tasso di povertà tenuto conto delle riserve finanziarie, 2020 e 2022

Persone in economie domestiche di persone attive



LA0170.25.V1.22.i

Fonte: UST – SILC 2020 e 2022, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Considerazione delle riserve finanziarie nelle economie domestiche di pensionati

Nel caso delle persone in età di pensionamento l'adeguatezza dell'approccio bidimensionale per valutarne le riserve finanziarie è discutibile. Per i pensionati, infatti, viene a cadere l'ipotesi teorica iniziale: dato che percepiscono rendite di vecchiaia, non è possibile che il loro reddito venga completamente a mancare. Nel contempo, la probabilità che la situazione finanziaria migliori nel breve periodo è nettamente più bassa; l'assunzione o l'aumento di un'attività lucrativa è raramente un'opzione. Di regola, per poter proteggere efficacemente dalla povertà, le riserve finanziarie devono bastare per periodi più lunghi (in merito all'evoluzione di reddito e sostanza al passaggio al pensionamento cfr. Guggisberg et al. 2024, pagg. 34–42).

Per questo motivo per l'età di pensionamento si adotta un cosiddetto «approccio unidimensionale»: una parte delle riserve viene computata quale reddito a titolo di consumo della sostanza. Se il reddito così determinato supera la soglia di povertà, un'economia domestica non è più considerata come povera. Dato che la sostanza viene consumata su un lungo periodo di tempo, si tiene conto di tutti i valori patrimoniali, fatta eccezione per la proprietà di un'abitazione ad uso proprio²⁶. Eventuali debiti vengono dedotti²⁷. La quota del consumo della sostanza viene determinata in base alla speranza di vita residua: per ogni anno di vita rimanente viene computata una parte della sostanza netta tale da far sì che questa sia completamente esaurita alla fine della vita²⁸.

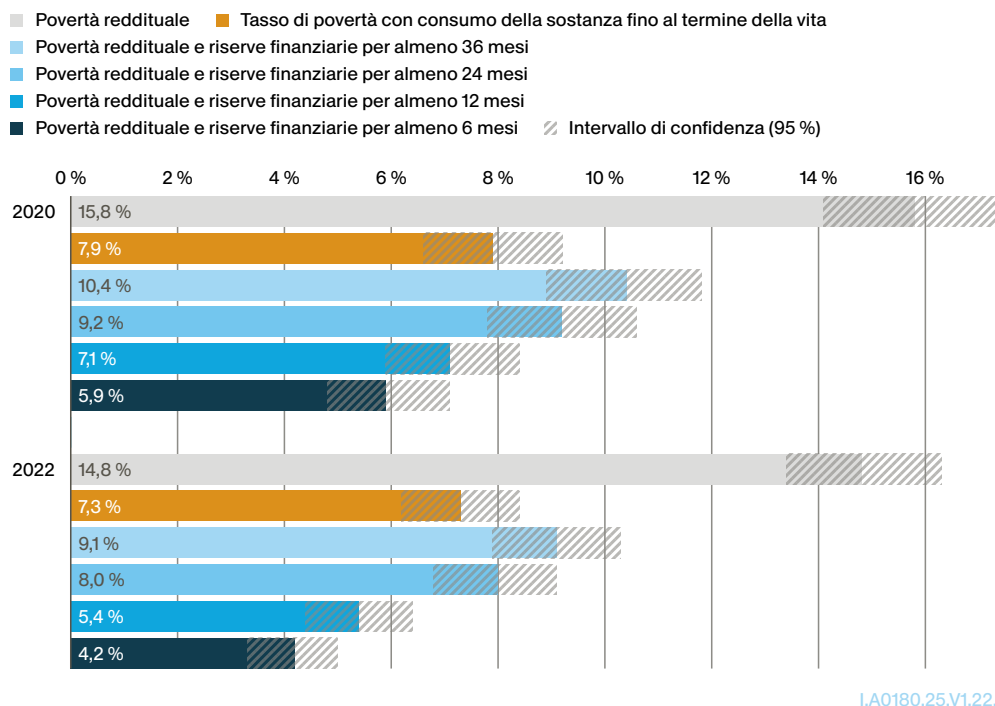
All'approccio unidimensionale si obietta tra l'altro il suo notevole orientamento al futuro, che può portare a classificare come povere economie domestiche al momento perfettamente in condizione di garantirsi il minimo vitale sociale. Inoltre, il consumo della sostanza calcolato nel modello è un'astrazione che nella realtà trova pochi riscontri. Infine, l'ipotesi che fra i pensionati più giovani viga una situazione stabile a livello di reddito e sostanza non è molto realistica, dato che questi esercitano ancora in parte un'attività lucrativa o possono beneficiare di eredità (Buchmann et al. 2025, pagg. 63–64). Per questo motivo l'approccio unidimensionale viene confrontato con diverse varianti dell'approccio bidimensionale (figura 18).

In età di pensionamento le risorse finanziarie incidono sul tasso di povertà in misura maggiore che in età attiva: con l'approccio unidimensionale, il tasso si riduce di circa la metà (nel 2022 dal 14,8 % al 7,3 %). Questo dato non sorprende, poiché le persone in età di pensionamento dispongono in media di una sostanza nettamente più elevata delle persone in età attiva. Inoltre, visto il lungo orizzonte temporale, non vengono considerati soltanto i valori patrimoniali liquidi. La presa in considerazione di queste riserve scioglie, almeno in parte, il «paradosso della povertà delle persone anziane» (tassi di povertà superiori alla media, frequenza di deprivazioni e difficoltà finanziarie inferiore alla media)²⁹.

Il tasso di povertà calcolato con l'approccio unidimensionale si aggira attorno ai risultati che si ottengono per periodi da 12 a 24 mesi con l'approccio bidimensionale. Questi periodi minimi appaiono sorprendentemente brevi nel caso dell'età di pensionamento. Ciò si spiega con il fatto che vengono esclusi tutti i redditi, compresi i diritti pensionistici garantiti. Ne emerge la difficoltà di applicare e interpretare coerentemente l'approccio bidimensionale per l'età di pensionamento. Un altro elemento a sfavore dell'approccio bidimensionale è il fatto che può dare risultati differenti a seconda della forma di riscossione della previdenza professionale: una persona considerata povera che riscuote il 2° pilastro sotto forma di rendita avrebbe potuto essere classificata diversamente nel caso in cui avesse optato per il prelievo di capitale. Questo appare controintuitivo e poco adeguato per una valutazione dei rischi di povertà in età di pensionamento (Buchmann et al. 2025, pag. 65).

Figura 18

Persone in economie domestiche di pensionati: tasso di povertà tenuto conto delle riserve finanziarie, 2020 e 2022



Fonte: UST – SILC 2020 e 2022, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

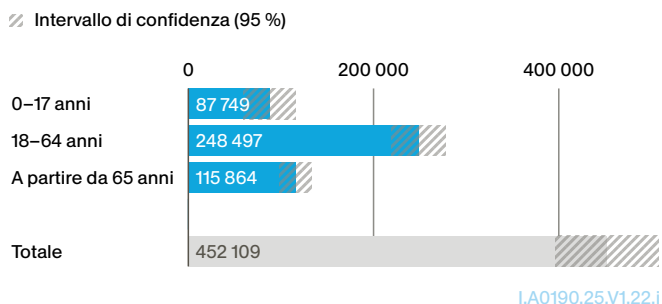
Popolazione complessiva

Per potersi esprimere su tutta la popolazione, occorre riunire i risultati concernenti le economie domestiche di persone attive e quelle di pensionati. Per le economie domestiche di persone attive va stabilito un periodo di riferimento vincolante; in questa sede si opta per un periodo di sei mesi.

Per il 2022 emerge la situazione seguente (figura 19 e figura 20): tenuto conto dei redditi e delle riserve finanziarie, le persone povere erano circa 452 000, di cui 88 000 minorenni, 248 000 adulti in età attiva e 116 000 persone a partire dai 65 anni. Nel complesso si tratta di circa il 5,3 per cento della popolazione residente permanente della Svizzera.

Figura 19

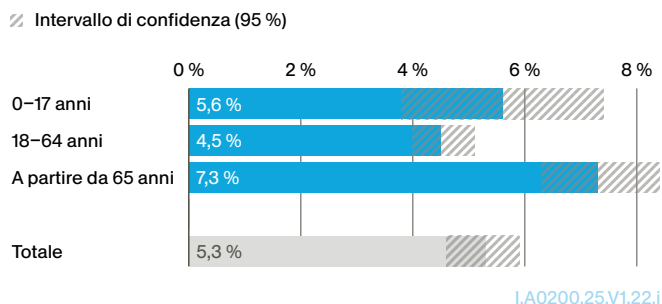
Numero di persone povere tenuto conto delle riserve finanziarie, 2022



Fonte: UST – SILC 2022, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Figura 20

Tasso di povertà tenuto conto delle riserve finanziarie, 2022



Fonte: UST – SILC 2022, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Nel confronto con la povertà reddituale, la presa in considerazione delle riserve finanziarie fa sì che il numero e la quota delle persone povere diminuiscano di oltre un terzo. Questo effetto è relativamente poco marcato presso i minorenni (-11 %): evidentemente le economie domestiche colpite da povertà reddituale in cui vivono non dispongono di sostanza o ne dispongono soltanto in misura esigua. Per quanto concerne la povertà delle famiglie si può dunque affermare che tutto sommato gli indicatori della povertà reddituale ne illustrano bene la situazione. Il discorso è diverso per le persone in età di pensionamento: nel loro caso il numero e la quota si riducono di oltre la metà, il che è plausibile in considerazione delle variazioni della sostanza nel corso della vita. Le differenze tra i tassi di povertà (tenuto conto o meno delle riserve finanziarie) sono stabili: nel 2020 erano pressoché identici per i vari gruppi di età esaminati.

La netta riduzione della povertà delle persone anziane non significa che questa sparisca. Tuttavia, la presa in considerazione delle riserve finanziarie incide maggiormente nel loro caso che in quello del resto della popolazione. Ciò che la povertà significa concretamente dipende dalla fase della vita in cui i diretti interessati si trovano: nella fase attiva significa che l'economia domestica non ha un reddito sufficiente per garantirsi il minimo vitale sociale e non sarebbe in condizione di finanziarsi per sei mesi esclusivamente con le proprie riserve di liquidità; nella fase del pensionamento significa che, considerata la situazione del momento, i mezzi finanziari dell'economia domestica non bastano per garantirsi il minimo vitale sociale per l'intera durata della vecchiaia.

I risultati esposti sono classificati come statistiche sperimentali. Indicatori di povertà tenuto conto della sostanza possono essere illustrati soltanto per gli anni 2020 e 2022 della SILC. Il parametro di riferimento dei rapporti statistici sulla povertà resta dunque la povertà reddituale, che sarà il punto di riferimento anche per i numeri successivi. È fatta in parte eccezione per le analisi della povertà delle persone anziane, poiché nel loro caso se non si tiene conto delle condizioni patrimoniali sussiste un rischio relativamente elevato di interpretazioni errate.

B.2.3 EVOLUZIONE DELLA POVERTÀ DAL 2014

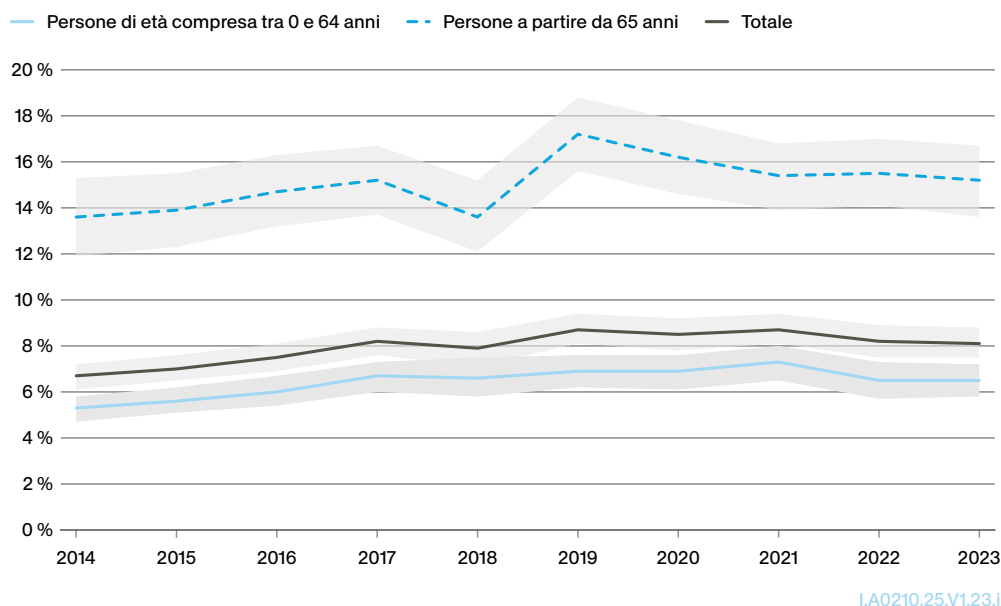
Per poter descrivere l'evoluzione della povertà nel corso del tempo, ci si deve basare sul concetto della povertà reddituale. La [figura 21](#) mostra il tasso di povertà reddituale su un periodo di dieci anni, dal 2014 al 2023. Per escludere potenziali distorsioni dovute alla mancanza di dati sulla sostanza, vengono inoltre indicate le quote delle persone prima e dopo il raggiungimento dell'età di pensionamento. Emerge che le curve della popolazione complessiva e delle persone al di sotto dei 65 anni seguono un andamento molto simile. Le persone in età di pensionamento la cui situazione finanziaria è difficilmente rilevabile sulla base del reddito non indicano dunque molto sull'evoluzione temporale della curva nel suo complesso.

La Svizzera ha formulato l'obiettivo di ridurre il tasso di povertà reddituale (v. n. A.3.3), un obiettivo non ancora raggiunto: tra il 2014 e il 2017 il tasso è aumentato, passando dal 6,7 all'8,2 per cento, per poi attestarsi tra il 7,9 e l'8,7 per cento. Le variazioni documentate da allora non sono statisticamente significative.

Risulta difficile stabilire correlazioni tra i tassi di povertà e l'andamento congiunturale, e questo per diversi motivi. In primo luogo, i rischi di povertà sono riconducibili in gran parte a cambiamenti strutturali (p. es. requisiti in termini di qualificazione posti dal mercato del lavoro; v. n. B.1). In secondo luogo, il campione limitato non permette di identificare variazioni di modesta entità³⁰. In terzo luogo, il sistema di sicurezza sociale riduce la probabilità che un crollo congiunturale si ripercuota direttamente sui tassi di povertà.

Figura 21
Tasso di povertà reddituale, 2014–2023

■ Intervallo di confidenza (95 %)



Fonte: UST – SILC 2014–2023, © UFAS 2025

Quest'ultimo aspetto è emerso in modo particolarmente evidente durante la pandemia di COVID-19: nella primavera del 2020 la Svizzera ha subito il crollo economico più importante dalla Seconda guerra mondiale. Tuttavia, il tasso di povertà reddituale è rimasto stabile. Le ampie misure per attenuare le conseguenze della pandemia a livello economico e sociale hanno dato i loro frutti. Non si è trattato soltanto di interventi decisi ad hoc: a svolgere un ruolo fondamentale sono stati strumenti già disponibili, in particolare l'indennità per lavoro ridotto. Le analisi della povertà effettuate con dati fiscali cantonali, che coprono circa un terzo della popolazione residente (AG, SG, VS e ZH) lo hanno confermato (Hümbelin et al. 2025). Anche la quota delle persone che nella SILC dichiarano di dover far fronte a deprivazioni o difficoltà finanziarie è rimasta stabile³¹.

Eppure vi sono alcune ambivalenze: il bilancio complessivamente positivo contrasta con il fatto che durante la crisi del coronavirus molte persone hanno dovuto ricorrere al soccorso di organizzazioni della società civile per aiuti alimentari e altri sostegni materiali, e questo non soltanto all'inizio della pandemia, quando le misure statali non erano ancora attuate su tutto il territorio nazionale. Inoltre, diversi centri e opere assistenziali hanno riferito di un incremento della domanda anche negli anni successivi alla pandemia (Caritas Svizzera 15.01.2025; Fondation Colis du Cœur 2024, pag. 6).

I motivi di questi sviluppi contrastanti non sono ancora del tutto noti. Maggiori spiegazioni dovrebbero essere fornite dal programma di ricerca nazionale «COVID-19 e società»³². Diversi elementi indicano che a richiedere le prestazioni delle NPO è stato un numero superiore alla media di persone senza regolare titolo di soggiorno o che temevano di perdere il permesso di soggiorno in caso di riscossione di prestazioni dell'aiuto sociale (Bonvin et al. 2020; Petrucci et al. 2020; Jackson et al. 2020). Inoltre, il rincaro intervenuto poco dopo la pandemia ha creato insicurezza. Le analisi dei dati fiscali dimostrano che in molti casi le economie domestiche a basso reddito hanno subito perdite patrimoniali in misura superiore alla media ed è dunque stato difficile per loro far fronte alle ristrettezze finanziarie (Hümbelin et al. 2025, pagg. 15, 18–19). La lotta alla povertà nel periodo pandemico ha quindi due facce: la maggioranza delle persone ha tratto beneficio dai consistenti aiuti statali e per questo nel complesso non si è verificato un aumento del tasso di povertà; per contro, una minoranza ha subito una precarizzazione. Ciò è dovuto tra l'altro al fatto che le prestazioni sociali per garantire il fabbisogno vitale non sono accessibili in egual misura a tutte le persone che vivono in Svizzera.

B.2.4 CARATTERISTICHE DI RISCHIO

La probabilità di vivere in povertà non concerne tutte le persone nella stessa misura. Se si considerano le caratteristiche sociali e demografiche delle persone povere, emergono modelli e fattori di rischio specifici. Questi verranno trattati innanzitutto per la fase della vita attiva (n. B.2.4.1) e poi per il periodo successivo al pensionamento (n. B.2.4.2). Verrà quindi illustrato quali elementi se ne possono trarre per spiegare la povertà (n. B.2.4.3). Infine, verranno esaminati i gruppi a rischio difficilmente identificabili nella statistica della povertà (n. B.2.4.4).

Ai fini dell'interpretazione va osservato che gli indicatori di povertà si riferiscono sempre a singole persone e alle loro caratteristiche, ma questo non significa che la povertà derivi principalmente da un comportamento individuale. Anzi, le caratteristiche di rischio indicano piuttosto il contrario: vi sono evidentemente particolari situazioni di vita e fattori strutturali che fanno sì che determinate persone siano colpite dalla povertà più spesso di altre. Queste cause non possono essere semplicemente dedotte dalla statistica della povertà; le caratteristiche di rischio possono fornire indizi, ma non informazioni sicure, per le quali occorrono generalmente analisi più approfondite.

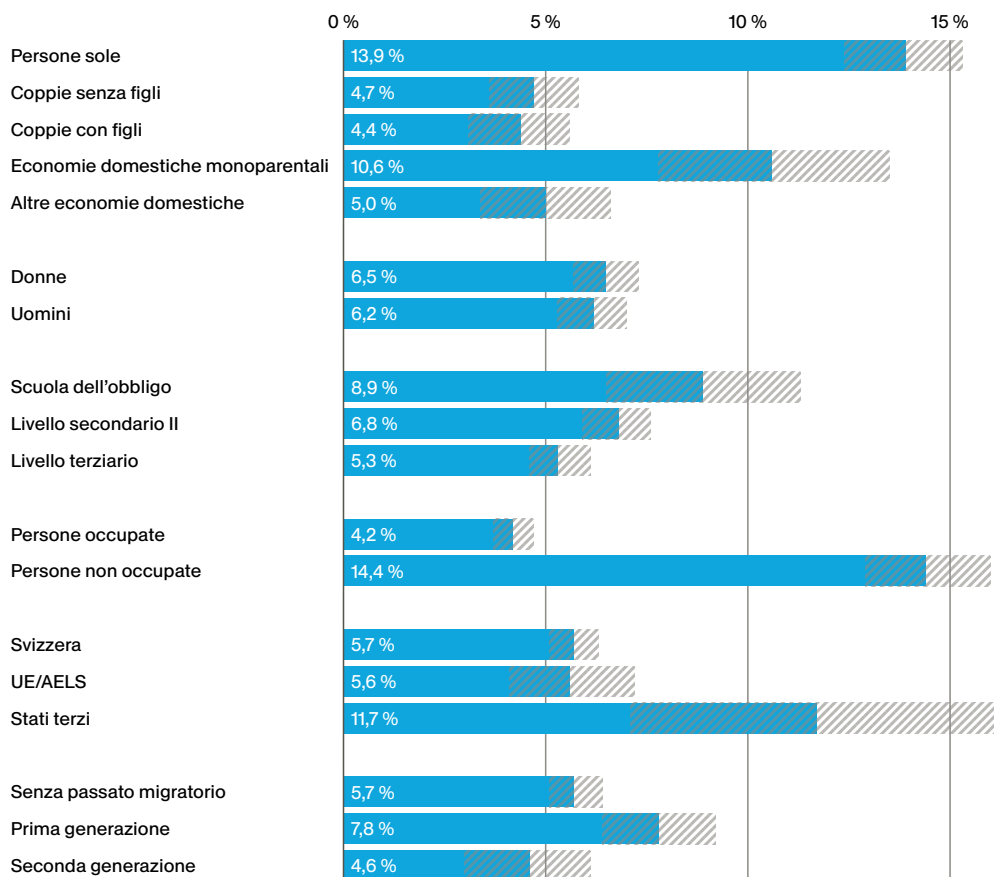
B.2.4.1 Persone in economie domestiche di persone attive

La [figura 22](#) mostra i tassi di povertà delle persone in economie domestiche di persone attive secondo il tipo di economia domestica, il sesso, il più alto livello di formazione raggiunto, la cittadinanza e il passato migratorio. Ne emergono con chiarezza più rischi di povertà, esaminati di seguito.

Figura 22
Tasso di povertà reddituale secondo le caratteristiche sociodemografiche, 2023

Persone in economie domestiche di persone attive

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



I.A0220.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Famiglie con molti figli e genitori soli con figli a carico

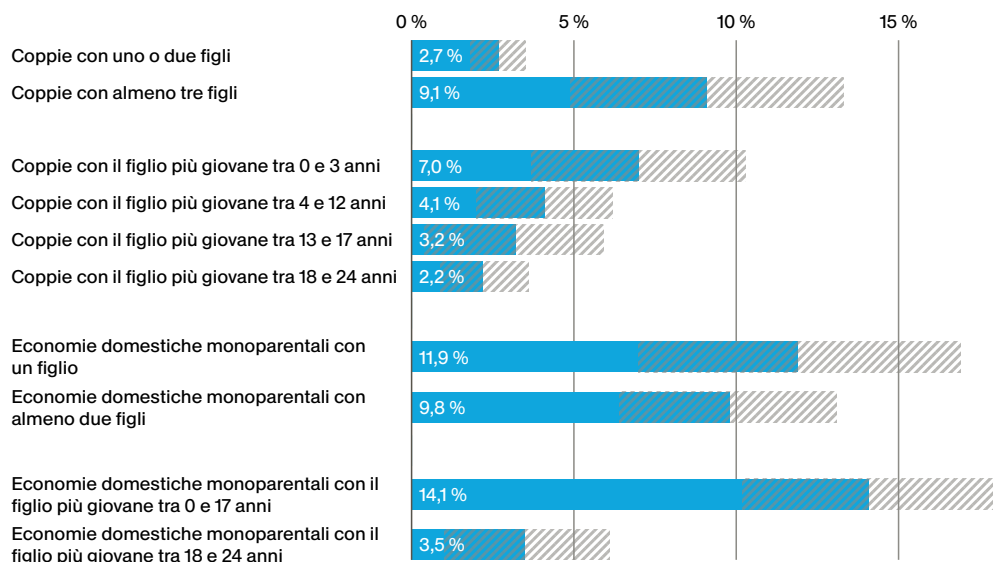
Fondare una famiglia implica un onere finanziario da due punti di vista: da un lato, sorgono spese dirette, poiché il mantenimento di un figlio (p. es. alimentazione, abbigliamento) richiede spese supplementari e, dall'altro, vi sono le cosiddette spese indirette dei figli, legate al fatto che per accudire questi ultimi i genitori riducono il proprio grado di occupazione. Anche se i genitori si ripartiscono i compiti in modo sempre più equilibrato, sono principalmente le madri a ridurre il grado di occupazione, il che comporta una diminuzione, spesso consistente, del loro reddito da attività lucrativa (Bischof et al. 2023, pagg. 59–63).

Con la nascita di un figlio spesso la situazione finanziaria dell'economia domestica peggiora. La quota delle famiglie che si ritrovano in condizioni di precarietà o di vulnerabilità è in netto aumento. La fondazione di una famiglia causa però relativamente di rado una vera e propria situazione di povertà (Bischof et al. 2023, pagg. 54–58; Hümbelin, Fluder et al. 2022, pag. 37). È quanto conferma la **figura 23**: le coppie con uno o due figli sono colpite da povertà reddituale relativamente di rado; il rischio aumenta in misura significativa soltanto a partire dal terzo figlio. La sporadicità con la quale le famiglie biparentali poco numerose sono toccate dalla povertà e l'effetto del terzo figlio sono confermati anche da diversi rapporti cantonali sulla povertà e da analisi dei dati fiscali (Département de la santé et de l'action sociale du canton de Vaud 2017, pag. 51; Direction générale de l'action sociale de la République et canton de Genève 2016, pag. 26; Fluder et al. 2020, pagg. 116–117, 164; Guggenbühl et al. 2020, pagg. 54–56; Wanner e Gerber 2022, pag. 65; République et canton de Neuchâtel 2024, pag. 26). Oltre al numero dei figli, è importante anche la loro età: più questi sono giovani e il loro bisogno di accudimento è alto, maggiori sono le ripercussioni in termini di limitazioni finanziarie (Wanner e Gerber 2022, pagg. 66–70; Fluder et al. 2020, pagg. 116–117; Lustat 2020, pagg. 62–63).

Figura 23
Tasso di povertà reddituale secondo la situazione familiare, 2023

Persone in economie domestiche di persone attive

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



I.A0230.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Se i genitori vivono separati, il rischio di povertà si manifesta con un'incisività diversa: tali genitori e i loro figli a carico sono colpiti dalla povertà particolarmente spesso (12 %). Un motivo fondamentale è che in tal caso si deve far fronte a spese per la gestione di una doppia economia domestica. Poiché in generale molte famiglie devono cavarsela con risorse finanziarie limitate, questo può essere il fattore che determina la situazione di povertà. In tale contesto, i rischi tra i genitori sono ripartiti in modo impari: dopo la separazione, le madri sono colpite dalla povertà più spesso dei padri e anche a livello statistico emerge che quasi tutti i genitori soli con figli a carico colpiti da povertà sono di sesso femminile. Questo è riconducibile al fatto che dopo la separazione sono le madri che in genere assumono o mantengono la parte più consistente dell'accudimento e che le loro possibilità occupazionali sono conseguentemente limitate. I contributi di mantenimento non permettono di compensare questa situazione (Kessler 2020; Bischof et al. 2023, pagg. 87–112; Fluder e Kessler 2025, pagg. 7–10). A questo contribuisce anche la regolamentazione dettata dalla giurisprudenza corrente, secondo cui in caso di separazione in famiglie con risorse finanziarie modeste, il genitore tenuto al mantenimento – generalmente l'uomo – è tenuto a pagare soltanto nella misura dell'eccedenza rispetto al reddito che gli occorre per la copertura del proprio fabbisogno vitale. In questo modo si impedisce tra l'altro che una separazione comporti l'apertura di due dossier presso l'aiuto sociale. Nel contempo, aumentano unilateralmente il rischio di povertà e quello di aiuto sociale dell'altro genitore, che di regola è la madre (Kessler 2018, pagg. 102–128).

La maggioranza dei genitori separati va a vivere prima o poi con un nuovo partner, costituendo così famiglie ricomposte. Nella statistica della povertà a livello nazionale le famiglie ricomposte non si distinguono con precisione da quelle che non lo sono ed entrambe sono considerate tra le coppie con figli. Le analisi regionali e cantonali basate su dati fiscali mostrano tuttavia che le famiglie ricomposte sono esposte a un rischio nettamente inferiore rispetto ai genitori soli con figli a carico, ma riescono più raramente delle famiglie non ricomposte a garantirsi il minimo vitale sociale (Bischof et al. 2023, pag. 21; Fluder et al. 2020, pag. 115).

Nonostante il maggior rischio di povertà dei genitori soli con figli a carico, va infine considerato che la povertà delle famiglie concerne prevalentemente le coppie con figli. Anche se le forme familiari cambiano e si differenziano sempre più, le economie domestiche monoparentali sono relativamente rare rispetto alla popolazione complessiva (v. n. B.1.2, [figura 8](#)). Pur essendo sovrarappresentate tra la popolazione povera, non costituiscono la maggioranza: circa tre quarti di tutte le persone colpite da povertà delle famiglie in Svizzera vivono in economie domestiche composte da coppie.

Persone sole

Per le economie domestiche con figli, la povertà dipende dal maggior fabbisogno in termini di consumo e dal lavoro di accudimento non remunerato. Per le persone sole la situazione di base è diversa: se subiscono perdite di reddito, nell'economia domestica non vi sono altre persone che possano venire loro in aiuto o compensarle. Quasi un terzo delle persone povere in economie domestiche di persone attive si trova in una situazione di genere. Questo fatto è confermato da diversi rapporti cantonali sulla povertà (Hümbelin, Fluder et al. 2022, pag. 37; Fluder et al. 2020, pag. 83; Département de la santé et de l'action sociale du canton de Vaud 2017, pag. 51; Direction générale de l'action sociale de la République et canton de Genève 2016, pag. 26; République et canton du Jura 2021, pag. 9; Hümbelin et al. 2023, pag. 52; Fluder e Lehmann 2024, pagg. 28–29; République et canton de Neuchâtel 2024, pag. 26; Rosset et al. 2024, pagg. 98–99; rischio di povertà esiguo: Wanner e Gerber 2022, pag. 51)³³.

Rispetto alla povertà delle famiglie, quella delle persone sole è meno nota³⁴. Ciò dipende dal fatto che in questo caso la forma di economia domestica dice poco sulle vere e proprie cause della povertà. Non è raro che sussistano grosse difficoltà nel partecipare al mercato del lavoro. In condizioni normali, infatti, una persona dovrebbe essere in grado di garantirsi il minimo vitale sociale (che nel 2023 era in media di fr. 2779 [v. n. B.2.1]) anche con un'occupazione a tempo parziale o in un settore caratterizzato da salari bassi. Se non ci riesce, è probabile che i problemi d'inserimento nel mercato

del lavoro siano più gravi. In alternativa o a titolo complementare, può essere considerata l'esistenza di obblighi di mantenimento che comportano una diminuzione del reddito disponibile.

A ciò si aggiunge il fatto che, a seconda della fase della vita in cui ci si trova, vivere da soli può avere implicazioni molto diverse. Per quanto concerne i giovani adulti, dopo aver lasciato i genitori, molti gestiscono un'economia domestica composta da una sola persona per un periodo di tempo più o meno lungo. La loro situazione di povertà può quindi dipendere dalla difficoltà a entrare nel mondo del lavoro o dal fatto che si trovano ancora in formazione e non conseguono dunque un reddito sufficiente. Con l'aumentare dell'età cresce anche la varietà delle biografie e delle situazioni di vita. Per una minoranza vivere in un'economia domestica composta da una sola persona diventa un modo di vita permanente. Altre persone vivono da sole (provvisoriamente o meno) dopo essersi separate da un partner o averlo perso in seguito a decesso. Il rischio di problemi di salute che rendono più difficile, se non impossibile, l'esercizio di un'attività lucrativa aumenta. Se il fatto di vivere da soli non è stata una scelta, possono sopraggiungere anche problemi psichici e altre difficoltà che peggiorano la situazione. Ad oggi in Svizzera non esistono studi che analizzino dettagliatamente tali approcci esplicativi ed esaminino in che misura possano illustrare il maggior rischio di povertà delle persone sole.

Persone senza formazione postobbligatoria

Più elevato è il livello di formazione di una persona, minore è il suo rischio di povertà. Questo non sorprende molto, dato che la formazione influisce notevolmente sulle opportunità di carriera professionale e sul reddito da attività lucrativa. Inoltre vi sono altre correlazioni plausibili: anche al di fuori della vita professionale, la formazione può aiutare le persone ad affrontare situazioni difficili e a riuscire meglio a impostare la propria vita in base alle proprie idee. In senso lato, la formazione può essere vista come un capitale culturale che incide sulle relazioni e sullo status sociale di una persona. Essa concorre dunque in modo essenziale a determinare le possibilità a disposizione di una persona (o quelle che le sono precluse).

I rapporti tra **formazione e povertà** e le possibilità d'azione a essi connessi sono trattati nel pertinente fascicolo tematico. In questo contesto va rilevato che l'analisi non verte soltanto sulle persone che non hanno conseguito alcun titolo dopo la scuola dell'obbligo, le quali sono sì esposte a un rischio di povertà superiore alla media, ma restano comunque una minoranza tra le persone povere. Oltre il 40 per cento delle persone povere a partire dai 25 anni in economie domestiche di persone attive ha conseguito un titolo di livello secondario II (p. es. formazione professionale o maturità) e una quota analoga un titolo di livello terziario (p. es. formazione professionale superiore o scuola universitaria). Questo fatto necessita per principio di spiegazioni e solleva la questione delle condizioni necessarie affinché un titolo di studio produca un effetto di «protezione dalla povertà».

Persone non occupate

Prima del raggiungimento dell'età di pensionamento, le entrate derivanti dall'attività lucrativa costituiscono la fonte di reddito di gran lunga più importante. Di conseguenza, le persone non occupate sono esposte a un rischio di povertà nettamente più elevato (14,4 % a fronte del 4,2 %; v. [figura 22](#)). A un esame più accurato, questo fatto, a prima vista ovvio, pone una serie di interrogativi, che sono oggetto di approfondimento nel fascicolo tematico **«Attività lucrativa e povertà in Svizzera»**. Ad esempio va spiegato perché l'attività lucrativa non preservi in tutti i casi dalla povertà reddituale e vi siano quindi persone considerate come «working poor», ovvero lavoratori poveri: dipende dai salari, dal grado di occupazione o dal numero di membri dell'economia domestica di cui va garantito il minimo vitale?

Nelle economie domestiche di più persone i mezzi finanziari sono condivisi, e spesso il lavoro e le varie incombenze sono ripartiti in modo diverso tra i membri adulti. Inoltre, determinati rischi (p. es. la perdita dell'impiego o l'incapacità al guadagno in seguito a malattia o infortunio) sono coperti dalle prestazioni sociali. Non si può dunque concludere che il mancato esercizio di un'attività lucrativa porti necessariamente alla



cfr. il fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera»



cfr. il fascicolo tematico
«Attività lucrativa e povertà
in Svizzera»

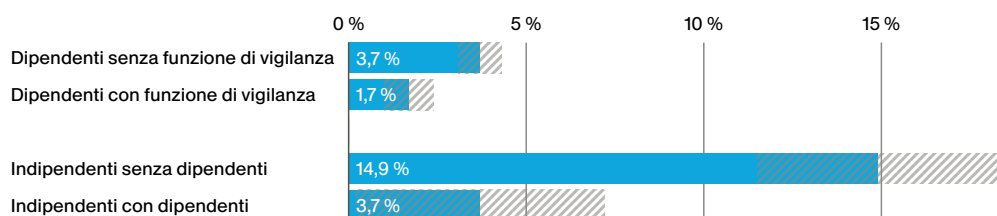
povertà. Tuttavia, in tal caso il rischio aumenta. Dal punto di vista della politica di lotta alla povertà è interessante sapere per quali motivi le persone non esercitano un'attività lucrativa (p. es. formazione, salute, accudimento di figli o assistenza di familiari bisognosi di cure), perché la situazione non può essere affrontata con le prestazioni sociali e quali sono le prospettive dei diretti interessati sul mercato del lavoro primario. A seconda dei casi, le misure raccomandate per ridurre la povertà e sostenere adeguatamente i diretti interessati possono essere molto diverse.

Il rischio di povertà delle persone occupate dipende dalla loro posizione professionale: chi svolge una funzione di superiore gerarchico guadagna di più ed è quindi colpito da povertà reddituale più raramente dei dipendenti senza tale funzione (figura 24). I lavoratori indipendenti con una ditta composta da una sola persona presentano un tasso nettamente più elevato. Tuttavia, le differenze svaniscono se si considerano le valutazioni soggettive: i lavoratori indipendenti non dichiarano più spesso dei dipendenti di dover far fronte a difficoltà finanziarie o di trovarsi in una situazione di deprivazione materiale e sociale (Consiglio federale 2024b, pagg. 12–13). Tale discrepanza tra la valutazione oggettiva e quella soggettiva potrebbe dipendere dal fatto che i lavoratori indipendenti hanno un margine di manovra maggiore per incidere sul proprio reddito da attività lucrativa netto, il quale peraltro varia notevolmente da un anno all'altro. Nel contempo, va tenuto presente che la categoria dei lavoratori indipendenti è estremamente ampia: dalle persone occupate nell'aiuto domestico ai lavoratori con guadagni molto elevati nei settori della medicina o della giustizia. I casi rilevati dalla SILC non sono sufficienti per rappresentare questa eterogeneità. La Svizzera non dispone di analisi più precise sulla povertà tra i lavoratori indipendenti. Si sa invece che tendenzialmente sono sempre meno le persone occupate che conseguono un reddito da attività indipendenti (Bauer 2023; Consiglio federale 2024b, pagg. 6–7).

Figura 24
Tasso di povertà reddituale secondo la posizione professionale, 2023

Personae in economie domestiche di persone attive

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



I.A0240.25.V1.23.I

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Persone con passato migratorio

I cittadini stranieri sono colpiti dalla povertà più spesso rispetto ai cittadini svizzeri. Questo rischio varia notevolmente a seconda dei gruppi di persone e delle condizioni quadro dell'immigrazione: nel 2023 il tasso di povertà dei cittadini di uno Stato dell'UE/AELS, arrivati in Svizzera prevalentemente nel quadro dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone, si collocava a un livello medio (v. figura 22). Tra i cittadini dei cosiddetti Stati terzi (ovvero diversi dalla Svizzera e dagli Stati dell'UE/AELS), il tasso era più elevato (12 %). Tra la popolazione residente permanente molti cittadini di Stati terzi provenivano da altri Stati europei (p. es. Kosovo, Turchia, Macedonia del Nord, Serbia, Regno Unito), cui seguivano le persone provenienti dall'Asia occidentale e meridionale (p. es. Sri Lanka, Afghanistan e Siria) e dall'Africa.

Per ottenere un quadro più preciso dell'eventuale esperienza migratoria di una persona, oltre alla cittadinanza vanno considerate anche informazioni supplementari

concernenti il luogo di nascita suo e dei suoi genitori. Circa un terzo della popolazione residente permanente in Svizzera vi si è trasferito con una cittadinanza estera e appartiene dunque alle persone con passato migratorio di prima generazione, a fronte di quasi un decimo nel caso della seconda generazione (ovvero figli di immigrati nati in Svizzera)³⁵. Nel 2023 il rischio di povertà della seconda generazione era significativamente inferiore rispetto a quello della prima generazione (4,6 % contro 7,8 %; v. [figura 22](#) sopra).

Perché il rischio di povertà varia in misura così notevole a seconda dei gruppi di persone e di provenienza? Pur fornendo diverse spiegazioni possibili, la cittadinanza non permette da sola di ottenere risposte precise al riguardo. È palese che un ruolo importante è svolto dalla formazione. I cittadini di Stati terzi dispongono in media di titoli di studio di livello più basso rispetto a quelli dei cittadini di Stati dell'UE/AELS o degli Svizzeri. Da analisi parziali basate su dati fiscali cantonali e dati dell'aiuto sociale emerge chiaramente che tali differenze contribuiscono a spiegare anche il tasso di povertà delle persone immigrate da determinati Paesi e gruppi di Paesi (Hümbelin, Fluder et al. 2022, pag. 40; Fluder et al. 2020, pagg. 83–84; Guggisberg et al. 2018, pagg. 62–63; Hümbelin et al. 2023, pag. 52; Rosset et al. 2024, pagg. 99–101)³⁶.

Oltre al livello di formazione formale, possono aggiungersi altri fattori, quali il mancato riconoscimento di titoli di studio, la scarsa conoscenza della lingua locale, la mancata dimestichezza con le usanze formali e informali e la discriminazione sociale e istituzionale. Inoltre, l'età al momento dell'immigrazione e la durata del soggiorno incidono sulle possibilità di successo dell'integrazione³⁷; tra gli adulti può influire anche la situazione del mercato del lavoro all'arrivo in Svizzera (SECO 2023, pagg. 53–54). Per la Germania è emerso che la diversa composizione della popolazione con e senza passato migratorio (p. es. in base a sesso, età, salute, formazione e attività lucrativa) può spiegare soltanto in parte il differente rischio di povertà. Non si può dunque escludere la discriminazione quale spiegazione alternativa (Giesecke et al. 2017). Per la Svizzera le discriminazioni di natura etnica sul mercato del lavoro e sul mercato dell'alloggio sono empiricamente comprovate (Fibbi et al. 2022; Zschirnt e Fibbi 2019; Zschirnt 2019, 2020; Fibbi et al. 2003; Lacroix et al. 2023; Auer et al. 2019; Hangartner et al. 2021). Non è però stato esaminato in modo approfondito in che misura esse contribuiscano anche a un più elevato tasso di povertà.

Analogamente a quanto previsto anche in altri Stati, l'immigrazione in Svizzera è fortemente regolamentata. Soggiorni di una certa durata presuppongono che le persone possano provvedere al proprio sostentamento e a quello dei propri familiari in Svizzera. Fanno eccezione i rifugiati, il cui diritto di soggiorno si fonda sul fatto che nel loro Paese di provenienza rischiano la morte. Alla luce di queste considerazioni, si pone la domanda di come i rischi di povertà siano ripartiti tra i vari gruppi di immigrati e di quale sia la loro evoluzione nel corso del soggiorno in Svizzera. I dati della SILC, sui quali si basano gli indicatori di povertà nazionali, non permettono di fornire una risposta a questa domanda. Tuttavia, per i settori dell'asilo e degli stranieri vengono allestite analisi e sviluppati sistemi di monitoraggio che si fondano sulla riscossione dell'aiuto sociale e forniscono quindi informazioni su una forma di povertà combattuta.

Nel settore dell'asilo, il bisogno di sostegno finanziario è molto elevato immediatamente dopo l'arrivo in Svizzera. Ciò dipende soprattutto dal fatto che generalmente i rifugiati non dispongono di mezzi e che non immigrano a fini lavorativi. Inoltre, considerate la provenienza e la storia personale dei diretti interessati (p. es. motivi ed esperienze di fuga, percorso formativo o conoscenze linguistiche) l'assunzione di un'attività lucrativa richiede tempo. Senza contare che l'assunzione di un'attività lucrativa durante la procedura d'asilo in corso necessita di un'autorizzazione cantonale. Con l'aumentare della durata del soggiorno, la quota di aiuto sociale diminuisce gradualmente, ma, rispetto ad altri gruppi della popolazione, resta comunque a un livello elevato (UST 16.12.2024). In caso di immigrazione in virtù del diritto degli stranieri, la situazione è esattamente opposta: le persone arrivate in Svizzera per motivi di lavoro o formazione non ricorrono praticamente mai all'aiuto sociale. A beneficiare di tali prestazioni sono un po' più spesso le persone che raggiungono parenti già in Svizzera nell'ambito del ricongiungimento familiare. In tal caso, la probabilità di riscuotere l'aiuto sociale cresce di pari passo con la

durata del soggiorno (Guggisberg et al. 2018, pagg. 55–57; Rudin et al. 2020, pagg. 57–64; SECO 2023, pagg. 52–54; Segreteria di Stato della migrazione 2024).

Le persone dei settori dell'asilo e dei rifugiati provengono quasi esclusivamente da Stati terzi. Il tasso di povertà più elevato tra i cittadini degli Stati terzi è dunque riconducibile a due situazioni fondamentalmente diverse dal punto di vista del diritto degli stranieri:

- nel primo caso, si tratta di persone originariamente arrivate in Svizzera tramite procedura d'asilo, che riferiscono di problemi a inserirsi durevolmente nel mondo del lavoro;
- nel secondo, si tratta di persone arrivate in Svizzera da Stati terzi in virtù del diritto ordinario degli stranieri. In tal caso può succedere che dopo un certo tempo i diretti interessati e le loro famiglie si ritrovino in una situazione di difficoltà economica, ad esempio perché il loro reddito da attività lucrativa si riduce drasticamente o perché non riescono a garantire durevolmente il sostentamento dei familiari che li hanno raggiunti. Condizioni sfavorevoli per le persone inizialmente immigrate o per i loro parenti sopraggiunti nell'ambito del ricongiungimento familiare (p. es. formazione di basso livello, mancanza di conoscenze della lingua locale, grande distanza dal mercato del lavoro, discriminazione) possono contribuire al consolidamento di questa situazione.

L'importanza relativa di questi due processi non è nota e per determinarla occorrerebbero analisi approfondite. Le analisi sulla riscossione dell'aiuto sociale da parte di cittadini di Paesi terzi indicano che il contesto dell'asilo spiega il rischio più elevato in misura sostanziale, ma non determinante. Nel contempo, però, va rilevato che la sua importanza è tendenzialmente sottovalutata, perché lo si può rilevare in modo attendibile soltanto per i casi di immigrazione successivi al 2007 (Guggisberg et al. 2018, pagg. 13–18).

Nella prospettiva della povertà, non sono rilevanti solo i criteri d'immigrazione del diritto degli stranieri. Secondo le relative disposizioni, gli stranieri che beneficiano dell'aiuto sociale possono per questo motivo vedersi revocare il permesso di dimora o di domicilio. Alcuni indizi fanno pensare che queste regolamentazioni inducano i diretti interessati a rinunciare più spesso di altri all'aiuto sociale (per maggiori informazioni cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.2.3).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. B.2.3).

B.2.4.2 Persone in economie domestiche di pensionati

Nella vecchiaia la sostanza diventa sempre più importante per valutare la situazione finanziaria di un'economia domestica (v. n. B.2.2). Per questo motivo per le persone in economie domestiche di pensionati viene indicato il tasso di povertà tenuto conto delle riserve finanziarie (figura 25–figura 28), disponibile quale statistica sperimentale per gli anni 2020 e 2022. Per ragioni di trasparenza e di comparabilità, viene indicato anche il tasso normale della povertà reddituale³⁸.

La situazione finanziaria dopo il pensionamento è determinata in misura sostanziale dal percorso di vita precedente. Non stupisce dunque che importanti caratteristiche di rischio siano confrontabili nelle fasi della vita prima e dopo il pensionamento. Le persone senza titolo di formazione formale hanno avuto in media meno opportunità occupazionali e dopo il pensionamento dispongono pertanto di una previdenza per la vecchiaia privata e professionale più modesta (figura 25). Una situazione analoga vale per gli stranieri, molti dei quali hanno svolto in Svizzera lavori con bassi requisiti in termini di qualificazione. Nel loro caso può succedere che siano immigrati soltanto nel corso del loro percorso occupazionale e non abbiano dunque accumulato in Svizzera una previdenza per la vecchiaia sufficiente (figura 26).

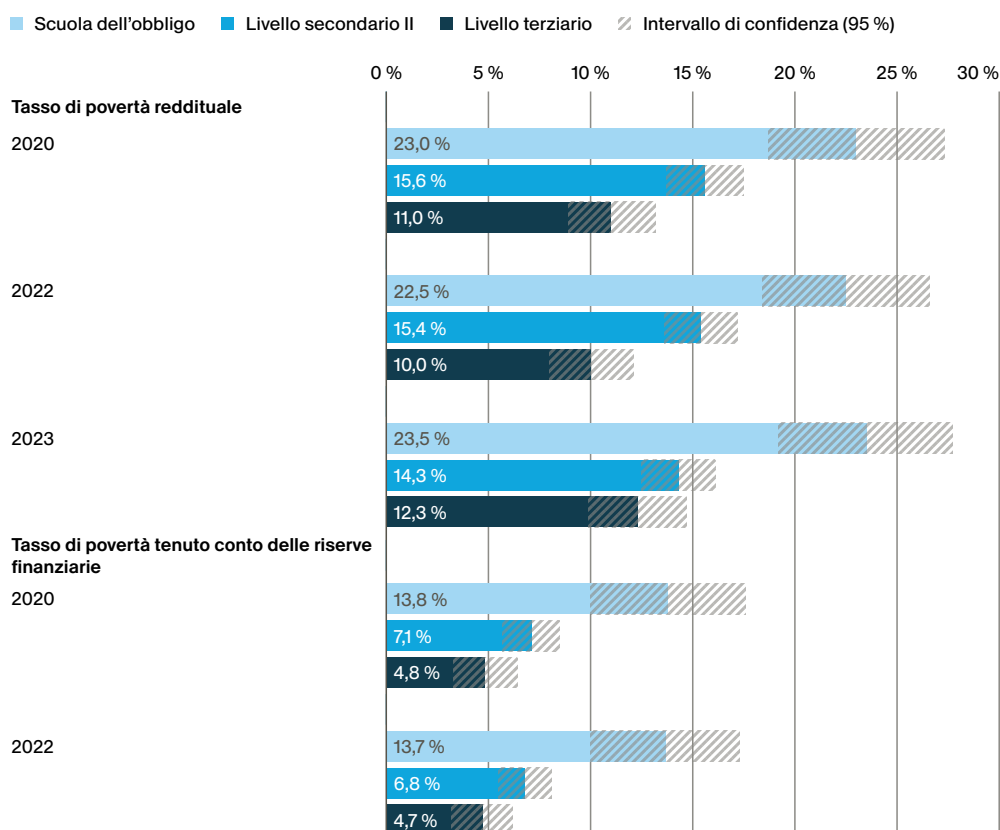
Nonostante le analogie delle caratteristiche di rischio, per l'interpretazione s'impone una certa cautela: le persone attualmente in età di pensionamento hanno trovato in età attiva condizioni quadro economiche, sociali e giuridiche in parte diverse da quelle delle generazioni successive. Ad esempio, la partecipazione delle donne alla formazione e al mercato del lavoro è aumentata (v. n. B.1.2). In passato le persone senza ti-

tolo di formazione formale avevano opportunità occupazionali tendenzialmente migliori rispetto a oggi. Caratteristiche all'apparenza identiche possono dunque avere un'importanza diversa per le opportunità in termini di benessere e rischi di povertà delle singole generazioni³⁹. Per quanto concerne il percorso occupazionale, alcuni studi mostrano che anche i lavoratori indipendenti, per i quali non sussiste alcun obbligo assicurativo nella previdenza professionale, sono colpiti più frequentemente dalla povertà delle persone anziane (Gabriel et al. 2021, pagg. 183, 187, 192; cfr. anche Guggisberg et al. 2020; Fluder e Oesch 2020).

Nelle economie domestiche private le persone anziane vivono perlopiù in relazioni molto chiare, ovvero in due (con un partner) o da sole (Höpflinger 2024, pag. 24; Guggisberg et al. 2024, pag. 34). Le persone sole sono colpite dalla povertà con una frequenza quasi doppia (figura 27). Questo è riconducibile tra l'altro al fatto che per loro il costo della vita personale è tendenzialmente maggiore di quello delle economie domestiche composte da coppie (p. es. spese di alloggio). A ciò si aggiungono eventuali perdite finanziarie legate a una separazione o al decesso del partner. Spesso in età di pensionamento le dimensioni dell'economia domestica si riducono, poiché una persona si trasferisce in istituto o muore. I pensionati soli sono dunque in media più anziani di quelli che vivono in economie domestiche composte da coppie. In tal caso può essere rilevante il fatto che hanno esercitato un'attività lucrativa in parte ancora prima dell'introduzione dell'obbligo assicurativo nella previdenza professionale (1985) e percepiscono dunque prestazioni del 2° pilastro di entità minore. Nel complesso, circa due terzi dei pensionati soli sono donne⁴⁰.

Figura 25
Tasso di povertà secondo il livello di formazione, 2020–2023

Persone in economie domestiche di pensionati

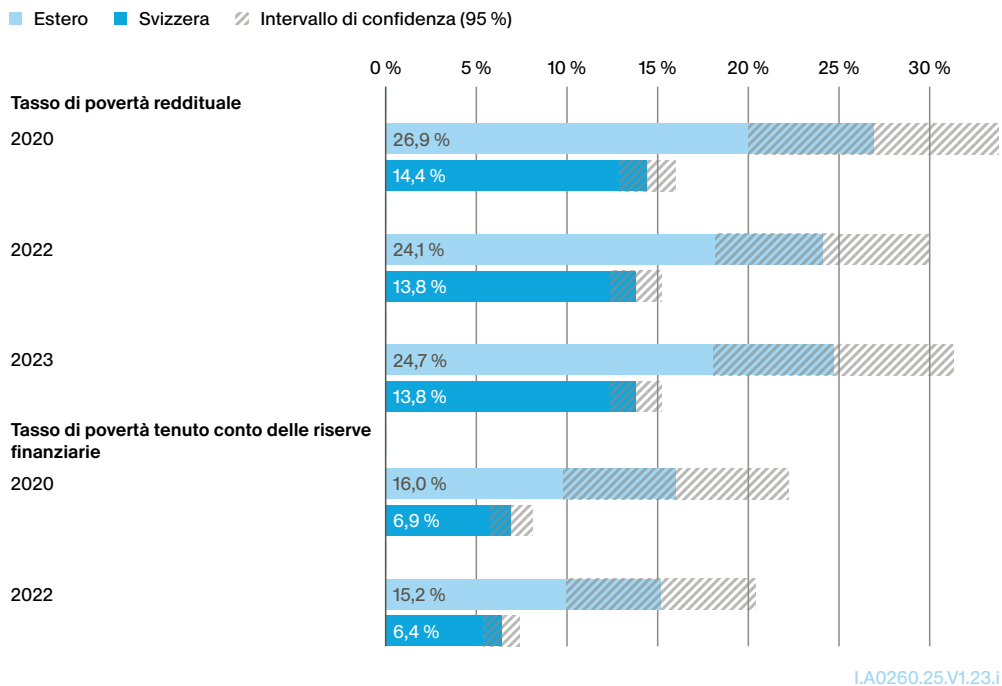


I.A0250.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2020–2023, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Figura 26
Tasso di povertà secondo la cittadinanza, 2020–2023

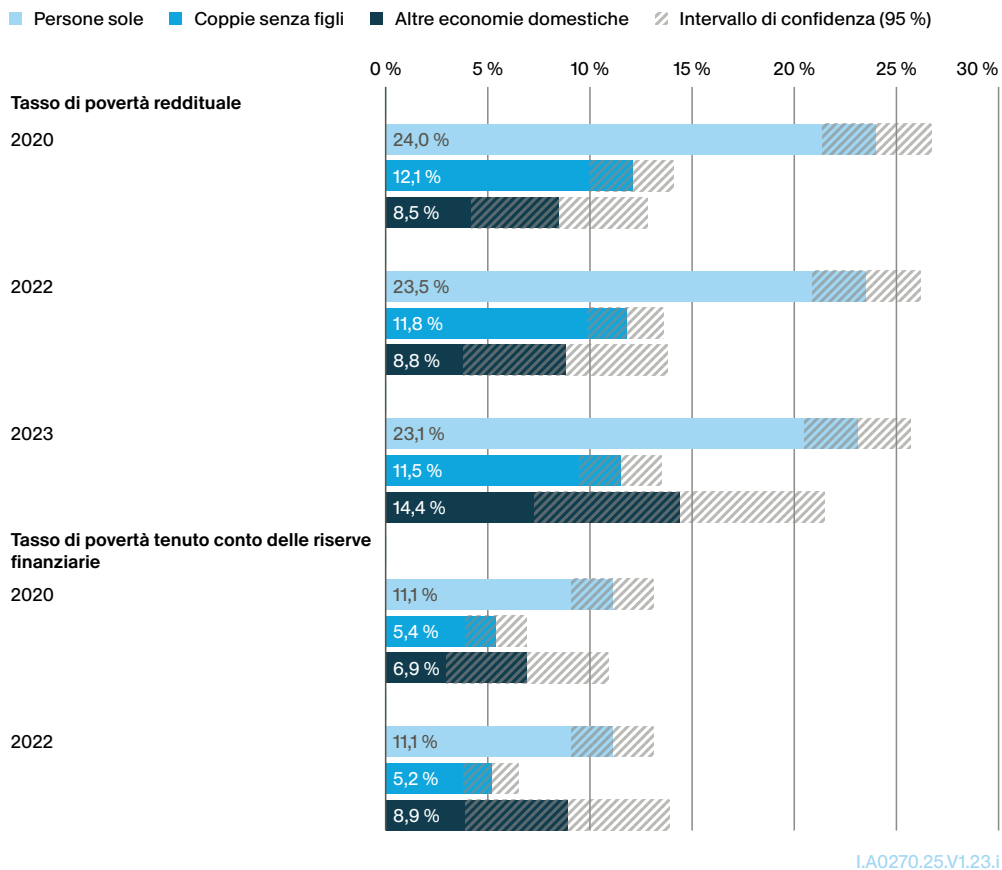
Persone in economie domestiche di pensionati



Fonte: UST – SILC 2020–2023, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Figura 27
Tasso di povertà secondo il tipo di economia domestica, 2020–2023

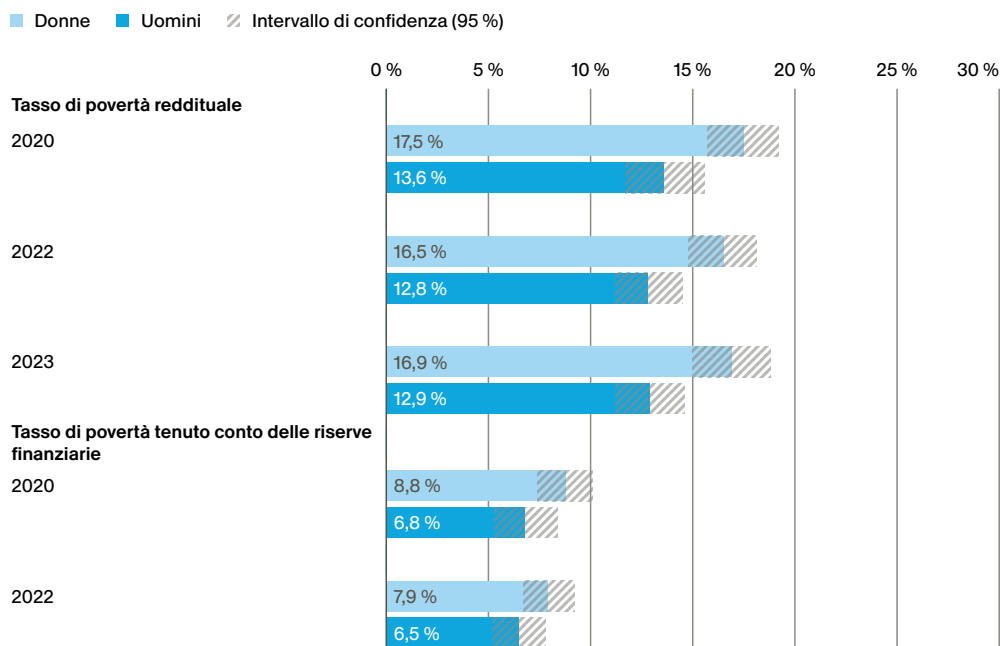
Persone in economie domestiche di pensionati



Fonte: UST – SILC 2020–2023, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Figura 28
Tasso di povertà secondo il sesso, 2020–2023

Persone in economie domestiche di pensionati



I.A0280.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2020–2023, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Se si considera il reddito, nella vecchiaia le donne sono colpite dalla povertà più spesso degli uomini (cfr. anche Gabriel e Kubat 2022, pagg. 5–6; Gabriel et al. 2015, pag. 476; Oris et al. 2017, pagg. 75–78; Guggisberg et al. 2024, pag. 43; Gabriel et al. 2021, pag. 182): il loro tasso di povertà è più elevato di oltre un quarto rispetto a quello degli uomini (figura 28). Se si considerano anche le riserve finanziarie, i livelli del tasso di povertà diminuiscono. Lo scarto relativo tra i sessi è simile, ma statisticamente non significativo. I risultati del Sondaggio svizzero sull'anzianità (Gabriel e Kubat 2022, pag. 16) e delle analisi cantonali dei dati fiscali (Hümbelin, Fluder et al. 2022, pag. 55) sono più netti e comprovano un tasso di povertà più elevato tra le donne anziane anche tenuto conto della sostanza. Inoltre, le donne beneficiano più spesso di prestazioni complementari già prima dei 75 anni. Le differenze legate al sesso nella riscossione delle prestazioni complementari emergono soprattutto nel caso delle persone divorziate e vedove (cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.3.2).

Poiché in ambito familiare le donne assumono generalmente la maggior parte dei compiti di accudimento e dei lavori domestici, le loro prestazioni della previdenza professionale sono in media più basse (Consiglio federale 2022a, pag. 22; Christen 2023, pagg. 20–21; Fluder et al. 2016, pagg. 34–36). In caso di divorzio o decesso del partner, questo comporta varie incertezze: nel secondo caso, il 60 per cento della rendita della previdenza professionale passa alla persona vedova, ma ciò non è sempre sufficiente per la copertura del fabbisogno vitale; nel primo caso è determinante l'impatto del modello occupazionale di genere di madri e padri, che spesso persiste ben oltre la separazione (Bischof et al. 2023, pagg. 97–101). L'effetto del mantenimento a titolo previdenziale (ovvero versamenti per compensare lacune previdenziali dopo il divorzio) è limitato (Christen 2020).

Quando si cerca di rilevare le condizioni di vita materiali delle persone anziane, emergono i limiti delle consuete definizioni di povertà economica (cfr. Henke 2016). Se non vivono più in economie domestiche private bensì in case per anziani e case di cura, i diretti interessati non vengono più considerati nella SILC. In questi contesti è più raro che si pongano questioni relative alla povertà, dato che le spese per il soggiorno in isti-

10

cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», (n. B.3.2).

tuto delle persone con risorse finanziarie modeste sono perlopiù assunte tramite prestazioni sociali (Knöpfel et al. 2020, pagg. 87–88, 111–113). Inoltre, le definizioni di soglia di povertà, che quantificano un fabbisogno vitale forfettario nelle economie domestiche private, non hanno molto senso per le persone residenti in istituto. Per quanto concerne la soglia di povertà e le prestazioni sociali, si può procedere a constatazioni analoghe per le persone anziane che vivono a casa grazie all'assistenza e alle cure ambulatoriali e che devono dunque far fronte a spese specifiche. Infine, si può sostenere che in età avanzata una definizione multidimensionale della povertà, che includa ad esempio anche la salute e la qualità della vita, è più rappresentativa rispetto a una mera prospettiva economica (v. n. B.5).

B.2.4.3 Relazione tra le caratteristiche di rischio – Struttura sociale e percorso di vita

Le caratteristiche di rischio discusse finora sono di natura eterogenea. Caratteristiche quali il sesso e il passato migratorio fanno riferimento a svantaggi che spesso sfuggono al controllo del singolo individuo. Anche nel percorso di formazione le basi vengono poste presto e sono influenzate in misura relativamente marcata dai genitori. Con alcune semplificazioni ed estremizzazioni, si può affermare che queste caratteristiche sono di natura sociostrutturale: rimandano a processi sociali e attribuzioni che sfuggono, almeno in parte, all'influsso dei singoli individui, ma che nel contempo determinano il loro margine di manovra. Altre caratteristiche, quali la forma di economia domestica e lo stato civile, cambiano invece di regola nel corso della vita di una persona e sono maggiormente personalizzabili. In esse si riflettono eventi della vita e sviluppi personali particolarmente importanti (p. es. la nascita di un figlio o una separazione).

A seconda delle caratteristiche su cui si pone l'accento, risultano quadri e spiegazioni differenti della povertà. Mettendo in evidenza caratteristiche sociostrutturali, emerge che la povertà si concentra su determinati gruppi sociali, i quali devono far fronte a svantaggi sistematici (classi sociali, «gruppi al margine»). In termini estremi, per queste persone la povertà è una fatalità che caratterizza la loro vita per lungo tempo o addirittura per sempre. A questa prospettiva si contrappone l'opinione secondo cui oggi le strutture sociali sono molto meno rigide rispetto al passato. Con la crescente diversificazione dei percorsi professionali e dei modi di vita, anche la povertà ha registrato un «allargamento sociale», una «periodicizzazione» e una «biografizzazione» (Leisering 1994): essa concerne potenzialmente una cerchia di persone molto più ampia, ma nel contempo perde il suo carattere duraturo e si manifesta in svariati modelli a breve e lungo termine. I rischi di povertà sono connessi in particolare a cambiamenti critici della vita personale, tra cui rientrano ad esempio, oltre alla nascita di un figlio e a una separazione, anche l'andare a vivere da soli, le transizioni dalla formazione al lavoro, la perdita dell'impiego, la malattia o il decesso del partner.

Queste due scuole di pensiero si contrappongono, ma non sono necessariamente in contraddizione tra loro. È assolutamente ipotizzabile che eventi della vita personale siano legati a specifici rischi di povertà, i quali però si manifestano in misura molto diversa a seconda del gruppo sociostrutturale (Vandecasteele 2015). Gli approcci teorici e di ricerca basati sul percorso di vita possono collegare queste due posizioni. Per esempio, l'approccio dei «cumulative advantages / disadvantages» esamina come differenze socioculturali possono rafforzarsi nel corso della vita e interagire con altri eventi personali (Dannefer 2003, 2020). L'applicazione di definizioni multidimensionali della povertà consente di mostrare le interazioni e le ripercussioni reciproche tra vari ambiti della vita. Nella ricerca internazionale sono ampiamente comprovate in particolare le conseguenze delle esperienze di povertà durante l'infanzia sulla salute, sul comportamento sociale e sulle successive opportunità in termini di benessere (Vandecasteele et al. 2021).

Per quanto riguarda la Svizzera, esistono diverse analisi che mettono a confronto il potere esplicativo degli approcci sociostrutturali e di quelli basati sul percorso di vita (Tillmann e Budowski 2006; Heeb e Gutjahr 2012; Gabriel et al. 2015; Oris et al. 2017;

Gazareth et al. 2018). Tutte giungono alla conclusione che i fattori sociostrutturali – in particolare le risorse formative – continuano ad avere notevole importanza per spiegare la povertà. Nel contempo, si rileva che limitarsi a un unico approccio interpretativo sarebbe inaccettabilmente riduttivo. L'influenza degli eventi della vita è evidente in particolare in età attiva, anche se per gli uomini sono determinanti piuttosto i cambiamenti nella vita professionale (p. es. la perdita del posto di lavoro), mentre per le donne quelli nella vita familiare (p. es. la nascita di un figlio o una separazione) (Tillmann e Budowski 2006, pag. 344). Per quanto concerne l'età di pensionamento, i risultati della ricerca sono ancora fortemente influenzati dalle generazioni con percorsi di vita e professionali tradizionali, un fattore che potrebbe progressivamente cambiare con il pensionamento delle generazioni più giovani (Gabriel et al. 2021, pag. 193).

Un altro aspetto strettamente legato al tema in questione concerne la durata della povertà: si tratta di esperienze brevi fatte nel corso della vita da un numero relativamente alto di persone? O la povertà riguarda soltanto pochi individui, che però non riescono praticamente mai a uscirne? Analisi al riguardo mostrano un quadro piuttosto complesso (per i dettagli v. il n. B.4.1): se per molte persone i singoli episodi di povertà sono effettivamente di breve durata, è pur vero che tali episodi raramente rimangono isolati, dato che dopo un certo tempo molti dei diretti interessati si ritrovano nuovamente in condizioni di povertà. Nemmeno secondo questa prospettiva, quindi, la povertà risulterebbe essere un rischio simile a una fatalità che può colpire temporaneamente chiunque in determinate situazioni di vita. Inoltre, ancora oggi, per una minoranza la povertà s'intensifica fino a diventare una condizione dalla quale è quasi impossibile trovare una via d'uscita.

B.2.4.4 Gruppi a rischio non rilevati

Le analisi statistiche sulla situazione della povertà in Svizzera si fondano sulla SILC (v. n. A.4). Questa rilevazione fa riferimento alla popolazione residente permanente in economie domestiche private. Essa non include o lo fa soltanto in misura marginale alcuni gruppi di persone che in base all'esperienza sono esposti a un elevato rischio di povertà. Di seguito vengono effettuate alcune stime sulla base di altre fonti di dati per indicare in quale ordine di grandezza si situa il loro numero.

Persone nel processo di asilo (con soggiorno in Svizzera inferiore a 12 mesi)

Le persone che si trovano nel processo di asilo (con permesso N o F) e le persone bisognose di protezione con permesso S non rientrano nella popolazione residente permanente se soggiornano in Svizzera da meno di 12 mesi. Alla fine del 2024 erano complessivamente circa 17 500 persone (10 300 con permesso N o F, 7200 con statuto di protezione S). Molte di queste persone sono sostenute dall'aiuto sociale, perché spesso sono immigrate in Svizzera senza mezzi e l'integrazione nel mondo del lavoro richiede tempo, in particolare se soffrono di traumi da fuga o se le loro condizioni formative non consentono una rapida integrazione professionale. Inoltre, durante il soggiorno in un centro federale d'asilo non possono esercitare alcuna attività professionale e successivamente possono farlo soltanto con un'autorizzazione cantonale (N, S) o con l'obbligo di annunciarsi (F). Secondo le prescrizioni della legislazione federale, l'aiuto sociale destinato ai richiedenti l'asilo, le persone ammesse provvisoriamente e quelle con un permesso S deve essere inferiore a quello previsto per le persone residenti in Svizzera. Poiché la definizione statistica della povertà si basa sul minimo vitale sociale dell'aiuto sociale ordinario, si presume che la maggioranza delle persone interessate sia considerata povera⁴¹.

Persone senza regolare titolo di soggiorno (sans-papiers)

In linea di principio le persone senza regolare titolo di soggiorno (spesso denominate «sans-papiers») non sono considerate parte della popolazione residente. Secondo le stime più recenti, che risalgono al 2015, in Svizzera vivevano circa 60 000–100 000 sans-papiers. Spesso queste persone vivono in centri urbani e Cantoni popolosi (Morlok et

al. 2015, pagg. 20–35)⁴². Una gran parte di loro esercita un'attività lucrativa, il che è una condizione necessaria per potersela cavare a lungo senza regolare titolo di soggiorno. Spesso l'attività in questione viene svolta nelle economie domestiche private, come pure nei settori alberghiero e gastronomico, nell'edilizia, nell'agricoltura, nel settore sanitario e in quello delle cure. Di regola, si tratta di attività poco qualificate con salari bassi, per le quali molti sans-papiers sono sovraqualificati (Morlok et al. 2015, pagg. 45–54; Rissi et al. 2020, pagg. 25–34; Jackson et al. 2022, pagg. 43–55). Secondo uno studio svolto per il Cantone di Ginevra, il reddito di queste persone si situa spesso attorno alla soglia di povertà definita dalle linee guida della CSIAS (Jackson et al. 2022, pagg. 40–43).

Per principio, i sans-papiers sono tenuti e autorizzati ad affiliarsi a diverse assicurazioni sociali, quali l'assicurazione malattie, l'assicurazione contro gli infortuni e l'AVS (Consiglio federale 2020b, pagg. 5–6, 43–54). Di fatto, però, questo avviene raramente, con presumibili differenze a seconda delle assicurazioni sociali e delle strutture regionali della società civile (Morlok et al. 2015, pagg. 45–54; Jackson et al. 2022, pagg. 58–60). I sans-papiers sono esclusi per principio dall'AD e non possono richiedere nemmeno le prestazioni complementari all'AVS/AI o l'aiuto sociale. Per contro, hanno diritto all'aiuto in situazioni di bisogno.

Alla luce di questa situazione e considerato che, per ovvi motivi, evitano il contatto con le autorità, i sans-papiers sono molto vulnerabili e si trovano in una posizione sociale molto debole. Ciò vale in particolare in caso di diminuzioni del reddito da attività lucrativa ed è risultato evidente durante la pandemia di COVID-19, quando in seguito alle misure adottate a protezione della salute l'attività lucrativa è stata interrotta o limitata in diversi settori. In quel periodo il numero delle persone che si sono rivolte a organizzazioni private di assistenza per aiuti alimentari è notevolmente aumentato. Molte di loro erano sans-papiers (Bonvin et al. 2020, pag. 10; Petrucci et al. 2020, pag. 1). Dalle indagini svolte tra le persone interessate è emerso che molto spesso si sono ritrovate a doversela cavare da sole, con lavori occasionali, la vendita di averi e la sottoscrizione di prestiti. La maggioranza non ha fatto ricorso ad altri aiuti oltre a quelli alimentari, né statali né privati (p. es. da parte di opere assistenziali oppure comunità etniche o religiose). Temendo di perdere definitivamente il lavoro, durante la crisi economica molti sans-papiers hanno rinunciato a insistere presso i propri datori di lavoro privati per la continuazione del versamento del salario (Bonvin et al. 2020, pagg. 23–30; Duvoisin et al. 2020, pagg. 11–13).

Senzatetto

Le persone senza domicilio fisso non sono escluse per principio dalla SILC, ma è molto difficile raggiungerle. Il numero dei senzatetto in Svizzera è stimato a circa 2000–4000 unità. In rapporto alla popolazione complessiva, si tratta di un valore relativamente basso nel confronto internazionale. Circa tre quarti di queste persone trascorrono le notti in dormitori di emergenza, gli altri all'addiaccio. Si tratta perlopiù di uomini. È raro che queste persone esercitino un'attività lucrativa regolare o ricorrano all'aiuto sociale; alcuni conseguono entrate tramite elemosina, brevi impieghi senza contratto o lavori domestici. Secondo le stime, un po' più della metà dei diretti interessati soggiorna illegalmente in Svizzera e quindi vi è una certa sovrapposizione con il gruppo dei sans-papiers (Dittmann et al. 2022; Drilling et al. 2022).

Persone che vivono in collettività

La SILC rileva soltanto le persone che vivono in economie domestiche private, ma non quelle che vivono in collettività. Tra queste rientrano ad esempio le case per anziani e le case di cura, gli alloggi e le case di educazione per bambini e giovani, gli istituti per disabili, gli ospedali e le cliniche nel settore sanitario e gli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure⁴³. Per principio, si può affermare che nel contesto di una collettività il minimo vitale è garantito. Nella prospettiva del percorso di vita, tuttavia, il soggiorno in una collettività può essere un forte indizio di una situazione di vita fragile. Questo è vero in particolare quando esso è riconducibile a problemi personali ed è soltanto temporaneo. È il caso, per motivi diversi, degli istituti per l'esecuzione delle pene e delle misure, dei centri terapeutici per le persone affette da dipendenze nonché degli alloggi e delle case

di educazione per bambini e giovani. Nonostante le varie differenze, vi è un punto in comune: i diretti interessati dispongono generalmente di risorse personali modeste (p. es. finanze, formazione, salute, contesto sociale) e al termine del soggiorno si trovano di fronte alla sfida di integrarsi professionalmente e socialmente e di gestire autonomamente la propria vita.

B.2.5 RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E FORME DI MANIFESTAZIONE DELLA POVERTÀ

Il tasso di povertà reddituale dell'8,1 per cento si riferisce a tutta la Svizzera. Altrettanto vale per quanto affermato finora in relazione ai gruppi a rischio. La situazione di povertà per le singole persone nel loro contesto di vita specifico può però essere diversa. Il mercato del lavoro, l'infrastruttura, la composizione della popolazione, i modi di vita o le prestazioni sociali variano a seconda della regione, del Cantone o del Comune e questo può influenzare l'entità e le forme di manifestazione della povertà.

Per i Cantoni di Berna e Lucerna, le analisi dei dati fiscali mostrano che i tassi di povertà nelle Città sono più elevati di quelle negli agglomerati e nei Comuni rurali (Hümbelin, Hobi e Fluder 2022, pag. 182; Lustat 2024, pag. 19)⁴⁴. Queste analisi si riferiscono al 2015 (BE) e al 2020 (LU). Non è dato sapere in che misura sia possibile generalizzare questa osservazione. In particolare va tenuto presente che il carattere socioeconomico dei Comuni degli agglomerati è talvolta molto eterogeneo. Nel Cantone di Lucerna, ad esempio, il tasso di povertà nel nucleo dell'agglomerato della Città di Lucerna è nettamente più elevato di quello nelle zone periferiche (Lustat 2024, pag. 19). Inoltre, da allora gli sviluppi sul mercato dell'alloggio possono aver determinato diversi cambiamenti. Dalle informazioni disponibili sulla riscossione dell'aiuto sociale emerge che in parte si sono verificati spostamenti dai centri urbani ai Comuni degli agglomerati (von Gunten et al. 2024, pagg. 15, 18; in merito alla segregazione socioeconomica v. anche il n. B.5.2.2, «Povertà e alloggi»).

L'analisi sul Cantone di Berna mostra che non è solo l'entità della povertà a variare a livello regionale. A seconda del contesto, infatti, la povertà si manifesta anche in forme diverse (Hümbelin, Hobi e Fluder 2022, pagg. 178–179, 183–184): nelle zone rurali interessa molte persone in età di pensionamento, mentre le persone in età attiva sono occupate relativamente spesso nell'economia agricola. Nelle zone urbane, invece, tra le persone povere sono maggiormente rappresentati i lavoratori freelance, gli operatori culturali e le persone che lavorano in piccole imprese di servizi (p. es. personale domestico, personale addetto alle pulizie). Inoltre, queste persone hanno più spesso un passato migratorio. È evidente che ciò ha implicazioni per la politica di lotta alla povertà, che non può avvalersi di modelli schematici, ma deve fissare priorità diverse in funzione del contesto regionale.

La statistica nazionale della povertà, basata sui dati della SILC, non opera confronti su piccola scala. Il suo campione permette soltanto in misura limitata raffronti tra le regioni e i risultati variano parecchio da un anno all'altro. Vi è però una costante: nelle zone urbane, densamente popolate, il tasso di povertà reddituale è generalmente più elevato di quello nelle zone scarsamente popolate (figura 29). Si può inoltre rilevare la tendenza a una frequenza maggiore della povertà reddituale nella Svizzera latina che nella Svizzera tedesca⁴⁵.

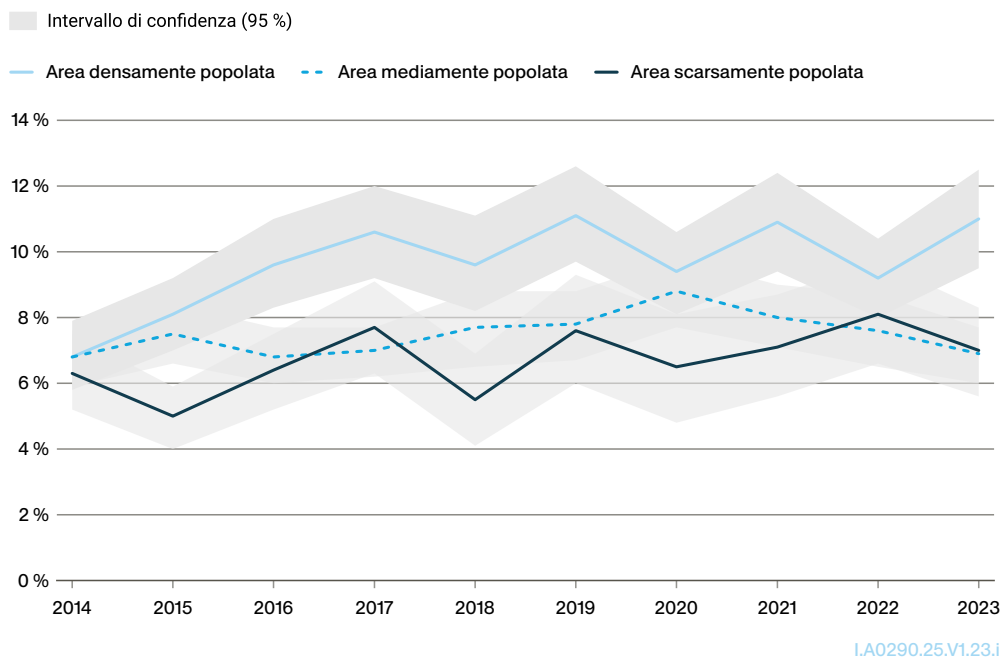
Date queste premesse, per il monitoraggio della povertà a livello nazionale si sta valutando in che misura sia possibile calcolare i tassi di povertà cantonali con metodi di stime su aree in piccola scala sulla base della SILC e dei dati dei registri. È ancora presto però per poter fornire risultati consolidati. Una possibile alternativa consiste nell'utilizzare i dati fiscali e altri dati amministrativi (v. n. A.4). I confronti su piccola scala sarebbero importanti per tracciare un quadro più preciso della povertà in Svizzera e capire meglio le sfide specifiche che si pongono a livello cantonale e locale. Non è dato sapere se tali confronti consentano anche di misurare gli effetti delle varie strategie in materia di politica di lotta alla povertà. Dalle analisi svolte emerge che una grandissima parte della varianza dei rischi di povertà può essere spiegata da fattori sociali ed econo-

mici (Hümbelin, Hobi e Fluder 2022, pagg. 179–181, in merito alla varianza delle quote di aiuto sociale a livello cantonale cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.2.3, «Differenze geografiche»). A queste condizioni, identificare l'effetto di un «fattore politico» o di strategie d'intervento più ampie è decisamente complesso. Nel dubbio, appaiono più opportuni approcci incentrati su differenze sistemiche specifiche o che prendono in considerazione determinate misure. Ciò permette di avere chiari contesti e di creare le condizioni quadro idonee per una misurazione dell'efficacia.



cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», (n. B.2.3).

Figura 29
Tasso di povertà reddituale secondo il grado di urbanizzazione, 2014–2023



Fonte: UST – SILC 2014–2023, © UFAS 2025

B.3 LA VITA SULLA SOGLIA DI POVERTÀ E L'INTENSITÀ DELLA POVERTÀ ECONOMICA

- Il minimo vitale sociale non può essere determinato in modo completamente oggettivo. Per questo motivo, nell'ambito dello Stato sociale svizzero esistono diverse definizioni di minimo vitale. Quello dell'aiuto sociale è calcolato in modo rigido. Se nelle statistiche si utilizzasse il fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari all'AVS/AI, si otterrebbe un tasso di povertà più o meno doppio.
- Molte famiglie vivono appena al di sopra della soglia di povertà: il loro reddito garantisce il minimo vitale sociale (secondo l'aiuto sociale) ma non molto di più.
- Per illustrare quanto un'economia domestica sia colpita dalla povertà si utilizza il cosiddetto «gap di povertà», che indica quanto denaro manca all'economia domestica per superare la soglia di povertà. Nel 2023 il valore mediano del gap di povertà ammontava a circa un quinto della cifra alla quale era stata fissata la soglia di povertà. «Valore mediano» significa che per la metà delle persone interessate il gap era inferiore e per l'altra metà era superiore a un quinto della soglia in questione.
- I debiti possono ostacolare il superamento di una situazione di povertà. Gli arretrati di pagamento sono particolarmente comuni tra le persone con redditi modesti (p. es. premi dell'assicurazione malattie, pigioni, imposte) e a risentirne sono anche la salute e il benessere. Le persone che beneficiano del sostegno dell'aiuto sociale sono indebitate molto spesso: si può ipotizzare che più della metà di loro abbia debiti in sospeso.

Per misurare la povertà economica in modo statistico occorre definire una soglia di povertà, ovvero un valore soglia che determina se un'economia domestica è povera o meno (v. n. B.2.1). Questa classificazione crea chiarezza, ma trascura al contempo alcuni aspetti importanti, che verranno approfonditi nel presente numero. Da un lato, c'è la questione di quante persone vivono in economie domestiche le cui risorse finanziarie superano di poco la soglia di povertà (n. B.3.1). Dall'altro lato, si tratta di determinare l'entità e l'intensità della povertà: quanto denaro manca alle economie domestiche che vivono in povertà economica (n. B.3.2)? E in che misura i debiti aggravano la loro situazione di povertà (n. B.3.3)?

B.3.1 PERSONE CON RISORSE FINANZIARIE LIMITATE

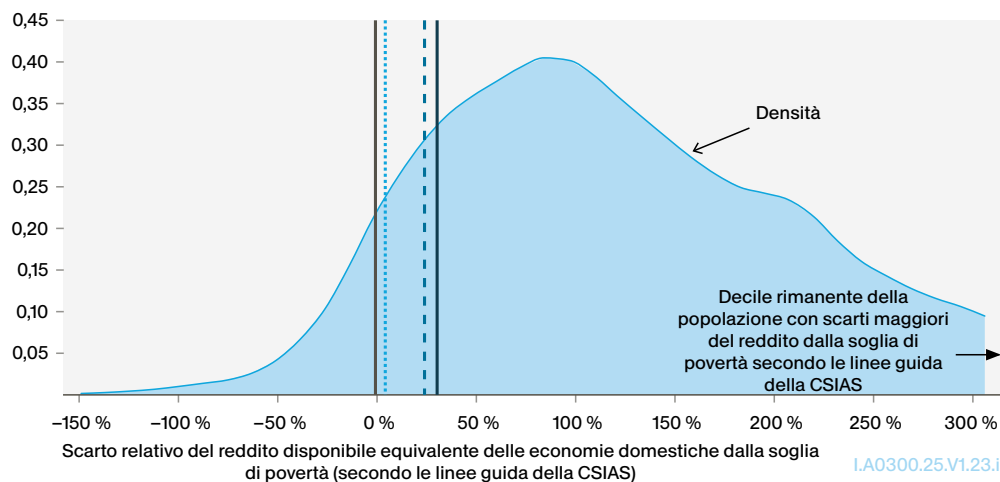
Adottare una prospettiva che vada oltre la sola soglia di povertà è importante per vari motivi: le persone che vivono a malapena al di sopra del minimo vitale sociale si trovano in ogni caso in condizioni finanziarie difficili e basta poco perché si ritrovino in una situazione di povertà. Da un punto di vista di politica di lotta alla povertà e di politica sociale è dunque importante tenere d'occhio questo gruppo di persone e conoscerne le dimensioni. A ciò si aggiunge che la soglia di povertà non può essere definita in modo completamente oggettivo. Il minimo vitale sociale dell'aiuto sociale, su cui si basano le analisi statistiche disponibili (v. n. B.2.1), è calcolato in modo rigido. Il sistema di sicurezza sociale conosce anche altre definizioni di minimo vitale, con importi più elevati, in particolare quella delle prestazioni complementari all'AVS/AI. Si pone dunque la domanda di quale sarebbe il quadro della povertà in Svizzera se si utilizzassero questi parametri alternativi.

Figura 30
Distribuzione dei redditi rispetto alla soglia di povertà, 2023

Persone che vivono in economie domestiche di persone attive

Soglia di povertà:

- secondo le linee guida della CSIAS
- +fr. 100 di fabbisogno di base
- +fr. 500 di fabbisogno di base
- fabbisogno generale vitale secondo le PC all'AVS/AI



Nota: L'area sotto la curva mostra la distribuzione della popolazione in base al reddito disponibile dell'economia domestica. Quest'ultimo è determinato in relazione alla soglia di povertà secondo le linee guida della CSIAS. Valori inferiori a -100 % sono possibili quando il reddito disponibile risulta negativo a causa di tributi obbligatori (imposte, contributi alle assicurazioni sociali incl. i premi dell'assicurazione malattie obbligatoria, contributi di mantenimento) o perdite nel caso dei lavoratori indipendenti. La povertà è definita come povertà reddituale. Non è tenuto conto di valori patrimoniali che consentirebbero di colmare le perdite di reddito.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

La [figura 30](#) mostra la distribuzione della popolazione rispetto alla soglia di povertà. Dato che la soglia di povertà può variare (p. es. a seconda delle dimensioni dell'economia domestica), gli scarti sono indicati in percentuale della soglia di povertà pertinente. Più 100 per cento significa per esempio che il reddito disponibile di un'economia domestica ammonta al doppio rispetto alla soglia di povertà. Il grafico si concentra sulle persone che vivono in economie domestiche di persone attive. Gli anziani ne sono esclusi, perché non è possibile integrarvi adeguatamente la sostanza, tanto importante per misurare la povertà in età di pensionamento. Le ripercussioni di definizioni diverse della soglia di povertà per questo gruppo di persone vengono quindi trattate separatamente.

La figura mostra in modo chiaro che la curva è molto inclinata nelle immediate vicinanze della soglia di povertà (linea grigia allo 0 %). Anche minimi spostamenti della soglia di povertà (a destra o a sinistra) producono dunque importanti variazioni del numero di persone povere. Complessivamente, la figura rappresenta la situazione del 90 per cento della popolazione (che vive in economie domestiche di persone attive), raffigurata dall'area blu sotto la curva. Più questa superficie è ampia, più è elevato il numero di persone. Il decile con lo scarto più ampio tra reddito e soglia di povertà non è riportato nella figura, perché allargherebbe di parecchio il margine destro del grafico.

Accanto alla linea grigia, che rappresenta la soglia di povertà basata sulle linee guida della CSIAS, sono riportate tre soglie alternative, che si distinguono esclusivamente per l'importo del fabbisogno di base. La prima soglia (da sinistra) aumenta il fabbisogno di base di 100 franchi (per un'economia domestica di una sola persona), la seconda di 500 franchi (per le economie domestiche più grandi)⁴⁶ e la terza si rifà al fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari all'AVS/AI.

Risulta subito evidente che tutte le soglie di povertà si collocano in una zona in cui l'area sotto la curva aumenta in modo significativo. Il numero di persone per segmento di reddito dell'economia domestica aumenta progressivamente e raggiunge il suo apice al livello dei redditi che ammontano a quasi il doppio della soglia di povertà basata sul minimo vitale dell'aiuto sociale.

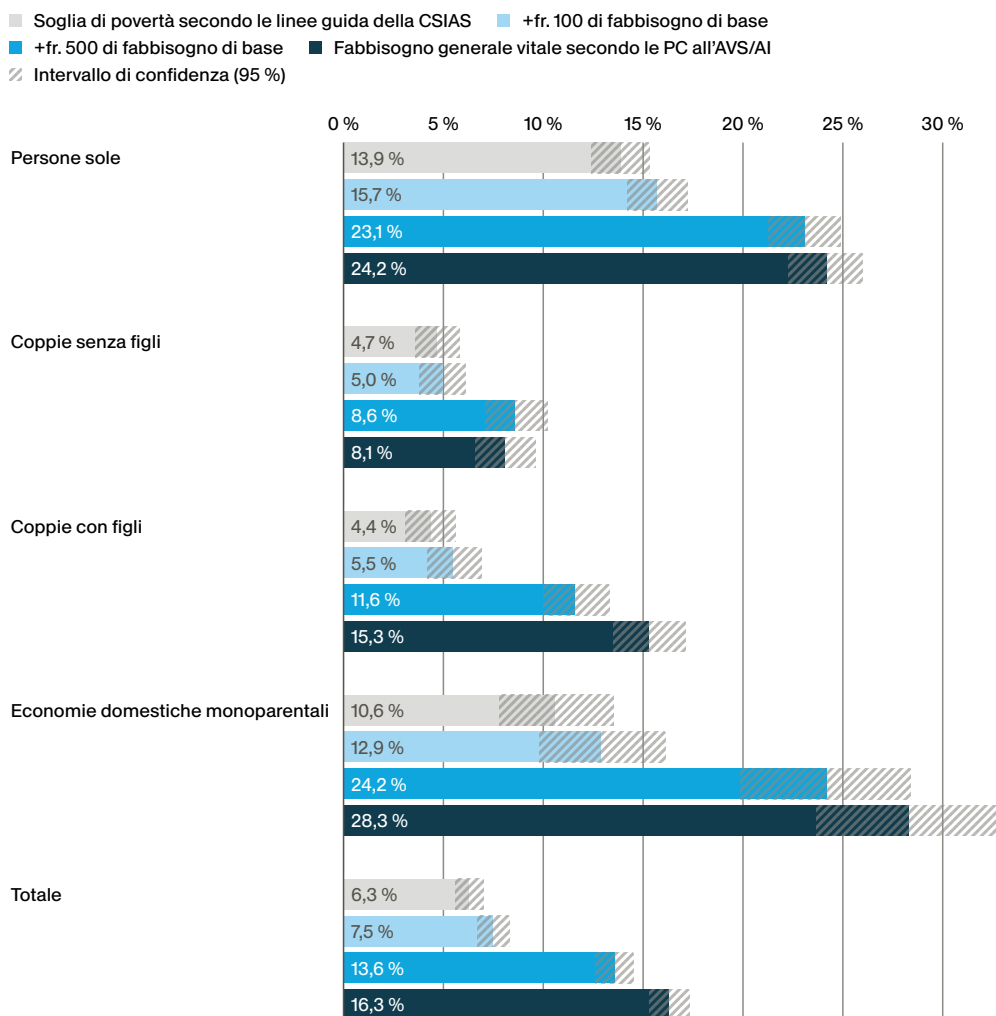
L'area tra la linea grigia e le altre soglie indica quante persone in più risulterebbero povere utilizzando un'altra definizione. Convertendo questa cifra in tassi di povertà risulta che con un aumento del fabbisogno di base di 100 franchi al mese, il tasso di povertà tra le persone che vivono in economie domestiche di persone attive passerebbe dal 6,3 al 7,5 per cento. Con un aumento di 500 franchi al mese, il tasso di povertà risulterebbe quasi raddoppiato, attestandosi al 13,6 per cento. Se si utilizza esclusivamente il fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari, il 16,3 per cento delle economie domestiche di persone attive risulta essere colpito da povertà reddituale (v. [figura 31](#)).

L'aumento più marcato si registra presso le coppie con figli, spesso notevolmente sovrarappresentate nella fascia di reddito di poco superiore al minimo vitale sociale secondo l'aiuto sociale, nonché nel segmento dei redditi mediani (cfr. anche Hübeline e Lehmann 2022, pagg. 8–11; Fluder e Lehmann 2024, pagg. 28–29). Il tasso di povertà aumenta in modo particolare tra le economie domestiche familiari se si utilizza il fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari all'AVS/AI. Questo è dovuto tra l'altro al fatto che nell'ambito delle prestazioni complementari gli importi per i figli a partire dagli 11 anni di età sono più elevati. Gli importi più elevati per i figli rimandano a un aspetto principalmente «tecnico» ma importante da un punto di vista pratico: la questione di quanto aumenti il fabbisogno vitale di un'economia domestica per ogni membro in più (v. n. B.2.1 e riquadro «Che cosa sono le scale d'equivalenza e i redditi equivalenti?» a pag. 47). Poiché vi è motivo di ritenere che le linee guida della CSIAS sottostimino il fabbisogno di base delle famiglie (Höglinger et al. 2024, pagg. 32–51), nel maggio del 2025 la CDOS ha conferito alla CSIAS il mandato di prevedervi nelle proprie linee guida un supplemento finanziario per ogni figlio. Previa consultazione presso i Cantoni e i Comuni, la pertinente modifica entrerà in vigore presumibilmente all'inizio del 2027⁴⁷.

Figura 31

Tasso di povertà reddituale secondo differenti definizioni di fabbisogno di base, 2023

Persone in economie domestiche di persone attive



I.A0310.25.V1.23.I

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Che cosa succede nel caso delle persone che vivono in economie domestiche di pensionati? Poiché la povertà reddituale in questa fase della vita è meno significativa, come punto di riferimento si utilizza il tasso di povertà tenuto conto delle risorse finanziarie. Gli effetti si collocano nell'ordine di grandezza di quelli osservati per le economie domestiche di persone attive (figura 32). Se si aumenta il fabbisogno di base di un'economia domestica di una sola persona di 100 franchi al mese o di 500 franchi al mese, il tasso di povertà risulta tendenzialmente un po' più elevato (dal 7,3 all'8,9 % con un aumento di fr. 100 e al 16,3 % con un aumento di fr. 500). Ciò indica che i pensionati vivono un po' più spesso appena al di sopra della soglia di povertà. L'utilizzo del fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari produce invece un ulteriore aumento esiguo, al 16,5 per cento. Tra i motivi vi è il fatto che il problema di un fabbisogno di base maggiore delle economie domestiche familiari praticamente non si pone per i pensionati, la maggior parte dei quali vive da solo o in coppia. Va notato che l'utilizzo delle regole delle prestazioni complementari riguarda soltanto il fabbisogno generale vitale, ma non il computo delle spese di alloggio o la considerazione della sostanza. Non è pertanto possibile affermare senza dubbi se questo 16,5 per cento abbia o meno diritto alle prestazioni complementari. Analisi in questo ambito presumono che oltre una persona su quattro non

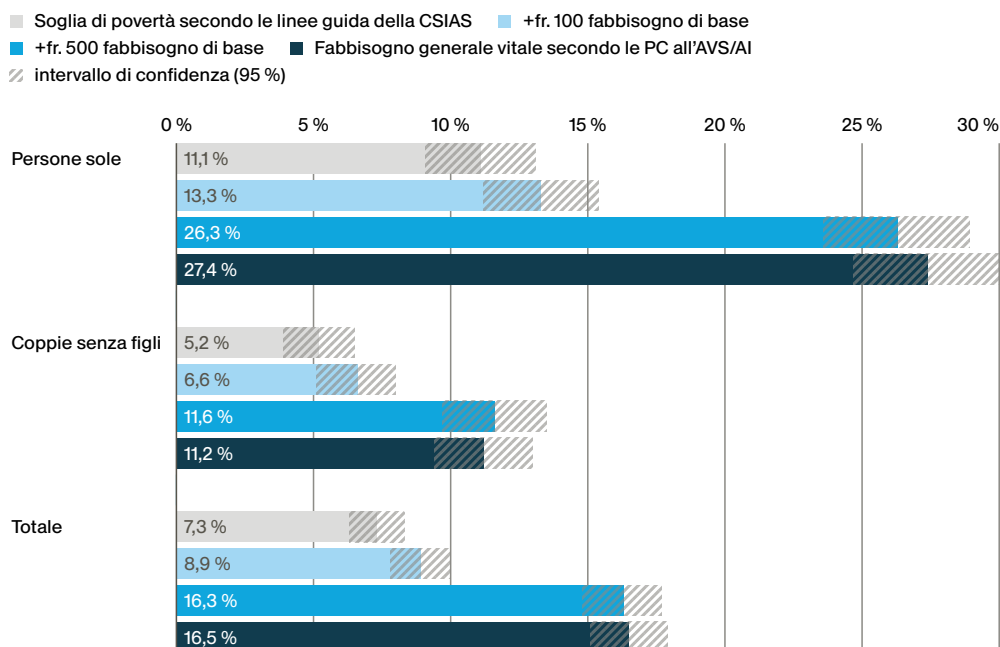
risuota prestazioni complementari all'AVS pur avendone diritto (Hümbelin, Richard et al. 2021, pag. 50; per un approfondimento sul mancato ricorso a prestazioni complementari e altri tipi di prestazioni sociali legate al bisogno cfr. il fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. C.1).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.1).

Figura 32
Tasso di povertà tenuto conto delle riserve finanziarie secondo differenti definizioni di fabbisogno di base, 2022

Persone in economie domestiche di pensionati



I.A0320.25.V1.22.i

Fonte: UST – SILC 2022, con dati patrimoniali sperimentali, © UFAS 2025

Che cosa s'intende per risorse finanziarie limitate?

Nel quadro delle analisi sulla distribuzione dei redditi e della sostanza è preoccupazione comune individuare non solo le persone povere bensì anche quelle che vivono più o meno poco al di sopra del minimo vitale sociale. Per le definizioni e i metodi utilizzati a tal fine non esistono ancora standard condivisi. Il procedimento qui scelto serve a mostrare l'influenza che le diverse definizioni della soglia di povertà hanno sul tasso di povertà. I valori limite dell'intervallo sono costituiti dal minimo vitale sociale dell'aiuto sociale e dal fabbisogno generale vitale delle prestazioni complementari all'AVS/AI (per analisi molto simili con i dati fiscali cantonali cfr. Hümbelin e Lehmann 2022).

Parallelamente, il monitoraggio della povertà comprende anche analisi statistiche sul quinto della popolazione con il reddito più basso (20° percentile / P20). Il P20 non è assolutamente inteso come una definizione alternativa di povertà, ma si riferisce a un gruppo di persone con redditi modesti la cui quota sul totale della popolazione rimane sempre stabile per definizione (v. n. A.4).

Oltre a quello del P20, nelle analisi statistiche sulla distribuzione dei redditi in Svizzera vengono utilizzati anche altri procedimenti per identificare le economie domestiche con risorse finanziarie limitate. Gli esempi esposti di seguito si concentrano sul criterio per determinare queste economie domestiche. I procedimenti possono differenziarsi tra loro in altri punti, in particolare per quanto concerne il tipo di risorse finanziarie e di spese obbligatorie di cui tenere conto:

- economie domestiche il cui reddito è inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano di tutte le economie domestiche (UST 2012: «Armutsgefährdung» [rischio di povertà]; Wanner e Gerber 2022: «Haushalte mit geringen finanziellen Mitteln» [economie domestiche con risorse finanziarie limitate]);
- economie domestiche il cui reddito è inferiore al 70 per cento del reddito equivalente mediano di tutte le economie domestiche (UST 2016: «einkommensschwach» [con redditi modesti]);
- economie domestiche per le quali una riduzione del reddito da attività lucrativa del 20 per cento comporterebbe un abbassamento del reddito al di sotto di un determinato valore soglia (p. es. il 60 % del reddito equivalente mediano) (Wanner e Gerber 2022: «Vulnerabilität» [vulnerabilità]).

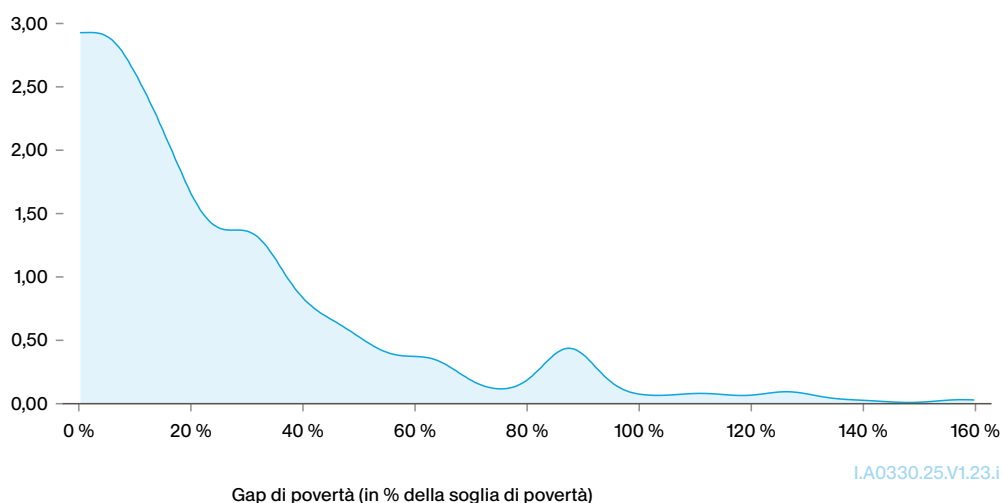
B.3.2 INTENSITÀ DELLA POVERTÀ: GAP DI POVERTÀ

Il gap di povertà rileva quanto denaro manca a un'economia domestica per garantire il proprio fabbisogno vitale. Poiché indica il divario tra il reddito effettivo e la soglia di povertà, esso funge da parametro per misurare l'intensità della povertà.

Informazioni sul gap di povertà sono già fornite implicitamente nella [figura 30](#), che mostra la distribuzione della popolazione rispetto alla soglia di povertà. La superficie a sinistra della soglia rappresenta il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà e l'ampiezza dello scarto tra il reddito della loro economia domestica e il minimo vitale sociale. La [figura 33](#) fornisce le stesse informazioni ma in altra forma, mostrando la distribuzione delle persone povere in funzione dell'entità del gap di povertà. Quest'ultimo è espresso in percentuale della soglia di povertà: un gap di povertà del 30 per cento significa ad esempio che il reddito disponibile dell'economia domestica permette di coprire soltanto il 70 per cento del fabbisogno vitale.

Figura 33
Distribuzione delle persone colpite da povertà reddituale secondo l'entità del gap di povertà, 2023

Personae in economie domestiche di persone attive



Nota: L'area sotto la curva mostra la distribuzione delle persone colpite da povertà reddituale secondo l'entità del gap di povertà. Il gap di povertà relativo indica la percentuale della soglia di povertà scoperta. Valori superiori a 100 % sono possibili quando il reddito disponibile risulta negativo a causa di tributi obbligatori (imposte, contributi alle assicurazioni sociali incl. i premi dell'assicurazione malattie obbligatoria, contributi di mantenimento) o perdite nel caso dei lavoratori indipendenti. La povertà è definita come povertà reddituale. Non è tenuto conto di valori patrimoniali che consentirebbero di colmare le perdite di reddito.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Il grafico conferma per tutta la Svizzera ciò che le analisi dei dati fiscali mostrano per i singoli Cantoni con un livello di dettaglio molto più elevato (Fluder et al. 2020, pagg. 69–72): la maggior parte dei diretti interessati vive in economie domestiche il cui reddito si situa poco lontano dalla soglia di povertà. Nell'interpretare questo dato bisogna tenere conto che nel reddito sono incluse tutte le prestazioni sociali. Se, nonostante queste, si rilevasse un enorme gap di povertà, si tratterebbe di un fallimento: vorrebbe infatti dire che in molti casi il sistema di sicurezza sociale non è in grado di contrastare situazioni di estremo bisogno.

Il gap di povertà di tutte le economie domestiche interessate corrisponde in media (valore mediano) a circa un quinto della soglia di povertà (secondo le linee guida della CSIAS). Nel 2023 il valore mediano del gap di povertà delle economie domestiche di una sola persona ammontava a quasi 600 franchi al mese. Per poter eseguire confronti tra i diversi gruppi di persone povere, i dati rilevati nelle statistiche nazionali non sono sufficienti.

B.3.3 POVERTÀ E DEBITI

L'entità della povertà che colpisce un'economia domestica non si misura esclusivamente in base a ciò di cui essa dispone o meno nell'immediato. Un ruolo importante è svolto anche dai debiti, che possono riflettere situazioni di bisogno passate e compromettere il futuro. A fronte di un forte indebitamento, gli sforzi delle persone povere rischiano di cadere nel vuoto. Se per esempio grazie ad aumenti del reddito l'economia domestica può riuscire a coprire il minimo vitale sociale con mezzi propri e guadagnare autonomia economica, le sarà però difficilmente possibile ottenere miglioramenti che vadano oltre: se il reddito supera il minimo vitale dei debitori secondo il diritto esecutivo, entrano in linea di conto le pretese dei creditori e il rimborso dei debiti.

Le disposizioni giuridiche e i provvedimenti politici per il trattamento dei debiti e in particolare le procedure di esdebitazione sono trattati nel fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera» (n. C.2.4). Di seguito, vengono descritti sulla base dei dati statistici disponibili la diffusione del fenomeno dell'indebitamento e l'intensità con cui esso grava sulle economie domestiche a basso reddito e in condizioni di povertà.

Considerati nella prospettiva dell'intero percorso di vita, i debiti servono a mantenere stabile il tenore di vita di un'economia domestica. Nel migliore dei casi, consentono alle persone interessate di compensare le fluttuazioni del reddito e di livellare le spese nel corso della vita (Iezzi e D'Alessio 2013, pag. 6; Kim et al. 2017, pagg. 198–199). Eventi e fasi della vita in cui le persone si indebitano possono essere, ad esempio, la fondazione di una famiglia, la disoccupazione, la formazione dei figli o l'avvio di un'attività in proprio. A volte i debiti possono risultare addirittura vantaggiosi nell'immediato dal punto di vista economico (p. es. risparmi fiscali, minori spese di alloggio). Pertanto, non tutti i debiti sono la conseguenza di una situazione di bisogno materiale e non tutti i debiti sono un peso per l'economia domestica. Le ipoteche sull'abitazione principale, in particolare, possono essere considerate una forma di spese di alloggio e rimangono dunque spesso escluse nella statistica pubblica (UST, Eurostat).

Nel 2022 in Svizzera circa il 40 per cento della popolazione viveva in un'economia domestica con debiti (escluse le ipoteche sull'abitazione principale)⁴⁸. Se non si tiene conto delle ipoteche, molte persone riescono a estinguere i propri debiti fino al raggiungimento dell'età di pensionamento. Ciò può essere spiegato in parte dal fatto che con l'avanzare dell'età gli obblighi di mantenimento dei figli vengono meno o si può beneficiare di eredità. Le analisi esposte di seguito si concentrano pertanto sulle persone in economie domestiche di persone attive.

La quota delle persone che vivono in un'economia domestica di persone attive con debiti supera il 40 per cento in tutte le categorie di reddito. Tuttavia, il quadro risulta molto diverso se si considerano i singoli tipi di debito (figura 34). Le economie domestiche a basso reddito fanno particolarmente spesso fatica a pagare le fatture in tempo (p. es. la pigione, le imposte, i premi dell'assicurazione malattie): nel quintile (un quinto) di popolazione con il reddito più basso, il 30 per cento deve far fronte ad arretrati di pagamento a causa di liquidità limitate, rispetto ad appena il 5 per cento nel quintile di popolazione con il reddito più alto. Anche gli acquisti a rate diventano più frequenti quanto più basso è il reddito. Tenzialmente ciò vale anche per i prestiti chiesti ad amici o familiari nonché per gli scoperti di conto o per le fatture delle carte di credito non pagate.

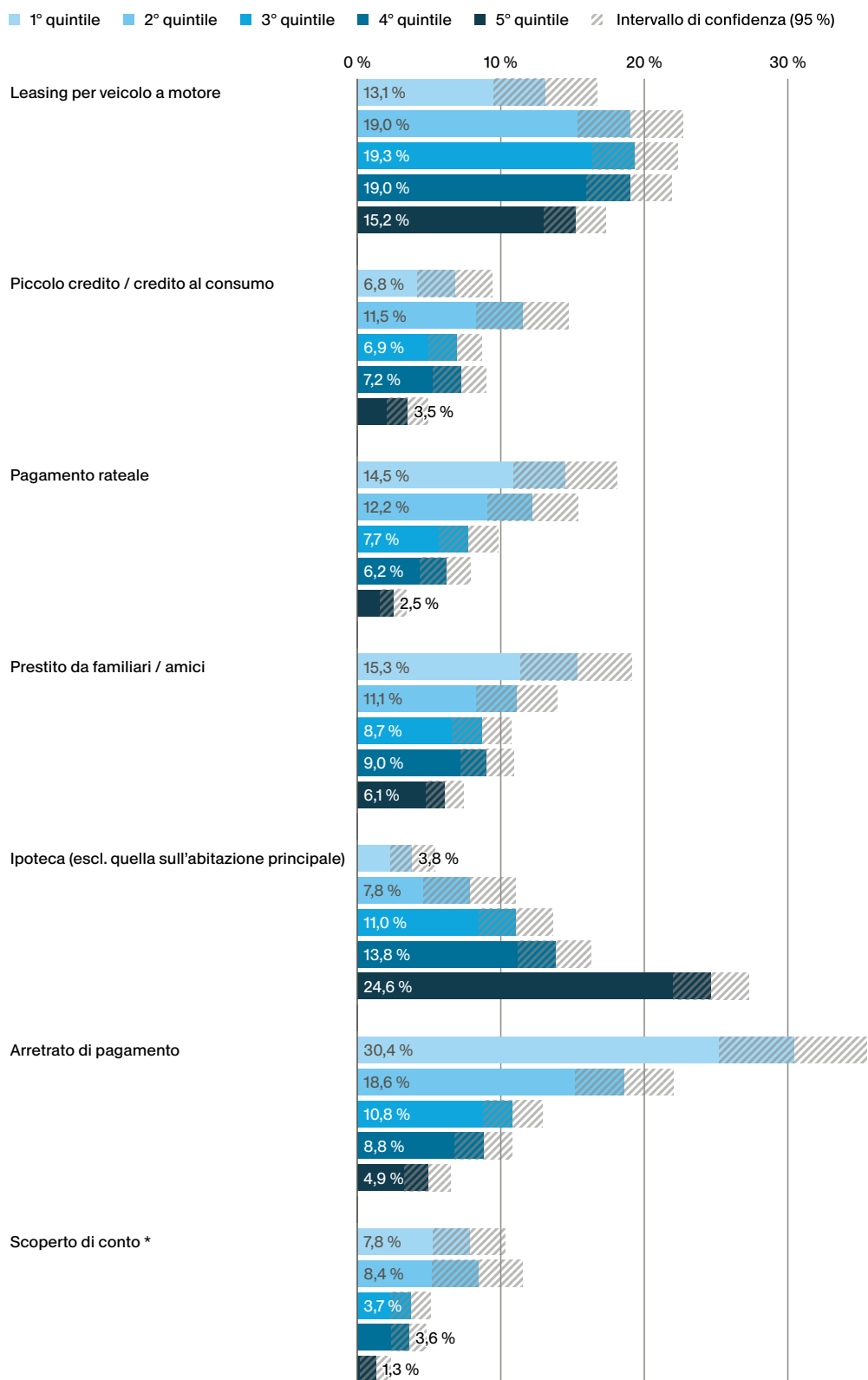
Ciò che accomuna questi tipi di debito è l'assenza o l'inefficacia dei meccanismi di controllo. Nel caso di piccoli crediti, crediti al consumo e contratti di leasing, tuttavia, la legge prevede che venga esaminata la capacità creditizia della persona interessata (art. 28 e 29 della legge del 23 marzo 2001 sul credito al consumo). Le ipoteche che non gravano sull'abitazione principale presuppongono il possesso di altri immobili e una situazione finanziaria stabile. Rispetto agli arretrati di pagamento, il gradiente sociale delle ipoteche va quindi nella direzione opposta: più alto è il reddito, più frequente è la costituzione di un'ipoteca.

10

cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.2.4).

Figura 34
Tipi di debiti per categorie di reddito, 2022

Persone in economie domestiche di persone attive



I.A0340.25.V1.22.i

Nota: *Scoperto di conto o fattura di credito insoluta. Quintili di reddito: reddito disponibile equivalente (incluso l'affitto fittizio), determinazione dei quintili sulla base della popolazione complessiva.

Fonte: UST – SILC 2022, © UFAS 2025

Pertanto, il tipo di debiti esistenti cambia notevolmente a seconda della categoria di reddito. Qual è la situazione nel caso delle persone povere? Esse sono confrontate ad arretrati di pagamento o altri debiti con la stessa frequenza di tutte le persone nel quintile di reddito più basso. Tra i beneficiari dell'aiuto sociale, invece, i debiti sembrano essere più diffusi: in un'indagine del 2019 a cui hanno partecipato oltre cento servizi sociali, il 60 per cento di tutte le persone che hanno fatto richiesta di prestazioni dell'aiuto sociale ha dichiarato di avere debiti in sospeso (Mattes et al. 2022, pagg. 13–18)⁴⁹. L'elevata percentuale è probabilmente da ricondurre al fatto che un'economia domestica ha diritto all'aiuto sociale solo se non possiede praticamente alcuna sostanza. Inoltre, un buon numero di persone non osa fare richiesta e si annuncia presso i servizi sociali quando ormai non ha più altre possibilità di azione (cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.2 e C.1).

Gli arretrati di pagamento sono considerati un tipo di debito che a partire da una certa entità è indice di problemi finanziari. Nella statistica, vengono rilevati soltanto quando sono da ricondurre a situazioni di risorse limitate (e non p. es. se dovute a dimenticanza o altre ragioni). La [figura 35](#) espone gli ambiti in cui si presentano gli arretrati di pagamento. Come c'era da aspettarsi, le persone povere sono più spesso confrontate ad arretrati di pagamento rispetto al resto della popolazione in quasi tutti questi ambiti. Ciò risulta assai evidente nel caso dei premi dell'assicurazione malattie e in quello della pigione. Questi arretrati di pagamento sono particolarmente critici, in quanto accrescono il rischio di perdere l'abitazione o di non ricevere l'assistenza sanitaria necessaria. Meno marcato è lo scarto nel caso delle imposte. Sull'insieme della popolazione, il tipo di arretrato di pagamento più diffuso è quello relativo alle imposte⁵⁰. Nel caso delle persone colpite da povertà, la situazione è invece tendenzialmente diversa. Ciò potrebbe essere riconducibile al fatto che l'imposizione fiscale delle persone alla soglia del minimo vitale è in parte molto modesta (cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.1.4) e ha dunque per loro un peso minore rispetto ad altre spese fisse.

Nel 2020 (ultimi dati disponibili) il 16 per cento di tutte le persone povere viveva in un'economia domestica che aveva subito almeno una procedura d'esecuzione o in cui era stato emesso un attestato di carenza di beni negli ultimi 12 mesi. Per il resto della popolazione, la quota è nettamente inferiore (7 %). Anche in questo caso, i beneficiari dell'aiuto sociale emergono come un gruppo particolarmente toccato: nel 2019 il 36 per cento dei richiedenti ha dichiarato di aver subito una procedura d'esecuzione negli ultimi sei mesi (Mattes et al. 2022, pagg. 20–21)⁵¹.

Le procedure d'esecuzione sono un importante indizio del fatto che un'economia domestica non è più in grado di far fronte ai propri debiti. Nel complesso, però, le misure giudiziarie e amministrative sono un criterio troppo restrittivo per identificare situazioni di indebitamento critico (Betti et al. 2007, pag. 142). In termini generali si può parlare di «sovraindebitamento» se una famiglia dovrebbe ridurre significativamente il suo tenore di vita per far fronte ai propri obblighi finanziari (cfr. Fondeville et al. 2010, pag. 4; lezzi e D'Alessio 2013, pagg. 7–8). Questa interpretazione illustra che il sovraindebitamento non è necessariamente legato alla povertà. Anche persone con un tenore di vita elevato possono ritrovarsi in situazioni del genere e subire perdite consistenti⁵².

Determinare se un'economia domestica sia sovraindebitata utilizzando i dati della statistica pubblica è un compito impegnativo. Gli indicatori basati su dati finanziari oggettivi descrivono soltanto alcuni aspetti di una situazione d'indebitamento. Per questa ragione, nel quadro della ricerca alcuni sono del parere che sia più attendibile affidarsi alla valutazione soggettiva dei diretti interessati (Betti et al. 2007, pag. 153; lezzi e D'Alessio 2013, pagg. 10, 14). È quanto viene fatto nella [figura 36](#), la quale mostra la quota delle persone che vivono in economie domestiche per le quali, secondo il loro parere, gli interessi passivi e il rimborso dei debiti rappresentano un onere elevato. Nel complesso, si tratta del 7 per cento della popolazione. Le economie domestiche a basso reddito sono colpite più frequentemente di quelle con redditi elevati (1° e 2° quintile: 12,7 % e 10,9 %, 5° quintile: 2,3 %). Tra le economie domestiche colpite da povertà reddituale e il resto della popolazione non si rilevano tuttavia differenze statisticamente significative⁵³.



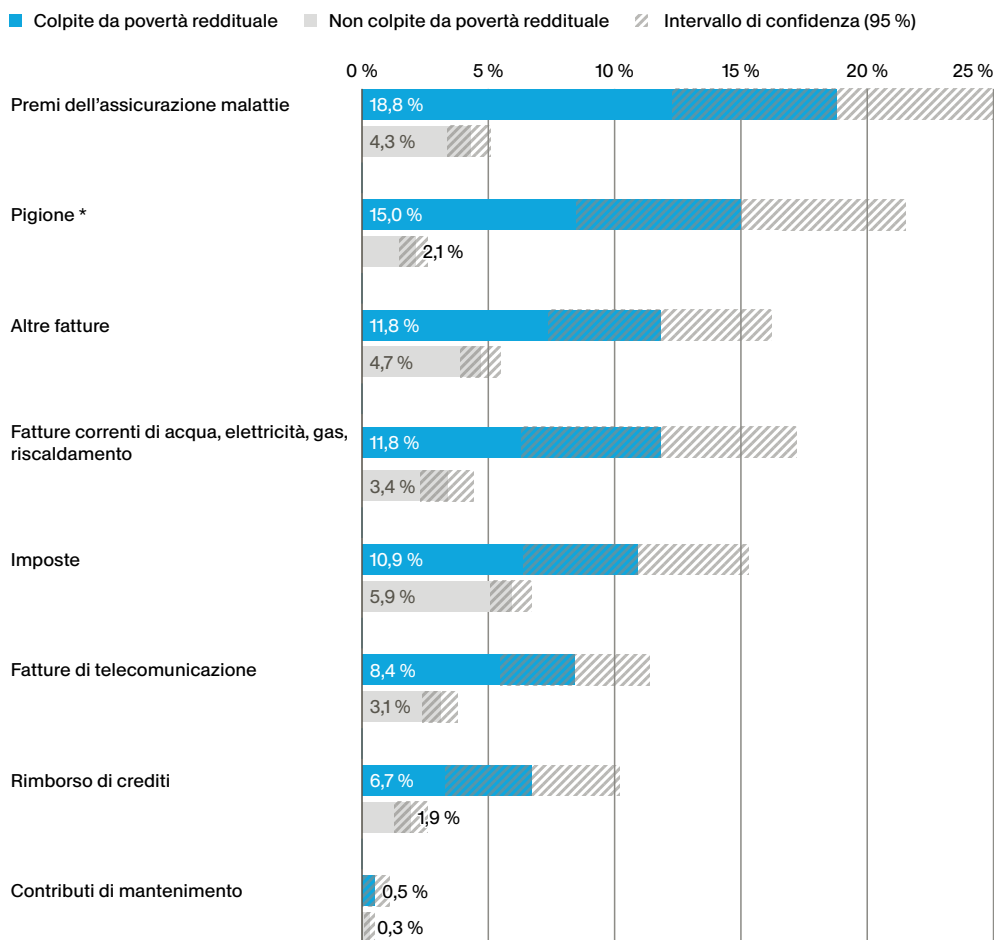
cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. B.2 e n. C.1).



cfr. il fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. B.1.4).

Figura 35
Tipi di arretrati di pagamento tra la popolazione povera e il resto della popolazione, 2022

Persone in economie domestiche di persone attive



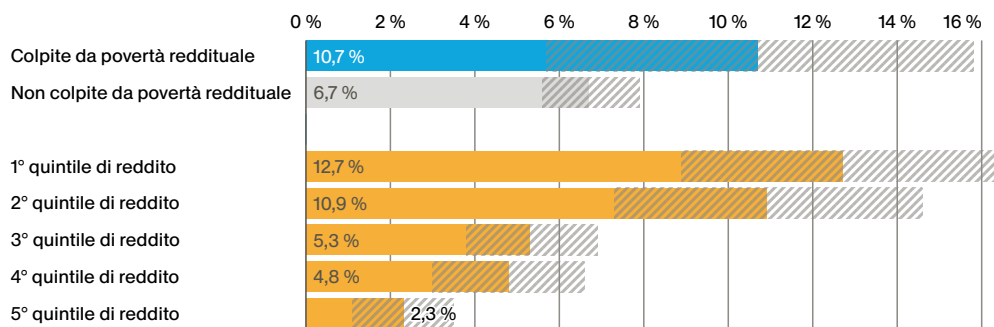
I.A0350.25.V1.22.i

Nota: * Pigione o interessi ipotecari per l'abitazione principale

Fonte: UST – SILC 2022, © UFAS 2025

Figura 36
Persone in economie domestiche di persone attive soggettivamente molto indebitate, 2022

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



I.A0360.25.V1.22.i

Nota: Quintili di reddito: reddito disponibile equivalente (incluso l'affitto fittizio), determinazione dei quintili sulla base della popolazione complessiva

Fonte: UST – SILC 2022, © UFAS 2025

Oltre a offuscare le prospettive economiche, le situazioni di indebitamento critico possono accompagnarsi a problemi di salute. Alcune analisi longitudinali mostrano che le persone in ritardo con i pagamenti provano sentimenti negativi e perdono gioia nella vita in misura maggiore. Tanto più a lungo gli arretrati di pagamento si protraggono quanto più questi sentimenti si intensificano (Coste et al. 2020; Wernli et al. 2021; Białowolski 2018). Inoltre, si manifestano con maggiore frequenza anche problemi di sonno e debolezza fisica (Henchoz et al. 2024, pagg. 33–34; cfr. anche Hämmig e Herzig 2022). I problemi di salute rischiano di innescare spirali negative, anche perché le persone indebitate rinunciano particolarmente spesso a prestazioni mediche (Henchoz et al. 2024, pagg. 49–54). Per i giovani adulti, è stato dimostrato che le conseguenze negative dell'indebitamento si manifestano tipicamente come un effetto domino: non pregiudicano soltanto la salute, ma anche il lavoro o la formazione, l'alloggio, le amicizie e le relazioni familiari (Henchoz et al. 2024, pagg. 35–37).

B.4 LA DINAMICA DELLA POVERTÀ ECONOMICA

- Nel caso della povertà, è particolarmente importante capire se si tratti di un episodio temporaneo o di una condizione permanente. Tuttavia, la realtà risulta più complessa e la povertà si situa nella maggior parte dei casi tra questi due poli. In apparenza, la povertà reddituale è spesso soltanto di breve durata. Successivamente, però, molti degli interessati si ritrovano nuovamente in condizioni di povertà.
- Al momento non esistono per la Svizzera analisi complete sull'andamento della povertà. Uno studio di alcuni anni fa, eseguito su una serie di dati degli anni 1999–2012, è giunto alla conclusione che oltre la metà delle persone che in un determinato anno vengono a trovarsi in una situazione di povertà reddituale ne esce l'anno successivo. Tuttavia, oltre la metà di loro torna in condizioni di povertà entro cinque anni.
- Più è lungo il periodo di povertà e più si riducono le possibilità di superarlo. Circa un decimo di tutte le persone colpite da povertà reddituale non riesce ad uscirne per molti anni.
- A presentare un elevato rischio di rimanere povere per un periodo prolungato sono in particolare le persone con qualifiche basse, i disoccupati, le persone in età di pensionamento nonché i genitori soli con figli a carico e le economie domestiche il cui reddito principale è conseguito da una donna. Anche i problemi di salute aumentano il rischio di consolidamento di una situazione di povertà.
- Condizioni di vita precarie possono essere trasmesse da una generazione all'altra: chi retrospettivamente giudica cattiva la situazione finanziaria dell'economia domestica in cui è cresciuto riferisce più spesso di avere problemi a sbarcare il lunario anche in età adulta. Inoltre, queste persone si trovano in una situazione di deprivazione materiale e sociale più spesso delle persone che in gioventù avevano una situazione economica migliore. Tuttavia non sono maggiormente colpite da povertà reddituale.

Il tasso di povertà per un anno fornisce un'istantanea e quindi un quadro limitato della povertà economica. In particolare, trascura la dinamica del fenomeno, che però riveste un'importanza cruciale dal punto di vista della politica sociale. Prendendo in considerazione i singoli individui, si pone la questione di quanto sia gravosa l'esperienza di povertà: si tratta di una fatalità di breve durata che in molti subiscono una volta nella vita? O è piuttosto una condizione duratura e opprimente dalla quale i diretti interessati non riescono praticamente più ad uscire? I percorsi individuali sono trattati al numero B.4.1. Guardando alle generazioni, ci si chiede in che misura la povertà vissuta nell'infanzia aumenti il rischio di esserne colpiti anche nella vita adulta, ovvero, in altre parole, con quale frequenza la povertà venga trasmessa da una generazione all'altra. Questa domanda è affrontata al numero B.4.2.

B.4.1 PERCORSI INDIVIDUALI DI POVERTÀ

Il rischio di ritrovarsi in condizioni di povertà cambia nel corso della vita. I giovani adulti devono affrontare la sfida di lasciare i genitori per andare a vivere da soli e inserirsi duramente nel mondo del lavoro. L'inizio di una relazione e la fondazione di una famiglia cambiano le prospettive personali e il margine di manovra finanziario. Lo stesso vale per qualsiasi cambiamento o la dissoluzione dei modi di vita scelti, che si tratti di una separazione o della partenza dei figli da casa. Il verificarsi di eventi critici come la perdita del posto di lavoro o una grave malattia possono trasformarsi in problemi di lunga durata. L'entità del rischio di ritrovarsi in una situazione di povertà a seguito di tali eventi e transizioni dipende dalle condizioni quadro istituzionali (p. es. sistema fiscale, diritto civile, prestazioni sociali, politica familiare, sistema formativo) e dalle norme sociali. Parallelamente è molto importante la posizione sociale ed economica di cui una persona gode (v. anche n. B.2.4.3).

Infine si pone anche la questione della durata della condizione di povertà: si tratta di brevi scosse nel corso della vita o di episodi incisivi che influenzano le persone per molto tempo? Per scoprirlo serve un set di dati che fornisca e riunisca le informazioni concernenti una stessa persona sull'arco di più anni. In questo senso un primo aiuto è fornito dalla SILC, che interPELLa le medesime economie domestiche e persone per quattro anni consecutivi. In base a dati recenti emerge che nel periodo 2020–2023 complessivamente il 17,6 per cento della popolazione è stato colpito da povertà reddituale per almeno un anno (figura 37). Pertanto, il tasso di povertà considerato su quattro anni risulta circa il doppio di quello considerato per ogni singolo anno dello stesso periodo (tra l'8,1 e l'8,7 %; v. n. B.2.3). In linea di massima questo fatto non sorprende molto: più a lungo si osserva la biografia di una persona, maggiore è la probabilità di trovarvi un episodio di povertà.

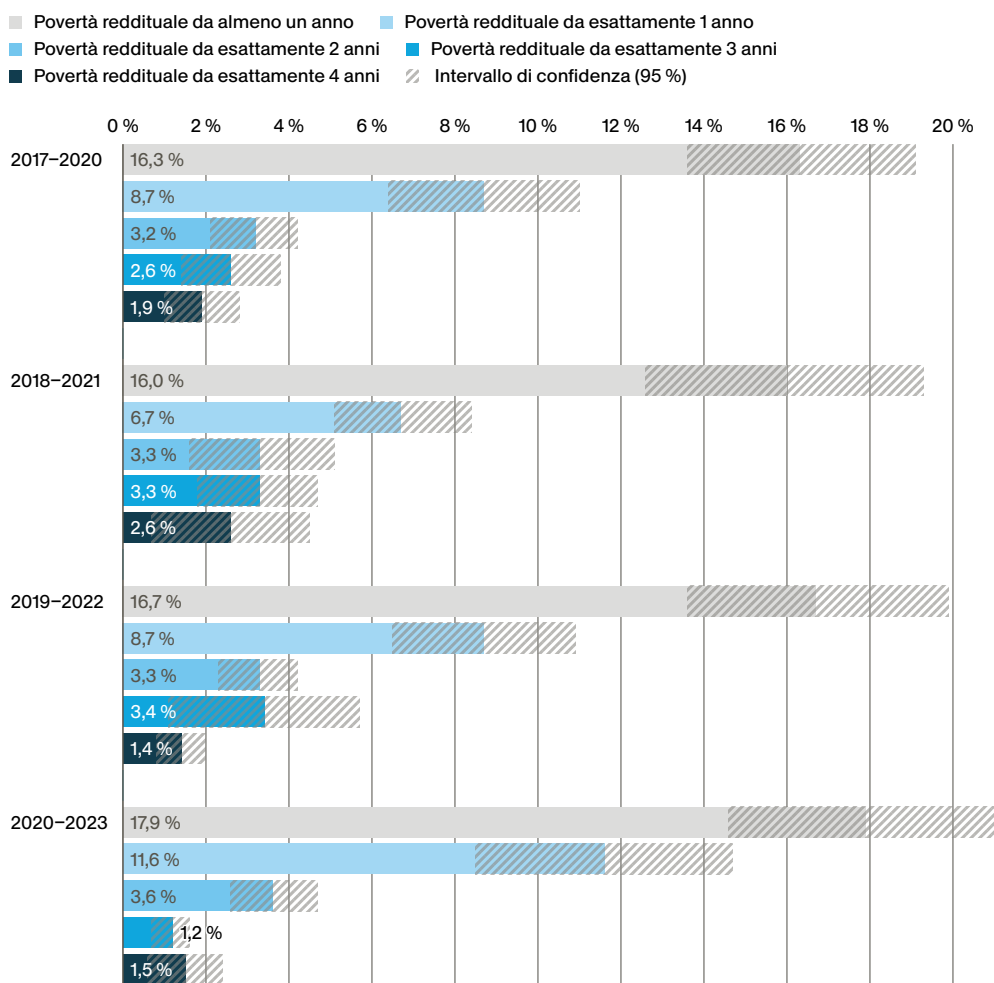
Si rilevano prevalentemente episodi di breve durata: di regola circa la metà delle persone colpite da povertà nel corso di quattro anni è rimasta in quella situazione per esattamente un anno. Per il periodo 2020–2023 la quota è leggermente più elevata. L'estensione del periodo di osservazione da uno a quattro anni fornisce dunque due informazioni: la povertà rappresenta uno stato permanente soltanto per la minoranza dei diretti interessati, mentre per la maggioranza si tratta di un episodio transitorio. Ciò vuol però anche dire che la quota delle persone che nel corso della propria vita hanno esperienza di povertà è superiore a quanto ipotizzabile considerando il tasso di povertà di un solo anno⁵⁴.

Gli indicatori definiti con la SILC consentono però soltanto una valutazione approssimativa: il periodo di quattro anni è ristretto e gli episodi di povertà possono essere interrotti, sia rispetto al passato che al futuro. Per la Svizzera esistono pochi lavori di ricerca che si occupano in modo approfondito dei percorsi individuali in situazione di povertà economica. Lo studio più completo analizza i dati del Panel svizzero delle economie domestiche per un periodo di 14 anni, dal 1999 al 2012 (Can 2017), e si concentra sui percorsi di persone il cui reddito era sceso per la prima volta al di sotto della soglia di povertà. Ne emerge che a distanza di un anno oltre la metà di queste persone era uscita dalla povertà (figura 38). Studi simili condotti per altri Paesi arrivano a quote di uscita

dello stesso ordine di grandezza (Bane e Ellwood 1986, pag. 9; Devicienti et al. 2010, pag. 42; Devicienti 2002, pag. 335; Laroche 1998, pag. 26; Stevens 1999, pag. 567; Biewen 2003, pagg. 7, 24; Fouarge e Layte 2005, pag. 419) e confermano che più è lungo il periodo di povertà, più si riducono le possibilità di superarlo. Tra i diretti interessati, una minoranza non riesce quasi più a liberarsi dalla povertà. In Svizzera, per il periodo in esame si trattava di circa il dieci per cento.

Per quale motivo la quota delle persone che escono da una condizione di povertà diminuisce nel tempo? In proposito esistono due possibili spiegazioni (cfr. Biewen 2009, pagg. 1095–1096). Da un lato, potrebbe trattarsi di un cosiddetto effetto di selezione: le persone che rimangono in condizioni di povertà sono state confrontate sin dall'inizio a maggiori problemi. Chi parte con premesse migliori riesce a uscirne prima e così tra le persone interessate rimangono quelle che sono in ogni caso maggiormente svantaggiate. D'altro canto, è anche possibile che la durata stessa della condizione di povertà abbia un influsso e riduca le possibilità di uscita, ad esempio perché, con il passare del tempo, le persone interessate si sentono sempre più escluse socialmente, perdono l'opportunità di inserirsi nel mercato del lavoro, finiscono in una spirale negativa per la salute o si demotivano. Questo effetto di autorafforzamento della durata della povertà è stato dimostrato empiricamente per la Svizzera, ma non ne sono stati identificati i meccanismi esatti (Can 2017, pagg. 220–222).

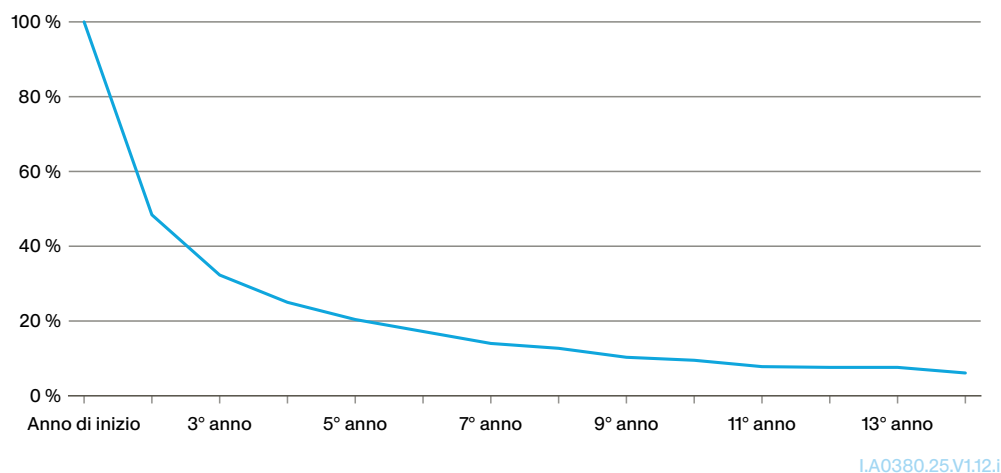
Figura 37
Povertà reddituale su quattro anni, 2017–2023



I.A0370.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC, dati longitudinali, © UFAS 2025

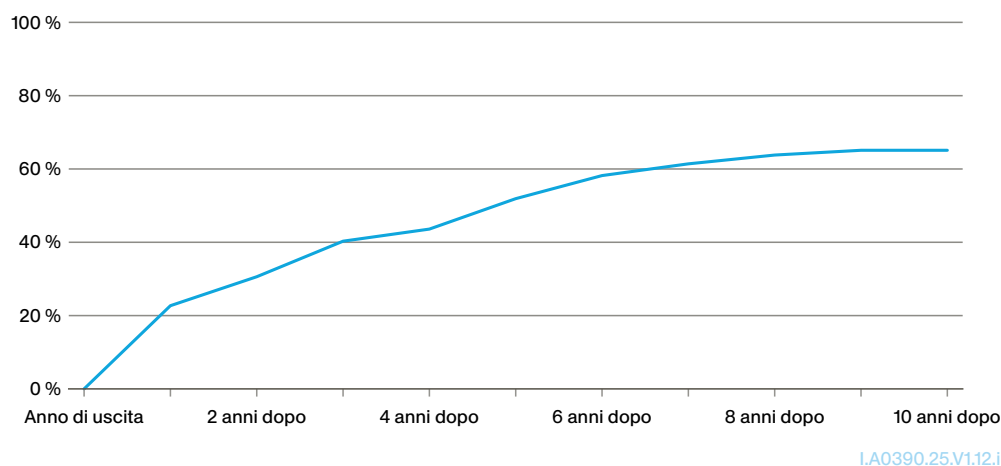
Figura 38
Durata della condizione di povertà reddituale (base di dati: 1999–2012)



Esempio di lettura: Tra le persone colpite da povertà reddituale, il 20 % rimane ininterrottamente in questa situazione per almeno 5 anni. Viceversa, ciò significa che nello stesso periodo l'80 % riesce a uscire dalla stessa (temporaneamente o in modo duraturo).

Fonte: Can 2017, pag. 209, con dati del Panel svizzero delle economie domestiche 1999–2012

Figura 39
Cumulo di ricadute nella povertà reddituale (base di dati: 1999–2012)



Esempio di lettura: Tra le persone uscite dalla povertà reddituale, nei 5 anni successivi complessivamente il 52 % è nuovamente colpito da povertà (per un periodo breve o lungo).

Fonte: Can 2017, pag. 223, con dati del Panel svizzero delle economie domestiche 1999–2012

Anche nella presente analisi la povertà appare inizialmente come un fenomeno di breve durata. Ma le apparenze ingannano, come emerge continuando a seguire i percorsi individuali dopo il superamento di questa situazione. Soltanto una piccola parte riesce a sconfiggere la povertà in modo duraturo. Oltre la metà dei diretti interessati è nuovamente confrontata a una situazione di povertà in un momento successivo (figura 39). In poco più di un quinto dei casi, questo si verifica già nell'anno successivo. Anche in questo contesto i risultati si collocano nell'ordine di grandezza di quelli ottenuti da ricerche condotte per altri Paesi (Stevens 1999, pag. 567; Laroche 1998, pag. 26; Biewen 2003, pagg. 7, 25; Devicienti et al. 2010, pag. 42).

I risultati evidenziano la necessità di considerare la povertà come un fenomeno dinamico e complesso. In molti casi, infatti, non si tratta né di uno stato permanente né di un breve episodio isolato. Più verosimilmente si assiste all'alternarsi di fasi di povertà e di fasi di superamento della povertà (Gradin et al. 2018, pag. 256). La ricerca è confrontata con la sfida di fare ordine in questa complessità e di identificare modelli di

percorso tipici, il che è estremamente difficile. Nel quadro delle ricerche condotte sulla Svizzera, non si è finora delineata nessuna chiara tipologia di modello di percorso⁵⁵. Inoltre, esistono ancora poche analisi sulle transizioni e sugli eventi che determinano l'inizio o la fine degli episodi di povertà (sull'influenza degli eventi della vita sui percorsi nel contesto dell'aiuto sociale cfr. Salzgeber et al. 2016, pagg. 32–37, 43–44).

Da un punto di vista metodologico risulta più semplice definire caratteristiche di rischio che presentano una correlazione con episodi di povertà di lunga durata o persistenti. Diversi studi menzionano tra i gruppi a rischio le persone con qualifiche basse, le persone senza attività lucrativa, le persone in età di pensionamento, i genitori soli con figli a carico e le economie domestiche il cui reddito principale è conseguito da una donna (Can 2017, pagg. 214–217; Tillmann e Budowski 2006, pagg. 341–343; Heeb e Gutjahr 2012, pag. 281; Lustat 2020, pagg. 63–64). Anche queste correlazioni coincidono in ampia misura con quelle identificate nella letteratura scientifica internazionale (Gradin et al. 2018, pagg. 262–263; Biewen 2014, pagg. 5–6). Tra gli altri gruppi a rischio identificati figurano le persone sole (Can 2017, pag. 214; Lustat 2020, pagg. 63–64) e le persone con limitazioni di lunga durata dovute a ragioni di salute (Gazareth et al. 2018, pagg. 123–124). In Svizzera molte delle caratteristiche di rischio legate a lunghi episodi di povertà hanno una correlazione anche con la ricaduta in una situazione di povertà (Can 2017, pagg. 224–228).

B.4.2 TRASFERIMENTO DELLA POVERTÀ DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA

La dinamica della povertà nel tempo si può osservare non solo nel corso della vita dei singoli individui, ma anche nel passaggio tra le generazioni. Si parla di «trasmissione intergenerazionale della povertà» quando i bambini cresciuti in condizioni di povertà sono poveri anche in età adulta. La trasmissione intergenerazionale della povertà richiama l'attenzione per diverse ragioni: innanzitutto, il fatto che le possibilità di un'esistenza dignitosa, autodeterminata e appagante dipendano dall'estrazione sociale e siano fortemente limitate sin dall'infanzia è contraria alle idee fondamentali di equità. Inoltre, le misure volte a contrastare questo fenomeno sembrano molto promettenti: essendo impostate per intervenire in una fase precoce della vita, possono avere un impatto positivo su molti anni dell'esistenza di una persona (Schutter et al. 2023, pagg. 1–17).

Vari studi dimostrano che la posizione sociale ed economica dei genitori e quella dei figli sono collegate o che gli svantaggi della famiglia di origine possono avere un impatto sulle possibilità di azione e realizzazione di una persona (per la Svizzera cfr. il fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», n. A.2). Tuttavia, più rari sono gli studi che si occupano specificamente della trasmissione intergenerazionale della povertà. La difficoltà di questo tipo di indagini consiste nel dover determinare le condizioni materiali per due fasi biografiche: gli anni di crescita con i genitori e la fase dell'età attiva. Poiché la povertà è definita in base all'economia domestica (v. n. B.2.1), queste indagini non possono limitarsi ai singoli individui, ma devono prendere in considerazione per entrambe le fasi la situazione dell'economia domestica nel suo complesso (Parolin et al. 2023, pag. 5; Nolan 2024, pag. 75). A ciò va aggiunto il fatto che i risultati presi da soli non sono facili da valutare. Se il grado di trasmissione intergenerazionale della povertà sia da classificare come alto o basso, si vince soprattutto nel confronto con altri Paesi. Tuttavia, attualmente i confronti tra Paesi su questi aspetti sono ancora rari e tendenzialmente molto complessi da eseguire (Bavaro et al. 2024, pag. 1; Nolan 2024, pag. 82; Parolin et al. 2023, pagg. 6–7).

Anche per la Svizzera mancano analisi dettagliate sulla trasmissione intergenerazionale della povertà. I dati raccolti a intervalli di diversi anni nel quadro del pertinente modulo supplementare della SILC danno alcune indicazioni in proposito. Le persone interpellate vi forniscono informazioni sulla situazione finanziaria della loro famiglia di origine, quando avevano 14 anni. Questi dati possono essere messi in relazione con la loro situazione attuale. La [figura 40](#) riporta i risultati delle ultime due indagini, rispettivamente del 2019 e del 2023.



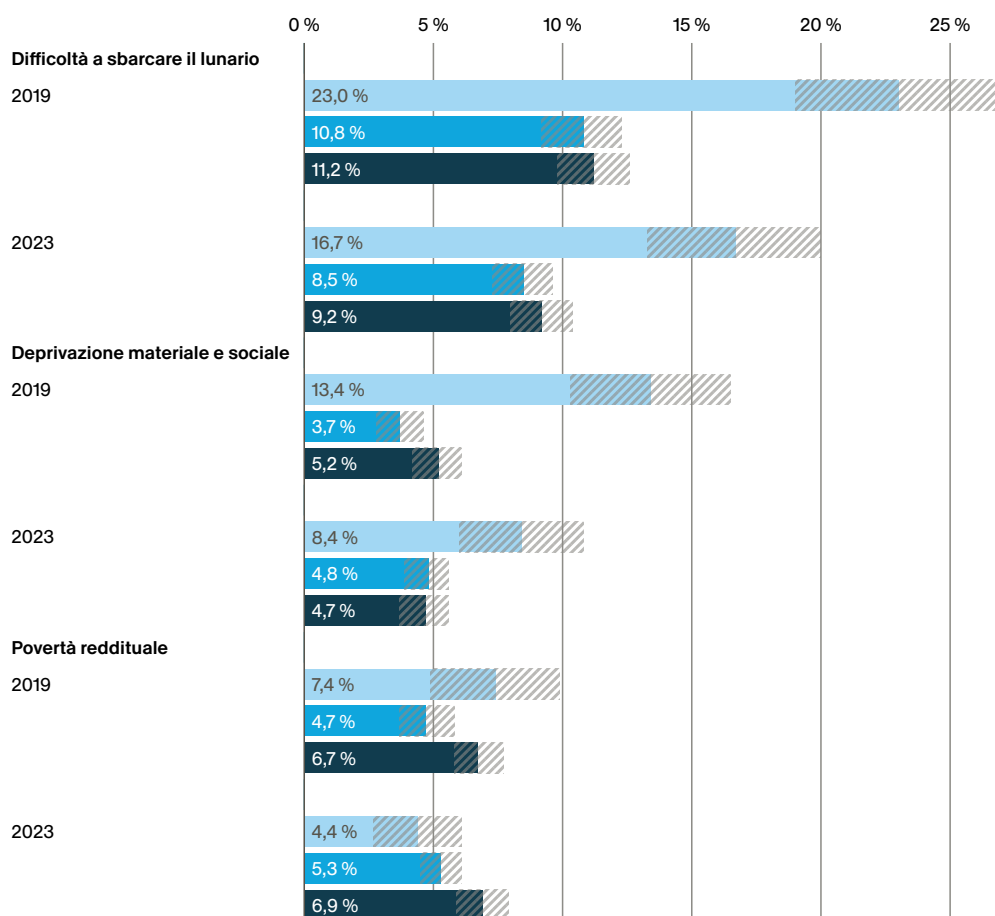
cfr. il fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera» (n. A.2).

Figura 40
Trasmissione intergenerazionale di svantaggi materiali, 2019 e 2023

Persone di età compresa tra 25 e 59 anni (al momento dell'indagine)

Situazione finanziaria dell'economia domestica dei genitori a 14 anni circa:

■ cattiva o pessima ■ abbastanza cattiva o abbastanza buona ■ buona o ottima
 // Intervallo di confidenza (95 %)



I.A0400.25.V1.23.i

Esempio di lettura: Nel 2019 il 13,4 % delle persone intervistate che hanno trascorso l'adolescenza in condizioni economiche cattive (situazione dell'economia domestica dei genitori a 14 anni ca.) era colpito da deprivazione materiale e sociale.

Fonte: UST – SILC 2019 e 2023, © UFAS 2025

Dalla valutazione soggettiva della situazione finanziaria emerge una chiara correlazione: nell'indagine del 2023, il 17 per cento delle persone che retrospettivamente giudicano la situazione finanziaria dell'economia domestica dei genitori come cattiva o pessima dichiara di avere attualmente (in un'età compresa tra i 25 e i 59 anni) problemi a sbarcare il lunario. Tra le persone che in adolescenza avevano una situazione finanziaria migliore, la quota è di poco inferiore alla metà (abbastanza cattiva o abbastanza buona: 8,5 %; buona o ottima: 9,2 %; stato: 2023)⁵⁶. Questa valutazione soggettiva ha il vantaggio di considerare la situazione attuale e quella passata secondo criteri simili. Lo svantaggio è che non viene stabilita una esplicita correlazione con la povertà. La possibilità di riuscire a cavarsela può dipendere anche dallo stile di vita di ciascuno, mentre l'opinione su cosa sia una «situazione difficile» può variare da una persona all'altra⁵⁷.

In alternativa, la situazione attuale di una persona può essere valutata in base al fatto che quest'ultima sia o meno confrontata a deprivazioni materiali o sociali (riguardo al concetto di deprivazione materiale e sociale v. il n. B.5.1). Anche in questo senso si

assiste a un trasferimento di svantaggi. Il tasso di deprivazione materiale e sociale è significativamente più elevato tra le persone che sono cresciute in condizioni economiche difficili rispetto a quelle che sono state ampiamente o completamente risparmiate da tali problemi. Nel 2023 la differenza risulta minore che nel 2019.

Diverso è il discorso se si prende come parametro la povertà reddituale: in questo caso non esiste una correlazione statisticamente significativa tra la situazione finanziaria dell'economia domestica dei genitori e il rischio di dover fare i conti con la povertà reddituale in età adulta. Il fatto che la trasmissione intergenerazionale degli svantaggi materiali sia meno marcata se si considera la povertà reddituale piuttosto che le deprivazioni o le difficoltà finanziarie può essere osservato in molti Paesi europei (Curristan et al. 2022, pagg. 55–61). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che raramente la povertà reddituale è una condizione permanente (n. B.4.1). Può trattarsi della conseguenza finanziaria di eventi della vita particolarmente incisivi, che in condizioni favorevoli (p. es. buon livello di formazione, ambiente sociale ricco di risorse) le persone sono in grado di superare in tempi relativamente brevi. La deprivazione materiale e sociale è invece indirettamente prova dell'assenza di queste condizioni e dunque l'impossibilità di uscire da situazioni critiche. La deprivazione può anche essere il risultato di processi di esclusione e declino protratti per lungo tempo. È dunque comprensibile che la trasmissione di svantaggi da una generazione all'altra si manifesti più duramente nel caso della deprivazione materiale e sociale piuttosto che in quello della povertà reddituale.

Vale comunque la pena di notare che la correlazione con la povertà reddituale in Svizzera non è semplicemente più debole, bensì persino non osservabile. Lo stesso si può affermare soltanto per pochi altri Paesi. Nella maggior parte degli Stati, le persone cresciute in condizioni economiche difficili sono maggiormente a rischio di povertà rispetto alle altre una volta raggiunta l'età adulta⁵⁸.

Il modulo supplementare della SILC si basa sulle valutazioni soggettive riguardo alla propria adolescenza. Il parametro utilizzato in questo contesto (quando si può giudicare «cattiva» la situazione finanziaria di un'economia domestica?) può variare da una persona all'altra, senza contare che viene dato un giudizio su un vissuto che può risalire anche a 45 anni addietro. Per la Svizzera non esistono studi sulla trasmissione intergenerazionale della povertà che ricostruiscano la situazione materiale della famiglia di origine utilizzando dati finanziari oggettivi. Sono però disponibili studi sulla mobilità del reddito che trattano l'influenza della famiglia di origine. Da questo punto di vista, alla Svizzera è generalmente riconosciuto un alto livello di permeabilità (Chuard e Grassi 2020; Bühler et al. 2024)⁵⁹. Tali studi non permettono tuttavia di trarre conclusioni sulla povertà, perché si concentrano sui singoli redditi da attività lucrativa e non forniscono un quadro completo della situazione finanziaria delle economie domestiche toccate (cfr. Nolan 2024, pag. 75). La ricerca mostra inoltre che la mobilità è maggiore al centro della distribuzione dei redditi rispetto ai suoi margini (cfr. Föllmi e Martínez 2017, pagg. 18–20).

Le correlazioni descritte tra la situazione finanziaria dei genitori e quella dei figli sono di per sé di natura descrittiva. Prese da sole non rivelano nulla sui fattori che influenzano la trasmissione intergenerazionale degli svantaggi. Esse non permettono di determinare in che misura lo stato di bisogno materiale influisca sulle prospettive dei figli e in che misura siano rilevanti altri aspetti legati alla famiglia di origine e all'ambiente. La ricerca internazionale evidenzia effetti intergenerazionali della deprivazione materiale, indicando però che la loro natura e la loro entità possono variare notevolmente da un Paese all'altro (Bellani e Bia 2017; Nolan 2024, pagg. 80–82). Un fattore importante sembra essere il livello di formazione dei genitori (Serafino e Tonkin 2014). Vista la difficoltà di rilevare in modo attendibile l'esperienza di povertà in età infantile, si pone anche la questione di quanto sia ragionevole distinguere sul piano dell'analisi le condizioni materiali da altri fattori sociali d'influenza (Nolan 2024, pag. 80). Un'alternativa può essere quella di raggrupparli tutti in un unico indicatore volto a descrivere in maniera generale la situazione socioeconomica dell'economia domestica dei genitori (p. es. Bavaro et al. 2024, pagg. 4–7).

In Svizzera, diversi progetti hanno recentemente studiato la mobilità intergenerazionale, concentrandosi però soltanto in misura limitata sulla povertà. In un prossimo

futuro è probabile che si assista a un miglioramento dello stato delle conoscenze. Attualmente, per esempio, un progetto di ricerca sostenuto dal Fondo nazionale svizzero sta studiando la mobilità intergenerazionale per diverse dimensioni quali la formazione, il reddito, la professione e la sostanza, analizzando le correlazioni tra loro⁶⁰. Le analisi comparative a livello internazionale mostrano i differenti modi in cui la povertà si consolida da una generazione all'altra. Per esempio, è rilevante il legame tra il livello di formazione formale e le opportunità di lavoro. Pertanto, contro il trasferimento intergenerazionale della povertà si può intervenire in svariati ambiti politici, in particolare la politica della formazione, la politica del mercato del lavoro e quella salariale nonché la redistribuzione attraverso l'imposizione fiscale e le prestazioni sociali (Parolin et al. 2023).

B.5 LA POVERTÀ QUALE FENOMENO MULTIDIMENSIONALE

- Le definizioni di povertà di natura economica non dicono nulla sulle effettive condizioni di vita delle persone. Questa lacuna è colmata dal concetto di deprivazione materiale e sociale, che si occupa di indagare se, a causa di ristrettezze economiche, le persone sono confrontate con deprivazioni. A tal fine vengono presi in considerazione diversi aspetti che dovrebbero essere soddisfatti per un tenore di vita minimo.
- Nel 2023 il tasso di deprivazione materiale e sociale in Svizzera si attestava intorno al 5,5 per cento, una percentuale che si colloca nello stesso ordine di grandezza del tasso di povertà economica tenuto conto della sostanza (v. n. B.2.2).
- La povertà economica e la deprivazione non interessano sempre le stesse persone. Se infatti molte deprivazioni emergono talvolta soltanto dopo un periodo prolungato di mancanza di denaro, può anche succedere che un'economia domestica disponga di sufficienti risorse finanziarie e tuttavia i suoi membri siano confrontati con deprivazioni. Ciò può essere dovuto al fatto che presentano esigenze specifiche (p. es. di natura sanitaria), che hanno priorità diverse nel loro stile di vita o che tra i membri dell'economia domestica le risorse non sono distribuite in funzione del bisogno.
- La povertà economica è correlata a problemi e potenzialità in altri ambiti della vita che possono inasprire una situazione già difficile o aiutare a superarla. Per il presente rapporto è stato appositamente sviluppato un modello che si basa sulle sette dimensioni del monitoraggio della povertà a livello nazionale: condizioni finanziarie, formazione, attività lucrativa, salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica.
- Questo modello multidimensionale mostra che la povertà economica si manifesta raramente da sola. Due terzi delle persone colpite da povertà reddituale vivono in un'economia domestica che presenta problemi in una, due o tre delle altre dimensioni. In circa un quinto dei casi i problemi interessano un numero maggiore di dimensioni.
- Per comprendere le correlazioni tra la povertà economica e le altre dimensioni sono necessarie analisi più dettagliate. Per questo motivo, il monitoraggio della povertà è dotato di temi prioritari. Nel primo ciclo si tratta di «copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera» (vale a dire le misure di lotta alla povertà economica), «formazione e povertà in Svizzera» e «attività lucrativa e povertà in Svizzera». Alla fine del presente numero sono inoltre forniti indicatori statistici sulle altre quattro dimensioni (salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica), che verranno approfondite nel quadro dei prossimi cicli del monitoraggio.

Generalmente, nei Paesi benestanti la situazione finanziaria di un'economia domestica dovrebbe costituire un indicatore rappresentativo del suo tenore di vita. E di regola essa è altresì determinante per l'accesso a prestazioni sociali che servono alla garanzia del minimo vitale. Per questa ragione, nei rapporti sulla povertà di molti Paesi l'attenzione è posta su indicatori basati su dati concernenti il reddito. Al contempo, però, le definizioni economiche della povertà sono lacunose, poiché non possono fornire informazioni dirette sulla situazione delle persone nei singoli ambiti della vita. Per colmare questa lacuna si ricorre generalmente a definizioni multidimensionali della povertà. Di seguito vengono analizzate più da vicino due di queste definizioni: la prima è costituita dall'indicatore della deprivazione materiale e sociale, sviluppato nel quadro dei rapporti sociali in Europa. La seconda è una definizione multidimensionale della povertà appositamente creata sulla base delle sette dimensioni del presente rapporto di monitoraggio in collaborazione con il centro di ricerca Oxford Poverty and Human Development Initiative (OPHI).

B.5.1 DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE

Il concetto di deprivazione materiale e sociale indica la condizione per cui una persona è costretta a rinunciare a importanti beni, servizi e attività sociali per ragioni finanziarie. Si ispira ai lavori del sociologo britannico Peter Townsend (1928–2009), che, analogamente, interpretava la povertà come una situazione in cui le persone non dispongono di mezzi sufficienti per raggiungere il tenore di vita minimo considerato accettabile nella società in cui vivono (Townsend 1979, pag. 31).

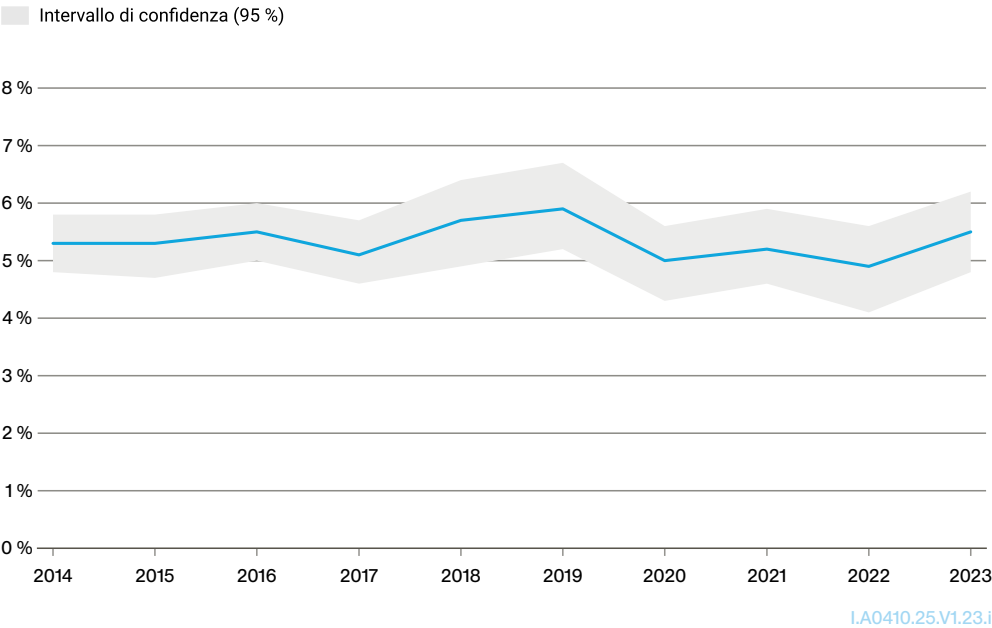
Nel quadro dei rapporti sociali dell'Unione europea, negli anni 2000 era stato sviluppato un indicatore di deprivazione materiale, poi riveduto e ampliato qualche anno più tardi nell'indicatore di deprivazione materiale e sociale (Guio et al. 2016; Guio et al. 2017). Per valutare se una persona presenta mancanze per ragioni finanziarie, la nuova versione prende in considerazione 13 ambiti⁶¹, che includono aspetti quali l'alimentazione, l'abbigliamento o la partecipazione sociale. In caso di mancanze in almeno 5 dei 13 ambiti della vita, una persona è considerata in situazione di deprivazione materiale e sociale. Diversamente dagli indicatori economici della povertà, la deprivazione misura l'effettiva situazione dell'approvvigionamento di beni e servizi.

Nel 2023 il 5,5 per cento della popolazione residente permanente in Svizzera era in condizioni di deprivazione materiale e sociale. Anche negli anni precedenti il dato è rimasto relativamente stabile tra il 5 e il 6 per cento, con variazioni statisticamente non significative (figura 41)⁶². Eppure c'è uno stretto legame tra il tasso di deprivazione materiale e sociale e il reddito. Tra il quinto redditualmente più povero della popolazione (1° quintile) esso è al suo massimo livello e poi scende progressivamente (figura 42). Le persone colpite da povertà reddituale presentano un tasso di deprivazione nettamente più elevato rispetto al resto della popolazione (il 16,5 % contro il 4,6 %). Tuttavia, gli ambiti della vita interessati sono simili (figura 43): nella maggior parte dei casi mancano i mezzi per sostenere spese impreviste, sostituire mobili usati, permettersi una settimana di vacanza fuori casa o svolgere regolarmente un'attività a pagamento nel tempo libero.

La stretta correlazione tra reddito e deprivazione materiale e sociale non sorprende. Essa è insita nella definizione stessa: per questo indicatore sono infatti rilevanti soltanto le deprivazioni di tipo economico. Ciò che piuttosto risulta degno di nota è il fatto che l'intersezione tra povertà reddituale e deprivazione è più ridotta di quanto ci si potrebbe aspettare di primo acchito. Questo si osserva in molti Paesi (Perry 2002; Saunders e Naidoo 2020; Nolan e Whelan 2011, pagg. 99–121; per la Svizzera: UST 2023a, pagg. 4–5; Gazareth e Suter 2010, pagg. 225–227). Soltanto una minoranza delle persone colpite da povertà reddituale è considerata in una situazione di deprivazione materiale e sociale; questo è dovuto in parte al fatto che le riduzioni di reddito incidono sul tenore di vita soltanto con un certo ritardo. Le perdite di breve durata possono in parte essere coperte con i risparmi o grazie al sostegno dell'ambiente sociale. Inoltre, esse non vanno a incidere immediatamente sulla disponibilità di beni di consumo di lunga vita (p. es. vestiti, mobili, automobile). Gli studi che analizzano la situazione reddituale su un periodo

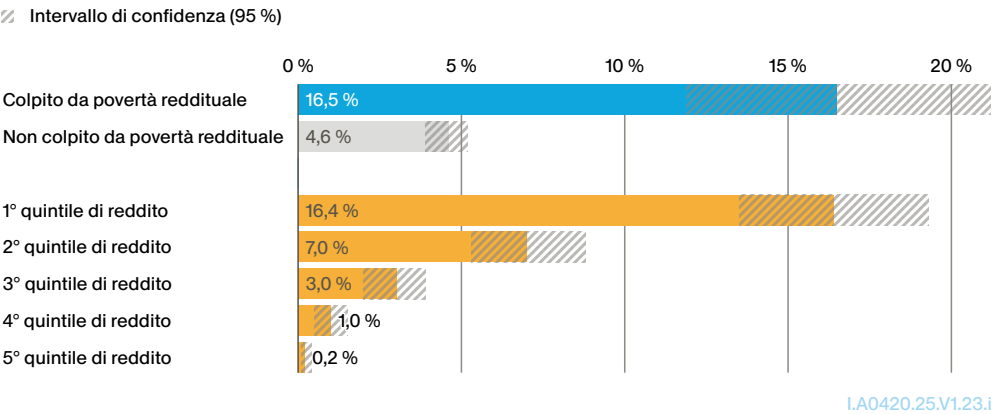
di tempo più lungo o che prendono in considerazione anche la sostanza constatano una maggiore corrispondenza tra povertà economica e deprivazione (Perry 2002, pag. 113; Saunders e Naidoo 2020, pagg. 198–200; per la Svizzera: UST 2023b, pag. 18).

Figura 41
Tasso di deprivazione materiale e sociale, 2014–2023



Fonte: UST – SILC 2014–2023, © UFAS 2025

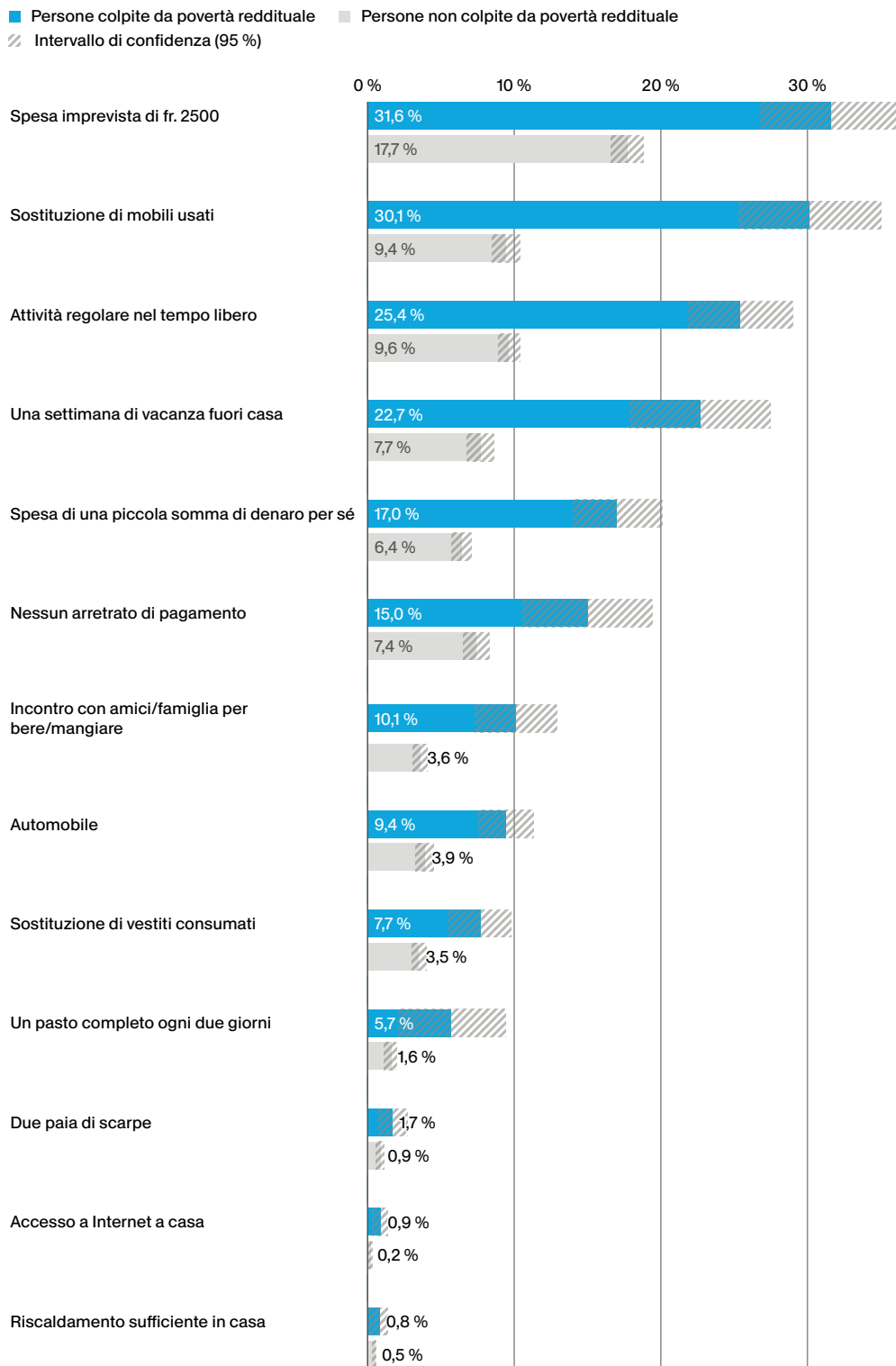
Figura 42
Tasso di deprivazione materiale e sociale secondo lo statuto di povertà e la categoria di reddito, 2023



Nota: Quintili di reddito: reddito disponibile equivalente (incluso l'affitto fittizio)

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 43
Deprivazione secondo l'ambito, 2023



I.A0430.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

La correlazione non è particolarmente stretta nemmeno nella direzione opposta: soltanto una minoranza delle persone considerate in situazione di deprivazione materiale e sociale è colpita da povertà reddituale (24 %). A questo proposito vi sono diverse spiegazioni: le deprivazioni possono persistere nonostante l'aumento del reddito e il loro superamento può richiedere risorse finanziarie superiori. Precedenti periodi di povertà possono per esempio continuare a produrre effetti sotto forma di debiti e limitare l'attuale margine di manovra (v. n. B.3.3). Potrebbe inoltre essere determinante anche il fatto che in alcuni casi le economie domestiche devono far fronte a spese fisse, di cui generalmente non è tenuto conto nel quadro delle analisi sulla povertà reddituale. Un esempio è dato dalle spese per la custodia dei figli, per la formazione o per far fronte a problemi di salute. Inoltre, le persone possono anche essere pronte ad accettare determinate deprivazioni, perché nella loro vita danno maggiore importanza ad altri interessi e preferenze. Infine, non c'è alcuna garanzia che le risorse vengano distribuite tra i membri dell'economia domestica in funzione del bisogno. È quindi possibile che singole persone siano toccate dalla deprivazione, sebbene le risorse finanziarie siano di per sé sufficienti per l'economia domestica nel suo complesso.

Confrontando le caratteristiche di rischio delle persone colpite da povertà reddituale con quelle delle persone in situazione di deprivazione emergono similitudini relativamente importanti per quanto concerne livello di formazione, situazione occupazionale e cittadinanza (v. allegato: «Ulteriori tabelle e figure», [figura 68](#) e [figura 69](#)). Anche essere genitori soli con figli a carico costituisce in entrambi i casi un fattore di rischio. Ciò suggerisce che la povertà reddituale e la deprivazione sono correlate e rappresentano aspetti diversi di un unico fenomeno o processo. Differenze notevoli emergono invece per quanto concerne le fasce d'età: sebbene le persone in età di pensionamento abbiano maggiori probabilità di essere colpite da povertà reddituale rispetto alla media, nel loro caso il tasso di deprivazione è inferiore a quello delle persone in età attiva (cfr. anche Saunders e Naidoo 2020, pag. 195; Guggisberg et al. 2024, pagg. 44–45). Questa discrepanza è probabilmente dovuta prevalentemente al fatto che non viene tenuto conto dei valori patrimoniali (v. n. B.2.2). Inoltre, i genitori soli e le coppie senza figli nell'economia domestica sono colpiti dalla deprivazione con minor frequenza di quello che le informazioni sulla povertà reddituale farebbero pensare. Per quanto concerne le coppie con figli, la situazione è invece esattamente opposta: in questo caso potrebbero essere determinanti le spese di custodia (non considerate) ed eventualmente anche il fatto che la soglia di povertà per diversi tipi di economia domestica familiare è calcolata in modo relativamente rigido (v. riquadro «Che cosa sono le scale d'equivalenza e i redditi equivalenti?» a pag. 47 e n. B.3.1).

In sintesi si può osservare che la correlazione tra povertà economica e deprivazione è meno stretta di quello che si potrebbe pensare spontaneamente. Ciò non può essere ricondotto esclusivamente alla mancanza di dati sulla sostanza nel quadro della statistica della povertà. La spiegazione risiede piuttosto nel fatto che le due definizioni di povertà sono fondamentalmente diverse. Il concetto di deprivazione materiale e sociale si concentra sulle conseguenze dello stato di bisogno economico: esso fornisce informazioni sulla capacità o meno delle persone di condurre un tenore di vita minimo in mancanza di mezzi. Per determinare questo tenore di vita minimo occorre necessariamente definire un numero limitato di ambiti.

Il concetto di povertà economica è più ampio e comprende tutte le situazioni finanziarie difficili a prescindere dalla forma in cui si manifestano concretamente nello stile di vita. Vi sono forti indizi del fatto che la deprivazione materiale e sociale è spesso una conseguenza a medio e lungo termine di uno stato di bisogno economico. Per questa ragione, non è un caso che generalmente l'accesso alle prestazioni sociali legate al bisogno dipenda da criteri economici: questo garantisce innanzitutto una certa obiettività e trasparenza nella procedura di concessione delle prestazioni. Inoltre, permette di intervenire prima che le persone interessate subiscano gravi privazioni e che il loro tenore di vita scenda al di sotto di un minimo considerato generalmente accettabile (Perry 2002, pag. 121).

B.5.2 DEFINIZIONE MULTIDIMENSIONALE DELLA POVERTÀ INCENTRATA SULL'ASPETTO ECONOMICO

B.5.2.1 Un modello di rappresentazione della povertà quale fenomeno multidimensionale

Molti degli approcci che intendono la povertà come un fenomeno multidimensionale vanno oltre il concetto di deprivazione. Da un lato, il ventaglio di ambiti della vita preso in considerazione è molto più ampio e variegato; dall'altro, non si parte necessariamente dalla correlazione con la situazione finanziaria. L'attenzione è piuttosto rivolta in un senso più generale all'entità delle limitazioni e degli svantaggi con i quali le persone povere sono confrontate. Queste possono essere di natura economica o avere altre radici. Spesso si fa riferimento all'approccio delle capacità (v. n. A.2): l'analisi multidimensionale ha lo scopo di mostrare quali possibilità di azione e realizzazione una persona ha a disposizione.

In questo senso, la multidimensionalità apre nuove prospettive concentrando l'attenzione sul fatto che i problemi in altri ambiti della vita possono causare o consolidare una situazione di bisogno finanziario. È altresì possibile che questi problemi si acuiscono a vicenda, per esempio se condizioni di lavoro precarie si ripercuotono sulle condizioni di salute. Viceversa, risorse come una solida rete sociale possono permettere agli interessati di superare situazioni di vita critiche. Questa prospettiva multidimensionale ha conseguenze per la politica di lotta alla povertà e il lavoro sociale, poiché implica che la povertà non vada affrontata soltanto sul piano finanziario, ma che occorra considerare la situazione di vita delle persone colpite nel suo complesso.

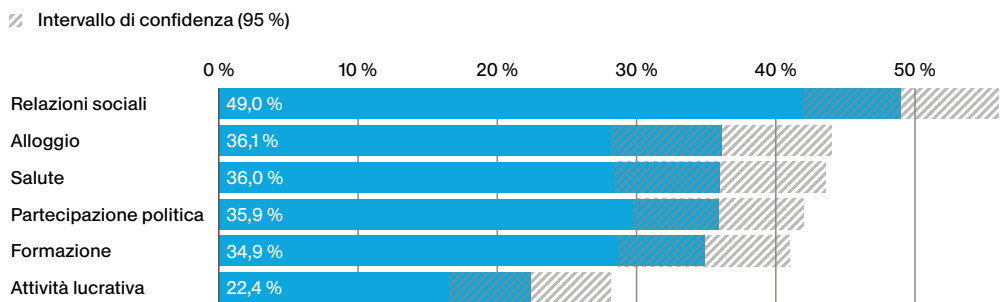
Per misurare la povertà in modo multidimensionale sono stati sviluppati diversi approcci. Tra i più influenti figura il metodo Alkire-Foster dell'Oxford Poverty and Human Development Initiative (OPHI). In collaborazione con questo centro di ricerca è stato appositamente creato un modello su misura per il monitoraggio della povertà a livello nazionale. Questo modello riprende le sette dimensioni della povertà trattate nel quadro del monitoraggio: condizioni finanziarie, formazione, attività lucrativa, salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica. Tali dimensioni non sono però totalmente equiparate. Il modello mostra piuttosto la correlazione tra la povertà economica e le altre dimensioni. Si tratta dunque di una concezione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico (v. n. A.2).

La povertà economica viene misurata come nel resto del rapporto, ovvero quale povertà reddituale sulla base del minimo vitale sociale della CSIAS. Per ciascuna delle altre dimensioni vengono scelti tre indicatori. Se per almeno uno di questi indicatori risulta un valore critico, la persona è considerata colpita da deprivazione nella relativa dimensione. Determinante in questo caso è la situazione all'interno dell'economia domestica: i problemi che gravano su una singola persona possono avere un impatto sull'intero nucleo domestico (p. es. l'assistenza e la cura di persone con problemi di salute) e sono quindi attribuiti a tutti i membri. Gli indicatori scelti e il valore soglia critico per ciascuno sono riportati nella documentazione in allegato.

La [figura 44](#) mostra in che misura la povertà economica si sovrappone ad altre dimensioni. Di regola la sovrapposizione, vale a dire il numero di persone colpite da povertà reddituale confrontate a svantaggi nelle relative dimensioni non economiche della povertà, si attesta a circa un terzo. Nel caso delle relazioni sociali la sovrapposizione è maggiore. Ciò è da ricondurre principalmente al fatto che le persone povere devono rinunciare particolarmente spesso ad attività a pagamento nel tempo libero. Risulta invece relativamente esigua la sovrapposizione con la dimensione dell'attività lucrativa. In questo caso un fattore importante è il fatto che le economie domestiche di pensionati non possono incidere in questa dimensione.

La povertà economica compare raramente in modo isolato poiché si tratta di un fenomeno sfaccettato: la maggioranza delle persone colpite da povertà reddituale (84 %) vive in economie domestiche con problemi in almeno un'ulteriore dimensione (v. [figura 45](#)). Circa due terzi di queste mostra svantaggi in una, due o tre ulteriori dimensioni. Nel caso di circa un quinto di tutte le persone colpite da povertà reddituale è interessato un ventaglio più ampio di dimensioni.

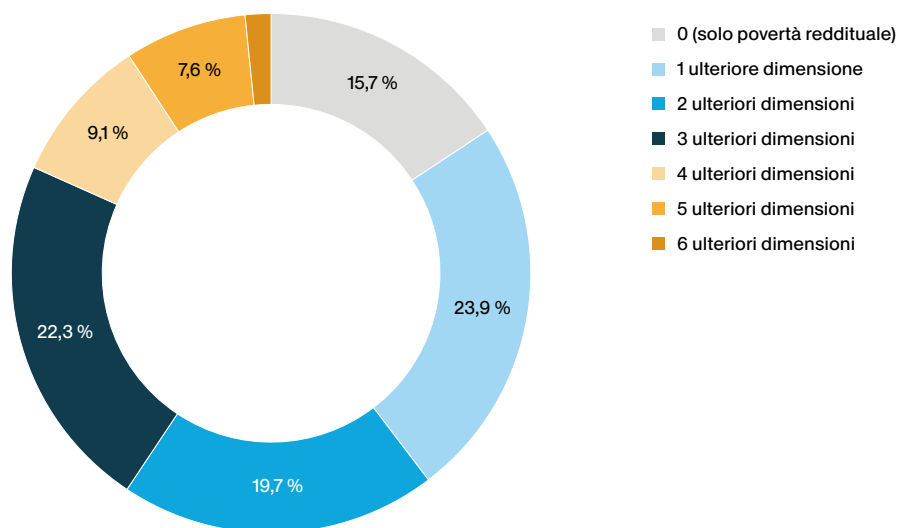
Figura 44
Persone colpite da povertà reddituale con problemi in altre dimensioni, 2023



I.A0440.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: OPHI, © UFAS 2025

Figura 45
Persone colpite da povertà reddituale secondo il numero di ulteriori dimensioni con problemi, 2023



I.A0450.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: OPHI, © UFAS 2025

La constatazione che le dimensioni si «sovrappongono» è però di carattere generale e dice poco sulle correlazioni concrete. Per questa ragione il monitoraggio della povertà a livello nazionale tratta in modo approfondito le singole dimensioni in fascicoli tematici separati. Nel primo ciclo si occupa delle dimensioni «copertura materiale del fabbisogno vitale» (vale a dire le misure di lotta alla povertà economica), «formazione e povertà» e «attività lucrativa e povertà». Le altre quattro dimensioni verranno trattate nel quadro dei prossimi cicli. Per queste ultime (salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica) il monitoraggio dispone però già oggi di indicatori chiave, esposti di seguito in una breve panoramica.

B.5.2.2 Primo piano sulle dimensioni scelte

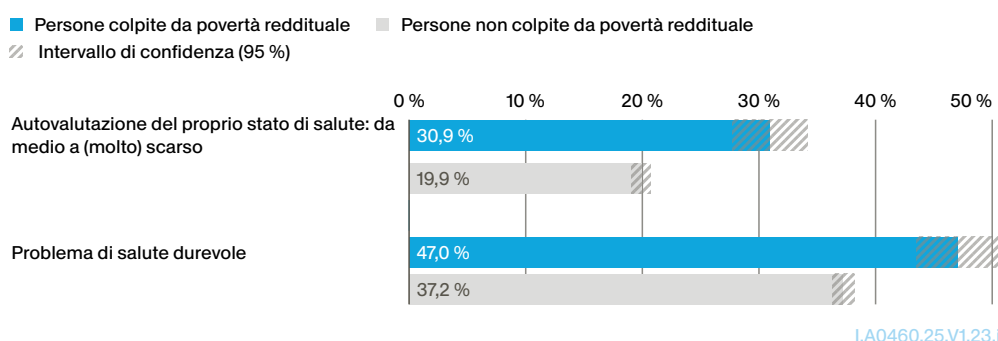
Povertà e salute

Le persone colpite da povertà reddituale hanno più problemi di salute rispetto al resto della popolazione (figura 46): interrogati sul proprio stato di salute, lo giudicano più spesso tra medio e molto scarso. Soffrono inoltre con maggiore frequenza di malattie croniche.

La ricerca ha ampiamente documentato che le disuguaglianze sociali si riflettono sulla salute. Più è sfavorevole la situazione socioeconomica (reddito, formazione, posizione professionale), più si riduce la speranza di vita e aumenta il rischio di mortalità (Wanner 2025, pagg. 11–68; Remund e Cullati 2022; Moser et al. 2014; Spoerri et al. 2006; Künzler e Knöpfel 2002). Questo tipo di correlazione è stato dimostrato per molti fattori di rischio (p. es. sovrappeso) e malattie (UFSP 2018; Spiess e Schnyder-Walser 2018; UST 2020d). Soltanto alcune patologie (p. es. il cancro al seno o l'asma) diventano più frequenti con l'aumentare dello status sociale (Weber 2020, pag. 28). Un po' meno chiaro è l'esatto ruolo dei mezzi finanziari in questa correlazione. Analisi statistiche mostrano che effetti di questo tipo si associano spesso al livello di formazione (Abel et al. 2007, pagg. 267–270; Boes et al. 2016).

Figura 46
Stato di salute, 2023

Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Una correlazione specifica con la povertà economica è plausibile a diversi livelli: vivere sul filo del minimo vitale e gestire problemi di denaro può provocare notevole stress e compromettere la salute mentale (Guan et al. 2022). A ciò si aggiungono in alcuni casi condizioni di lavoro precarie o fisicamente logoranti (Bauer et al. 2009). Condizioni di vita difficili e la mancanza di prospettive possono minare la motivazione a orientare il comportamento in materia di salute verso una prospettiva a lungo termine (Cutler e Lleras-Muney 2006, pag. 15). Per sfruttare l'offerta di servizi efficaci di prevenzione e di sostegno quali palestre o programmi di disassuefazione dal fumo o per perder peso mancano i mezzi (Boes et al. 2016, pag. 14). Anche l'acquisto di generi alimentari sani e di elevata qualità può creare problemi di budget (Weber 2020, pag. 38). Da analisi del comportamento e delle competenze della popolazione svizzera in materia di salute emerge che gli effetti di reddito persistono anche quando si prendono in considerazione la formazione e altri fattori (Boes et al. 2016; Bieri et al. 2016; cfr. anche Gani et al. 2021, pagg. 58–61).

Il fatto di disporre di risorse finanziarie limitate rischia inoltre di compromettere l'accesso al sistema sanitario. Sebbene infatti le cure mediche siano essenzialmente coperte dall'assicurazione malattie obbligatoria, l'aliquota percentuale e la franchigia pesano direttamente sul portafoglio delle persone interessate e possono portare a rinunciare a prestazioni mediche per motivi finanziari. L'indagine della SILC mostra che più il reddito dell'economia domestica è basso, più queste deprivazioni sono frequenti (Mestral et al. 2022, pagg. 49, 60). La correlazione si estende all'intero spettro della distribuzione

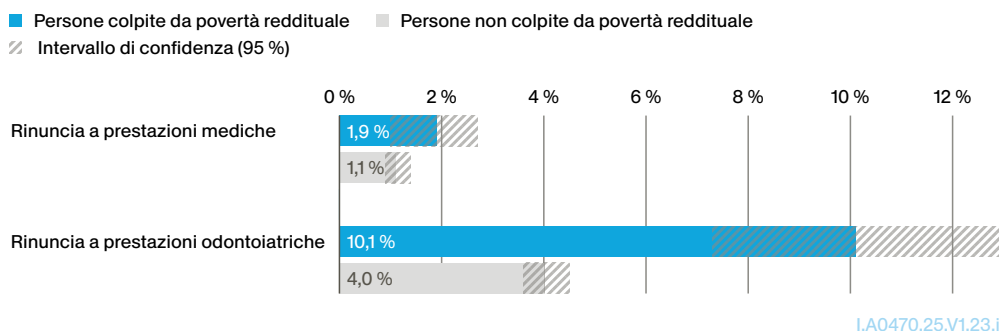
dei redditi⁶³. Se si confrontano soltanto le persone colpite da povertà reddituale e il resto della popolazione, non emergono differenze statisticamente significative (figura 47).

I trattamenti odontoiatrici non sono coperti dall'assicurazione malattie obbligatoria. Per questo motivo nell'intera popolazione le deprivazioni per ragioni finanziarie sono da tre a quattro volte più frequenti in questo caso che per le prestazioni mediche. Sempre a differenza di quanto rilevato per le prestazioni mediche, risulta inoltre una differenza statisticamente significativa tra le persone povere e quelle in una situazione economica migliore⁶⁴.

Figura 47

Rinuncia a prestazioni sanitarie necessarie per motivi finanziari, 2023

Persone a partire da 16 anni



I.A0470.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Povertà e alloggio

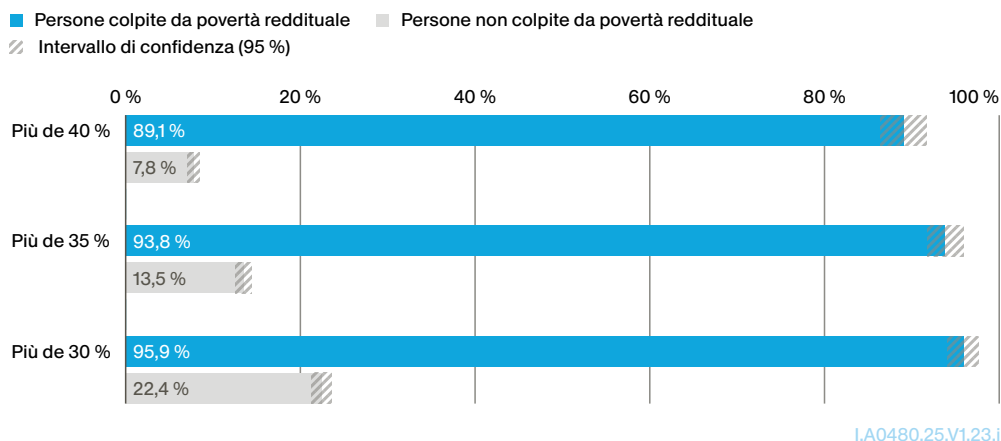
L'alloggio è più di un bisogno fisico, una protezione dalle condizioni atmosferiche, rumore e inquinamento o da aggressioni. Avere una casa trasmette anche stabilità e intimità (Spellerberg e Giehl 2018, pag. 270). Il suo aspetto e la sua ubicazione dipendono in larga misura dalle possibilità finanziarie. Le persone povere possono inoltre essere costrette a tagliare su altri bisogni di base a causa delle spese di alloggio.

Dopo una certa distensione del mercato immobiliare svizzero nella seconda metà degli anni 2010, dal 2022 si è profilata una crescente carenza di alloggi. La situazione varia tuttavia da regione a regione. Quella più critica si rileva nei grandi centri urbani come Zurigo o Ginevra nonché nelle regioni turistiche (Willimann et al. 2024; Piano d'intervento contro la penuria di abitazioni 2024). Negli ultimi 20 anni, l'onere delle spese di alloggio per le economie domestiche a basso reddito è aumentato⁶⁵. Le persone povere spendono una percentuale particolarmente elevata del proprio budget per l'alloggio: nel 2023 quasi il 90 per cento viveva in un'abitazione che costava più del 40 per cento del reddito disponibile dell'economia domestica. Per il resto della popolazione la quota era meno del 10 per cento (figura 48)⁶⁶. L'accesso delle persone povere all'alloggio può essere limitato anche da condizioni quali presentare l'estratto del registro delle esecuzioni o fornire garanzie finanziarie (Bochsler et al. 2015, pagg. 25, 39, 64; Lequet et al. 2024, pag. 41; Althaus et al. 2017).

Le differenze sul piano dell'accesso all'alloggio e della sua qualità sono meno pronunciate, ma comunque rilevabili (figura 49). Circa il 14 per cento delle persone colpite da povertà reddituale vive in alloggi sovraffollati. A questo proposito è determinante il numero minimo di stanze in relazione alla composizione dell'economia domestica (tipo di rapporto, età e sesso dei suoi membri)⁶⁷. Per il resto della popolazione la percentuale è la metà. Le persone povere dichiarano inoltre più frequentemente di avere problemi di emissioni sonore (p. es. vicini, strada) o di inquinamento ambientale (p. es. fumo, gas di scarico, fuliggine, odori sgradevoli).

Figura 48

Quota delle spese di alloggio sul reddito disponibile dell'economia domestica, 2023

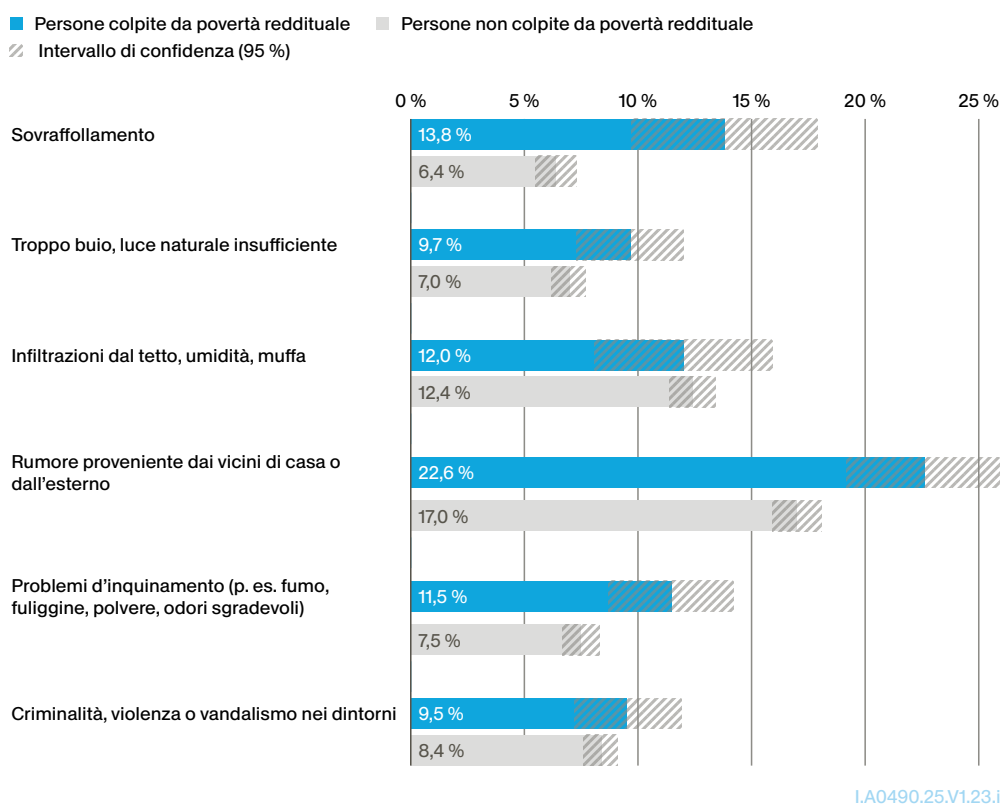


Nota: Spese di alloggio senza deduzione di aiuti per l'alloggio o altre prestazioni sociali che includono contributi per le spese di alloggio (p. es. aiuto sociale, PC all'AVS/AI). Nel reddito è tenuto conto delle relative prestazioni.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 49

Accesso all'alloggio e qualità dell'alloggio, 2023



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Un alloggio non è solo un luogo privato dove ritirarsi; esso colloca altresì i suoi abitanti in un contesto di vicinato. Questo ambiente può creare opportunità o comportare problemi. Il suo carattere è influenzato dalla presenza di aree ricreative e per l'esercizio fisico, strutture per il tempo libero e la spesa, servizi per la custodia di bambini e strutture sociali, nonché dalla diversità o uniformità delle persone che vi abitano.

Rispetto a Paesi come la Germania o la Francia, nelle città svizzere c'è meno segregazione su larga scala (Guhl e Blanc 2023, pag. 195). Tuttavia, le aree urbane hanno un determinato carattere socioeconomico e vi sono quartieri con un'alta percentuale di economie domestiche socialmente svantaggiate (cfr. Panczak et al. 2023; Plüss 2024; Dlabac et al. 2021). Non sono però disponibili indicatori statistici che documentino con regolarità lo sviluppo di tutte le città. Singoli studi non consentono di trarre conclusioni univoche su come in anni recenti si sia sviluppata la segregazione socioeconomica. È possibile osservare crescite qua e là, ma queste non costituiscono un modello unico o generalizzato (Intep 2020; Zemp 2022, pagg. 37–38; Zufferey 2019, pagg. 28–30; Wanner 2017, pagg. 84–86).

Un ampliamento dell'offerta di alloggi potrebbe contrastare il progressivo aumento delle pigioni, ma nel contempo anche cambiare il volto del vicinato e dei quartieri. È dimostrato che le attività di edilizia urbana (edifici sostitutivi, risanamenti completi) causano lo spostamento delle persone con reddito modesto e di altri gruppi vulnerabili della popolazione (p. es. i richiedenti l'asilo e i rifugiati riconosciuti). La maggioranza dei diretti interessati trova in seguito un altro alloggio nello stesso Comune (Kauer et al. 2025, pagg. 35–63). Per gli anni 2010, l'ipotesi che le economie domestiche a basso reddito stiano progressivamente abbandonando i nuclei urbani è stata smentita. Più frequenti sono stati gli spostamenti di persone benestanti che hanno privilegiato Comuni ad alto reddito (Wanner 2017).

Nell'estremo dei casi, condizioni abitative precarie e povertà possono costringere le persone a dormire temporaneamente in ricoveri di fortuna o a stare all'aperto. In Svizzera questa sorte è condivisa da diverse migliaia di persone. Indagini standardizzate presso la popolazione come la SILC non possono rilevare in modo adeguato le condizioni di vita di queste persone, per le quali occorrono ricerche separate (v. n. B.2.4.4).

Povertà e relazioni sociali

I contatti e i rapporti sociali possono essere importanti per migliorare le opportunità della vita o superare situazioni difficili. Per molte ragioni vi è il rischio che la povertà possa compromettere tali relazioni: i diretti interessati si ritirano per vergogna, vengono evitati dagli altri o non hanno i mezzi finanziari e la fiducia in se stessi per mantenere i contatti e partecipare alla vita sociale.

In linea di massima, la maggior parte delle persone ha conoscenze a cui può chiedere aiuto morale o materiale in caso di necessità (figura 50). L'assenza di tale sostegno può essere interpretata come un segno di isolamento sociale. Questo accade più spesso nel caso delle persone povere che delle altre (il 7,6 % contro il 3,9 %). Le persone povere hanno altresì meno possibilità di mantenere le proprie reti di contatto e dichiarano più spesso di non riuscire a incontrare almeno una volta al mese amici o familiari per mangiare o bere qualcosa insieme. A monte vi sono principalmente ragioni finanziarie (figura 51). Analisi longitudinali svolte in Germania confermano che la povertà favorisce l'isolamento sociale e l'insorgere di sentimenti di solitudine (Eckhard 2018; Dittmann e Goebel 2022; Langenkamp e Brülle 2024).

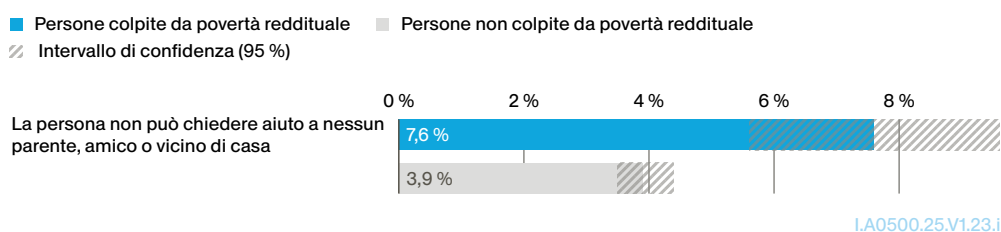
Tuttavia, la povertà non incide su tutti i contatti sociali allo stesso modo. Con il prolungarsi della sua durata, la composizione delle reti sociali cambia (Böhnke e Link 2017): i diretti interessati si circondano sempre più di persone che appartengono alla cerchia ristretta di familiari e amici o che si trovano in situazioni di vita simili. I contatti più sporadici, fortemente legati al principio del «dare e avere», perdono invece d'importanza. Questa evoluzione è problematica, poiché proprio la molteplicità dei rapporti sociali crea nuove possibilità di azione e può aiutare a superare situazioni di precarietà finanziaria (p. es. attraverso un aiuto nella ricerca di un posto di lavoro; cfr. Böhnke e Link 2018; Chetty et al. 2022).

Per quanto riguarda la Svizzera, emerge che le persone povere partecipano più raramente ad attività associative. Nella SILC, ai partecipanti è stato chiesto se negli ultimi 12 mesi abbiano partecipato ad attività presso associazioni, società, club, partiti politici o altri gruppi⁶⁸. Nel caso delle persone colpite da povertà reddituale la percentuale di risposte affermative è nettamente inferiore a quello del resto della popolazione (il 27 % contro il 40 %; [figura 52](#)). Questa differenza può essere attribuita soltanto in parte ad altri fattori associati alla povertà reddituale, come il livello di formazione o il passato migratorio. Anche tenendo conto di queste caratteristiche, la correlazione tra povertà reddituale e partecipazione sociale rimane statisticamente significativa.

Il ruolo assunto da alcuni aspetti finanziari nell'intrattenimento delle relazioni sociali risulta nell'organizzazione del tempo libero ([figura 53](#)): circa il 40 per cento di tutte le persone povere non è in grado di svolgere regolarmente attività a pagamento nel tempo libero, per esempio fare sport, suonare o andare a un concerto. Tra le persone che non sono considerate in situazione di povertà reddituale, la percentuale è nettamente più bassa. Questa differenza ha cause esclusivamente economiche. Altri motivi (p. es. la mancanza di tempo, problemi di salute) sono menzionati da entrambi i gruppi in egual misura.

Figura 50
Nessun aiuto da altri, 2023

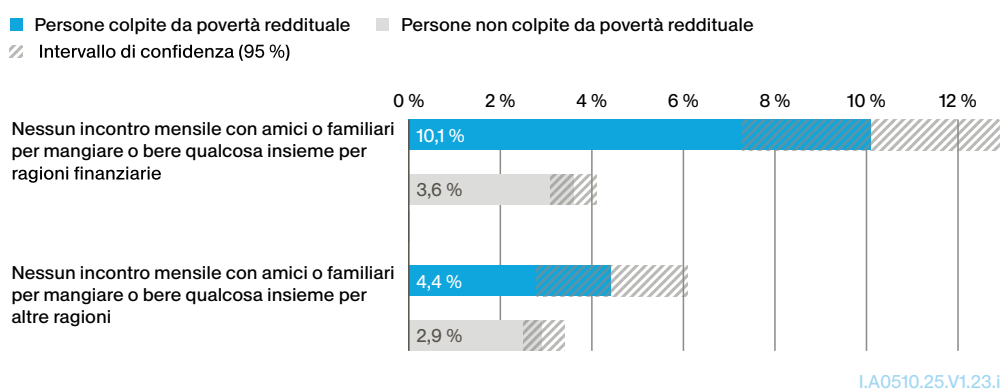
Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 51
Nessun incontro mensile con amici o familiari, 2023

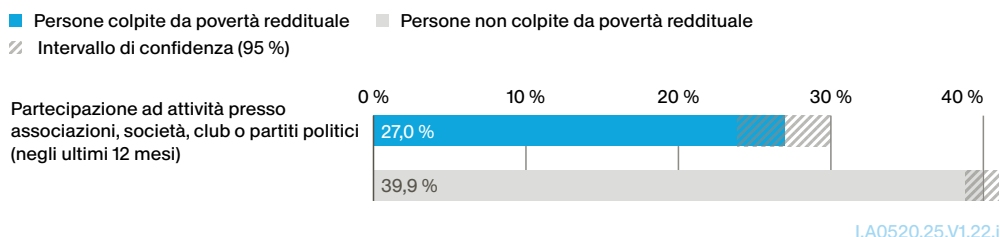
Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 52
Partecipazione sociale, 2022

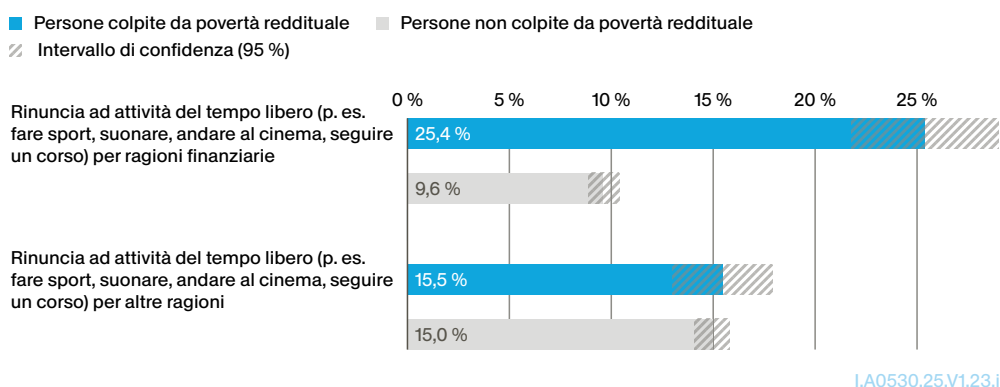
Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2022, © UFAS 2025

Figura 53
Rinuncia ad attività del tempo libero, 2023

Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Povertà e partecipazione politica

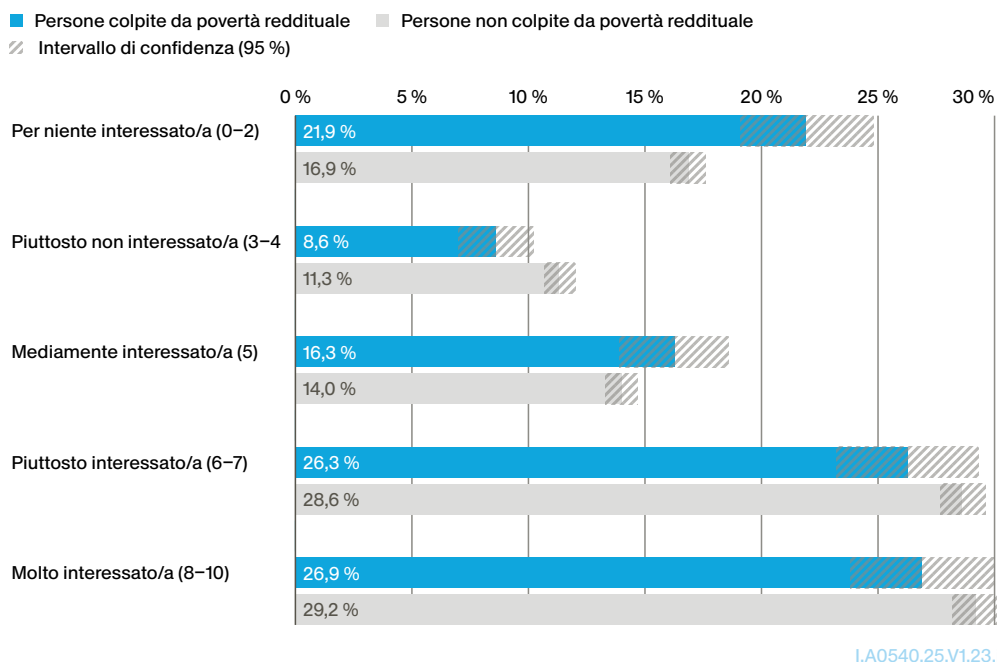
La minore solidità dei legami sociali delle persone povere porta direttamente alla questione della loro partecipazione politica. Per il buon funzionamento di una democrazia è essenziale che tutti i cittadini dispongano di svariate possibilità per mettersi politicamente in gioco e siano convinti di poter così partecipare all'impostazione degli equilibri sociali. Questa convinzione si rispecchia nella fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni.

Le persone povere colgono più di rado queste possibilità rispetto ad altri e le giudicano tendenzialmente con maggiore scetticismo. Dichiarano più spesso di non interessarsi alla politica e sono meno motivate a partecipare alle votazioni (figura 54 e figura 55). La loro fiducia sia nel sistema politico che nel sistema giudiziario è un po' più contenuta (figura 56 e figura 57). Queste differenze sussistono anche quando si considerano ulteriori caratteristiche quali il livello di formazione, l'età o la cittadinanza.

Al contempo, nell'interpretare questi risultati è necessario tenere conto di due punti. In primo luogo, la correlazione con la povertà economica non è particolarmente marcata; il livello di formazione ha un influsso maggiore in tutti gli ambiti analizzati. In secondo luogo, non vi è necessariamente opposizione tra una grande maggioranza della popolazione e una piccola minoranza di persone svantaggiate. Nel caso della fiducia nel sistema politico, per esempio, vi è un divario più evidente: quella tra le persone con redditi elevati e un alto livello di formazione, con una profonda fiducia nel sistema, e il resto della popolazione⁶⁹. La povertà reddituale è un elemento all'interno di questo schema di base e può accentuare le disuguaglianze già esistenti.

Figura 54
Interesse per la politica, 2023

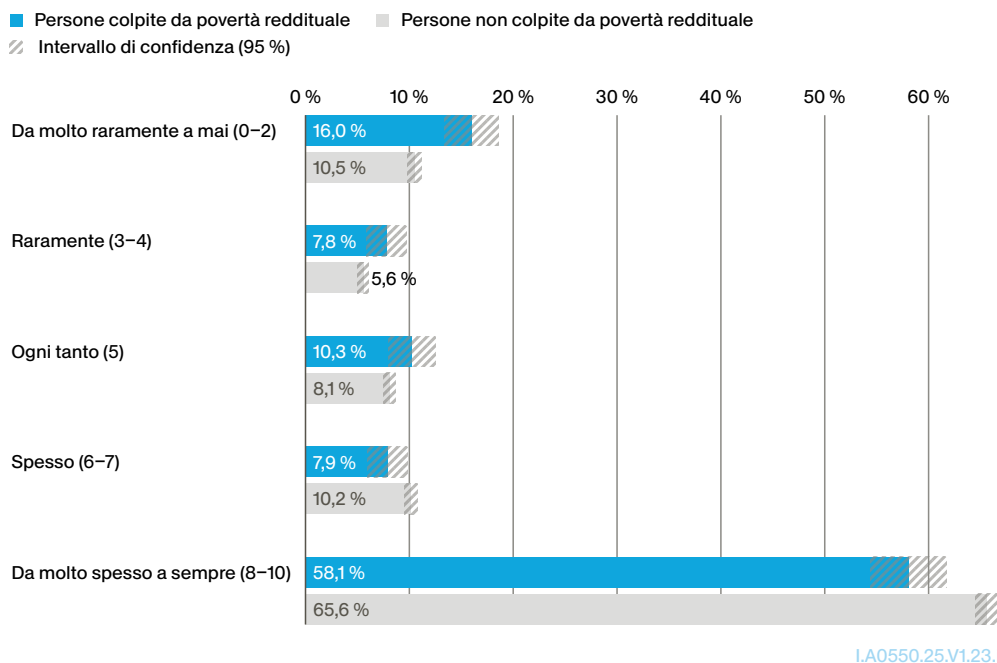
Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 55
Partecipazione alle votazioni, 2023

Svizzeri a partire da 18 anni

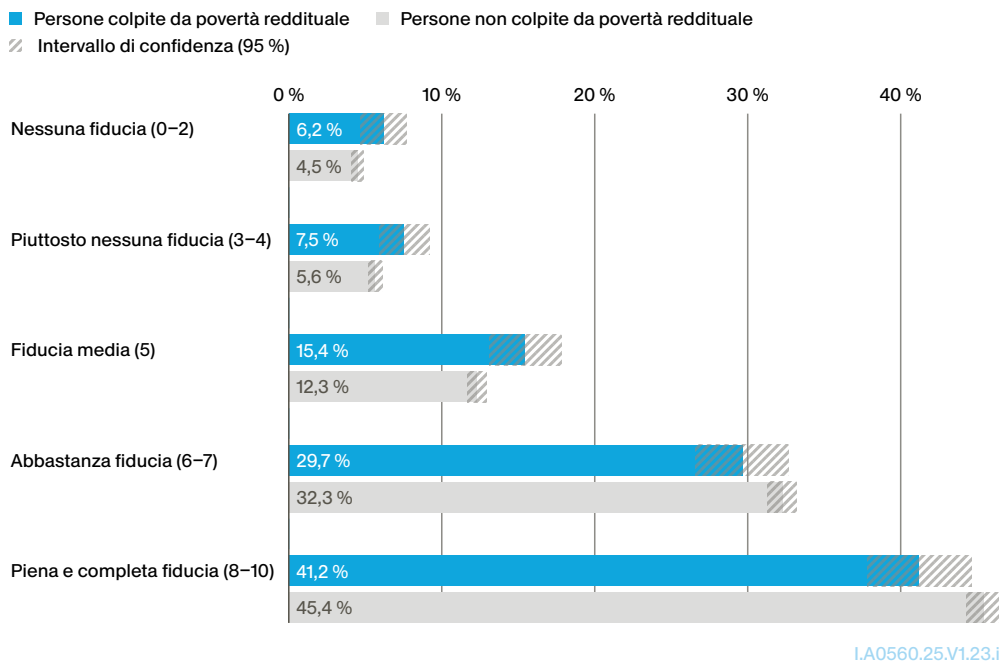


Nota: Domanda: «Ammettiamo che ci siano 10 votazioni federali in un anno. A quante di queste 10 parteciperebbe normalmente?»

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 56
Fiducia nel sistema politico, 2023

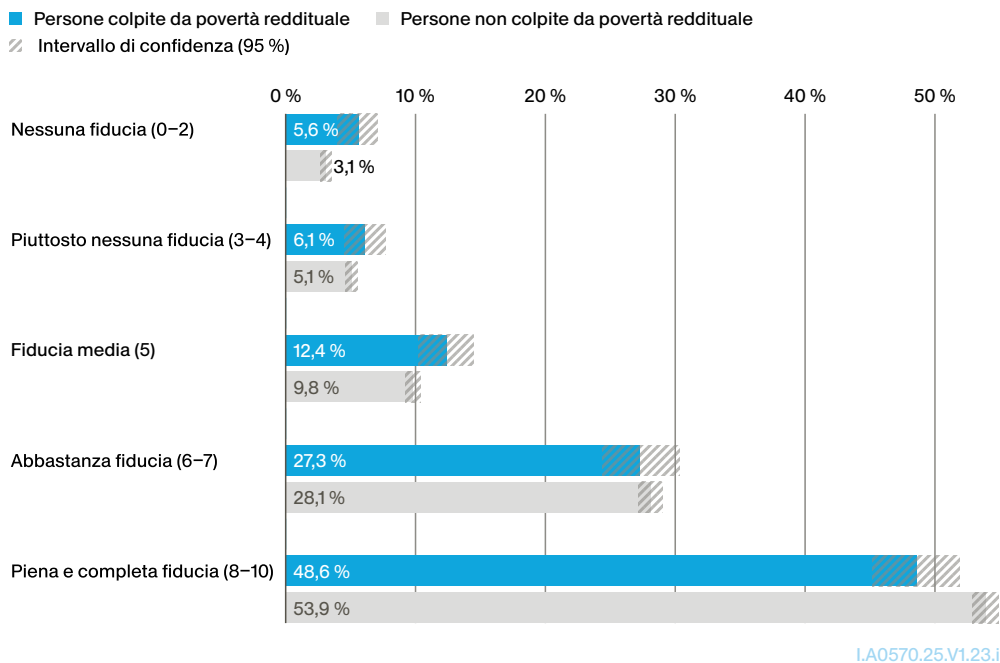
Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 57
Fiducia nel sistema giudiziario, 2023

Persone a partire da 16 anni



Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

B.6 POVERTÀ SOGGETTIVA

- La povertà ha dimensioni nascoste e fa riferimento alle esperienze vissute dalle persone povere nella loro quotidianità. Esse si vedono raramente come fautrici della propria vita, si sentono sminuite più spesso rispetto agli altri o pensano che le loro capacità e i loro talenti siano misconosciuti. Queste dimensioni non emergono soltanto negli studi qualitativi, ma si rilevano anche in un'ampia indagine condotta tra la popolazione come la SILC 2023.
- Nella SILC 2023, il 5,1 per cento della popolazione residente permanente si classifica come «povero». Nell'indagine si è volutamente rinunciato a specificare che cosa s'intenda per «essere poveri», lasciandolo al giudizio dei partecipanti. Il 9,1 per cento pensa che vi sia il rischio che diventi povero nei prossimi cinque anni.
- Le analisi statistiche mostrano che quando le persone si definiscono «povere», la situazione finanziaria (reddito, arretrati di pagamento, proprietà immobiliari) riveste particolare importanza. Anche la fruizione di prestazioni sociali per garantire il fabbisogno vitale (aiuto sociale, prestazioni complementari all'AVS/AI) rafforza queste sensazioni. A ciò si aggiungono altri fattori: quanto peggiore è lo stato di salute, tanto maggiore è la tendenza a considerarsi «poveri». Lo stesso vale, in caso di disoccupazione, per i cittadini stranieri rispetto a quelli svizzeri.
- Questi risultati indicano che le prestazioni finanziarie non sono sufficienti per riuscire a gestire la percezione di essere colpiti dalla povertà. A tal fine sono necessarie ulteriori misure per rafforzare la partecipazione sociale e aumentare le possibilità di azione e realizzazione delle persone svantaggiate.

In molti casi, l'affermazione che una persona vive in condizioni di povertà è un'attribuzione esterna. Ciò nasconde due aspetti che possono essere raggruppati nella nozione di «povertà soggettiva»: in primo luogo, per le persone interessate, la povertà significa molto di più che avere troppo poco denaro o essere confrontate a deprivazioni; le esperienze e le sensazioni personali ad esse associati possono essere altrettanto determinanti. In secondo luogo, si pone la questione di come le situazioni di vita precarie vengano valutate soggettivamente: quando le persone si considerano «povere» e in che misura questo coincida con le attribuzioni esterne, ad esempio quelle della statistica della povertà? Questi due aspetti vengono approfonditi di seguito: dapprima l'esperienza personale della povertà (n. B.6.1) e in seguito la «povertà» o l'«essere poveri» come autoattribuzione (n. B.6.2).

B.6.1 ESPERIENZE PERSONALI DELLA POVERTÀ

Le persone possono vivere la povertà in modi molto diversi. Sono pochi gli studi che cercano di condensare queste esperienze in categorie analitiche. Costituisce un'eccezione il progetto «The hidden dimensions of poverty», svolto da ATD Quarto Mondo e dall'Università di Oxford (ATD Quarto Mondo e Università di Oxford 2019), che ha coinvolto persone povere, specialisti attivi sul campo e ricercatori sociali di cinque continenti. Insieme hanno sviluppato un concetto multidimensionale basato su esperienze concrete di povertà. Nella maggior parte dei casi, queste dimensioni sono definite come «nascoste», perché nelle discussioni politiche non svolgono alcun ruolo, o ne hanno soltanto uno secondario.

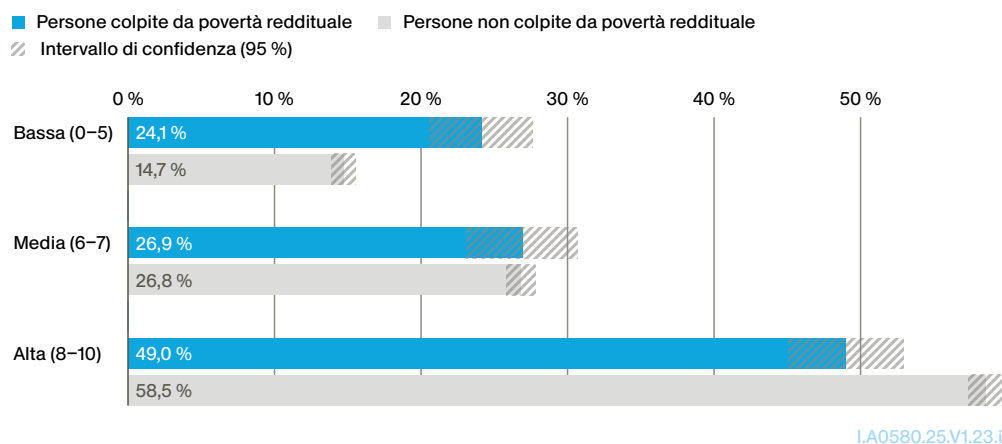
Nelle sue raccomandazioni, il rapporto chiede, tra l'altro, di sviluppare indicatori statistici per le dimensioni finora nascoste della povertà (ATD Quarto Mondo e Università di Oxford 2019, pagg. 44–45). Il monitoraggio della povertà a livello nazionale lo ha fatto per tre dimensioni: espropriazione del potere di agire («disempowerment»), abuso sociale («social maltreatment») e contributi non riconosciuti («unrecognised contributions»). Nella SILC 2023 sono state inserite domande aggiuntive per tutte e tre le dimensioni. Le analisi confermano che le persone povere sono più svantaggiate in queste dimensioni, illustrate di seguito.

- **Espropriazione del potere di agire:** indica la mancanza di controllo sulla propria vita e la dipendenza dagli altri (ATD Quarto Mondo e Università di Oxford 2019, pagg. 13–14). Nella SILC 2023 sono state poste due domande per misurare questo aspetto. In primo luogo, i partecipanti dovevano indicare se, considerando la loro vita attuale, ritenevano di poter fare le cose che stavano loro a cuore. In secondo luogo, dovevano immaginare una scala con dieci gradini con, su quello più basso, le persone completamente indifese o dipendenti dagli altri e, su quello più alto, le persone che avevano le maggiori possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi importanti per loro nella vita, e indicare su quale gradino si trovavano. La seconda domanda è molto vicina all'approccio delle capacità: misura il potere di agire in base alle possibilità d'impostare la vita secondo le proprie idee. I risultati sono simili per entrambe le domande: rispetto al resto della popolazione, le persone povere valutano più spesso il proprio potere di agire come basso e più raramente come alto (figura 58 e figura 59).
- **Abuso sociale:** indica che le persone povere devono lottare contro i pregiudizi e vengono ignorate o escluse dagli altri. Questo non sempre avviene intenzionalmente, ma può anche basarsi su schemi inconsci di pensiero e di comportamento (ATD Quarto Mondo e Università di Oxford 2019, pagg. 20–21). La SILC 2023 conferma tali differenze: le persone povere riportano più spesso delle altre sentimenti di vergogna nei contatti sociali o di avere l'impressione di essere sottovalutate, ignorate o escluse (figura 60).
- **Contributi non riconosciuti:** come indicato dallo studio *The hidden dimensions of poverty*, con questa espressione s'intende che le conoscenze e le competenze delle persone povere vengono ignorate (ATD Quarto Mondo e Università

di Oxford 2019, pagg. 22–23). La SILC 2023 ha quindi chiesto se i partecipanti ritenevano che i loro talenti e le loro competenze fossero riconosciuti e apprezzati. Le persone colpite da povertà reddituale hanno più spesso l'impressione che questo riconoscimento venga loro negato (figura 61).

Figura 58
Potere di agire – Poter fare le cose che ci stanno a cuore, 2023

Persone a partire da 16 anni

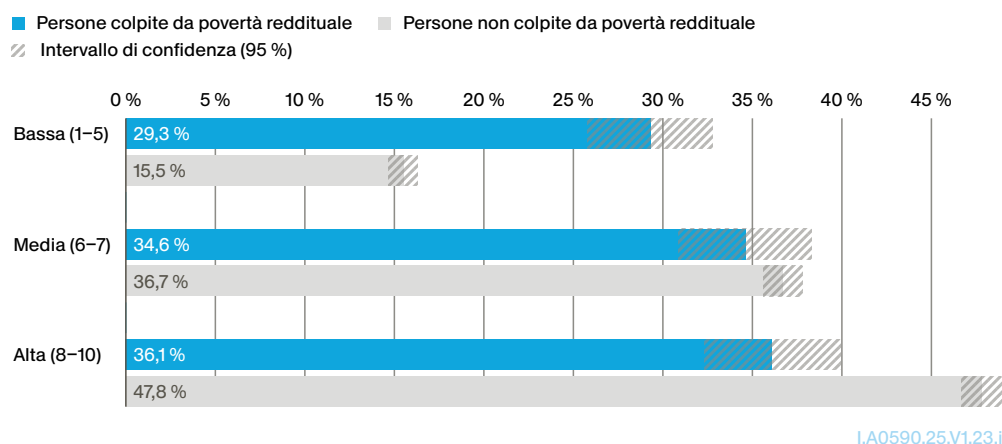


Nota: Domanda: «Considerando la Sua vita attuale, ritiene di poter fare le cose che Le stanno a cuore?» Risposte su una scala da 0 («per niente») a 10 («pienamente»). Per la valutazione, sono state raggruppate in tre categorie: «bassa» (0–5), «media» (6–7) e «alta» (8–10).

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

Figura 59
Potere di agire – Entità delle possibilità di raggiungere obiettivi importanti (rispetto al resto della popolazione), 2023

Persone a partire da 16 anni

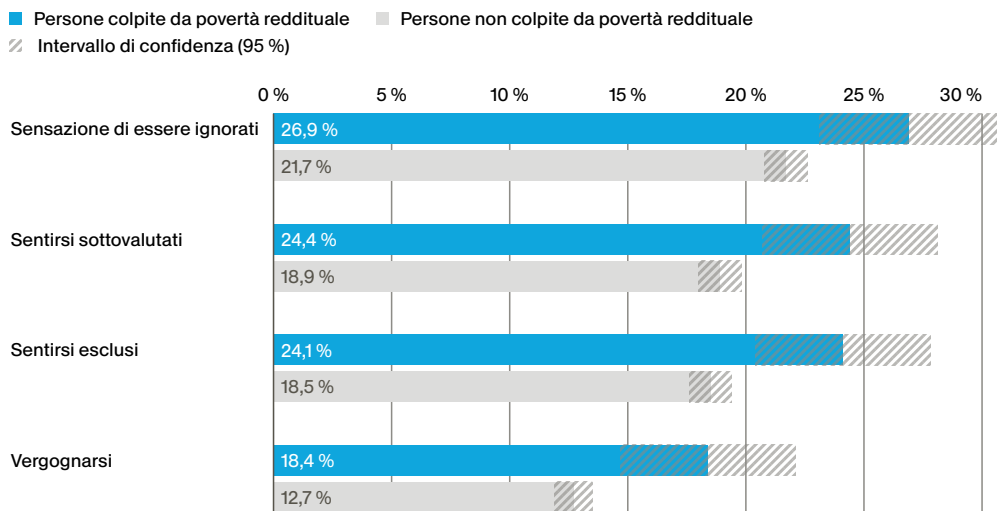


Nota: Domanda: «Immagini una scala con dieci gradini. Sul primo gradino si trovano le persone completamente indifese o dipendenti dagli altri, mentre sul decimo gradino si trovano le persone che hanno le maggiori possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi importanti per loro nella vita. Su quale gradino si trova oggi?» Risposte su una scala da 1 a 10. Per la valutazione, sono state raggruppate in tre categorie: «bassa» (1–5), «media» (6–7) e «alta» (8–10).

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

Figura 60
Sensazioni in compagnia di altre persone, 2023

Persone a partire da 16 anni



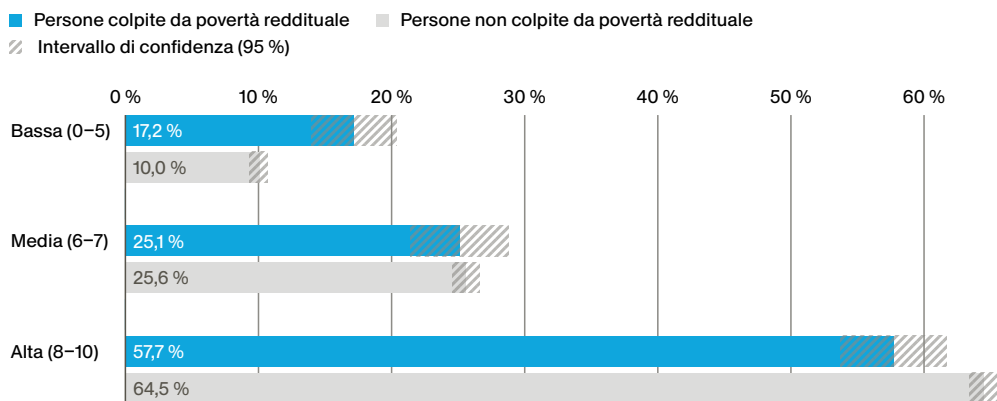
I.A0600.25.V1.23.i

Nota: Quote delle persone che hanno risposto «a volte», «la maggior parte del tempo» o «sempre» (rispetto a «raramente» o «mai»)

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

Figura 61
Riconoscenza sociale dei propri talenti e delle proprie competenze, 2023

Persone a partire da 16 anni



I.A0610.25.V1.23.i

Nota: Risposte su una scala da 0 («per niente») a 10 («pienamente»). Per la valutazione, sono state raggruppate in tre categorie: «bassa» (0-5), «media» (6-7) e «alta» (8-10).

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

È possibile che queste correlazioni siano soltanto superficiali. I motivi che generano le esperienze e le sensazioni descritte possono essere molteplici e legati alla povertà reddituale, senza che quest'ultima sia davvero il fattore decisivo. Sono state quindi effettuate ulteriori analisi che tengono conto di una gamma più ampia di fattori⁷⁰. Esse confermano il nesso con la povertà reddituale e mostrano quali fattori sono anche importanti. Le esperienze negative si accumulano in particolare quando le persone non esercitano un'attività lucrativa o non hanno concluso una formazione. Poiché entrambi i fattori sono legati alla situazione finanziaria in misura relativamente significativa, è opportuno considerarli anche nel contesto delle esperienze di povertà. La situazione è più complessa per quanto riguarda il fatto che i cittadini stranieri, soprattutto quelli al di fuori dell'UE/AELS, ottengono risultati peggiori in tutti i settori. In questo caso possono giocare un ruolo le barriere linguistiche e culturali nonché le discriminazioni, che non hanno nulla a che vedere con la situazione socioeconomica delle persone interessate. Infine, si rileva che le donne riportano più spesso esperienze di abuso sociale.

Lo studio *The hidden dimensions of poverty* riassume in modo conciso cosa significa vivere in povertà. I risultati che una selezione di partecipanti ha elaborato in un processo intensivo sono confermati per la Svizzera con la SILC 2023. Essendo un'ampia indagine presso la popolazione, la SILC non ha la densità di informazioni e la chiarezza dello studio qualitativo. Il suo vantaggio è altrove: i sentimenti e le esperienze non sono stati trattati nell'indagine come esperienze specifiche di povertà e i partecipanti non sono stati considerati come persone povere. Soltanto nell'analisi successiva si è esaminato se il presunto nesso fosse confermato. Questo rafforza i risultati dell'analisi qualitativa: le affermazioni centrali dello studio *The hidden dimensions of poverty* trovano conferma in una verifica che si estende ben oltre la cerchia limitata delle persone coinvolte.

B.6.2 CHI SI DEFINISCE «POVERO»?

La misurazione statistica della povertà si basa su informazioni e calcoli che devono permettere di determinare nel modo più oggettivo possibile se una persona è considerata povera o meno. Questo non corrisponde necessariamente a ciò che le singole persone intendono per povertà. Per ampliare la base delle definizioni statistiche della povertà, si ricorre talvolta a indagini per determinare dove i partecipanti fisserebbero una soglia di povertà economica o quali sono gli elementi indispensabili di un tenore di vita minimo (v. allegato «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico», punto 3). Un approccio più radicale consiste nel chiedere direttamente alle persone se si considerano «povere». Questo approccio è radicale in quanto non specifica cosa si intenda per «essere poveri». Gli unici fattori decisivi sono la concezione della povertà da parte dei partecipanti e la loro percezione di sé.

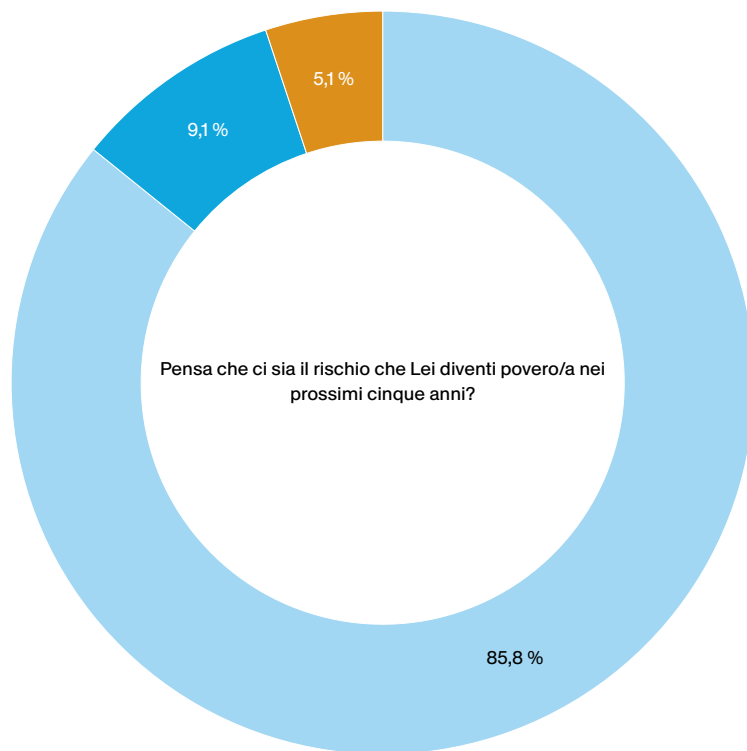
Per ottenere tale autovalutazione, nella SILC 2023 è stata inserita una domanda basata sul «Baromètre d'opinion» del Governo francese sulla situazione sociale nel Paese (Duvoux e Papuchon 2018)⁷¹. Ai partecipanti è stato chiesto se pensavano che ci fosse il rischio che diventassero poveri nei prossimi cinque anni. Si poteva scegliere tra tre risposte: «Sì, piuttosto sì», «No, piuttosto no» e «Mi considero già povero/a». La domanda presuppone implicitamente che la povertà possa capitare a tutti. In questo modo si riduce il rischio che «essere poveri» venga percepito come un'attribuzione esterna discriminatoria.

Il 5,1 per cento di tutti i partecipanti ha indicato che al momento dell'indagine si considerava povero e il 9,1 per cento che vi era il rischio che diventasse povero nei prossimi cinque anni (figura 62). Queste percentuali sono nell'ordine di grandezza di altri indicatori, ovvero la povertà economica tenuto conto della sostanza (v. n. B.2.2) o il tasso di deprivazione materiale e sociale (v. n. B.5.1). Gli indicatori soggettivi e oggettivi concordano quindi sull'entità del fenomeno: circa un ventesimo della popolazione è povera. Inoltre, circa un decimo rischia di ritrovarsi in una tale situazione⁷². Nel contempo, però, va notato che la sovrapposizione tra gli indicatori non è particolarmente grande. La povertà economica, la deprivazione e la povertà soggettiva non misurano esattamente la stessa cosa. Devono essere intese piuttosto come definizioni che si completano a vicenda (Hümbelin e Vogel 2025, pagg. 9–10; v. anche n. B.5.1).

Figura 62
Diffusione della povertà soggettiva, 2023

Persone a partire da 16 anni

■ No, piuttosto no ■ Sì, piuttosto sì ■ Mi considero già povero/a



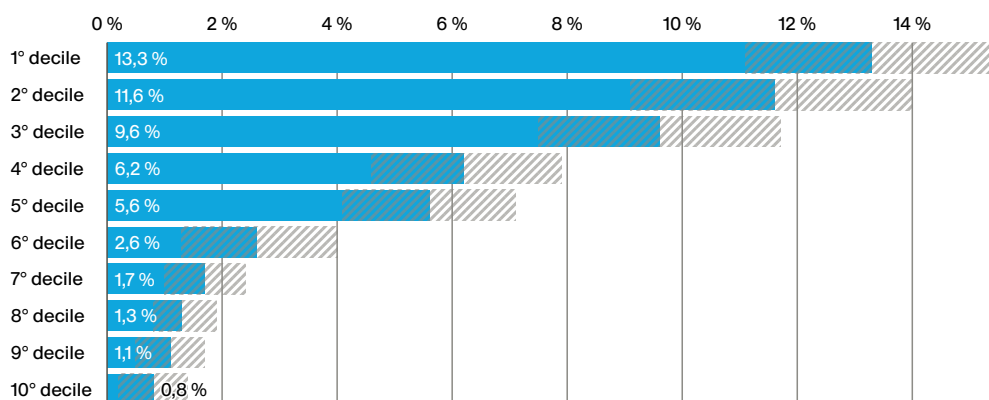
I.A0620.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

Figura 63
Povertà soggettiva per categorie di reddito, 2023

Persone a partire da 16 anni

▨ intervallo di confidenza (95 %)



I.A0630.25.V1.23.i

Nota: Decili di reddito: reddito disponibile equivalente (incluso l'affitto fittizio), determinazione dei quintili sulla base della popolazione complessiva

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Il rapporto tra povertà soggettiva e reddito mostra che coloro che appartengono alle categorie di reddito più alte si considerano poveri soltanto molto raramente (figura 63). Un reddito notevolmente superiore alla media protegge dalla povertà anche nella percezione soggettiva. Tuttavia, questi sentimenti diventano più frequenti già nella classe di reddito medio. Questa tendenza si accentua con il calo del reddito, ma senza aggravare particolarmente la situazione: nel primo decile (ovvero il decimo della popolazione con il reddito più basso) le persone che si considerano povere sono tante quante nel secondo decile.

Il fatto che la situazione finanziaria oggettiva e l'autovalutazione non siano maggiormente correlate può essere dovuto ancora una volta alla mancanza di informazioni sui valori patrimoniali (v. n. B.2.2 e n. B.5.1). Tuttavia, questa spiegazione non è sufficiente. È probabile che anche altri fattori abbiano un'incidenza, come esposto di seguito.

- **Status sociale:** talvolta si ritiene che il sentimento di povertà sia maggiormente legato allo status sociale che al tenore di vita attuale (Outin 2018, pag. 87). Anche se la loro situazione in termini di reddito è favorevole, le persone di bassa condizione sociale possono avere l'impressione di condurre una vita precaria o di essere escluse dalla società. Al contrario, difficoltà finanziarie temporanee non mettono necessariamente in discussione l'appartenenza al ceto medio o alto.
- **Criteri relativi:** il fatto che una persona si consideri povera dipende non da ultimo da coloro con cui si confronta. Questa spiegazione tende a ribaltare il summenzionato argomento dello status sociale: chi si considera naturalmente appartenente al ceto medio può percepire come molto grave un calo relativo del proprio tenore di vita, anche se, visto dall'esterno, questo non lo ha portato alla povertà. Al contrario, le persone abituate a condizioni precarie talvolta adeguano verso il basso le proprie aspettative (Crettaz e Suter 2013).
- **Concezione multidimensionale della povertà:** nella prospettiva dell'approccio delle capacità, ad essere determinanti sono le possibilità di azione e realizzazione di cui dispone una persona. Queste non derivano soltanto dalle risorse finanziarie. Le persone possono sentirsi povere perché sono confrontate a limitazioni importanti sotto altri aspetti. Al contrario, è anche possibile che le persone conducano una vita piena e appagante nonostante risorse limitate: non si sentono povere e non vogliono essere definite come tali.

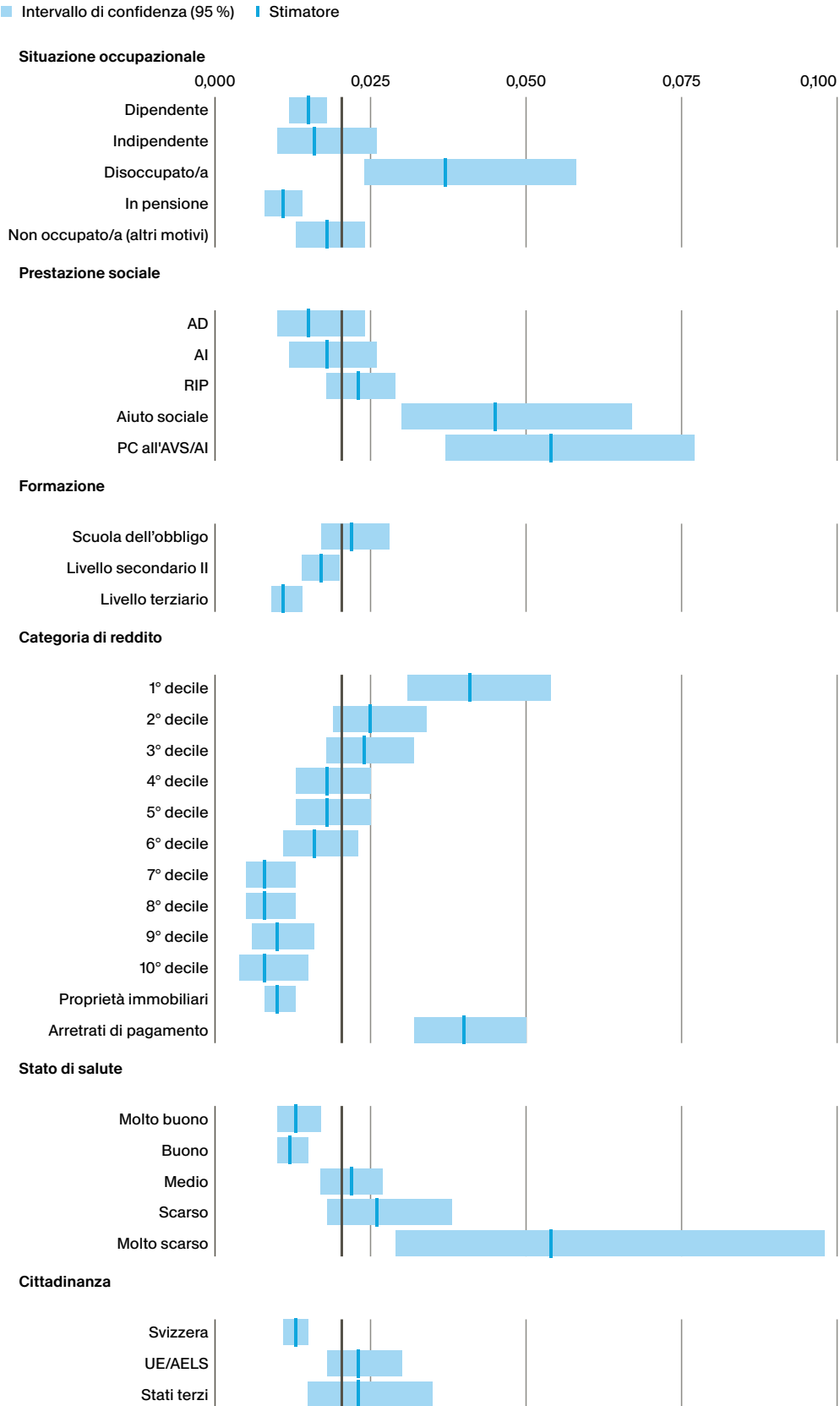
Le caratteristiche che contribuiscono a far sentire le persone «povere» sono state analizzate in un modello statistico, che però non permette di dare risposte definitive alle spiegazioni fornite. In ultima analisi, si dovrebbe anche sapere qual è l'immagine o la concezione della povertà dei singoli interpellati. Tuttavia, il modello può fornire indicazioni sui fattori che, oltre alla situazione in termini di reddito, inducono le persone a considerarsi «povere».

La figura 64 mostra i risultati. La linea grigia indica la probabilità media che una persona si classifichi come «povera». Se un tratto blu si trova a destra di essa, la caratteristica corrispondente aumenta questa probabilità, mentre gli scostamenti verso sinistra indicano una probabilità ridotta. Il modello descrive i contributi «puri» delle singole caratteristiche: misura la forza delle correlazioni nell'ipotesi che tutte le altre caratteristiche siano uguali.

Sul piano finanziario, oltre al reddito svolgono un ruolo importante anche i debiti sotto forma di arretrati di pagamento. Da un lato, indicano una mancanza di riserve finanziarie e costituiscono quindi, insieme alle proprietà immobiliari, una sorta di «indicatore ausiliario» per le informazioni mancanti sulla situazione patrimoniale; dall'altro, riducono le possibilità di uscire da una situazione finanziaria precaria in tempi relativamente brevi.

Figura 64
Fattori che incidono sulla povertà soggettiva, 2023

Persone a partire da 18 anni



I.A0640.25.V2.23.i

Nota: AD: assicurazione contro la disoccupazione, AI: assicurazione invalidità, RIP: riduzione individuale dei premi, PC: prestazioni complementari.
Decili di reddito: reddito disponibile equivalente (incluso l'affitto fittizio), determinazione dei decili sulla base della popolazione complessiva
Guida alla lettura: la variazione della probabilità attesa (compreso l'intervallo di confidenza del 95 %) di povertà soggettiva è mostrata in funzione di vari fattori d'influenza sulla base di un modello di regressione logit (dati non ponderati). A titolo indicativo, la probabilità media di previsione della povertà soggettiva è rappresentata dalla linea grigia.
Fonte: UST – SILC 2023, calcoli: BFH, © UFAS 2025

Oltre alla situazione finanziaria, emergono i fattori seguenti: quanto peggiore è lo stato di salute, tanto maggiore è la tendenza a considerarsi «poveri». Lo stesso vale, in caso di disoccupazione, per i cittadini stranieri rispetto a quelli svizzeri. Queste correlazioni sono probabilmente dovute in parte al fatto che le possibilità di azione delle persone interessate sono direttamente limitate. Ciò è evidente in particolare per quanto riguarda la salute. Si può però anche supporre che si tratti piuttosto di sentimenti di appartenenza e di processi di esclusione sociale. Ai disoccupati viene negata la partecipazione alla vita lavorativa, che per molte persone è determinante e appagante. Gli stranieri possono sentirsi esclusi perché hanno poca dimestichezza con certe usanze, hanno difficoltà linguistiche o sono stati vittime di discriminazioni concrete. Ulteriori analisi mostrano che il sentimento di povertà è significativamente più frequente tra gli stranieri della prima generazione che tra quelli della seconda (Hümbelin e Vogel 2025, pag. 13).

Il nesso tra il sentimento di povertà e la formazione formale non è particolarmente marcato. Si manifesta principalmente nel fatto che le persone con una formazione di livello terziario (scuola universitaria, formazione professionale superiore) tendono meno a classificarsi come «povere». Poiché il livello di formazione è strettamente legato alla condizione sociale, questa spiegazione va relativizzata. In particolare, non si riscontra alcuna differenza significativa tra le persone che hanno conseguito un titolo di livello secondario II (p. es. formazione professionale di base) e quelle che non hanno concluso una formazione. Una tale differenza dovrebbe però esistere se si volesse spiegare il sentimento di povertà della classe di reddito medio con una bassa condizione sociale e incertezze economiche strutturali.

La percezione di sé è influenzata anche dalla fruizione di prestazioni sociali. Le prestazioni per garantire il fabbisogno vitale, quali l'aiuto sociale o le prestazioni complementari all'AVS/AI, hanno una funzione multipla. Se, da un lato, proteggono le persone dalla povertà economica, dall'altro possono rafforzare negli interessati il sentimento di dipendenza dal sostegno di terzi. Dal punto di vista sociologico, la povertà è costituita come un rapporto di disparità e dipendenza (Duvoux e Papuchon 2018, pagg. 608, 616–617; Simmel 1908, pagg. 489–494). Ciò può spiegare perché le persone che percepiscono prestazioni dell'aiuto sociale o prestazioni complementari si classificano più spesso come «povere» rispetto ad altre. Questo effetto non si verifica con assicurazioni sociali quali l'AD o l'AI: ciò è probabilmente imputabile al fatto che il diritto alle relative prestazioni non presuppone una situazione di bisogno finanziario.

Cosa si può dire in conclusione sull'importanza del reddito? È interessante notare che il nesso emerge in modo diverso rispetto all'analisi descrittiva, che illustra soltanto la frequenza dei sentimenti di povertà per categoria di reddito. Il modello mostra un legame più stretto tra povertà soggettiva e reddito modesto: chi fa parte del decimo della popolazione con il reddito più basso (primo decile) si classifica come «povero» molto più spesso di chi fa parte delle classi di reddito medio. Inoltre, una parte dei sentimenti di povertà che si manifestano nella metà inferiore della distribuzione dei redditi è strettamente legata a fattori come la salute, la situazione occupazionale o la cittadinanza. Questi fattori vanno di pari passo con la riduzione delle possibilità di reddito, ma non si manifestano soltanto nel decile di reddito più basso. Se si considerano questi fattori, il nesso tra sentimento di povertà e reddito basso emerge in modo più marcato.

Nel complesso, la fruizione di prestazioni sociali per garantire il fabbisogno vitale, la situazione in termini di reddito e gli arretrati di pagamento sono fattori chiave per prevedere se le persone si classificano come «povere» o meno. Ciò indica che per molte persone la povertà è strettamente legata alla loro situazione finanziaria e al loro rapporto con lo Stato sociale. Tuttavia, i fattori menzionati non sono di certo gli unici ad avere un'incidenza. Sulla base di questa constatazione non si possono trarre conclusioni dirette su quale sia la definizione oggettivamente migliore o corretta di povertà. Ciò sarebbe impossibile, anche perché le autoattribuzioni possono basarsi su diverse concezioni della povertà. Tuttavia, nell'ottica della politica di lotta alla povertà è importante rilevare che le prestazioni finanziarie non sono sempre sufficienti per riuscire a gestire la percezione di essere colpiti dalla povertà. Per superare la percezione soggettiva della povertà, sono necessarie ulteriori misure volte a rafforzare la partecipazione sociale e ad ampliare in modo mirato le possibilità di azione e realizzazione delle persone svantaggiate.

B.7 CONFRONTO INTERNAZIONALE

- Il tenore di vita in Svizzera è alto. Rispetto ad altri Paesi europei, poche persone si trovano in una situazione di deprivazione materiale o sociale.
- La Svizzera ottiene risultati meno buoni se si considera la situazione relativa delle persone nella metà inferiore della distribuzione dei redditi: nel 2023 il cosiddetto tasso di rischio di povertà ammontava al 16,5 per cento. Nel confronto europeo, la Svizzera si colloca quindi nella media.
- Il tasso di rischio di povertà non è determinato sulla base del fabbisogno vitale, ma su quella della distribuzione dei redditi. Un'economia domestica è considerata a rischio di povertà se il suo reddito disponibile è inferiore al 60 per cento del reddito mediano di tutte le economie domestiche del Paese in questione.
- Per motivi metodologici, il tasso di povertà reddituale svizzero, che si basa sul minimo vitale sociale dell'aiuto sociale, non può essere confrontato direttamente con quello di altri Paesi.

Finora le spiegazioni si sono concentrate in gran parte sulla Svizzera. Il confronto con altri Paesi mirava soltanto a valutare adeguatamente la dinamica temporale della povertà (v. n. B.4). Classificare a livello internazionale la situazione della povertà in Svizzera in una prospettiva più ampia esulerebbe dall'ambito del presente rapporto. Poiché le condizioni quadro possono differire notevolmente da uno Stato all'altro, questo non garantirebbe automaticamente un'importante acquisizione di conoscenze. Per questo bisognerebbe definire con precisione questioni specifiche. È tuttavia necessario effettuare un confronto su un punto fondamentale, ovvero il livello del tasso di povertà: rispetto ad altri Paesi, in Svizzera la povertà è ampiamente diffusa?

Non è facile rispondere a questa semplice domanda. Finora la definizione statistica della povertà si è basata sul minimo vitale sociale (v. n. B.2.1). Questa definizione non è adeguata per i confronti internazionali, in quanto sarebbe necessario definire un paniere tipo per ogni Paese. Nelle statistiche internazionali, la soglia di povertà è pertanto definita in modo diverso: non sulla base del fabbisogno vitale, ma sulla base della distribuzione dei redditi (per maggiori dettagli, v. l'allegato «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico», punto 2.1). Il punto di partenza è il reddito disponibile equivalente mediano di tutte le economie domestiche di un Paese. La soglia di povertà viene quindi definita come una percentuale di questo reddito mediano. Ammesso che siano disponibili i dati relativi al reddito, questi calcoli possono essere eseguiti facilmente. Inoltre tengono conto del fatto che il livello di benessere dei singoli Paesi è diverso. Lo svantaggio è che non è possibile definire con maggiore precisione la soglia di povertà. La percentuale stabilita è una convenzione. La soglia di povertà non si riferisce a un minimo vitale specifico e basato su elementi concreti.

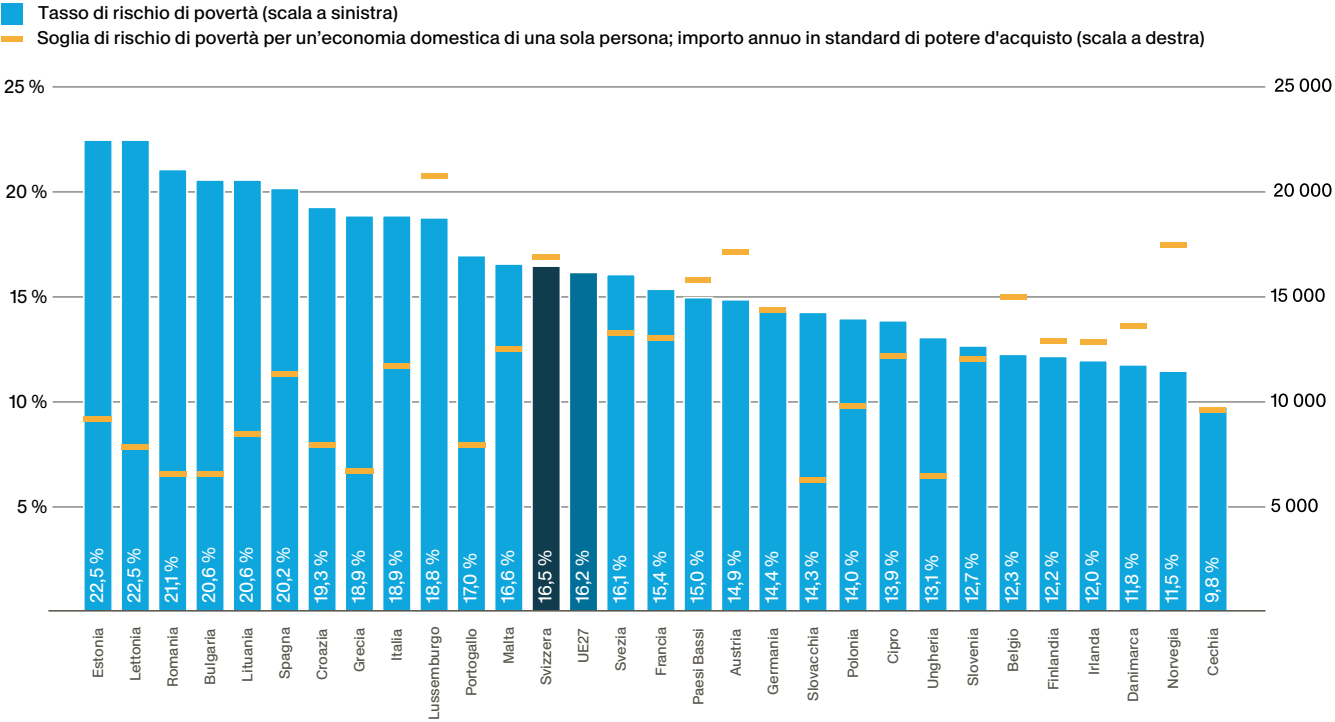
Nel confronto internazionale si considera generalmente una soglia pari al 60 per cento del reddito disponibile equivalente mediano. Le persone che vivono in economie domestiche con un reddito modesto sono generalmente definite «a rischio di povertà». La loro quota rispetto alla popolazione costituisce quindi il «tasso di rischio di povertà». Nel 2023 per un'economia domestica composta da una sola persona la soglia di rischio di povertà della Svizzera si situava a 2599 franchi al mese⁷³. Al netto del potere di acquisto, essa è una delle più alte d'Europa, il che indica un notevole benessere⁷⁴. Negli ultimi anni la quota delle persone che vivono in un'economia domestica con un reddito modesto era compresa tra il 14 e il 16 per cento circa e nel 2023 era del 16,5 per cento⁷⁵. La Svizzera si colloca quindi nella media europea (figura 65). Il tasso di rischio di povertà dipende dalla posizione delle economie domestiche nella metà inferiore della distribuzione dei redditi e dunque riflette una parte della disparità di reddito. Se la maggior parte di queste economie domestiche è vicina alla classe di reddito medio, questo tasso è basso; se la distanza è maggiore, esso aumenta. Tassi più elevati della Svizzera si registrano soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale e in diversi Paesi dell'Europa orientale, nei quali il livello di benessere è generalmente più basso.

Un altro parametro utilizzato per confrontare la situazione delle economie domestiche a livello internazionale è il tasso di deprivazione materiale e sociale, che si basa sulle informazioni personali contenute nella SILC. Come spiegato in dettaglio sopra (v. n. B.5.1), la povertà reddituale e la deprivazione sono due concetti diversi; di norma, le persone che si trovano in una situazione di deprivazione materiale e sociale sono meno numerose rispetto a quelle colpite da povertà reddituale. Una persona è considerata in una situazione di deprivazione se presenta mancanze in almeno 5 dei 13 ambiti della vita quotidiana. A questo proposito, con il 5,5 per cento la Svizzera registra uno dei tassi più bassi (figura 66), paragonabile a quello di Paesi come Svezia, Paesi Bassi o Norvegia, mentre i Paesi limitrofi Germania, Francia e Italia hanno tassi quasi doppi o addirittura superiori.

Riassumendo, l'elevato tenore di vita e il benessere sociale fanno sì che in Svizzera siano relativamente poche le persone che vivono in una situazione di deprivazione materiale o sociale. Al riguardo la Svizzera si posiziona molto bene rispetto ad altri Paesi europei. Il quadro è diverso se si considera la situazione relativa delle economie domestiche che si trovano nella metà inferiore della distribuzione dei redditi: il 16,5 per cento di tutti gli abitanti è così lontano dalla classe di reddito medio da essere definito a

rischio di povertà. La Svizzera si colloca quindi nella media europea. Per il nostro Paese non sono disponibili confronti internazionali dei tassi di povertà basati sul minimo vitale sociale. Poiché comporterebbero un carico di lavoro molto ingente, potrebbero essere eventualmente realizzati soltanto per una piccola selezione di Paesi. Anche in questo caso, l'esigenza di comparabilità porrebbe sfide metodologiche molto importanti.

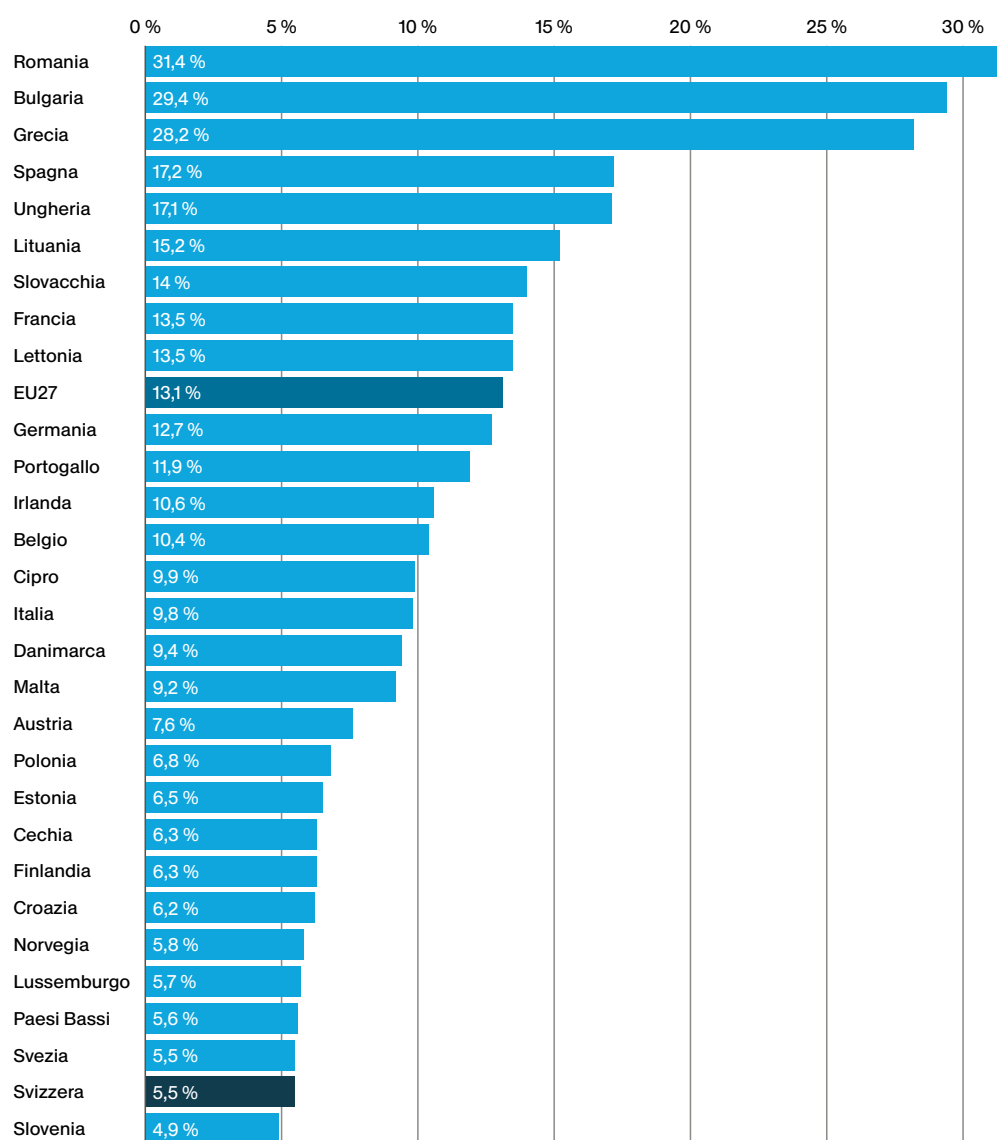
Figura 65
Tasso di rischio di povertà in Europa, 2023



I.A0650.25.V1.23.I

Fonte: Eurostat – EU-SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 66
Tasso di deprivazione materiale e sociale in Europa, 2023



I.A0660.25.V1.23.i

Fonte: Eurostat – EU-SILC 2023, © UFAS 2025

C CONCLUSIONI

- La povertà è considerata una condizione non accettabile, che richiede un intervento politico. In Svizzera, gli sforzi per ridurre la povertà negli ultimi dieci anni (2014–2023) sono risultati vani.
- Circa l'8 per cento della popolazione residente permanente vive in economie domestiche il cui reddito disponibile non basta per garantire il minimo vitale sociale. Se si tiene conto anche delle riserve finanziarie (sostanza), il tasso di povertà si colloca intorno al 5–6 per cento.
- La povertà è un fenomeno multidimensionale. La stragrande maggioranza delle persone colpite da povertà reddituale vive in economie domestiche svantaggiate anche in altri ambiti della vita (p. es. salute, formazione, alloggio, partecipazione sociale).
- La politica di lotta alla povertà rappresenta dunque un compito trasversale. Le prestazioni sociali di tipo finanziario sono importanti, ma non sufficienti. Per permettere ai diretti interessati di superare in modo duraturo situazioni di povertà o di prevenirle per tempo, occorre rafforzarne le risorse in una prospettiva più ampia. Servono inoltre condizioni quadro che offrano loro nuovi margini di azione.
- Le strategie, le misure e gli attori della politica di lotta alla povertà sono trattati dal monitoraggio della povertà a livello nazionale in fascicoli tematici distinti. Il primo rapporto si occupa dei tre temi principali seguenti: «copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», «attività lucrativa e povertà in Svizzera» e «formazione e povertà in Svizzera».

Il termine «povertà» indica una condizione di svantaggio sociale non accettabile in quanto tale, che richiede un intervento politico. È questo che distingue la povertà dalle disparità socialmente accettabili fino ad un certo grado.

Nel 2023 complessivamente l'8,1 per cento della popolazione residente permanente in Svizzera viveva in condizioni di povertà reddituale. Si tratta di circa 708 000 persone, delle quali 102 000 minorenni, provenienti da economie domestiche il cui reddito disponibile non bastava per coprire il minimo vitale sociale. Nel reddito disponibile sono considerati generalmente tutti i tipi di entrata, anche le prestazioni sociali e i versamenti personali (p. es. dai genitori ai figli in formazione). La definizione del minimo vitale sociale si orienta alle linee guida della CSIAS.

Le informazioni sulla situazione finanziaria delle economie domestiche svizzere presentano una lacuna: per quanto concerne la sostanza, si dispone di dati attendibili soltanto per singoli anni (2020 e 2022). Se si prende in considerazione anche la sostanza, il tasso di povertà si riduce di circa un terzo (2022: 5,3 %). Le persone rimanenti sono colpite da povertà reddituale e non hanno riserve finanziarie sufficienti a compensare le entrate mancanti. La riduzione del tasso è nettamente maggiore tra le persone in età di pensionamento che tra quelle in età attiva. Molti pensionati hanno infatti riscosso in capitale averi del 2° pilastro o dispongono di altri tipi di riserve e possono dunque integrare un reddito insufficiente.

Tra il 2014 e il 2017 il tasso di povertà reddituale è cresciuto di circa il 25 per cento, per poi rimanere da allora a un livello più o meno stabile, con fluttuazioni da un anno all'altro statisticamente non significative. Grazie alle vaste misure di sostegno adottate (p. es. indennità per lavoro ridotto, indennità di perdita di guadagno per il coronavirus), durante la massiccia crisi economica provocata dalla pandemia di COVID-19, non si è registrato alcun aumento del tasso di povertà. Allo stesso tempo, però, vi sono chiari segnali del fatto che la crisi ha colpito in modo particolarmente duro alcuni dei gruppi più vulnerabili. Si tratta soprattutto di persone che avevano un accesso molto limitato alle prestazioni sociali perché si trovavano in una situazione di soggiorno irregolare (*sans-papiers*) o che temevano di perdere il diritto di soggiorno a causa del ricorso all'aiuto sociale (stranieri con permesso B o C).

L'esempio della crisi legata al coronavirus illustra in modo chiaro come molte delle cause della povertà si fondano su cambiamenti economici e sociali che sfuggono al controllo del singolo individuo. Di fondamentale importanza in tal senso è anche il grado di copertura di questi rischi da parte del sistema di sicurezza sociale. Le tipiche situazioni di povertà cambiano nel corso della vita: i disoccupati, i genitori soli con figli a carico (soprattutto le madri) e le famiglie con molti figli sono colpiti dalla povertà reddituale con frequenza maggiore rispetto alla media. Anche le persone sole rientrano tra i gruppi a rischio. Nella fascia dell'età di pensionamento si assiste a un aumento del rischio di povertà tra le donne, in parte a causa della ripartizione di genere tra lavoro pagato e non pagato in età attiva.

I rischi legati al percorso di vita non hanno tutti un impatto della stessa misura. La capacità con cui le persone sono in grado di affrontare eventi e transizioni difficili dipende dal loro status sociale e dal loro passato. Sono particolarmente a rischio di povertà le persone che non hanno concluso una formazione nonché gli stranieri di Paesi al di fuori dell'UE/AELS. Nel caso di questi ultimi possono concorrere anche le limitate conoscenze della lingua locale, forme di discriminazione (p. es. sul mercato del lavoro o dell'alloggio), il mancato riconoscimento di titoli di studio nonché esperienze di guerra e di fuga.

In apparenza, la povertà reddituale è spesso soltanto di breve durata. Ma la prima impressione inganna: circa la metà delle persone interessate torna in una situazione di povertà entro cinque anni al massimo. Senza contare che più è lungo il periodo di povertà e più si riducono le possibilità di superarlo. Circa un decimo di tutte le persone colpite da povertà reddituale non riesce ad uscirne per molti anni. La situazione può ulteriormente peggiorare in presenza di problemi di salute o debiti. Circa un terzo delle persone in condizioni di povertà reddituale in età attiva ha arretrati di pagamento, nella maggior parte dei casi di premi dell'assicurazione malattie, di pigione o di imposte. Tra le persone che presentano una nuova richiesta di prestazioni all'aiuto sociale, oltre la metà è indebitata.

Se la povertà diventa una condizione permanente, aumenta il rischio che i bambini e i giovani subiscano situazioni problematiche che ne compromettono gravemente le prospettive future. Tra chi retrospettivamente giudica cattiva la situazione finanziaria dell'economia domestica in cui è cresciuto, una persona su sei riferisce di avere a sua volta problemi a sbarcare il lunario in età adulta. Al momento dell'inchiesta (2023), quasi un decimo si trovava in una situazione di deprivazione materiale e sociale. Queste percentuali sono significativamente inferiori tra le persone che sono cresciute in condizioni economiche migliori. L'entità e i processi del trasferimento della povertà da una generazione all'altra sono però ancora poco studiati per la Svizzera. Questo vale anche per la classificazione e la valutazione nel confronto con altri Stati.

Nell'ambito dello Stato sociale svizzero esistono diverse definizioni di minimo vitale sociale. Quello dell'aiuto sociale è calcolato in modo rigido, in particolare rispetto a quanto avviene per le prestazioni complementari all'AVS/AI. Ciò è da ricondurre tra l'altro a questioni storiche e funzionali nonché ai gruppi target delle due prestazioni. La statistica della povertà riprende invece il fabbisogno di base raccomandato dalla CSIAS, al quale si aggiungono i premi dell'assicurazione malattie, le spese di alloggio e 100 franchi al mese per ciascun membro adulto dell'economia domestica per spese supplementari. Per un'economia domestica composta da una sola persona, per il 2023 (ultimi dati disponibili per la statistica della povertà) da questo calcolo risultava un minimo vitale medio di 2779 franchi al mese. Se invece dell'aiuto sociale si prendessero come riferimento le prestazioni complementari all'AVS/AI, utilizzando il concetto di fabbisogno generale vitale si otterrebbe un tasso di povertà reddituale nettamente più elevato. Nel 2023, per le persone che vivono in economie domestiche di persone attive essa risulterebbe del 16,3 per cento (contro il 6,3 % secondo il minimo vitale sociale dell'aiuto sociale). L'aumento più marcato si registrerebbe presso le economie domestiche familiari, spesso notevolmente sovrarappresentate nella fascia di reddito di poco superiore al minimo vitale sociale secondo l'aiuto sociale.

Nel sistema di sicurezza sociale le definizioni di minimo vitale basate su parametri economici hanno il vantaggio di essere oggettive e trasparenti. Nel contesto della ricerca sulla povertà, le definizioni di povertà di natura economica vengono in parte criticate poiché non dicono nulla sulle effettive condizioni di vita delle persone. Il concetto di deprivazione materiale e sociale va a colmare la mancanza di queste informazioni determinando se le persone debbano rinunciare per ragioni finanziarie a cose che fanno parte di un tenore di vita minimo generalmente accettabile (p. es. sostituzione di mobili consumati, svolgimento regolare di attività del tempo libero, accesso domestico a Internet). Nel 2023 il 5,5 per cento della popolazione residente permanente in Svizzera risultava in condizioni di deprivazione materiale e sociale. Questa percentuale si colloca nello stesso ordine di grandezza del tasso di povertà economica tenuto conto della sostanza.

La povertà economica e la deprivazione non interessano tuttavia sempre le stesse persone. Se infatti molte deprivazioni emergono talvolta soltanto dopo un periodo prolungato di mancanza di denaro, può anche succedere che un'economia domestica disponga di sufficienti risorse finanziarie e tuttavia i suoi membri siano confrontati con deprivazioni. Ciò può essere dovuto al fatto che presentano esigenze specifiche (p. es. di natura sanitaria), che hanno priorità diverse nel loro stile di vita o che tra i membri dell'economia domestica le risorse non sono distribuite in funzione del bisogno.

Tutte le definizioni di povertà presentate non includono o non lasciano trasparire un aspetto fondamentale: le esperienze e le opinioni dei diretti interessati. Nell'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (SILC) del 2023 sono state inserite per la prima volta domande che si occupano di queste esperienze. Secondo l'approccio delle capacità (capability) dell'economista Amartya Sen, il benessere di una persona si misura in base alle possibilità di azione e realizzazione che ha a disposizione. E le persone colpite da povertà reddituale si sentono limitate proprio da questo punto di vista: hanno più spesso di altre la sensazione di non essere fautrici della propria vita. Mancano loro autonomia e potere di agire. In compagnia di altre persone provano più spesso vergogna o hanno l'impressione di venir trattate con superiorità, non essere considerate o venir escluse; i talenti e le capacità che possiedono hanno meno probabilità di essere riconosciuti.

Nella SILC del 2023 si è inoltre sondato se i partecipanti si definirebbero essi stessi come poveri. In quel contesto si è volutamente rinunciato a specificare che cosa s'intenda per «essere poveri», poiché l'intento era quello d'indagare la concezione soggettiva e usuale di «povertà». Il 5,1 per cento degli intervistati ha indicato che attualmente si classifica quale «povero». Il 9,1 per cento prevede il rischio di ritrovarsi in condizioni di povertà entro cinque anni. In questa valutazione è sicuramente importante la situazione finanziaria (redditi, arretrati di pagamento, proprietà immobiliari), ma non solo. Un ruolo più complesso è svolto da prestazioni sociali per garantire il fabbisogno vitale, come l'aiuto sociale o le prestazioni complementari all'AVS/AI: sebbene, da un lato, esse proteggano i beneficiari dalla povertà economica, dall'altro, sono una prova del fatto che le persone interessate non sono in grado di garantirsi da sole il proprio sostentamento e dipendono dall'aiuto statale. Per questa ragione, chi percepisce prestazioni dell'aiuto sociale o prestazioni complementari sarà più propenso a definirsi «povero». La medesima tendenza si rileva nel caso delle persone che hanno perso il lavoro (a prescindere dalle ripercussioni sul reddito) o con problemi di salute. Inoltre, gli stranieri si sentono poveri più spesso degli Svizzeri.

Questi risultati evidenziano la necessità di comprendere la povertà quale fenomeno multidimensionale. Le prestazioni sociali di tipo finanziario sono importanti, ma non bastano da sole a far fronte alla povertà. Potenzialità e problemi in altri ambiti della vita possono far sì che le persone povere finiscano in una spirale negativa oppure viceversa permettere loro di uscire in modo duraturo dalla situazione di povertà. Il monitoraggio della povertà a livello nazionale si basa pertanto su una definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico, che si interroga sull'interazione tra povertà economica e altri sei ambiti della vita, ovvero formazione, attività lucrativa, salute, alloggio, rapporti sociali e partecipazione politica. Il modello multidimensionale sviluppato appositamente per il monitoraggio della povertà conferma che la povertà economica si manifesta raramente da sola. Nella maggior parte dei casi, le persone povere vivono in economie domestiche svantaggiate anche in altri ambiti della vita: in due terzi dei casi fino a tre altri ambiti e in circa un sesto dei casi anche di più.

Per comprendere queste correlazioni occorrono analisi approfondite, tenuto conto che le sette dimensioni della povertà hanno un doppio significato: descrivono, da un lato, un ambito della vita e, dall'altro, un ambito politico. Una volta compreso come potenzialità e problemi in altri ambiti della vita interagiscono tra loro, si pongono le seguenti domande: come sfruttare queste conoscenze per ridurre la povertà in Svizzera? Quali sono gli attori competenti? Quali misure si sono rivelate efficaci e quali meno? Questi aspetti sono trattati dal monitoraggio della povertà a livello nazionale in fascicoli tematici distinti. Ogni ciclo procede all'approfondimento di determinate dimensioni predefinite. Il primo ciclo si occupa delle tre dimensioni seguenti:

- copertura materiale del fabbisogno vitale (prestazioni sociali per superare la povertà economica);
- attività lucrativa e povertà;
- formazione e povertà.

I principali risultati su questi tre temi prioritari sono riassunti all'inizio del presente fascicolo introduttivo e approfonditi nei pertinenti fascicoli tematici, che assieme al presente fascicolo costituiscono l'esito del primo ciclo. Le altre quattro dimensioni (salute, alloggio, rapporti sociali e partecipazione politica) verranno approfondite nel quadro dei prossimi cicli.

NOTE FINALI	129
BIBLIOGRAFIA	133
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	139
GLOSSARIO	140
COLOPHON	156

NOTE FINALI

- 1 Per una classificazione dell'approccio basato sulle situazioni di vita rispetto ad altri concetti multidimensionali di povertà v. l'allegato «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico» e n. A.2.
- 2 In merito alla distinzione tra politica curativa e politica preventiva di lotta alla povertà, cfr. anche Bundesministerium für Soziales, Gesundheit, Pflege und Konsumentenschutz 2024, pagg. 187–190. Mentre «prevenzione della povertà» è ormai un'espressione consolidata, lo stesso non si può dire delle espressioni «politica preventiva di lotta alla povertà» e «politica curativa di lotta alla povertà». In quest'ultimo caso si parla più spesso di «lotta alla povertà». Tuttavia, l'espressione «lotta alla povertà» è utilizzata anche per indicare la politica di lotta alla povertà in senso generale, il che può dare adito a malintesi.
- 3 L'utilità pubblica è particolarmente accentuata sulla base di due criteri: in primo luogo, sono state prese in considerazione soltanto le organizzazioni che mettono a disposizione le loro prestazioni gratuitamente o per meno del 50 % dei costi di produzione. In secondo luogo, sono state escluse le organizzazioni le cui prestazioni si basano su contropartite da parte dei clienti sotto forma di contributi o premi. Le donazioni dovevano rappresentare almeno il 5 % delle entrate complessive (Rudin et al. 2013, pagg. 6, 38).
- 4 Le analisi di approfondimento sono disponibili su richiesta.
- 5 www.bfs.admin.ch > Statistiken > Arbeit und Erwerb > Löhne, Erwerbseinkommen und Arbeitskosten > Lohnstruktur > Übersicht, Datenwürfel: Monatlicher Bruttolohn nach Grossregion, Wirtschaftsabteilung, beruflicher Stellung und Geschlecht; www.bfs.admin.ch > Statistika > Preise > Preise al consumo > Indicazione: Calcolatore del rincaro dell'IPC; cfr. anche Lampart et al. 2023, pag. 6.
- 6 www.bfs.admin.ch > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi > Diagramma: Evoluzione del tasso di posti a salario basso
- 7 Questa affermazione fa riferimento al tasso di disoccupazione ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro (*International Labour Organization* [ILO]). Per «persona disoccupata» s'intende dunque una persona che non è occupata, cerca attivamente un posto di lavoro ed è disponibile da subito a iniziare un'attività. In questo contesto va fatta una distinzione rispetto ai dati sulla disoccupazione della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), che tengono conto soltanto delle persone iscritte a un URC come persone in cerca d'impiego. Per le varie definizioni di disoccupazione (disoccupazione e disoccupazione ai sensi dell'ILO) cfr. www.seco.admin.ch > Situazione economica e politica economica > Situazione economica > Dati sulla disoccupazione.
- 8 www.bfs.admin.ch > Statistiche > Lavoro e reddito > Disoccupazione, sottoccupazione e posti liberi > Persone disoccupate ai sensi dell'ILO, diagramma: Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO per durata della disoccupazione; cfr. anche Bolli et al. 2015, pagg. 9–10.
- 9 <https://ec.europa.eu/eurostat/> > Datenbank > Bevölkerung und soziale Bedingungen > Arbeitsmarkt > Beschäftigung und Arbeitslosigkeit (LFS/AKE - Erhebung über Arbeitskräfte) > LFS Reihe - Detaillierte jährliche Erhebungsergebnisse > Vollzeit- und Teilzeitbeschäftigung - LFS Reihe > Teilzeitbeschäftigung als Prozentsatz der gesamten Beschäftigung, nach Geschlecht und Alter (%), DOI: [10.2908/LFSA_EPPGA](https://doi.org/10.2908/LFSA_EPPGA)
- 10 <https://hdr.undp.org/> > Data Center > Human Development Index
- 11 www.oecdbetterlifeindex.org
- 12 Sui coefficienti di Gini per il reddito primario equivalente e il reddito disponibile equivalente cfr. www.bfs.admin.ch > Statistiken > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Disparità nella ripartizione dei redditi > Ridistribuzione dei redditi tramite trasferimenti sociali.
- 13 Le due fonti di dati principali sono l'indagine sul budget delle economie domestiche (IBED) e la SILC. Su queste si basano gli indicatori della distribuzione dei redditi in Svizzera dell'UST (www.bfs.admin.ch > Statistiken > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Disparità nella ripartizione dei redditi > Sommario). L'IBED mostra l'evoluzione dal 1998, la SILC dal 2007. L'IBED presenta un grado di dettaglio nettamente superiore nel settore delle spese per i consumi, mentre la SILC dispone di un campione più ampio (SILC: ca. 9000 economie domestiche, IBED: ca. 3000 economie domestiche).
- 14 www.bfs.admin.ch > Statistiken > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Disparità nella ripartizione dei redditi > Ridistribuzione dei redditi tramite trasferimenti sociali
- 15 Il coefficiente di Gini calcolato per i redditi con la SILC è salito da 0,297 nel 2018 a 0,314 nel 2021, attestandosi attorno a questo livello fino al 2023. Per lo stesso periodo, il coefficiente calcolato con i dati dell'IBED non indica variazioni statisticamente significative. Nel 2022 era pari a 0,297.
- 16 Le definizioni di povertà economica possono essere suddivise in definizioni basate sulla distribuzione («povertà relativa») e definizioni basate sul bisogno («povertà assoluta»). In questa sede viene adottata una definizione basata sul bisogno. Il testo «Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico» in allegato illustra in dettaglio le varie definizioni di povertà e spiega perché nel contesto del monitoraggio si pone l'accento su quella basata sul bisogno.
- 17 OCSE, tabella «Adequacy of minimum income benefits»: www.oecd.org > Data > Indicators > Adequacy of minimum income benefits.
- 18 Secondo le linee guida della CSIAS, il forfait di mantenimento viene adeguato al rincaro nella stessa misura delle prestazioni complementari all'AVS/AI, al più tardi con un differimento di un anno (linee guida della CSIAS, C.3.1., punto 4). Le prestazioni complementari all'AVS/AI vengono adeguate all'evoluzione dei prezzi e dei salari di regola ogni due anni, all'inizio dell'anno civile. Se nel corso di un anno il rincaro supera il 4 %, le rendite vengono adeguate prima (art. 33^{er} della legge federale del 20 dicembre 1946 sull'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti).
- 19 www.priminfo.admin.ch > Cifre & fatti > Premio medio
- 20 Altrettanto vale per il 2022. In anni precedenti, la quota dei minorenni risulta talvolta leggermente superiore a quella delle persone di età compresa tra 18 e 64 anni, ma si rilevano di rado differenze significative: www.bfs.admin.ch > Statistiken > Wirtschaftliche und soziale Situation der Bevölkerung > Soziale Situation, Wohlbefinden und Armut > Armut und Deprivation > Armut, Tabellen: Armutsquote, nach verschiedenen Merkmalen.
- 21 UST, Diagramma «Indicatori relativi alla situazione finanziaria, secondo l'età»: www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/kataloge-datenbanken.assetdetail.34087811.html.
- 22 Poiché la valutazione di questi dati non è ancora conclusa e la loro ponderazione è in fase di rielaborazione, i moduli della SILC dell'UST concernenti la sostanza sono per ora considerati ancora sperimentali.
- 23 Attualmente non è possibile svolgere analisi sulla povertà con dati fiscali cantonali a livello nazionale (v. n. A.4).
- 24 I rapporti sociali e quelli sulla povertà a livello cantonale, che utilizzano dati fiscali, calcolano in alcuni casi anche indicatori di povertà tenendo conto della sostanza, ricorrendo a procedure diverse per il computo di quest'ultima. Il modello sviluppato in questa sede non figura come tale in nessuno dei rapporti cantonali. Per la classificazione del modello nella letteratura scientifica internazionale cfr. Buchmann et al. 2025, pagg. 13–20.
- 25 La correlazione tra povertà e debiti è trattata in modo approfondito al n. B.3.3. Nel presente numero i debiti vengono considerati esclusivamente per determinare la sostanza netta, ma non come tema a sé stante.
- 26 Rispetto ai locatari, molti proprietari di abitazioni hanno il vantaggio di spese di alloggio più basse. Non è dato sapere come queste cambierebbero in caso di vendita dell'immobile e di passaggio a una locazione. Per la valutazione dei vari modelli di attuazione è stata esaminata una variante che tiene conto della proprietà di un'abitazione ad uso proprio, ipotizzando che le spese di alloggio rimangano immutate (in merito ai risultati e alla valutazione cfr. Buchmann et al. 2025, pagg. 45–48, 63, 67).
- 27 Sono escluse le ipoteche sull'abitazione ad uso proprio del proprietario.
- 28 Per le economie domestiche composte da coppie si tiene conto della speranza di vita di entrambe le persone, considerando che le dimensioni dell'economia domestica si riducono in caso di differenze nella speranza di vita (calcolo equivalente della speranza di vita residua di un'economia domestica). Per l'evoluzione della sostanza netta viene impiegato il tasso d'interesse tecnico attualmente applicato dalle casse pensioni svizzere. Per la descrizione esatta del modello e la valutazione di altre varianti di attuazione cfr. Buchmann et al. 2025.
- 29 In merito al tasso di povertà reddituale

- v. la [figura 16](#), per gli indicatori di deprivazioni e difficoltà finanziarie cfr. la fonte indicata nella [nota 21](#). In generale riguardo alla situazione finanziaria oggettiva e soggettiva della popolazione in età di pensionamento cfr. Guggisberg et al. 2024.
- 30 La situazione è diversa per quanto riguarda la statistica dell'aiuto sociale, che si basa su dati amministrativi dei servizi sociali e costituisce una rilevazione totale. Per quanto riguarda l'evoluzione nel tempo della quota di aiuto sociale, si può rilevare un nesso con il tasso di disoccupazione. Anche questo è però relativamente poco marcato. Al riguardo cfr. il fascicolo tematico «[Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera](#)», n. B.2.3.
- 31 In merito al tasso di deprivazione materiale e sociale v. il n. B.5.1, [figura 41](#). Per quanto concerne le difficoltà a sbarcare il lunario, cfr. [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Benessere soggettivo e condizioni di vita > Valutazione soggettiva della situazione finanziaria, Tabelle: Valutazione soggettiva della situazione finanziaria dell'economia domestica, secondo varie caratteristiche socio-demografiche.
- 32 [www.nfp80.ch](#)
- 33 Per il Cantone di Lucerna cfr. [www.lustat.ch](#) > Analysen > Soziale Sicherheit > FinSit-2024 > Armut: Armutsquote vor und nach Sozialtransfers der Erwerbshaushalte nach Haushaltstyp.
- 34 In merito alla loro situazione economica in generale cfr. UFAS 2023.
- 35 [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Popolazione > Migrazione e integrazione > Popolazione secondo lo statuto migratorio. Secondo le definizioni statistiche precise, nella prima generazione rientrano tutte le persone residenti in Svizzera che a) sono nate all'estero quali cittadini di uno Stato estero o b) sono nate all'estero quali cittadini svizzeri da due genitori nati all'estero. Nella seconda generazione rientrano invece tutte le persone residenti in Svizzera che a) sono nate in Svizzera quali cittadini di uno Stato estero e hanno almeno un genitore nato all'estero o b) sono nate in Svizzera quali cittadini svizzeri da due genitori nati all'estero.
- 36 Cfr. anche le tabelle standard dell'UST sulla riscossione dell'aiuto sociale: [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Soziale Sicherheit > Sozialhilfe > Sozialhilfebeziehende > Wirtschaftliche Sozialhilfe > Tabellen: WSH: Ausländische Sozialhilfebeziehende und Sozialhilfequote der wirtschaftlichen Sozialhilfe nach Staatsangehörigkeit.
- 37 Dati statistici comprovano questo fatto per la Svizzera in particolare per quanto riguarda persone nei settori dell'asilo e dei rifugiati: [www.sem.admin.ch](#) > Integrazione & naturalizzazione > Promozione dell'integrazione > Monitoraggio della promozione dell'integrazione > «Situazione occupazionale delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati» e «Percorso formativo dei giovani ammessi provvisoriamente e dei giovani rifugiati riconosciuti». Per la situazione specifica dei giovani immigrati tardivamente cfr. Stutz et al. 2019.
- 38 I tassi di povertà nelle [figura 25–figura 28](#) fanno riferimento a persone che vivono in economie domestiche di pensionati (principalmente composte da una sola persona e da coppie in cui almeno una persona ha più di 65 anni). I tassi di povertà reddituale non sono pertanto identici ai tassi presentati dall'UST nelle tabelle standard sulla situazione finanziaria delle persone a partire dai 65 anni: [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Wirtschaftliche und soziale Situation der Bevölkerung > Soziale Situation, Wohlbefinden und Armut > Armut und Deprivation, weiterführende Informationen, Tabellen: Indikatoren zur finanziellen Situation der Personen ab 65 Jahren, nach verschiedenen Merkmalen.
- 39 Nel confronto tra la popolazione migrante in età di pensionamento e quella in età attiva va inoltre considerato che i due gruppi possono avere una composizione diversa (p. es. a causa di motivi dell'immigrazione e Paesi di provenienza differenti, nonché di rimpatri o naturalizzazioni). Attualmente, ad esempio, la quota dei cittadini di Stati dell'UE/AELS tra la popolazione pensionata è nettamente inferiore rispetto a quella tra la popolazione in età attiva.
- 40 [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Wirtschaftliche und soziale Situation der Bevölkerung > Soziale Situation, Wohlbefinden und Armut > Armut und Deprivation, weiterführende Informationen, Tabellen: Daten zur «Armut im Alter», Tabelle 2
- 41 Oltre alle persone nel processo di asilo, nella popolazione residente permanente non rientrano nemmeno le persone con un permesso per dimoranti temporanei (permesso L), che alla fine del 2024 erano circa 46 000. Considerate le disposizioni in materia di entrata, è improbabile che questo gruppo di persone sia esposto a un elevato rischio di povertà.
- 42 Uno studio successivo svolto per il Cantone di Zurigo nel 2020 stima un numero di sans-papiers compreso tra 14 000 e 25 000 unità (Rissi et al. 2020, pagg. 19–20), ovvero una cifra leggermente inferiore a quella indicata per lo stesso Cantone nello studio nazionale (tra 19 000 e 37 000 sans-papiers; Morlok et al. 2015, pag. 22).
- 43 In generale, anche i richiedenti l'asilo e le persone ammesse provvisoriamente sono sistemate in alloggi collettivi subito dopo il loro ingresso in Svizzera. Per i relativi rischi di povertà v. le spiegazioni fornite in precedenza («Persone nel processo di asilo»).
- 44 Lo studio sul Cantone di Berna mostra che la definizione di povertà può incidere in maniera determinante sul risultato. Se ci si limita alla povertà reddituale (senza riserve finanziarie), ad esempio, si ottengono tassi più elevati per le regioni rurali che per le zone urbane. Si ipotizza che questo risultato sia legato alla diversa composizione dei gruppi a rischio a livello regionale (Hübelin, Hobi e Fluder 2022, pag. 182). Per contro, il tasso di povertà del Cantone di Lucerna tiene conto delle risorse finanziarie, ma, a differenza delle analisi bernesi, si basa sul reddito precedente la riscossione di prestazioni sociali legate al bisogno (p. es. l'aiuto sociale; per la distinzione tra la povertà prima e quella dopo i trasferimenti cfr. il fascicolo tematico «[Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera](#)», n. B.1).
- 45 [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Wirtschaftliche und soziale Situation der Bevölkerung > Soziale Situation, Wohlbefinden und Armut > Armut und Deprivation > Armut, Tabellen: Armutsquote, nach verschiedenen Merkmalen
- 46 Gli importi per altre spese per le economie domestiche di più persone variano da fr. 100 a fr. 500, in funzione della scala d'equivalenza della CSIAS (sulla funzione delle scale di equivalenza v. il riquadro a pag. 47).
- 47 La scala d'equivalenza della CSIAS utilizzata per determinare il fabbisogno di base applicato nell'aiuto sociale non fa alcuna distinzione in funzione dell'età dei membri dell'economia domestica (nemmeno tra minorenni e adulti). Un confronto tra la scala d'equivalenza della CSIAS e quella utilizzata per le prestazioni complementari all'AVS/AI rivela che, in termini relativi, generalmente per i figli a partire dagli 11 anni l'aiuto sociale calcola un bisogno supplementare inferiore rispetto alle prestazioni complementari. Per contro, per i figli al di sotto degli 11 anni in economie domestiche di genitori soli con figli a carico prende in considerazione un bisogno supplementare un po' più alto (Höglinger et al. 2024, pag. 49).
- 48 Tenuto conto delle ipoteche sull'abitazione principale, la quota sale a oltre il 60 % (fonte: UST – SILC 2022).
- 49 Per il Cantone di Ginevra sono disponibili i dati relativi a tutti gli incarti dell'aiuto sociale. Secondo i dati dell'Ufficio del sostegno sociale cantonale (Hospice général), nel 2012 il 49 % dei casi presentava debiti, mentre nel 2018 era il 47 % (Commission chargée de la révision LIASI 2019, pag. 40).
- 50 [www.bfs.admin.ch](#) > Statistiken > Situazione economica e sociale della popolazione > Redditi, consumo e patrimonio > Indebitamento, Tabelle: Arretrati di pagamento secondo varie caratteristiche sociodemografiche. I debiti fiscali sono il tipo di debito più diffuso anche tra coloro che in Svizzera ricorrono alla consulenza in materia di debiti (Schuldenberatung Schweiz 2024, pag. 17).
- 51 Il 33 % ha inoltre indicato di avere un attestato di carenza di beni non pagato. Non è invece nota la quota delle persone che hanno contemporaneamente subito una procedura d'esecuzione e ricevuto un attestato di carenza di beni.
- 52 In particolare nel contesto della consulenza in materia di debiti esistono definizioni di sovraindebitamento che pongono maggiormente l'accento sul legame con la povertà e si basano sul fatto che, dopo l'estinzione dei debiti, il minimo vitale sociale sia ancora garantito (Korczak 2003, pagg. 18–21). Sulla scorta di Mattes et al. 2018, situazioni di questo tipo potrebbero essere definite come «sovraindebitamento vitale» e considerate come una specifica forma di sovraindebitamento (cfr. fascicolo tematico «[Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera](#)», n. C.2.4).
- 53 A titolo empirico, nel quadro dei lavori per il monitoraggio della povertà sono stati inoltre definiti indicatori di sovraindebitamento che si basano sui dati finanziari del modulo patrimoniale sperimentale della SILC. Quale quadro di riferimento si è preso lo standard del «Wealth Distribution Database» dell'OCSE, che mette in relazione i debiti, il reddito e la sostanza di un'economia domestica. Tenzialmente emerge che le economie domestiche a basso reddito colpite da povertà sono confrontate più spesso a situazioni di indebitamento critico. Nel dettaglio, tuttavia, è molto difficile stabilire criteri adeguati, in particolare per questi gruppi, dato che le economie domestiche povere

- sono già caratterizzate dalla mancanza di risorse finanziarie sufficienti a garantire un tenore di vita minimo. In questa situazione eccezionale, già debiti modesti possono diventare un onere esistenziale. Con queste premesse, è praticamente impossibile definire una soglia critica con dati finanziari oggettivi.
- 54 Diverse pubblicazioni che contengono analisi a livello nazionale o su singoli Cantoni svolte con un approccio simile confermano in linea di principio il quadro che vede prevalere i periodi di povertà di breve durata. Poiché alcune analisi lavorano con definizioni diverse di povertà e coprono periodi di osservazione di durata variabile (da 4 a 7 anni), un confronto dettagliato risulta però difficile (Tillmann e Budowski 2006, pag. 340; Benz et al. 2020, pagg. 21–22; Lustat 2020, pagg. 63–64; Statistique Vaud 2021, pag. 4; Hobi 2023, pagg. 41–45).
- 55 Della questione dei percorsi di povertà si occupano in particolare Benz et al. 2020, Gazareth et al. 2018, Heeb e Gutfahr 2012, Gazareth e Suter 2010 e Tillmann e Budowski 2006. Queste ricerche non si concentrano sulle persone che si trovano per la prima volta in condizioni di povertà, ma sviluppano tipologie di percorso per la popolazione nel suo complesso. Ad eccezione di Benz et al. 2020, non vengono utilizzate definizioni di povertà puramente economiche, ma ci si basa esclusivamente o in parte sul concetto della privazione materiale (per maggiori approfondimenti su questo concetto v. il n. B.5.1).
- 56 A risultati simili giunge l'indagine su salute, invecchiamento e pensionamento in Europa (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*), a cui partecipa anche la Svizzera, che si concentra sulle persone a partire dai 50 anni di età. Anche in questo caso emerge una correlazione tra la situazione finanziaria dell'economia domestica dei genitori e il rischio di dover far fronte a difficoltà finanziarie nella fase della vita al momento dell'inchiesta (Hübelin 2018, pag. 26).
- 57 Nell'interpretazione dei risultati bisogna tenere conto del fatto che una parte degli interpellati è nata all'estero. La riproduzione degli svantaggi materiali non può essere dunque ascritta interamente alla Svizzera e/o al periodo di tempo in essa vissuto. Nella SILC non sono disponibili indicazioni sul momento dell'immigrazione. Se ci si limita alle sole persone nate in Svizzera, l'esiguo numero di casi rende difficile fornire un'analisi rappresentativa. Le differenze sul piano della privazione materiale e sociale rimangono evidenti, ma risultano un po' meno marcate e non sono più statisticamente significative. Le difficoltà per sbarcare il lunario sono in linea di massima un fenomeno più diffuso. Per questo le differenze rilevabili restano significative anche se si tiene esclusivamente conto delle persone nate in Svizzera.
- 58 Eurostat, Quote der von Armut bedrohten Erwachsenen (im Alter von 25 bis 59 Jahren) nach der finanziellen Situation ihres Haushaltes, als die befragte Person ungefähr 14 Jahre alt war, DOI: https://doi.org/10.2908/ILC_IGTP04. Cfr. anche Bavaro et al. 2024, pagg. 9–10.
- 59 Un rapporto dell'OCSE del 2018 giunge a conclusioni differenti. I suoi autori affermano tra l'altro che in Svizzera ci vogliono circa cinque generazioni prima che i discendenti delle famiglie del decile di reddito più basso possano raggiungere la classe di reddito medio (OCSE 2018, pagg. 26–27). Per le informazioni sulla mobilità intergenerazionale in Svizzera, il rapporto si basa su uno studio del 2006 (OCSE 2018, pag. 195) che mette a confronto (nei limiti delle possibilità di allora) i redditi dei genitori (padri) con quelli dei figli (maschi) rifacendosi ai risultati di due indagini (Panel svizzero delle economie domestiche, RIFOS), le quali non possono però essere direttamente collegate (Bauer 2006). Gli studi più recenti (Chuard e Grassi 2020; Bühler et al. 2024) utilizzano invece le informazioni anonimizzate dei CI AVS dell'Ufficio centrale di compensazione, che includono quasi tutta la popolazione in età attiva e indicano i redditi da attività lucrativa di familiari (genitori e figli, fratelli) nello stesso set di dati.
- 60 «Intergenerational Mobility: Multi-Dimensional Patterns, Determinants, and Effects on Beliefs», Isabel Martinez (Centro di ricerche congiunturali [KOF], ETH di Zurigo), FNS – numero di progetto 212814 (<https://data.snf.ch/grants/grant/212814>).
- 61 Sette ambiti riguardano il livello dell'economia domestica (p. es. arretrati di pagamento, riscaldare adeguatamente l'abitazione) e gli altri sei riguardano il livello individuale (p. es. sostituire vestiti consumati). Nel caso degli ambiti che riguardano il livello dell'economia domestica, il valore è considerato identico per tutti i membri di quest'ultima, mentre nel caso degli ambiti a livello individuale si può distinguere tra i singoli membri (cfr. UST 2023a, pag. 2).
- 62 La «grave privazione materiale e sociale» è definita come una mancanza in almeno 7 dei 13 ambiti considerati. Nel 2023 il relativo tasso in Svizzera era del 2,4 %.
- 63 UST, tabella «Privazione sulla salute per motivi finanziari, secondo varie caratteristiche sociodemografiche»: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.34487120.html.
- 64 Altre indagini nazionali e regionali sulla popolazione, oltre alla SILC, comprendono domande sulla rinuncia alla richiesta di prestazioni sanitarie. Queste riportano generalmente tassi di rinuncia fino al 20 %. Rispetto a esse, nella SILC la rinuncia alle prestazioni sanitarie indotta da motivi finanziari è definita in modo restrittivo. Per esempio, vengono prese in considerazione soltanto le prestazioni che gli stessi intervistati classificano come necessarie (UST 2018; Mestral et al. 2022, pagg. 25–35, 41–44). In tutte le indagini si trovano correlazioni con la situazione socioeconomica e in particolare con il reddito (Mestral et al. 2022, pagg. 49–72).
- 65 UST, tabella «Costi dell'abitazione – Quota dei costi dell'abitazione (spese accessorie comprese) sui redditi lordi delle economie domestiche, per classe di reddito (quintili) – In percentuale»: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/cataloghi-banche-dati.assetdetail.33188970.html.
- 66 Il valore soglia del 40 % corrisponde alla procedura dell'OCSE e di Eurostat (OCSE 2021, pagg. 5–7). Se le spese di alloggio si riferiscono al reddito lordo di un'economia domestica (invece che al reddito disponibile), il valore soglia deve essere abbassato. Nel loro studio sull'accesso all'alloggio da parte delle economie domestiche povere Bochsler et al. 2015 utilizzano un valore soglia del 30 % del reddito lordo. Nel 2012 tale soglia era superata dall'82 % delle economie domestiche colpite da povertà reddituale (Bochsler et al. 2015, pagg. 14–15, 28). Sull'onere delle spese di alloggio per le diverse categorie di reddito in Svizzera cfr. UST 2020a. – A differenza della procedura dell'OCSE e di Eurostat, nelle presenti analisi le spese di alloggio e il reddito disponibile dell'economia domestica sono considerati senza deduzioni di eventuali aiuti per l'alloggio, sulla base della riflessione che anche altre prestazioni sociali legate al bisogno includono contributi per le spese di alloggio o le coprono interamente (p. es. aiuto sociale, prestazioni complementari all'AVS/AI). I dati della SILC non permettono di determinare tali contributi in modo attendibile.
- 67 La definizione di alloggio sovraffollato è ripresa da Eurostat, che stabilisce il minimo di stanze nel modo seguente (UST 2020a, pag. 4): una stanza per economia domestica più a) una stanza per coppia nell'economia domestica; b) una stanza per ogni singola persona dai 18 anni; c) una stanza per due persone dello stesso sesso tra i 12 e i 17 anni di età; d) una stanza per ogni persona di età compresa tra i 12 e i 17 anni non inclusa nella categoria precedente; e) una stanza per due bambini sotto i 12 anni di età.
- 68 La domanda è posta soltanto nel modulo «Partecipazione sociale e culturale», che non viene compilato ogni anno. Le informazioni nella [figura 52](#) si riferiscono ai dati del 2022.
- 69 www.bfs.admin.ch > Statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Benessere soggettivo e condizioni di vita > Politiche, Tabelle: Fiducia nelle istituzioni, secondo varie caratteristiche sociodemografiche
- 70 Si tratta di modelli di regressione logistica che, oltre alla povertà reddituale, tengono conto anche delle caratteristiche sociodemografiche (fascia d'età, sesso, tipo di economia domestica, stato civile), delle informazioni sulla situazione di vita (il più alto livello di formazione raggiunto, situazione occupazionale, nazionalità) e delle variabili geografiche (regione linguistica, grado di urbanizzazione).
- 71 Dal 2000 l'indagine è condotta dalla Direction de la Recherche, des Études, de l'Évaluation et des Statistiques (DREES). Il «Baromètre d'opinion» si occupa di questioni inerenti alla salute, alla sicurezza sociale e alle disparità sociali: <https://drees.solidarites-sante.gouv.fr/sources-ou-tits-et-enquetes/le-barometre-dopinion-de-la-drees>.
- 72 Le analisi della ripartizione della popolazione attorno alla soglia di povertà mostrano che se il fabbisogno di base viene aumentato di quasi la metà (+ fr. 500 per un'economia domestica composta da una sola persona), circa il 14 % delle persone in economie domestiche di persone attive scende al di sotto della soglia di povertà reddituale (v. n. B.3.1). Il cosiddetto tasso di rischio di povertà, che deriva dalla distribuzione dei redditi, si colloca in una dimensione simile: in Svizzera, nel 2023, ammontava a circa il 16 % (v. n. B.7). Per la definizione di povertà basata sul bisogno (minimo vitale sociale, «povertà assoluta») vengono indicate soglie di povertà anche al n. B.2.1; calcoli alternativi con un fabbisogno di base più elevato

sono effettuati al n. B.3.1. Va tenuto presente che i valori ivi menzionati non possono essere confrontati direttamente con il valore qui indicato. La definizione di povertà basata sul bisogno (v. n. B.2.1 e n. B.3.1) e la definizione di povertà qui utilizzata, che si riferisce alla distribuzione dei redditi (tasso di rischio di povertà, «povertà relativa»), sono troppo diverse. Ciò concerne in particolare le spese di alloggio: secondo la definizione di povertà basata sul bisogno, le spese di alloggio effettive sono riconosciute come parte del costo della vita fino a un determinato importo massimo. La soglia di povertà (comprese le spese di alloggio) varia quindi anche tra economie domestiche della stessa dimensione. Per questo motivo viene indicata una soglia di povertà media (comprese le spese di alloggio) per i singoli tipi di economia domestica in Svizzera. Nella definizione di povertà basata sulla distribuzione (tasso di rischio di povertà), le spese di alloggio non ven-

gono considerate in modo specifico. Si presume che l'importo della soglia di rischio di povertà debba essere sufficiente a coprire queste spese. Anche le scale d'equivalenza differiscono: per la definizione di povertà basata sul bisogno si utilizza la scala d'equivalenza della CSIAS (o delle prestazioni complementari all'AVS/AI), mentre per la definizione basata sulla distribuzione si utilizza la scala dell'OCSE modificata, per la comparabilità internazionale (v. riquadro «Che cosa sono le scale d'equivalenza e i redditi equivalenti?» a pag. 47).

74 Per le analisi statistiche che riguardano esclusivamente la Svizzera e per i confronti internazionali, la soglia di rischio di povertà viene calcolata in modo lievemente diverso. Nelle analisi dei redditi in Svizzera, l'UST tiene generalmente conto di un «affitto fittizio». Stima i vantaggi finanziari nel caso in cui le persone vivano in un'abitazione di loro proprietà o paghino affitti inferiori al livello usuale del mer-

cato. Nel confronto europeo l'affitto fittizio non viene preso in considerazione, poiché non viene calcolato da tutti i Paesi. La soglia di rischio di povertà per un'economia domestica composta da una sola persona ammonta a fr. 2599 al mese (2023) se include l'affitto fittizio e a fr. 2478 se non ne tiene conto.

75 A causa della diversa considerazione dell'affitto fittizio (v. nota 74), il tasso di rischio di povertà della Svizzera può differire lievemente nelle statistiche nazionali e internazionali. Con l'affitto fittizio, il tasso di rischio di povertà della Svizzera nel 2023 è del 16,1 % anziché del 16,5 %: www.bfs.admin.ch > Statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Situazione sociale, benessere e povertà > Povertà e deprivazione > Rischio di povertà, Informazioni supplementari, Tabelle: Rischio di povertà, secondo varie caratteristiche socio-demografiche.

BIBLIOGRAFIA

- Abel, Thomas; Fuhr, Daniela; Spoerri, Adrian (2007): «Gesundheitliche Ungleichheit und Armut: Konzeptionelle Anmerkungen und empirische Ergebnisse zum Zusammenspiel von materiellen und immateriellen Ressourcen», in Ursula Renz e Barbara Bleisch (a cura di): *Zu wenig. Dimensionen der Armut*. Zurigo: Seismo, pagg. 252–273.
- Acemoglu, Daron; Restrepo, Pascual (2022): «Tasks, Automation, and the Rise in U.S. Wage Inequality», in *Econometrica*, vol. 90, n. 5, pagg. 1973–2016. DOI: 10.3982/ECTA19815.
- Alkire, Sabina (a cura di) (2015): *Multidimensional Poverty Measurement and Analysis*. Oxford: Oxford University Press.
- Althaus, Eveline; Schmidt, Michaela; Glaser, Marie (2017): *Sicherung und verbesserter Zugang zu Wohnraum für sozial benachteiligte Haushalte. Finanzielle Garantiemodelle gegenüber Vermietenden. Eine Studie im Rahmen des Nationalen Programms zur Prävention und Bekämpfung von Armut*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna.
- ATD Quarto Mondo; Università di Oxford (2019): *Le dimensioni nascoste della povertà. Ricerca partecipativa internazionale condotta da ATD Quarto Mondo e dall'Università di Oxford*. Pierrelaye: ATD Quarto Mondo.
- Auer, Daniel; Lacroix, Julie; Ruedin, Didier; Zschirnt, Eva (2019): *Ethnische Diskriminierung auf dem Schweizer Wohnungsmarkt*. Ufficio federale delle abitazioni. Grenchen.
- Autor, David H.; Dorn, David (2013): «The Growth of Low-Skill Service Jobs and the Polarization of the US Labor Market», in *American Economic Review*, vol. 103, n. 5, pagg. 1553–1597. DOI: 10.1257/aer.103.5.1553.
- Bäcker, Gerhard (2018): «Armut und Sozialpolitik», in Petra Böhnke, Jörg Dittmann e Jan Goebel (a cura di): *Handbuch Armut. Ursachen, Trends, Massnahmen*. Opladen, Toronto: Verlag Barbara Budrich (UTB Sozialwissenschaften, 4957), pagg. 297–308.
- Bane, Mary Jo; Ellwood, David T. (1986): «Slipping into and out of Poverty: The Dynamics of Spells», in *The Journal of Human Resources*, vol. 21, n. 1, pagg. 1–23. DOI: 10.2307/145955.
- Barlösius, Eva (2018): «Gesellschaftstheoretische Grundlagen und Potenziale soziologischer Armutsforschung», in Petra Böhnke, Jörg Dittmann e Jan Goebel (a cura di): *Handbuch Armut. Ursachen, Trends, Massnahmen*. Opladen, Toronto: Verlag Barbara Budrich (UTB Sozialwissenschaften, 4957), pagg. 35–44.
- Bauer, Ann Barbara (2023): «Wer sind die Selbstständigen?», in *CHSS – Soziale Sicherheit*, 6 giugno 2023.
- Bauer, Georg F.; Huber, Carola A.; Jenny, Gregor J.; Müller, Frithjof; Hämmig, Oliver (2009): «Socioeconomic status, working conditions and self-rated health in Switzerland: explaining the gradient in men and women», in *International Journal of Public Health*, vol. 54, n. 1, pagg. 23–30. DOI: 10.1007/s00038-008-7077-2.
- Bauer, Philipp (2006): «The Intergenerational Transmission of Income in Switzerland: A Comparison Between Natives and Immigrants», in *SSRN Journal*. DOI: 10.2139/ssrn.912720.
- Bavaro, Michele; Carranza, Rafael; Nolan, Brian (2024): «Intergenerational poverty persistence in Europe – Is there a 'Great Gatsby Curve' for poverty?», in *Research in Social Stratification and Mobility*, vol. 94, n. 100991. DOI: 10.1016/j.rssm.2024.100991.
- Bellani, Luna; Bia, Michela (2017): «The impact of growing up poor in Europe», in Anthony B. Atkinson, Anne-Catherine Guio e Éric Marlier (a cura di): *Monitoring social inclusion in Europe. 2017 edition*. Lussemburgo: Publications Office of the European Union, pagg. 449–461.
- Benz, Pierre; Kühr, Judith; Bühlmann, Felix (2020): *Trajectoires de pauvreté dans le canton de Vaud. Une analyse du Panel suisse de ménages Vaud*. Département de la santé et de l'action sociale du canton de Vaud (Rapport final n° 81517).
- Betti, Gianni; Dourmachin, Neil; Rossi, Mariacristina; Ping Yin, Ya (2007): «Consumer over-indebtedness in the EU: measurement and characteristics», in *Journal of Economic Studies*, vol. 34, n. 2, pagg. 136–156. DOI: 10.1108/01443580710745371.
- Białowolski, Piotr (2018): «Hard Times! How do Households Cope with Financial Difficulties? Evidence from the Swiss Household Panel», in *Social Indicators Research*, vol. 139, n. 1, pagg. 147–161. DOI: 10.1007/s11205-017-1711-4.
- Bieback, Karl-Jürgen; Milz, Helga (a cura di) (1995): *Neue Armut. Symposium Neue Armut*. Francoforte sul Meno, New York: Campus Verlag.
- Bieri, Urs; Kocher, Jonas Ph.; Gauch, Carole; Tschöpe, Stephan; Venetz, Aaron; Hagemann, Marcel et al. (2016): *Bevölkerungsbefragung «Erhebung Gesundheitskompetenz 2015». Schlussbericht. Studie im Auftrag des Bundesamts für Gesundheit, Abteilung Gesundheitsstrategien*. gfs.bern. Berna.
- Biewen, Martin (2003): *Who are the chronic poor? An econometric analysis of chronic poverty in germany*. DIW Berlin (Discussion Papers, 350).
- Biewen, Martin (2009): «Measuring state dependence in individual poverty histories when there is feedback to employment status and household composition», in *Journal of Applied Econometrics*, vol. 24, n. 7, pagg. 1095–1116. DOI: 10.1002/jae.1081.
- Biewen, Martin (2014): *Poverty persistence and poverty dynamics* (IZA World of Labor, 103).
- Bischof, Severin; Kaderli, Tabea; Liechti, Lena; Guggisberg, Jörg (2023): *Die wirtschaftliche Situation von Familien in der Schweiz. Auswirkungen von Geburten sowie Trennungen und Scheidungen*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Contributi zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 1/23).
- Bochsler, Yann; Ehrlé, Franziska; Fritsch, Tobias; Gasser, Nadja; Kehrli, Christin; Knöpfel, Carlo; Salzgeber, Renate (2015): *Wohnversorgung in der Schweiz. Bestandsaufnahme über Haushalte von Menschen in Armut und prekären Lebenslagen*. Programma nazionale di prevenzione e lotta contro la povertà; Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Contributi zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 15/15).
- Boes, Stefan; Kaufmann, Cornel; Marti, Joachim (2016): *Sozioökonomische und kulturelle Ungleichheiten im Gesundheitsverhalten der Schweizer Bevölkerung*. Osservatorio svizzero della salute. Neuchâtel (Obsan Dossier, 51).
- Böhnke, Petra; Link, Sebastian (2017): «Poverty and the Dynamics of Social Networks: An Analysis of German Panel Data», in *European Sociological Review*, vol. 33, n. 4, pagg. 615–632. DOI: 10.1093/esr/jcx063.
- Böhnke, Petra; Link, Sebastian (2018): «Armut, soziale Netzwerke und Partizipation», in Petra Böhnke, Jörg Dittmann e Jan Goebel (a cura di): *Handbuch Armut. Ursachen, Trends, Massnahmen*. Opladen, Toronto: Verlag Barbara Budrich (UTB Sozialwissenschaften, 4957), pagg. 247–257.
- Bolli, Thomas; Breier, Christoph; Renold, Ursula; Siegenthaler, Michael (2015): *Für wen erhöhte sich das Risiko in der Schweiz, arbeitslos zu werden?*, Politecnico federale di Zurigo, KOF Centro di ricerche congiunturali (KOF Studien, 65).
- Bonvin, Jean-Michel (2009): «Der Capability Ansatz und sein Beitrag für die Analyse gegenwärtiger Sozialpolitik», in *Soziale Passagen*, vol. 1, n. 1, pagg. 8–22. DOI: 10.1007/s12592-009-0006-2.
- Bonvin, Jean-Michel (2012): «Les politiques de lutte contre la pauvreté au prisme de l'approche par les capacités», in Jean-Pierre Tabin e François-Xavier Merrien (a cura di): *Regards croisés sur la pauvreté*, pagg. 141–154. Losanna: Éditions EESP (Collection Les outils, 03).
- Bonvin, Jean-Michel; Laruffa, Francesco (2018): «Human beings as receivers, donors and judges. The anthropological foundations of sustainable public action in the capability approach», in *Community, Work & Family*, vol. 21, n. 5, pagg. 502–518. DOI: 10.1080/13668803.2018.1526777.
- Bonvin, Jean-Michel; Lovey, Max; Rosenstein, Emilie; Kempeneers, Pierre (2020): *La population en grande précarité en période de COVID-19 à Genève : conditions de vie et stratégies de résilience. Rapport final de l'étude sollicitée par la fondation Collis du Cœur*. Université de Genève, Faculté des sciences de la société.
- Brühlart, Marius; Krapf, Matthias; Schmidheiny, Kurt (2021): *Die steigende Vermögenskonzentration in der Schweiz ist grösstenteils hausgemacht*. BATZ.ch – Il foro di politica economica svizzera, 9 settembre 2021.
- Buchmann, Manuel; Unterhofer, Ulrike; Budliger, Hendrik; Adlung, Darius; Hümbelin, Oliver; Schmidheiny, Kurt (2025): *Einbezug des Vermögens bei der Messung von Armut – Modellvorschlag für Personen im Rentenalter*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Bühler, Jonas; Schaltegger, Christoph A.; Häner-Müller, Melanie (2024): *The Mystery of Success: How Family Background Shapes Social Mobility* (IWP Working Papers, 5).
- Bundesministerium für Soziales, Gesundheit, Pflege und Konsumentenschutz (2024): *Sozialbericht 2024. Band II: Sozialpolitische Analysen*. Vienna.
- Caminada, Koen; Goudswaard, Kees; Wang, Chen; Wang, Jinxian (2019): «Income Inequality and Fiscal Redistribution in 31 Countries After the Crisis», in *Compara-*

- ive *Economic Studies*, vol. 61, n. 1, pagg. 119–148. DOI: 10.1057/s41294-018-0079-z.
- Can, Ensar Ahmed (2017): *Zwei empirische Studien zu aktuellen Fragestellungen der Schweizer Arbeitsmarkt- und Sozialpolitik*. Dissertation. Universität Basel, Wirtschaftswissenschaftliche Fakultät.
- Caritas Svizzera (15.01.2025): Domanda in costante crescita nei mercati Caritas. Comunicato stampa. Lucerna.
- Chetty, Raj; Jackson, Matthew O.; Kuchler, Theresa; Stroebe, Johannes; Hendren, Nathaniel; Fluegge, Robert B. et al. (2022): «Social capital I: measurement and associations with economic mobility», in *Nature*, vol. 608, n. 7921, pagg. 108–121. DOI: 10.1038/s41586-022-04996-4.
- Chiappero Martinetti, Enrica; Roche, José Manuel (2009): «Operationalization of the Capability Approach, from Theory to Practice: A Review of Techniques and Empirical Applications», in Enrica Chiappero Martinetti (a cura di): *Debating Global Society. Reach and Limits of the Capability Approach*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, pagg. 157–203.
- Christen, Andreas (2020): *Il divorzio: un rischio per la previdenza. Gli effetti del divorzio sulla previdenza per la vecchiaia delle donne. Uno studio di Swiss Life*. Zurigo.
- Christen, Andreas (2023): *Der Gender Pension Gap ist (k)eine Vorsorgelücke. Zahlen, Fakten und Mythen zur Rentendifferenz zwischen Frauen und Männern*. Swiss Life-Studie. Zurigo.
- Chuard, Patrick; Grassi, Veronica (2020): *Switzer-Land of Opportunity: Intergenerational Income Mobility in the Land of Vocational Education*. University of St. Gallen, School of Economics and Political Science (Discussion Paper, 2020–11).
- Commission chargée de la révision LIASI (2019): Révision de la loi cantonale sur l'insertion et l'aide sociale individuelle – LIASI. Rapport à l'intention du Conseil d'État de la République et canton de Genève.
- Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (2020): *Das soziale Existenzminimum der Sozialhilfe. Grundlagenpapier*. Berna.
- Consiglio federale (2016): «Messaggio sul programma di legislatura 2015–2019», in *Foglio federale*, pagg. 909–1038.
- Consiglio federale (2020a): «Messaggio sul programma di legislatura 2019–2023», in *Foglio federale*, pagg. 1565–1694.
- Consiglio federale (2020b): *Gesamthafte Prüfung der Problematik der Sans-Papiers. Bericht des Bundesrats in Erfüllung des Postulats der Staatspolitischen Kommission des Nationalrats vom 12. April 2018 (18.3381)*. Berna.
- Consiglio federale (2021): *Strategia per uno sviluppo sostenibile 2030*. Berna.
- Consiglio federale (2022a): *Erfassung des Gender Overall Earnings Gap und anderer Indikatoren zu geschlechterspezifischen Einkommensunterschieden. Bericht des Bundesrates in Erfüllung des Postulats 19.4132 Marti Samira vom 25. September 2019*. Berna.
- Consiglio federale (2022b): *Weiterführung der strategischen Aufgabe der Armutsprävention. Bericht des Bundesrates in Erfüllung des Postulats 19.3954 der WBK-S vom 5. Juli 2019*. Berna.
- Consiglio federale (2022c): *Auswirkungen der Digitalisierung auf den Arbeitsmarkt – Monitoring 2022. Bericht des Bundesrates vom 9. Dezember 2022*. Berna.
- Consiglio federale (2024a): *Programma di legislatura 2023–2027. Messaggio*. Berna.
- Consiglio federale (2024b): *Soziale Absicherung der Selbstständigerwerbenden. Bericht des Bundesrates in Erfüllung des Postulats 20.4141 Roduit vom 24. September 2020*. Berna.
- Consiglio federale (20.12.2024): La Confederazione crea le premesse per una politica nazionale di lotta contro la povertà. Comunicato stampa. Berna.
- Coste, Tristan; Henchoz, Caroline; Wernli, Boris (2020): «Debt and Subjective Well-Being: Does the Type of Debt Matter?», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 46, n. 3, pagg. 445–465. DOI: 10.2478/sjs-2020-0022.
- Crettaz, Eric; Suter, Christian (2013): «The Impact of Adaptive Preferences on Subjective Indicators: An Analysis of Poverty Indicators», in *Social Indicators Research*, vol. 114, n. 1, pagg. 139–152. DOI: 10.1007/s11205-013-0388-6.
- Currigan, Sarah; Maitre, Bertrand; Russell, Helen (2022): *Intergenerational poverty in Ireland. The Economic and Social Research Institute*. Dublin (Research Series, 150).
- Cutler, David M.; Lleras-Muney, Adriana (2006): *Education and Health: Evaluating Theories and Evidence*. National Bureau of Economic Research. Washington, DC (Working Paper, 12352).
- Dannefer, Dale (2003): «Cumulative Advantage/Disadvantage and the Life Course: Cross-Fertilizing Age and Social Science Theory», in *The Journals of Gerontology. Series B, Psychological Sciences and Social Sciences*, vol. 58, n. 6, pagg. 327–337. DOI: 10.1093/geronb/58.6.S327.
- Dannefer, Dale (2020): «Systemic and Reflexive: Foundations of Cumulative Dis/Advantage and Life-Course Processes», in *The Journals of Gerontology. Series B, Psychological Sciences and Social Sciences*, vol. 75, n. 6, pagg. 1249–1263. DOI: 10.1093/geronb/gby118.
- Département de la santé et de l'action sociale du canton de Vaud (2017): *Rapport social vaudois 2017*. Losanna.
- Devicienti, Francesco (2002): «Poverty persistence in Britain: A multivariate analysis using the BHPS, 1991–1997», in *Journal of Economics*, n. 77 (S1), pagg. 307–340. DOI: 10.1007/BF03052509.
- Devicienti, Francesco; Gualtieri, Valentina; Rossi, Mariacristina (2010): *The Dynamics and Persistence of Poverty: Evidence from Italy*. Collegio Carlo Alberto (Carlo Alberto Notebooks, 173).
- Dipartimento federale dell'interno (2024): *Piano per una struttura nazionale di prevenzione e lotta contro la povertà*. Berna.
- Direction générale de l'action sociale de la République et canton de Genève (2016): *Rapport sur la pauvreté dans le canton de Genève*. Ginevra.
- Dittmann, Jörg; Dietrich, Simone; Stroeze, Holger; Drilling, Matthias; Young, Christopher; Roduit, Sabina; Roduit, Sabrina (2022): *Ausmass, Profil und Erklärungen der Obdachlosigkeit in 8 der grössten Städte der Schweiz (LIVES Working Paper, 93)*.
- Dittmann, Jörg; Goebel, Jan (2018): «Armutskonzepte», in Petra Böhnke, Jörg Dittmann e Jan Goebel (a cura di): *Handbuch Armut. Ursachen, Trends, Massnahmen*. Opladen, Toronto: Verlag Barbara Budrich (UTB Sozialwissenschaften, 4957), pagg. 21–34.
- Dittmann, Jörg; Goebel, Jan (2022): *Einsamkeit und Armut*. Berlino (KNE Expertise 5/2022).
- Dlabac, Oliver; Amrhein, Adina; Hug, Fabienne (2021): *Durchmischung in städtischen Schulen – eine politische Aufgabe? Optimierte schulische Einzugsgebiete für Schweizer Städte*. Zentrum für Demokratie Aarau (Studienberichte des Zentrums für Demokratie Aarau, 17).
- Drilling, Matthias; Küng, Magdalena; Mühlethaler, Esther; Dittmann, Jörg (2022): *Obdachlosigkeit in der Schweiz. Verständnisse, Politiken und Strategien der Kantone und Gemeinden*. Ufficio federale delle abitazioni. Berna.
- Duvoisin, Aline; Burton-Jeangros, Claudine; Lachat, Sarah; Consoli, Liala; Fakhoury, Julien; Jackson, Yves (2020): *Étude Parchemins: Conséquences des mesures de confinement liées au COVID-19 sur les conditions de vie de migrants sans-papiers ou récemment régularisés à Genève*.
- Duvoux, Nicolas; Papuchon, Adrien (2018): «Qui se sent pauvre en France?», in *Revue française de sociologie*, vol. 59, n. 4, pagg. 607–647. DOI: 10.3917/rfs.594.0607.
- Eckhard, Jan (2018): «Does Poverty Increase the Risk of Social Isolation? Insights Based on Panel Data from Germany», in *The Sociological Quarterly*, vol. 59, n. 2, pagg. 338–359. DOI: 10.1080/00380253.2018.1436943.
- Fibbi, Rosita; Kaya, Bülent; Piguet, Etienne (2003): *Le passeport ou le diplôme? Étude des discriminations à l'embauche des jeunes issus de la migration. Rapport de recherche établi à l'intention du FNS dans le cadre du PNR 43*. Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population (Rapport de recherche 31/2003).
- Fibbi, Rosita; Ruedin, Didier; Stünzi, Robin; Zschirnt, Eva (2022): «Hiring discrimination on the basis of skin colour? A correspondence test in Switzerland», in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 48, n. 7, pagg. 1515–1535. DOI: 10.1080/1369183X.2021.1999795.
- Fluder, Robert; Hübelin, Oliver; Luchsinger, Larissa; Richard, Tina (2020): *Ein Armutsmonitoring für die Schweiz: Modellvorhaben am Beispiel des Kantons Bern. Schlussbericht*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit; Caritas Svizzera.
- Fluder, Robert; Kessler, Dorian (2025): *Die Kosten traditioneller Hemodelle: Einkommensverluste, Armut und soziale Absicherung nach der Scheidung* (Social Change in Switzerland, 41).
- Fluder, Robert; Lehmann, Olivier Tim (2024): «Statistik», in Christoph Merian Stiftung (a cura di): *Existenzminimum. Überblick, Analysen und Empfehlungen von Fachpersonen und Betroffenen*. Basilea, pagg. 17–32.
- Fluder, Robert; Oesch, Thomas (2020): *Vorsorgesituation der Selbstständigerwerbenden. Untersuchung anhand der Steuerdaten des Kantons Bern 2002 bis 2012*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 10/20).
- Fluder, Robert; Salzgeber, Renate; Gunten, Luzius von; Kessler, Dorian; Fankhauser, Regine (2016): *Gender Pension Gap in der Schweiz. Geschlechtsspezifische Unterschiede bei den Altersrenten*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 12/16).
- Föllmi, Reto; Martínez, Isabel Z. (2017): *Die*

- Verteilung von Einkommen und Vermögen in der Schweiz (UBS Center Public Paper, 6).
- Fondation Colis du Cœur (2024): *Rapport d'activité 2023*. Carouge.
- Fondeville, Nicole; Özdemir, Erhan; Ward, Terry (2010): *Over-indebtedness. New evidence from the EU-SILC special module*. European Commission – Social Situations Observatory (Research Note 4/2010).
- Fouarge, Didier; Layte, Richard (2005): «Welfare Regimes and Poverty Dynamics: The Duration and Recurrence of Poverty Spells in Europe», in *Journal of Social Policy*, vol. 34, n. 3, pagg. 407–426. DOI: 10.1017/S0047279405008846.
- Gabriel, Rainer; Kubat, Sonja (2022): *Monitoraggio dell'anzianità di Pro Senectute: La povertà dell'anzianità in Svizzera 2022. Rapporto parziale, parte 1*. Pro Senectute Svizzera. Zurigo.
- Gabriel, Rainer; Oris, Michael; Kubat, Sonja; Adili, Kushtrim; Götzö, Monika (2021): «The Role of Work Before and After Retirement on Poverty Dynamics in Old Age. Evidence from a Follow-Up Study in Switzerland», in Christian Suter, Jacinto Cuvì, Philip Balsiger e Mihaela Nedelcu (a cura di): *The Future of Work*. Zurigo: Seismo, pagg. 171–198.
- Gabriel, Rainer; Oris, Michael; Studer, Matthias; Baeriswyl, Marie (2015): «The Persistence of Social Stratification? A Life Course Perspective on Poverty in Old-Age in Switzerland», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 41, n. 3, pagg. 465–487.
- Gächter, Thomas; Werder, Gregori (2015): «Art. 12 Recht auf Hilfe in Notlagen», in Bernhard Waldmann, Eva Maria Belser e Astrid Epiney (a cura di): *Bundesverfassung. Basler Kommentar*. Basilea: Helbing Lichtenhahn, pagg. 270–283.
- Gani, Saskia M. de; Jaks, Rebecca; Bieri, Urs; Kocher, Jonas Ph. (2021): *Health Literacy Survey Schweiz 2019–2021. Schlussbericht (V2) im Auftrag des Bundesamtes für Gesundheit*. Careum Stiftung. Zurigo.
- Garbuszus, Jan Marvin; Ott, Notburga; Pehle, Sebastian; Werding, Martin (2021): «Income-dependent equivalence scales: A fresh look at German micro-data», in *The Journal of Economic Inequality*, vol. 19, n. 4, pagg. 855–873. DOI: 10.1007/s10888-021-09494-7.
- Gazareth, Pascale; Iglesias, Katia; Crettaz, Eric; Suter, Christian (2018): «Between Social Structure Inertia and Changing Biographies: Trajectories of Material Deprivation in Switzerland», in Robin Tillmann, Marieke Voorpostel e Peter Farago (a cura di): *Social Dynamics in Swiss Society. Empirical Studies Based on the Swiss Household Panel*. Cham: Springer International Publishing (Life Course Research and Social Policies, 9), pagg. 113–128.
- Gazareth, Pascale; Suter, Christian (2010): «Privation et risque d'appauvrissement en Suisse, 1999–2007», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 36, n. 2, pagg. 213–234.
- Gerfin, Michael (2004): *Evaluation der Richtlinien der SKOS. Schlussbericht zuhanden der SKOS*.
- Giesecke, Johannes; Kroh, Martin; Tucci, Ingrid; Baumann, Anne-Luise; El-Kayed, Nihad (2017): *Armutsgefährdung bei Personen mit Migrationshintergrund. Vertiefende Analysen auf Basis von SOEP und Mikrozensus. Eine Studie im Auftrag der Beauftragten der Bundesregierung für Migration, Flüchtlinge und Integration, Staatsministerin Aydan Ödğüz, erstellt durch die Abteilung Arbeitsmarkt, Migration und Integration des Berliner Instituts für empirische Integrations- und Migrationsforschung (BIM) an der Humboldt-Universität zu Berlin*. Berlino (SOEPpapers on Multidisciplinary Panel Data Research, 907).
- Goos, Maarten; Manning, Alan (2007): «Lousy and Lovely Jobs: The Rising Polarization of Work in Britain», in *The Review of Economics and Statistics*, vol. 89, n. 1, pagg. 118–133. DOI: 10.1162/rest.89.1.118.
- Gradin, Carlos; Cantó, Olga; del Rio, Coral (2018): «Poverty over time - Empirical findings», in Conchita D'Ambrosio (a cura di): *Handbook of Research on Economic and Social Well-being*. Cheltenham, Northampton, MA: Edward Elgar Publishing, pagg. 250–271.
- Groh-Samberg, Olaf (2009): *Armut, soziale Ausgrenzung und Klassenstruktur. Zur Integration multidimensionaler und längsschnittlicher Perspektiven*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Gschwendt, Christian (2022): «Routine job dynamics in the Swiss labor market», in *Swiss Journal of Economics and Statistics*, vol. 158, n. 24. DOI: 10.1186/s41937-022-00103-6.
- Guan, Naijie; Guariglia, Alessandra; Moore, Patrick; Xu, Fangzhou; Al-Janabi, Hareth (2022): «Financial stress and depression in adults: A systematic review», in *PLoS ONE*, vol. 17, n. 2, e0264041. DOI: 10.1371/journal.pone.0264041.
- Guggenbühl, Tanja; Stutz, Heidi; Bischof, Severin; Heusser, Caroline; Höglinger, Dominic (2020): *Bericht über die soziale Situation im Kanton Wallis. Im Auftrag des Departements für Gesundheit, Soziales und Kultur des Kantons Wallis*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Guggisberg, Jürg; Bischof, Severin; Legler, Victor; Dubach, Philipp (2018): *Sozialhilfebezug von Ausländerinnen und Ausländern aus Drittstaaten: Statistische Auswertungen. Schlussbericht. Im Auftrag des Staatssekretariats für Migration*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Guggisberg, Jürg; Rudin, Melania; Bischof, Severin; Morger, Mario (2020): *Analyse der Vorsorgesituation von Selbstständigerwerbenden*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 9/20).
- Guggisberg, Martina; Häni, Stephan; Modetta, Caterina; Oehrl, Dominique; Papinutto, Michael (2024): «Finanzielle Situation der Bevölkerung im Rentenalter», in Ufficio federale di statistica, Université de Neuchâtel, Université de Fribourg e Accademia svizzera delle scienze umane e sociali (a cura di): *Älter werden und Alter in der heutigen Gesellschaft. Panorama Gesellschaft Schweiz 2024*. Neuchâtel, pagg. 33–48.
- Guhl, Jutta; Blanc, Maurice (2023): «Segregation und soziale Benachteiligung», in Patrick Oehler, Sandra Janett, Jutta Guhl, Carlo Fabian e Bruno Michon (a cura di): *Marginalisierung, Stadt und Soziale Arbeit. Soziale Arbeit im Spannungsfeld von Politik, Quartierbevölkerung und professionellem Selbstverständnis*. Wiesbaden, Heidelberg: Springer VS, pagg. 187–202.
- Guio, Anne-Catherine; Gordon, David; Najera, Hector; Pomati, Marco (2017): *Revising the EU material deprivation variables. 2017 edition*. Eurostat (Statistical Working Papers).
- Guio, Anne-Catherine; Marlier, Eric; Gordon, David; Fahmy, Eldin; Nandy, Shailen; Pomati, Marco (2016): «Improving the measurement of material deprivation at the European Union level», in *Journal of European Social Policy*, vol. 26, n. 3, pagg. 219–333. DOI: 10.1177/0958928716642947.
- Gunten, Luzius von; Weber, Sanja; Beyeler, Michelle; Schuway, Claudia (2024): *Sozialhilfe in Schweizer Städten. Die Kennzahlen 2023 im Vergleich*. A cura dell'Iniziativa delle città per la politica sociale.
- Hämmig, Oliver; Herzig, Joanna (2022): «Over-indebtedness and health in Switzerland: A cross-sectional study comparing over-indebted individuals and the general population», in *PLoS ONE*, vol. 17, n. 10, e0275441. DOI: 10.1371/journal.pone.0275441.
- Häner-Müller, Melanie; Kalbermatter, Nina; Koch, Nadja; Schaltegger, Christoph A. (2024): *Verteilungsradar: Einkommens- und Vermögensungleichheit in der Schweiz* (IWP Policy Papers, 23).
- Hangartner, Dominik; Kopp, Daniel; Siegenthaler, Michael (2021): «Monitoring hiring discrimination through online recruitment platforms», in *Nature*, n. 589, pagg. 572–576. DOI: 10.1038/s41586-020-03136-0.
- Hansen, Thomas; Slagsvold, Britt; Moum, Torbjørn (2008): «Financial Satisfaction in Old Age: A Satisfaction Paradox or a Result of Accumulated Wealth?», in *Social Indicators Research*, vol. 89, n. 2, pagg. 323–347. DOI: 10.1007/s11205-007-9234-z.
- Heeb, Jean-Luc; Gutjahr, Elisabeth (2012): «Are there patterns of poverty trajectories? The dynamics of deprivation between classes, individualization, and cumulative disadvantage», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 38, n. 2, pagg. 267–290.
- Henchoz, Caroline; Coste, Tristan; Suppa, Anna (2024): *Endettement & Santé. Étude pluriméthodologique des liens entre endettement et santé en Suisse. Rapport de recherche financé par le FNS*. Haute école de travail social et de la santé Lausanne.
- Henke, Julia (2016): *Revisiting economic vulnerability among swiss pensioners: low income, difficulties in making ends meet and financial worry*. Doctoral Thesis. Université de Genève, Faculté des sciences de la société.
- Hobi, Lukas (2023): *Essays on poverty and labor market integration for refugees*. Dissertation. Universität Bern, Wirtschafts- und Sozialwissenschaftliche Fakultät.
- Höglinger, Dominic; Guggisberg, Jürg (2023): *Die Bestimmung des sozialen Existenzminimums. Grundlagenstudie zu den unterschiedlichen Ansätzen, Bemessungsmethoden und den Weiterentwicklungsmöglichkeiten in vergleichender Perspektive. Schlussbericht. Im Auftrag der Christoph Merian Stiftung*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Höglinger, Dominic; Heusser, Caroline; Sager, Patrice; Coullery, Pascal; Akkaya, Gülcen; Mösch, Peter (2024): *Die materielle Situation von Kindern und Jugendlichen in der Sozialhilfe. Schlussbericht. Im Auftrag von SODK, SKOS, SSV und Städteinitiative Sozialpolitik, Stadt Zürich und EKM*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Höglinger, Dominic; Kaderli, Tabea; Bischof, Severin (2025a): *Potenzialabklärung von*

- verknüpften Administrativ- und Befragungsdaten für das nationale Armutsmonitoring. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Höglinger, Dominic; Kaderli, Tabea; Bischof, Severin (2025b): *Analysen von verknüpften Administrativ- und Befragungsdaten für das nationale Armutsmonitoring*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Hohn, Michael (2005): «Die SKOS-Richtlinien zur Unterstützungsbemessung», in Frauke Sassnick Spohn, Othmar Aregger, Michael Hohn, Daniel Monnin e Walter Schmid (a cura di): *Von der Armenpflege zur Sozialhilfe. Ein Jahrhundert SKOS & ZeSo*, pagg. 70–73.
- Höpflinger, François (2024): «Lebenssituationen älterer Frauen und Männer – Feststellungen und Trends», in Ufficio federale di statistica, Université de Neuchâtel, Université de Fribourg e Accademia svizzera delle scienze umane e sociali (a cura di): *Älter werden und Alter in der heutigen Gesellschaft. Panorama Gesellschaft Schweiz 2024*. Neuchâtel, pagg. 22–32.
- Hümbelin, Oliver (2018): «Die gesundheitliche Kluft in der Gesellschaft beginnt ab der Geburt», in *ZESO – Zeitschrift für Sozialhilfe*, vol. 115, n. 3, pagg. 26–27.
- Hümbelin, Oliver; Elsener, Nadine; Lehmann, Olivier (2023): *Nichtbezug von Sozialhilfe in der Stadt Basel, 2016–2020. Bericht zuhänden der Sozialhilfe Basel-Stadt. Version vom 29. August 2023*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Hümbelin, Oliver; Farys, Rudolf; Jan, Benn; Lehmann, Olivier (2021): *Umverteilung über Steuern und Sozialleistungen in der Schweiz* (Social Change in Switzerland, 28).
- Hümbelin, Oliver; Fluder, Robert; Richard, Tina; Hobi, Lukas (2022): *Armutsmonitoring im Kanton Basel-Landschaft. Bericht zuhänden des kantonalen Sozialamtes Basel-Landschaft*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Hümbelin, Oliver; Hobi, Lukas; Fluder, Robert (2022): «Rich cities, poor countryside? Social structure of the poor and poverty risks in urban and rural places in an affluent country», in *Local Economy*, vol. 37, n. 3, pagg. 169–193. DOI: 10.1177/02690942221104774.
- Hümbelin, Oliver; Lehmann, Olivier Tim (2022): *Schätzung der Zahl der Menschen in finanziell schwierigen Lebenslagen knapp oberhalb der Armutsgrenze*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Hümbelin, Oliver; Richard, Tina; Schuway, Claudia; Luchsinger, Larissa; Fluder, Robert (2021): *Nichtbezug von bedarfsabhängigen Sozialleistungen im Kanton Basel-Stadt – Ausmass und Beweggründe. Schlussbericht im Auftrag des Amtes für Sozialbeiträge des Kantons Basel-Stadt*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Hümbelin, Oliver; Strazzeri, Maurizio; Lehmann, Olivier (2025): *Poverty and Inequality in Times of Crisis: Evidence from the Covid-19 Pandemic using Administrative Data from Switzerland*.
- Hümbelin, Oliver; Vogel, Nina (2025): *Selbsteinschätzung der Armutsbetroffenheit*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Iezzi, Stefano; D'Alessio, Giovanni (2013): *Household over-indebtedness: definition and measurement with Italian data*. Banca d'Italia (Questioni di economia e finanza, 149).
- intep (2020): *Residentielle Segregation in der Stadt Zürich und umliegenden Gemeinden. Schlussbericht. Stadtentwicklung Zürich*. Zurigo.
- Jackson, Yves; Burton-Jeangros, Claudine; Duvoisin, Aline; Consoli, Liala; Fakhoury, Julien (2022): *Vivre et travailler sans statut légal à Genève. Premiers constats de l'étude Parchemins*. Université de Genève, Institut de recherches sociologiques (Sociograph, 57a).
- Jackson, Yves; Petrucci, Roberta; Wagner, Noémi (2020): *Conditions de vie, santé et sécurité alimentaire des familles avec enfants participant aux distributions alimentaires durant la crise du COVID-19 à Genève*. Médecins Sans Frontières; Hôpitaux Universitaires Genève.
- Jann, Ben; Fluder, Robert (2015): *Erbschaften und Schenkungen im Kanton Bern, Steuerjahre 2002 bis 2012* (University of Bern Social Sciences Working Paper, 11).
- Kauer, Fiona; Lutz, Elena; Büttiker, Dominic; Kaufmann, David (2025): *Bautätigkeit und Verdrängung in der städtischen Schweiz*. Ufficio federale delle abitazioni. Berna.
- Kaufmann, Franz-Xaver (2009): *Sozialpolitik und Sozialstaat. Soziologische Analysen. 3., erweiterte Auflage*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften (Sozialpolitik und Sozialstaat).
- Kessler, Dorian (2018): *Underestimated Risks? Four Studies on the Availability of Resources after Partnership Separation in Switzerland*. Dissertation. Universität Bern, Wirtschafts- und Sozialwissenschaftliche Fakultät.
- Kessler, Dorian (2020): «Economic Gender Equality and the Decline of Alimony in Switzerland», in *Journal of Empirical Legal Studies*, vol. 17, n. 3, pagg. 493–518. DOI: 10.1111/jels.12258.
- Kim, Kyoung Tae; Wilmarth, Melissa J.; Henager, Robin (2017): «Poverty Levels and Debt Indicators Among Low-Income Households Before and After the Great Recession», in *Journal of Financial Counseling and Planning*, vol. 28, n. 2, pagg. 196–212. DOI: 10.1891/1052-3073.28.2.196.
- Knöpfel, Carlo; Leitner, Johanna; Meuli, Nora; Pardini, Riccardo (2020): *Das frei verfügbare Einkommen älterer Menschen in der Schweiz. Eine vergleichende Studie unter Berücksichtigung des Betreuungs- und Pflegebedarfs*. Fachhochschule Nordwestschweiz: Hochschule für Soziale Arbeit, Institut Sozialplanung, Organisatorischer Wandel und Stadtentwicklung.
- Korczak, Dieter (2003): *Definitionen der Verschuldung und Überschuldung im europäischen Raum. Literaturrecherche im Auftrag des Bundesministeriums für Familien, Senioren, Frauen und Jugend*.
- Krapf, Matthias (2024): *Die Ungleichheit der steuerbaren Vermögen in der Schweiz stieg im Covid-19-Jahr 2020 nicht an*. Amministrazione federale delle contribuzioni, Divisione principale Politica fiscale. Berna.
- Krummenacher, Jürg (2019a): «Die Bedeutung des NPO-Sektors in der Schweiz», in Jürg Krummenacher, Christoph Buerkli, Paul Bürkler e Albert Schnyder (a cura di): *Management von Nonprofit-Organisationen. Das Handbuch für Wissenschaft und Praxis*. Zurigo: Seismo, pagg. 35–53.
- Krummenacher, Jürg (2019b): «Einführung und Überblick», in Jürg Krummenacher, Christoph Buerkli, Paul Bürkler e Albert Schnyder (a cura di): *Management von Nonprofit-Organisationen. Das Handbuch für Wissenschaft und Praxis*. Zurigo: Seismo, pagg. 15–34.
- Kuhn, Ursina (2020): «Augmented wealth in Switzerland: the influence of pension wealth on wealth inequality», in *Swiss Journal of Economics and Statistics*, vol. 156, n. 19. DOI: 10.1186/s41937-020-00063-9.
- Künzler, Gabriela; Knöpfel, Carlo (2002): *Arme sterben früher. Soziale Schicht, Mortalität und Rentenalterspolitik in der Schweiz*. Lucerna: Caritas-Verlag (Diskussionspapier, 11).
- Kurer, Thomas (2019): «Routine Workers in an Increasingly Automated World of Work: Evidence from Switzerland», in *sozialpolitik.ch*, vol. 1/2019, n. 1.2. DOI: 10.18753/2297-8224-130.
- Lačný, Martin (2020): «Approaches to subjective poverty in economic and sociological research», in *Human Affairs*, vol. 30, n. 3, pagg. 413–427. DOI: 10.1515/humaff-2020-0035.
- Lacroix, Julie; Ruedin, Didier; Zschirnt, Eva (2023): «Discrimination driven by variation in social and economic conservatism: evidence from a nationwide field experiment», in *European Sociological Review*, vol. 39, n. 3, pagg. 464–478. DOI: 10.1093/esr/jcac051.
- Lampart, Daniel; Gisler, Elisabeth; Kircali, Tim; Meier, Samuel (2023): *Verteilungsbericht 2023. Die Verteilung der Löhne, Einkommen und Vermögen sowie die Belastung durch Steuern und Abgaben in der Schweiz. 2. Auflage* (Dossier – Eine Publikationsreihe des Schweizerischen Gewerkschaftsbundes, 154).
- Langenkamp, Alexander; Brülle, Jan (2024): «Einsamkeit und Armut: Eine zirkuläre Beziehung», in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, vol. 74, n. 52, pagg. 43–47.
- Laroche, Mireille (1998): *The Persistence of Low Income Spells in Canada, 1982–1993*. Department of Finance Canada (Working Papers, 98–02).
- Leisering, Lutz (1994): «Dynamische Armutsforschung: vom Wandel der Armut und des Umgangs mit ihr», in *Theorie und Praxis der sozialen Arbeit*, vol. 45, pagg. 282–290.
- Lengwiler, Martin (2015): «Cultural Meanings of Social Security in Postwar Europe», in *Social Science History* n. 1, 39, pagg. 85–106. DOI: 10.1017/ssh.2015.43.
- Lepénies, Philipp (2017): *Armut. Ursachen, Formen, Auswege*. Monaco di Baviera: Verlag C.H. Beck (C.H. Beck Wissen, 2862).
- Lequet, Marie; Louviot, Maude; Rosset, Jan (2024): *Studie über die Wohnsituation von Personen mit niedrigem Einkommen im Wallis*. HES-SO Wallis, Hochschule und Höhere Fachschule für Soziale Arbeit.
- Lessmann, Ortrud (2006): «Lebenslagen und Verwirklichungschancen (capability) – Verschiedene Wurzeln, ähnliche Konzepte», in *Vierteljahrshefte zur Wirtschaftsforschung*, vol. 75, n. 1, pagg. 30–42. DOI: 10.3790/vjh.75.1.30.
- Lessmann, Ortrud (2012): «Applying the Capability Approach Empirically: An Overview with Special Attention to Labor», in *Management Revue*, vol. 23, n. 2, pagg. 98–118. DOI: 10.5771/0935-9915-2012-2-98.
- Leu, Robert E.; Burri, Stefan; Priester, Tom (1997): *Armut und Lebensqualität in der Schweiz*. Berna: Haupt.
- Lustat (2020): *Wohlstand und Armut im Kanton Luzern. Studie 2020 zur finanziellen Situation der Haushalte*. Lucerna.

- Lustat (2024): *Wohlstand und Armut im Kanton Luzern. Studie 2024 zur finanziellen Situation der Haushalte*. Lucerna.
- Martínez, Isabel Z. (2022): «Evidence from Unique Swiss Tax Data on the Composition and Joint Distribution of Income and Wealth», in Raj Chetty, John N. Friedman, Janet C. Gornick, Barry Johnson e Arthur B. Kennickell (a cura di): *Measuring Distribution and Mobility of Income and Wealth*. Chicago, Londra: The University of Chicago Press (Studies in Income and Wealth, 80), pagg. 105–142.
- Martínez, Isabel Z.; Pleninger, Regina (2022): «Einkommen und Vermögen über den Lebenszyklus», in *KOF Bulletin*, n. 164, pagg. 10–13.
- Mattes, Christoph; Fabian, Carlo; Neukomm, Sarah (2018): *Armut und Schulden in der Schweiz. Ansätze der Schuldenbewältigung und ihr Beitrag zur Armutsprävention und -bekämpfung*. Programma nazionale di prevenzione e lotta contro la povertà; Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 7/17).
- Mattes, Christoph; Knöpfel, Carlo; Schnorr, Valentin; Caviezel, Urezza (2022): *In der Sozialhilfe verfangen – Hilfefprozesse bei Armut, Sozialhilfe und Schulden. Abschlussbericht der SNF-Studie*. FHNW – Hochschule für Soziale Arbeit.
- Mestral, Carlos de; Petrovic, Dusan; Kailing, Marcus; Dubois, Richard; Guessous, Idris; Stringhini, Silvia (2022): *Forgoing Healthcare in Switzerland. Prevalence, determinants and consequences. Report commissioned by the Swiss Federal Office of Public Health 2022*. Hôpitaux universitaires de Genève, Médecine de premier recours, Unité d'épidémiologie populationnelle.
- Morlok, Michael; Meier, Harald; Oswald, Andrea; Efinayi-Mäder, Denise; Ruedin, Didier; Bader, Dina; Wanner, Philippe (2015): *Sans-Papiers in der Schweiz 2015. Schlussbericht zuhanden des Staatssekretariats für Migration*. B,S,S Volkswirtschaftliche Beratung. Basilea.
- Moser, André; Panczak, Radoslaw; Zwahlen, Marcel; Clough-Gorr, Kerri M.; Spoerri, Adrian; Stuck, Andreas E.; Egger, Matthias (2014): «What does your neighbourhood say about you? A study of life expectancy in 1.3 million Swiss neighbourhoods», in *Journal of Epidemiology and Community Health*, vol. 68, n. 12, pagg. 1125–1132. DOI: 10.1136/jech-2014-204352.
- Moser, Peter (2019): *Vermögensentwicklung und -mobilität. Eine Panelanalyse von Steuerdaten des Kantons Zürich 2006–2015*. Statistisches Amt des Kantons Zürich. Zurigo (statistik.info, 2).
- Nathani, Carsten; Hellmüller, Pino; Rieser, Corina; Hoff, Oliver; Nesarajah, Sujetha (2017): *Ursachen und Auswirkungen des Strukturwandels im Schweizer Arbeitsmarkt*. Segreteria di Stato dell'economia SECO. Berna (SECO Publikation Arbeitsmarktpolitik, 46).
- Neukomm, Sarah (2023): *Sozial- und Armutsberichterstattung in den Kantonen*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Nolan, Brian (2024): «Intergenerational persistence of poverty», in Elina Kilpi, Jo Blanden, Jani Erola e Lindsey Macmillan (a cura di): *Research Handbook on Intergenerational Inequality*. Cheltenham, Northampton, MA: Edward Elgar Publishing (Elgar Handbooks on Inequality), pagg. 73–85.
- Nolan, Brian; Whelan, Christopher T. (2011): *Poverty and deprivation in Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- OCSE (2018): *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*. Parigi: OECD Publishing.
- OCSE (2021): *Building for a better tomorrow. Policies to make housing more affordable* (Employment, Labour and Social Affairs Policy Briefs).
- Oesch, Daniel (2022): «Wirtschafts- und Sozialstruktur der Schweiz», in Yannis Papadopoulos, Pascal Sciarini, Adrian Vatter, Silja Häusermann, Patrick Emmenegger e Flavia Fossati (a cura di): *Handbuch der Schweizer Politik. Manuel de la politique suisse. 7, komplett überarbeitete und erweiterte Auflage*. Basilea: Schwabe Verlagsgruppe, pagg. 61–83.
- Oesch, Daniel; Murphy, Emilie (2017): *Keine Erosion, sondern Wachstum der Mittelklasse. Der Wandel der Schweizer Berufsstruktur seit 1970* (Social Change in Switzerland, 12).
- Oesch, Daniel; Rodriguez Menés, Jorge (2011): «Upgrading or polarization? Occupational change in Britain, Germany, Spain and Switzerland, 1990–2008», in *Socio-Economic Review*, vol. 9, n. 3, pagg. 503–531. DOI: 10.1093/ser/mwq029.
- Oris, Michel; Gabriel, Rainer; Ritschard, Gilbert; Kliegel, Matthias (2017): «Long Lives and Old Age Poverty: Social Stratification and Life-Course Institutionalization in Switzerland», in *Research in Human Development*, vol. 14, n. 1, pagg. 68–87. DOI: 10.1080/15427609.2016.1268890.
- Outin, Jean-Luc (2018): «L'évolution de la pauvreté en France de 2008 à 2016. Mesures et perception», in *Les Cahiers de l'ONPES*, n. 2, pagg. 9–110.
- Panczak, Radoslaw; Berlin, Claudia; Voorpostel, Marieke; Zwahlen, Marcel; Egger, Matthias (2023): «The Swiss neighbourhood index of socioeconomic position: update and re-validation», in *Swiss Medical Weekly*, vol. 153: 40028. DOI: 10.57187/smw.2023.40028.
- Pärli, Kurt (2016): «Ein einheitliches Existenzminimum gibt es nicht», in *ZESO – Zeitschrift für Sozialhilfe*, vol. 113, n. 1, pagg. 18–19.
- Parolin, Zachary; Schmitt, Rafael Pinto; Esping-Andersen, Gosta; Fallesen, Peter (2023): *The Intergenerational Persistence of Poverty in High-Income Countries*. DOI: 10.31219/ost.io/tb3qz.
- Paugam, Serge (1998): «Von der Armut zur Ausgrenzung: Wie Frankreich eine neue soziale Frage lernt», in Wolfgang Voges e Yuri Kazepow (a cura di): *Armut in Europa*. Wiesbaden: Chmielorz, pagg. 339–358.
- Perry, Brian (2002): «The Mismatch between income measures and direct outcome measures of poverty», in *Social Policy Journal of New Zealand*, n. 19, pagg. 101–127.
- Petrucchi, Roberta; Alcoba, Gabriel; Jackson, Yves (2020): *Connaissance, attitude et pratiques en lien avec le Covid-19 parmi les personnes en insécurité alimentaire à Genève*. Médecins Sans Frontières; Hôpitaux Universitaires Genève.
- Piachaud, David (1992): «Wie misst man Armut?», in Stephan Leibfried e Wolfgang Voges (a cura di): *Armut im modernen Wohlfahrtsstaat*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften (Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie, Sonderhefte, 32), pagg. 63–87.
- Piano d'intervento contro la penuria di abitazioni (2024). Tavola rotonda del 13 febbraio.
- Plüss, Larissa (2024): *Sozialräumliches Monitoring im Kontext von Bevölkerungswachstum und baulicher Verdichtung. Bericht 2024*. Stadtentwicklung Zürich. Zurigo.
- Ravallion, Martin; Lokshin, Michael (2002): «Self-rated economic welfare in Russia», in *European Economic Review*, vol. 46, n. 8, pagg. 1453–1473. DOI: 10.1016/S0014-2921(01)00151-9.
- Remund, Adrien; Cullati, Stéphane (2022): *Ungleiche Lebenserwartungen bei guter Gesundheit in der Schweiz seit 1990* (Social Change in Switzerland, 31).
- République et canton de Neuchâtel (2024): *Rapport social NE 2023*. Neuchâtel.
- République et canton du Jura (2021): *Rapport social 2021. Ampleur et évolution de la pauvreté dans le canton du Jura*. Delémont.
- Rissi, Christof; Marti, Michael; Stalder, Martin (2020): *Sans-Papiers im Kanton Zürich. Anzahl, Profile und Situation. Im Auftrag des Amts für Wirtschaft und Arbeit des Kantons Zürich und des Migrationsamts des Kantons Zürich*. Ecoplan; KEK Beratung. Berna.
- Robeyns, Ingrid (2005): «The Capability Approach: a theoretical survey», in *Journal of Human Development*, vol. 6, n. 1, pagg. 93–117. DOI: 10.1080/146498805200034266.
- Robeyns, Ingrid (2017): *Wellbeing, Freedom and Social Justice. The Capability Approach Re-Examined*. Cambridge, UK: Open Book Publishers.
- Room, Graham; Henningsen, Bernd (a cura di) (1990): *Neue Armut in der Europäischen Gemeinschaft*. Francoforte sul Meno: Campus-Verlag.
- Rosset, Jan; Louviot, Maude; Lequet, Marie; Schlittler, Lukas; Pralong, Mélody (2024): *Bericht über die soziale Situation im Kanton Wallis. HES-SO Wallis, Hochschule und Höhere Fachschule für Soziale Arbeit; Berner Fachhochschule*.
- Rudin, Melania; Bischof, Severin; Guggisberg, Jürg; Heusser, Caroline; Bodory, Hugo (2020): *Aufenthaltsverläufe von ausländischen Familienangehörigen aus dem Familiennachzug. Schlussbericht. Im Auftrag des Staatssekretariats für Migration*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Rudin, Melania; Dubach, Philipp; Guggisberg, Jürg (2013): *Schätzung des Beitrags von privaten nicht gewinnorientierten Organisationen am Bereich der Sozialen Sicherheit. Schlussbericht. Im Auftrag des Bundesamts für Statistik*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Salzgeber, Renate; Fritschi, Tobias; Gunten, Luzius von; Hübelin, Oliver; Koch, Kilian (2016): *Analyse der zeitlichen Verläufe in der Sozialhilfe. Im Auftrag des Bundesamts für Statistik, Sektion Sozialanalysen*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Saunders, Peter; Naidoo, Yuvesthi (2020): «The overlap between income poverty and material deprivation: sensitivity evidence for Australia», in *Journal of Poverty and Social Justice*, vol. 28, n. 2, pagg. 187–206. DOI: 10.1332/175982720X15791323755614.
- Schnyder, Albert (2020): «Non-Profit-Organisation», in Jean-Michel Bonvin, Valérie Hugentobler, Carlo Knöpfel, Pascal Maeder e Ueli Tecklenburg (a cura di): *Wörterbuch der Schweizer Sozialpolitik*. Zurigo: Seismo, pagg. 340–342.
- Schuldenberatung Schweiz (2024): *Die Schuldenspirale rechtzeitig stoppen. Statistik der Mitgliederorganisationen 2023*. Basilea.

- Schutter, Olivier de; Fraser, Hugh; Guio, Anne-Catherine; Marlière, Éric (2023): *The Escape from Poverty. Breaking the Vicious Cycles Perpetuating Disadvantage*. Bristol: Policy Press (Policy Press Shorts Research).
- Schuwey, Claudia; Knöpfel, Carlo (2014): *Neues Handbuch Armut in der Schweiz*. Lucerna: Caritas-Verlag.
- Schweiger, Gottfried (2020): «Absolute Poverty in European Welfare States», in Valentin Beck, Henning Hahn e Robert Lepenies (a cura di): *Dimensions of Poverty. Measurement, Epistemic Injustices, Activism*. Cham: Springer International Publishing (Philosophy and Poverty, 2), pagg. 163–176.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2023): *19° Rapporto dell'Osservatorio sulla libera circolazione delle persone tra la Svizzera e l'UE. Ripercussioni della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulle prestazioni sociali*. Berna.
- Segreteria di Stato della migrazione (2024): *Monitoraggio del percepimento dell'aiuto sociale dei cittadini di uno Stato terzo per il 2022*. Berna.
- Sen, Amartya (1993): «Capability and Well-Being», in Martha C. Nussbaum e Amartya Sen (a cura di): *The Quality of Life. A study prepared for the World Institute for Development Economics Research (WIDER) of the United Nations University*. Oxford: Clarendon Press (Studies in Development Economics), pagg. 30–53.
- Sen, Amartya (2000): *Development as Freedom*. New York: Anchor Books.
- Serafino, Paola; Tonkin, Richard (2014): *Intergenerational Predictors of Poverty in the UK and EU*. Paper Prepared for the IARIW 33rd General Conference. Rotterdam, 24–30 agosto 2014.
- Simmel, Georg (1908): *Untersuchung über die Formen der Vergesellschaftung*. Lipsia: Duncker & Humblot.
- Spellerberg, Annette; Giehl, Christoph (2018): «Armut und Wohnen», in Petra Böhnke, Jörg Dittmann e Jan Goebel (a cura di): *Handbuch Armut. Ursachen, Trends, Massnahmen*. Opladen, Toronto: Verlag Barbara Budrich (UTB Sozialwissenschaften, 4957), pagg. 270–281.
- Spiess, Manuela; Schnyder-Walser, Katja (2018): *Chancengleichheit und Gesundheit – Zahlen und Fakten für die Schweiz. Hintergrunddokument. Im Auftrag des Bundesamtes für Gesundheit*. social-design. Berna.
- Spoerri, Adrian; Zwahlen, Marcel; Egger, Matthias; Gutzwiller, Felix; Minder, Christoph; Bopp, Matthias (2006): «Educational inequalities in life expectancy in German speaking part of Switzerland 1990–1997: Swiss National Cohort», in *Swiss Medical Weekly*, vol. 136, n. 9–10, pagg. 145–148. DOI: 10.5167/uzh-81153.
- Statistique Vaud (2021): *5,4 % de la population vaudoise vit en dessous du seuil de pauvreté*. Losanna (Numerus, 8).
- Stevens, Ann Huff (1999): «Climbing out of Poverty, Falling Back in: Measuring the Persistence of Poverty Over Multiple Spells», in *The Journal of Human Resources*, vol. 34, n. 3, pagg. 557–588. DOI: 10.2307/146380.
- Stutz, Heidi; Bischof, Severin; Rudin, Melania; Guggenbühl, Tanja; Liesch, Roman (2019): *Auslegeordnung zu spät zugewanderten Jugendlichen und jungen Erwachsenen an der Nahtstelle I. Schlussbericht. Im Auftrag des Generalsekretariats der Schweizerischen Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren und des Staatssekretariats für Bildung, Forschung und Innovation*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Stutz, Heidi; Stettler, Peter; Dubach, Philipp; Gerfin, Michael (2018): *Berechnung und Beurteilung des Grundbedarfs in den SKOS-Richtlinien. Schlussbericht im Auftrag der Schweizerischen Konferenz für Sozialhilfe*. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Tillmann, Robin; Budowski, Monica (2006): «La pauvreté persistante: un phénomène de classe, de cumul de désavantages ou d'individualisation?», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 32, n. 2, pagg. 329–348.
- Townsend, Peter (1979): *Poverty in the United Kingdom. A Survey of Household Resources and Standards of Living*. Harmondsworth: Penguin Books.
- Ufficio federale della sanità pubblica (2018): *Pari opportunità e salute. Fatti e cifre per la Svizzera*. Berna.
- Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2021): *Konzept für ein Nationales Armutsmonitoring in Erfüllung der Motion 19.3953 WBK-S. Version 2.1 vom 20.4.2021*. Berna.
- Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2023): *Die wirtschaftliche Situation der Alleinlebenden in der Schweiz*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna.
- Ufficio federale di statistica (2009): *Sozialhilfe- und Armutsstatistik im Vergleich. Konzepte und Ergebnisse*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2012): *Armut in der Schweiz. Konzepte, Resultate und Methoden. Ergebnisse von SILC 2008 bis 2010*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2013): *Nicht gewinnorientierte Organisationen im Bereich der sozialen Sicherheit. Situation und Entwicklung der nicht gewinnorientierten Organisationen zwischen 1990 und 2010 im Rahmen der Gesamtrechnung der Sozialen Sicherheit*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2015): *Statistischer Sozialbericht Schweiz 2015*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2016): *Wie geht es der «Mitte»? Analysen zur Lebensqualität der mittleren Einkommensgruppen 2013*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2017): *Familien in der Schweiz. Anhang des Familienberichts 2017. Bericht des Bundesrates vom 26. April 2017 in Erfüllung der Postulate 12.3144 Meier-Schatz vom 14. März 2012 und 01.3733 Fehr vom 12. Dezember 2001*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2018): *Deprivazione delle o rinuncia alle cure dentistiche. Spiegazione delle differenze tra i risultati delle indagini SILC e IHP*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2020a): *Wie wohnt die «Mitte»? Wohnsituation der mittleren Einkommensgruppen 2018*. Neuchâtel (BFS Aktuell).
- Ufficio federale di statistica (2020b): *Armuts-messung unter Einbezug der Vermögen. Diskussion der methodischen Grundlagen*. Neuchâtel (Experimental Statistics).
- Ufficio federale di statistica (2020c): *Armuts-messung unter Einbezug der Vermögen. Fragen und Antworten (FAQ)*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2020d): *Soziale Ungleichheiten und körperliche Gesundheit. Schweizerische Gesundheitsbefragung 2017*. Neuchâtel (BFS Aktuell).
- Ufficio federale di statistica (2021): *Familien in der Schweiz. Statistischer Bericht 2021*. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2022): *Mütter auf dem Arbeitsmarkt 2021. Schweizerische Arbeitskräfteerhebung (SAKE)*. Neuchâtel (BFS Aktuell).
- Ufficio federale di statistica (2023a): *Deprivazione materiale e sociale. Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita 2021*. Neuchâtel (Attualità UST).
- Ufficio federale di statistica (2023b): *Armuts-messung unter Einbezug der Vermögen. Diskussion der methodischen Grundlagen – Überarbeitete und ergänzte Version 2023*. Neuchâtel (Experimental Statistics).
- Ufficio federale di statistica (16.12.2024): *Nuovo calo della quota di aiuto sociale nel 2023, ora al 2,8 %*. Comunicato stampa. Neuchâtel.
- Ufficio federale di statistica (2025): *Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (SILC). Scheda segnaletica – Attività statistica e risultati pubblicati*.
- United Nations Economic Commission for Europe (2017): *Guide on Poverty Measurement*. New York, Ginevra: Nazioni Unite.
- United Nations Economic Commission for Europe (2022): *Approaches to Measuring Social Exclusion*. Ginevra: Nazioni Unite.
- van Praag, Bernard M. S.; Ferrer-i-Carbonell, Ada (2008): «A Multidimensional Approach to Subjective Poverty», in Nanak Kakwani e Jacques Silber (a cura di): *Quantitative Approaches to Multidimensional Poverty Measurement*. Londra: Palgrave Macmillan, pagg. 135–154.
- Vandecasteele, Leen (2015): «Social Class, Life Events and Poverty Risks in Comparative European Perspective», in *International Review of Social Research*, vol. 5, n. 1, pagg. 61–74. DOI: 10.1515/irsr-2015-0005.
- Vandecasteele, Leen; Spini, Dario; Sommet, Nicolas; Bühlmann, Felix (2021): «Poverty and Economic Insecurity in the Life Course», in Magda Nico e Gary Pollock (a cura di): *The Routledge Handbook of Contemporary Inequalities and the Life Course*. Londra: Routledge, pagg. 15–26.
- Voges, Wolfgang; Jürgens, Olaf; Mauer, Andreas; Meyer, Elke (2003): *Methoden und Grundlagen des Lebenslagenansatzes. Endbericht*. Universität Bremen, Zentrum für Sozialpolitik.
- Wanner, Philippe (2017): *Quitter son lieu de vie pour des raisons économiques? Une analyse de la mobilité résidentielle au sein de six agglomérations*. Ufficio federale delle abitazioni. Grenchen.
- Wanner, Philippe (2025): *Mortalité différentielle en Suisse 2011–2022. 2^e édition*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 1/25).
- Wanner, Philippe; Gerber, Roxane (2022): *Die wirtschaftliche Situation der Bevölkerung im Erwerbs- und im Rentenalter*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur sozialen Sicherheit, rapporto di ricerca n. 4/22).
- Weber, Dominik (2020): *Pari opportunità nella promozione della salute e nella prevenzione in Svizzera. Definizioni, introduzione teorica, raccomandazioni per la prassi*. A cura di Promozione Salute Svizzera, Ufficio federale della sanità pubblica e Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità. Berna.
- Wernli, Boris; Henchoz, Caroline; Coste, Tristan (2021): «Bien-être et endettement: les conséquences émotionnelles des

dettes», in Caroline Henchoz, Tristan Coste e Fabrice Plomb (a cura di): *Endettement et surendettement en Suisse. Regards croisés = Verschuldung und Überschuldung in der Schweiz: interdisziplinäre Blickwinkel*. Parigi: L'Harmattan (Questions sociologiques), pagg. 79–97.

Willimann, Ivo; Lienhard, Melanie; Gmünder, Markus; Käppeli, Markus (2024): «Wohnungsknappheit in der Schweiz: Ein Überblick», in *Die Volkswirtschaft*, 6 febbraio 2024.

World Bank (2017): *Monitoring Global Poverty. Global Report of the Commission on Global Poverty*. Herndon: World Bank Publications.

Zemp, Yasmine (2022): *Sozioökonomische Segregation in Schweizer Städten. Die Auswirkung der Mietpreisentwicklung auf die sozialräumliche Struktur einer Stadt. Abschlussarbeit zur Erlangung des Master of Advanced Studies in Real Estate*. Universität Zürich, Zurigo.

Zimmermann, Gunter (1993): «Armut: Konzepte, Definitionen und Operationalisierungsansätze in der BRD. Wider ein Ende der Grundsatzdiskussion», in *Soziale Probleme*, vol. 4, n. 2, pagg. 193–228.

Zschirnt, Eva (2019): «Equal Outcomes, but Different Treatment – Subtle Discrimination in Email Responses From a Correspondence Test in Switzerland», in *Swiss Journal of Sociology*, vol. 45, n. 2, pagg. 143–160. DOI: 10.2478/sjs-2019-0007.

Zschirnt, Eva (2020): «Evidence of Hiring Discrimination Against the Second Generation: Results from a Correspondence Test in the Swiss Labour Market», in *Journal of International Migration & Integration*, vol. 21, n. 2, pagg. 563–585. DOI: 10.1007/s12134-019-00664-1.

Zschirnt, Eva; Fibbi, Rosita (2019): *Do Swiss Citizens of Immigrant Origin Face Hiring Discrimination in the Labour Market?* (NCCR on the move Working Paper, 20).

Zuchuat, Jeremy; Kaderli, Tabea; Lalive, Rafael (2024): *Konjunktturneutrale Arbeitslosigkeit in der Schweiz: Schätzung der konjunkturneutralen Arbeitslosenquote auf dem Schweizer Arbeitsmarkt*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 54).

Zufferey, Jonathan (2019): *Segregation Patterns among Foreigners in Switzerland: A Multi-Scalar Approach (1990–2014)* (NCCR on the move Working Paper, 22).

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AD	Assicurazione contro la disoccupazione
AELS	Associazione europea di libero scambio
AI	Assicurazione invalidità
AOMS	Assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie
AVS	Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti
BEVNAT	Statistica del movimento naturale della popolazione
BFH	Scuola universitaria professionale di Berna (<i>Berner Fachhochschule</i>)
CDOS	Conferenza delle direttrici e dei direttori cantionali delle opere sociali
CHOM-BIT	Statistica delle persone disoccupate ai sensi dell'ILO
Cost.	Costituzione federale (RS 101)
CSIAS	Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale
ESPOP	Statistica dello stato annuale della popolazione
EU-LFS	Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Unione europea (<i>European Union Labour Force Survey</i>)
EU-SILC	Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita a livello europeo (<i>EU Statistics on Income and Living Conditions</i>)
IBED	Indagine sul budget delle economie domestiche
IC	Intervallo di confidenza
ILO	Organizzazione internazionale del lavoro (<i>International Labour Organization</i>)
LABB	Analisi longitudinali nel settore della formazione (<i>Längsschnitanalysen im Bildungsbereich</i>)
NEET	Giovani che non lavorano e non studiano (<i>Not in Education, Employment or Training</i>)
NPO	Organizzazioni private di utilità pubblica (<i>non-profit organizations</i>)
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OPHI	<i>Oxford Poverty and Human Development Initiative</i>
PPP	Parità di potere d'acquisto (<i>purchasing power parity</i>)
PC	Prestazioni complementari
RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera
RIP	Riduzione individuale dei premi
SECO	Segreteria di Stato dell'economia
SILC	Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (<i>Statistics on Income and Living Conditions</i>)
SPA	Standard di potere d'acquisto
STATIMP	Statistica dell'impiego
STATPOP	Statistica della popolazione e delle economie domestiche
UE	Unione europea
UFAS	Ufficio federale delle assicurazioni sociali
USD	Dollari statunitensi
UST	Ufficio federale di statistica

GLOSSARIO

1° pilastro

→ Primo pilastro

2° pilastro

→ Secondo pilastro

3° pilastro

→ Terzo pilastro

Affitto fittizio

A livello statistico, questo termine indica il reddito supplementare calcolato per le economie domestiche che vivono in un'abitazione di loro proprietà o che pagano affitti inferiori al prezzo usuale del mercato. L'affitto fittizio quantifica il vantaggio finanziario che questo comporta. Corrisponde al valore locativo dell'oggetto, da cui vengono dedotte le spese di alloggio effettive.

Capabilities

→ Possibilità di azione e realizzazione

Coefficiente di Gini

Questo termine indica la misura statistica della disuguaglianza nella distribuzione del reddito o della sostanza in una società. Il coefficiente di Gini ha un valore compreso tra 0 e 1, dove 0 indica una distribuzione perfettamente identica e 1 la massima disuguaglianza (una sola persona dispone di tutto).

Copertura materiale del fabbisogno vitale

Questo termine indica il complesso delle misure che contribuiscono a che le persone dispongano di risorse finanziarie e beni sufficienti per condurre un'esistenza dignitosa secondo uno standard minimo condiviso a livello sociale.

Decile

Questo termine fa riferimento a un sistema che divide i dati osservati in dieci gruppi di uguale dimensione. Ciò significa che ogni gruppo (decile) contiene il 10 per cento dei dati.

Disoccupazione (ai sensi dell'ILO), tasso di disoccupazione (ai sensi dell'ILO)

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (International Labour Organization [ILO]), una persona è considerata disoccupata se adempie i criteri seguenti: non esercita alcuna attività lucrativa, è alla ricerca di un impiego e potrebbe iniziare subito un'attività. Il tasso di disoccupazione indica la quota delle persone disoccupate sulla popolazione complessiva (in età attiva). A differenza del → tasso di disoccupazione secondo la definizione della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), quello dell'ILO include anche le persone non iscritte presso un ufficio regionale di collocamento (URC).

Disoccupazione, tasso di disoccupazione (ai sensi della SECO)

Nella statistica del mercato del lavoro, una persona è considerata disoccupata se non esercita alcuna attività lucrativa, è iscritta a un ufficio regionale di collocamento (URC) e potrebbe iniziare subito un'attività. Il tasso di disoccupazione ai sensi della SECO indica la quota delle persone disoccupate sulla popolazione complessiva (in età attiva) (v. → Disoccupazione [ai sensi dell'ILO], tasso di disoccupazione [ai sensi dell'ILO]).

Economia domestica di pensionati

Questo termine indica un'economia domestica privata in cui almeno la metà dei membri adulti ha più di 64 anni, senza considerare i figli a carico fino ai 25 anni (di fatto, si tratta soprattutto di economie domestiche di una sola persona e di coppie con almeno una persona in età di pensionamento).

Economia domestica di persone attive

Questo termine indica un'economia domestica privata in cui la maggior parte o la totalità dei membri adulti è in età attiva (18-64 anni), senza considerare i figli a carico fino ai 25 anni.

Gap di povertà

Il gap di povertà assoluto indica l'importo in denaro che manca a un'economia domestica per superare la → soglia di povertà. Il gap di povertà relativo indica l'entità di questo importo mancante rispetto alla soglia di povertà. Di regola, per determinare il gap di povertà si considera esclusivamente il reddito (definizione della soglia di povertà, situazione finanziaria dell'economia domestica).

Lotta contro la povertà

In senso generale, questo termine indica tutte le misure della politica di lotta alla povertà. In senso stretto, si riferisce all'ambito della → politica curativa di lotta alla povertà.

Mantenimento a titolo previdenziale

Questo termine indica i contributi di mantenimento che, dopo un divorzio compensano i contributi di risparmio mancanti nella previdenza professionale (2° pilastro) del genitore che accudisce il figlio.

Mediana, valore mediano

Questo termine indica un valore che divide i dati osservati in due metà di uguale dimensione: una metà dei dati si colloca al di sopra e l'altra al di sotto della mediana. A differenza della media aritmetica (media), la mediana non è influenzata dai valori estremi.

Minimo vitale

Questo termine indica la quantità minima di risorse, definita a livello legislativo o sociale, di cui una persona ha bisogno per vivere. Il minimo vitale fisico è circoscritto alla sopravvivenza fisica (p. es. cibo, vestiti, alloggio, cure mediche di base). Il minimo vitale sociale comprende in aggiunta una componente minima di partecipazione sociale.

Misurazione della povertà basata sul bisogno

Questo termine fa riferimento alle definizioni statistiche della povertà che determinano la → soglia di povertà in base al fabbisogno necessario per garantire un tenore di vita minimo (in opposizione alla → misurazione della povertà basata sulla distribuzione).

Misurazione della povertà basata sulla distribuzione

Questo termine fa riferimento alle definizioni statistiche della povertà che determinano la → soglia di povertà in base alla distribuzione dei redditi nella popolazione complessiva (in opposizione alla → misurazione della povertà basata sul bisogno; v. anche → rischio di povertà).

Pilastro 3a

→ Terzo pilastro

Politica curativa di lotta alla povertà

Questo termine indica le strategie e le misure che si occupano delle persone in una situazione di emergenza economica o a rischio di ritrovarsi nell'immediato (in opposizione alla → politica preventiva di lotta alla povertà).

Politica preventiva di lotta alla povertà

Questo termine indica le strategie e le misure tese a prevenire possibili situazioni di povertà. In questo modo, la povertà non viene ridotta a posteriori (→ politica curativa della lotta alla povertà), bensì contrastata in un'ottica preventiva.

Popolazione residente permanente

Questo termine comprende tutte le persone di nazionalità svizzera con domicilio principale in Svizzera; tutte le persone di nazionalità straniera con un permesso di dimora o di domicilio di almeno 12 mesi (permesso B o C o permesso del DFAE [funzionari internazionali, diplomatici e loro familiari]); tutte le persone di nazionalità straniera con un permesso per dimoranti temporanei (permesso L) con una durata di soggiorno complessiva di almeno 12 mesi; tutte le persone nel processo d'asilo (permesso F, N o S) con una durata di soggiorno complessiva di almeno 12 mesi.

Possibilità di azione e realizzazione

Nell'approccio delle capacità di Amartya Sen (*1933), questo termine (noto anche come *capabilities*) indica ciò che una persona può fare e raggiungere se lo desidera. Questo permette a una persona di decidere circa i beni a sua disposizione e i fattori di conversione (caratteristiche personali, fattori sociali, fattori ambientali strutturali). Il benessere di una persona si misura in base all'intera gamma delle possibilità di azione e realizzazione di cui dispone (*capability set*).

Povertà assoluta

Il termine «povertà assoluta» ha due accezioni diverse. Da un lato, indica la condizione in cui una persona non dispone dei beni materiali necessari a garantire la propria sopravvivenza (p. es. cibo, acqua, vestiti, alloggio). Dall'altro, indica una forma di misurazione statistica della povertà che definisce la → soglia di povertà in base al minimo vitale (→ misurazione della povertà basata sul bisogno). Per evitare confusione tra le due accezioni, nel presente rapporto si è scelto di non utilizzare il termine «povertà assoluta».

Povertà combattuta

Questo termine si riferisce alle persone (p. es. numero, quota sulla popolazione complessiva) che vengono sostenute da misure statali di prevenzione e lotta contro la povertà (p. es. aiuto sociale, prestazioni complementari all'AVS/AI; → politica curativa di lotta alla povertà).

Povertà dopo i trasferimenti

Questo termine indica la quota della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà dopo aver considerato nel reddito dell'economia domestica le prestazioni sociali statali riscalate (in opposizione a → povertà prima dei trasferimenti).

Povertà prima dei trasferimenti

Questo termine indica la quota della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà prima di considerare nel reddito dell'economia domestica le prestazioni sociali statali riscalate (in opposizione a → povertà dopo i trasferimenti).

Povertà reddituale, colpito da povertà reddituale

Il termine «povertà reddituale» indica una situazione in cui il reddito di un'economia domestica non basta per garantire un tenore di vita minimo. Non vi sono considerate le riserve finanziarie (sostanza) (v. → povertà tenuto conto delle riserve finanziarie).

Povertà relativa

Questo termine indica in senso generale il fatto che la concezione della povertà di una società dipende dal suo livello di benessere. In senso stretto, il termine indica una forma di misurazione statistica della povertà che definisce la → soglia di povertà in base alla distribuzione dei redditi (→ misurazione della povertà basata sulla distribuzione).

Povertà tenuto conto delle riserve finanziarie

Questo termine indica una situazione in cui il reddito e le riserve finanziarie (sostanza) di un'economia domestica non sono sufficienti a garantire un tenore di vita minimo.

Prestazione sociale legata al bisogno

Questo termine indica una prestazione sociale statale che viene versata unicamente alle persone in una situazione di bisogno finanziario (p. es. aiuto sociale, prestazioni complementari all'AVS/AI, riduzione dei premi dell'assicurazione malattie). Tali prestazioni presuppongono un accertamento del fabbisogno.

Prevenzione della povertà

→ Politica preventiva di lotta alla povertà

Previdenza professionale

→ Secondo pilastro

Primo pilastro

Questo termine indica la previdenza statale tesa a garantire la base esistenziale in caso di vecchiaia, invalidità e morte (del partner e dei genitori, nel caso dei bambini e dei giovani). Consta dell'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS) e dell'assicurazione invalidità (AI).

Quintile

Questo termine fa riferimento a un sistema che divide i dati osservati in cinque gruppi di uguale dimensione. Ciò significa che ogni gruppo (quintile) contiene il 20 per cento dei dati.

Quota patrimoniale esente

Questo termine indica la parte del patrimonio che una persona può tenere senza che ciò comporti l'estinzione del diritto a una → prestazione sociale legata al bisogno o la riduzione dell'importo della prestazione sociale in questione.

Reddito disponibile

Questo termine indica il reddito di cui un'economia domestica dispone dopo la deduzione delle spese obbligatorie (imposte, contributi alle assicurazioni sociali, alimenti).

Reddito equivalente

Il reddito equivalente serve a confrontare la situazione finanziaria di economie domestiche di dimensioni e composizioni diverse. A tal fine, il reddito dell'economia domestica viene convertito in quello di un'economia domestica di una sola persona applicando una scala d'equivalenza. Questa scala tiene conto del fatto che la gestione comune di un'economia domestica di più persone genera risparmi: con l'aumentare delle dimensioni dell'economia domestica, le spese non crescono in misura proporzionale (p. es. una famiglia di quattro persone non ha spese quattro volte superiori rispetto a una persona sola per raggiungere lo stesso tenore di vita).

Rischio di povertà, tasso di rischio di povertà

A livello statistico, il termine «rischio di povertà» si è affermato quale forma specifica di → misurazione della povertà basata sulla distribuzione. In questo contesto, una persona è considerata a rischio di povertà se vive in un'economia domestica il cui → reddito disponibile equivalente ammonta a meno del 60 per cento del → reddito equivalente medio disponibile di tutte le economie domestiche (soglia di rischio di povertà). Il tasso di rischio di povertà indica la quota delle persone a rischio di povertà sulla popolazione complessiva.

Secondo pilastro

Questo termine indica la previdenza professionale che, in aggiunta al → primo pilastro (previdenza statale), è tesa a garantire agli assicurati il mantenimento del livello di vita precedente in caso di vecchiaia, invalidità e morte (del partner e dei genitori, nel caso dei bambini e dei giovani).

Soglia di povertà

Questo termine indica l'importo finanziario necessario per garantire ai membri di un'economia domestica un tenore di vita minimo. In linea di principio, la soglia di povertà può essere definita in base sia al reddito che alla sostanza.

Stati terzi

Questo termine indica gli Stati che non sono membri né dell'Unione europea (UE) né dell'Associazione europea di libero scambio (AELS).

Statistica sperimentale

Con questo termine l'Ufficio federale di statistica designa le statistiche prodotte con nuovi metodi o nuove fonti di dati. Le statistiche sperimentali vengono pubblicate tempestivamente, in modo da includere gli attori e i partner interessati nello sviluppo e nel consolidamento dei progetti in questione.

Tasso di povertà

Questo termine indica la quota delle persone colpite dalla povertà sulla popolazione complessiva.

Terzo pilastro

Questo termine indica la previdenza privata facoltativa che va a completare, nel sistema svizzero dei tre pilastri, la previdenza statale (AVS e AI; → primo pilastro) e la previdenza professionale (→ secondo pilastro). All'interno del terzo pilastro si distingue tra la previdenza vincolata (pilastro 3a), promossa tramite la politica fiscale e la politica della proprietà, e il risparmio privato (pilastro 3b).

Working poor

Questo termine indica le persone che sono colpite dalla povertà benché esercitino un'attività lucrativa.

ALLEGATO

Panoramica delle definizioni di povertà in campo statistico	145
Ulteriori tabelle e figure	153
Definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico – Caratteristiche del modello	155

PANORAMICA DELLE DEFINIZIONI DI POVERTÀ IN CAMPO STATISTICO

Nell'ambito della ricerca sulla povertà esistono diversi approcci per definire e rilevare statisticamente la povertà. Le varie definizioni non vengono utilizzate sempre in modo univoco. Di seguito è fornita una panoramica delle principali definizioni, con una spiegazione delle rispettive correlazioni. Viene inoltre illustrato il ruolo di queste definizioni nel quadro del monitoraggio della povertà a livello nazionale.

1. POVERTÀ ASSOLUTA E POVERTÀ RELATIVA

Con il termine «povertà assoluta» vengono espressi due concetti diversi. L'attributo «assoluta» può essere fuorviante, poiché suggerisce l'idea che la relativa definizione di povertà sia indipendente da valori sociali e immutabile nel tempo. Per tale ragione, nel quadro del monitoraggio della povertà si è scelto di esprimere i due concetti con altri termini.

1.1. Minimo vitale fisico

Nella sua prima accezione, la «povertà assoluta» si riferisce al parametro del minimo vitale fisico. In questo caso il termine indica la condizione in cui una persona non dispone dei beni materiali necessari a garantire la propria sopravvivenza (p. es. cibo, acqua, vestiti, alloggio). Generalmente a questo minimo vitale si associa l'idea di un parametro oggettivo e immutabile nel tempo (Dittmann e Goebel 2018, pagg. 22–23; Leu et al. 1997, pagg. 10–12; Perry 2002, pag. 102).

Va però osservato che anche un concetto apparentemente oggettivo quale «sopravvivenza fisica» è aperto a interpretazioni. A seconda del grado di sviluppo di una società, da esso possono derivare esigenze diverse (Piachaud 1992, pagg. 63–65; Leu et al. 1997, pag. 12). Per tale ragione, nel quadro del monitoraggio della povertà, al posto di «povertà assoluta» si utilizzano i termini «minimo vitale fisico» o «povertà estrema». Come tutti i concetti di povertà, anche questi dipendono dal contesto sociale e nei dettagli possono essere definiti in modo diverso.

Un parametro ampiamente diffuso per la povertà estrema è il valore soglia di 2.15 dollari al giorno a parità di potere d'acquisto (PPP), attualmente impiegato dalla Banca mondiale (insieme ad altri valori soglia) nelle sue statistiche della povertà. Questo parametro si basa sulle condizioni di vita dei Paesi più poveri al mondo (World Bank 2017, pagg. 5–98)¹.

1.2. Soglia di povertà basata sul bisogno e soglia di povertà basata sulla distribuzione

La seconda accezione di «povertà assoluta» si riferisce ai parametri in base ai quali viene definita la soglia di povertà, vale a dire i valori limite che determinano se un'economia domestica sia povera o meno. Un esempio particolarmente chiaro è quello della soglia di povertà economica. La soglia di povertà economica può essere definita in base a due approcci fondamentalmente diversi (United Nations Economic Commission for Europe 2017, pagg. 63–84):

- **povertà relativa:** la soglia di povertà è ricavata dalla distribuzione delle risorse finanziarie nella popolazione complessiva;
- **povertà assoluta:** la soglia di povertà risulta dal valore dei beni necessari per raggiungere il minimo vitale (fisico o sociale).

¹ <https://www.worldbank.org/en/news/factsheet/2022/05/02/fact-sheet-an-adjustment-to-global-poverty-lines#1>

Questi due approcci partono dunque da punti di vista differenti. Il primo collega la definizione di povertà direttamente al livello di benessere di una società. La soglia di povertà così stabilita è dunque sensibile ai cambiamenti nella struttura reddituale e patrimoniale dell'intera società. In base al secondo, invece, la soglia di povertà non è direttamente associata all'entità delle disparità finanziarie. L'aspetto centrale è piuttosto l'identificazione dei bisogni ritenuti basilari e considerati nel minimo vitale. Ciò non significa che la soglia di povertà determinata in base a questo approccio risulti di validità universale: essa può infatti variare nel tempo (e in funzione di cambiamenti sostanziali del livello di benessere). Il monitoraggio della povertà a livello nazionale rinuncia pertanto all'utilizzo dei termini «povertà assoluta» e «povertà relativa», privilegiando la distinzione tra una misurazione della povertà basata sul bisogno e una basata sulla distribuzione.

2. DEFINIZIONI UNIDIMENSIONALE E MULTIDIMENSIONALE DELLA POVERTÀ

Nel confronto tra una definizione unidimensionale e una multidimensionale della povertà, si tratta di stabilire se la povertà equivalga esclusivamente alla mancanza di risorse materiali o se abbia anche altre dimensioni. A tal fine è importante distinguere due aspetti: in primo luogo, cosa s'intende in generale per povertà e, in secondo luogo, in che modo la si misura concretamente. La differenza tra la definizione unidimensionale e quella multidimensionale della povertà riguarda sostanzialmente quest'ultimo aspetto, ovvero la misurazione della povertà.

Di seguito è fornita una panoramica delle caratteristiche delle due definizioni, sinteticamente illustrata nello schema della [figura 67](#).

2.1. Definizione unidimensionale: misurazione della povertà in base alla dimensione economica (approccio delle risorse)

In base a questo approccio si considerano le risorse materiali di un'economia domestica quale parametro di riferimento per determinare se i suoi membri siano poveri. Di regola, le risorse materiali sono equiparate alle risorse finanziarie (Dittmann e Goebel 2018, pagg. 23–24; Leu et al. 1997, pagg. 17–18).

Nel quadro del rilevamento delle risorse finanziarie di un'economia domestica occorre innanzitutto stabilire determinati aspetti metodologici (p. es. considerazione della sostanza, deduzione di spese obbligatorie, uso di scale d'equivalenza per confrontare economie domestiche di diversa composizione). A prescindere da queste singole scelte, si pone una questione concettuale fondamentale: come si calcola il valore soglia che determina se un'economia domestica debba essere classificata come «povera» oppure no? Come già accennato, si possono individuare due approcci sostanzialmente diversi: la soglia di povertà basata sulla distribuzione e quella basata sul bisogno.

Misurazione della povertà basata sulla distribuzione

L'approccio basato sulla distribuzione vincola la soglia di povertà direttamente alla distribuzione delle risorse finanziarie all'interno di una società. Innanzitutto viene calcolato il valore medio (generalmente mediano) delle risorse finanziarie di tutte le economie domestiche. La soglia di povertà è poi definita come percentuale di questa media, di solito il 50 o il 60 per cento. Un importante esempio di indicatori di povertà basati sulla distribuzione è il «tasso di rischio di povertà», formulato nel quadro dei rapporti sulla povertà dell'Unione europea e ormai adottato da numerosi Paesi e organizzazioni internazionali.

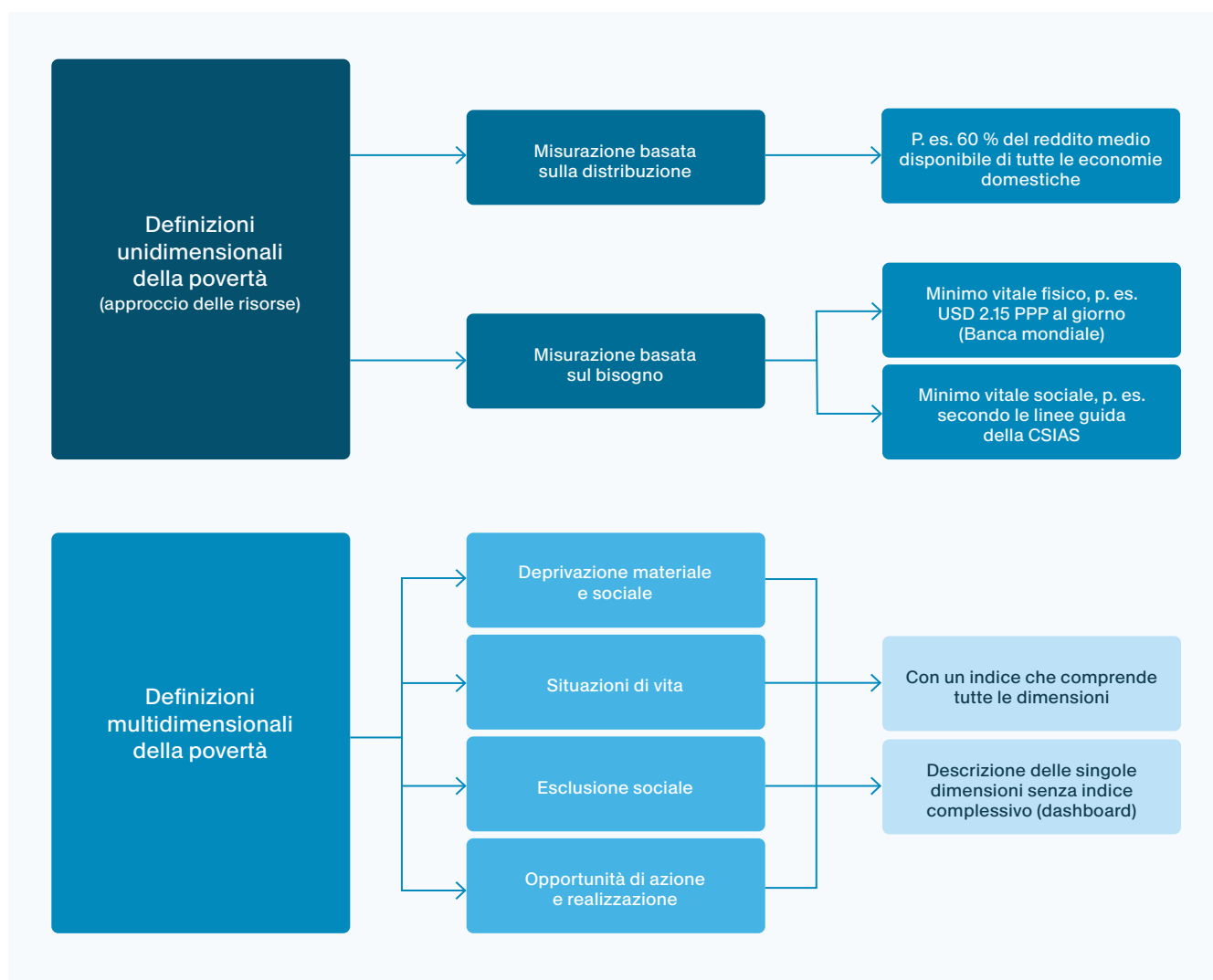
La definizione di povertà basata sulla distribuzione ha il vantaggio di risultare relativamente semplice da determinare. Ciò la rende particolarmente adatta per confronti internazionali e contribuisce alla sua ampia diffusione. Lo svantaggio è che il suo modo di concepire la povertà è materialmente poco chiaro e difficile da dimostrare: non può spiegare in dettaglio perché l'importo finanziario calcolato (la soglia di povertà basata sulla distribuzione) dovrebbe essere necessario per condurre una vita senza povertà. Inoltre, l'andamento dei tassi di povertà così calcolati (quota delle persone colpite dalla

povertà nella popolazione di riferimento) non è facilmente interpretabile nel tempo: dai tassi in quanto tali non emerge infatti in che misura essi riflettano principalmente gli sviluppi nel segmento più basso (crescita o calo del numero di persone con risorse finanziarie limitate) o se vadano imputati a cambiamenti del tenore di vita generale (innalzamento o abbassamento della soglia di povertà).

Misurazione della povertà basata sul bisogno (misurazione indiretta)

La definizione economica della povertà basata sul bisogno si rifà generalmente a una concezione multidimensionale della povertà. Ad essere unidimensionale in questo caso è soltanto la sua misurazione, che segue un approccio indiretto: per semplificare, la misurazione interpreta le risorse finanziarie come un indicatore (una sorta di proxy) del fatto che un'economia domestica sia o meno povera.

Figura 67
Misurazioni unidimensionale e multidimensionale della povertà



I.A0670.25.V1.00.i

Nota: USD: dollari statunitensi; PPP: Purchasing Power Parity (parità di potere d'acquisto); CSIAS: Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale

Il procedimento consta essenzialmente di tre fasi: innanzitutto vengono determinati i bisogni (multidimensionali) che dovrebbero essere soddisfatti per poter condurre una vita senza povertà (cfr. United Nations Economic Commission for Europe 2017, pagg. 64–71; UST 2012, pag. 11). Poi si calcola l'importo in denaro necessario per soddisfare questi bisogni. Il presupposto è che questo sia possibile attraverso beni e servizi presenti sul mercato. La soglia di povertà così calcolata viene infine confrontata con i mezzi finanziari di cui un'economia domestica concreta dispone.

Nell'attuazione pratica, il procedimento può variare notevolmente, in particolare nel grado di dettaglio dei calcoli. In ogni caso il punto comune è un quadro molto chiaro di cosa significa vivere in povertà. Alla base vi è infatti un minimo vitale (sociale) tangibile, che può essere espresso anche in categorie non economiche. La sintesi in una dimensione (le risorse finanziarie) permette di formulare affermazioni precise su quante persone sono colpite dalla povertà, su quanto tempo rimangono povere o su quanto denaro manca loro per superare la povertà. Inoltre, la soglia di povertà è compatibile con le varie definizioni di minimo vitale, essenziali per l'operato dello Stato sociale, e in molti casi anch'esse basate su una dimensione economica.

Ai vantaggi si contrappongono alcuni svantaggi pratici e materiali. Sul piano pratico, il calcolo della soglia di povertà economica basata sul bisogno presenta un certo grado di complessità, tra l'altro perché i prezzi per beni e servizi possono variare molto da regione a regione (p. es. spese di alloggio). Sul piano del contenuto, il principale svantaggio è costituito dal fatto che le risorse finanziarie di un'economia domestica possono fornire solo indirettamente informazioni sulla sua situazione di povertà (Dittmann e Goebel 2018, pag. 24; Schuwey e Knöpfel 2014, pagg. 23–24). Non è dato per esempio sapere se i membri di un'economia domestica siano effettivamente in grado di soddisfare i loro bisogni vitali. Questo potrebbe non essere particolarmente problematico, se fosse da ricondurre alla volontà degli interessati. Tuttavia è possibile che ciò sia dovuto al fatto che determinate persone presentano un particolare bisogno di assistenza (p. es. a causa di limitazioni dovute a ragioni di salute), che la gestione dell'economia domestica non è ottimale (p. es. a causa di problemi di dipendenze) o che le risorse dell'economia domestica non sono distribuite in modo adeguato. Viceversa, può anche darsi il caso in cui un'economia domestica è considerata povera dal punto di vista finanziario, mentre di fatto tutti i bisogni vitali dei suoi membri sono coperti. Possibili spiegazioni si possono trovare nel possesso di beni non monetari (autosussistenza), nei servizi privati forniti in modo gratuito (parenti, aiuto di vicinato), nel sostegno dello Stato con trasferimenti in natura (*transfer in kind*) e in un'infrastruttura sociale ben sviluppata e facilmente accessibile.

2.2. Definizione multidimensionale della povertà

Spesso gli approcci che adottano la definizione multidimensionale della povertà sono stati e continuano ad essere sviluppati in contrapposizione agli approcci basati su definizioni economiche. L'obiettivo è di superare i limiti di questi ultimi cercando di determinare in modo più diretto se una persona sia povera o meno. A tal fine occorre prendere in considerazione altre dimensioni oltre o al posto di quella delle risorse finanziarie. Operando una certa semplificazione si può distinguere tra i quattro approcci presentati di seguito.

Deprivazioni

L'approccio della deprivazione deriva dai lavori pionieristici del sociologo britannico Peter Townsend (1928–2009). A differenza delle definizioni di povertà basate su una dimensione economica, l'approccio della deprivazione analizza direttamente il tenore di vita di una persona e gli ambiti in cui sussiste un'insufficienza di risorse. La correlazione tra povertà e risorse finanziarie rimane invariata: l'insufficienza di risorse (p. es. un alloggio non sufficientemente riscaldato o una cattiva alimentazione) è considerata rilevante per la povertà soltanto se è dovuta alla mancanza di risorse finanziarie (Groh-Samberg 2009, pagg. 57–58, 73).

Se l'approccio della deprivazione sia da considerare multidimensionale è controverso nella letteratura scientifica. Talora gli si rimprovera di concentrarsi molto su aspetti materiali e di non permettere dunque il superamento dell'approccio delle risorse (Dittmann e Goebel 2018, pag. 25). Vi è però una chiara differenza rispetto alle definizioni basate sulla dimensione economica presentate più in alto: in questo caso, l'attenzione è concentrata sul tenore di vita e sulla situazione del sostentamento effettivi in diversi ambiti della vita.

Situazioni di vita

Nell'area di lingua tedesca è particolarmente autorevole il concetto di «Lebenslage» (situazione di vita), risalente al filosofo ed economista nazionale Otto Neurath (1882–1945) e ulteriormente sviluppato in particolare da Gerhard Weisser (1898–1989) e Ingeborg Nahnsen (1923–1996) (Lessmann 2006; Voges et al. 2003). La situazione di vita offre a una persona i margini di azione che gli consentono di seguire i propri interessi. Essa comprende varie dimensioni tra le quali, a differenza dell'approccio della deprivazione, vengono presi in considerazione ambiti della vita immateriali come la salute, la formazione e i rapporti sociali. Le condizioni finanziarie rivestono un ruolo importante nell'approccio basato sulle situazioni di vita, sebbene le limitazioni di rilievo per la povertà in singoli ambiti della vita non debbano necessariamente essere collegate alle prime (Voges et al. 2003, pag. 35; Groh-Samberg 2009, pagg. 86–87).

Esclusione sociale

Il concetto di esclusione sociale, le cui origini risalgono principalmente alla ricerca in area francofona, è stato sviluppato almeno in parte in risposta all'approccio anglosassone della deprivazione (Paugam 1998). Questo concetto si concentra sulla questione di ciò che determina la coesione sociale e integra gli individui nella società o li esclude da essa. Originariamente, l'accento era posto sull'integrazione nel mercato del lavoro, ma nel tempo il concetto è diventato sempre più ampio. Si è tendenzialmente sviluppato un termine collettivo per indicare le conseguenze negative riconducibili ai cambiamenti economici strutturali e al cambio di paradigma dello Stato sociale negli anni 1990 (Lepenies 2017, pagg. 108–112; Groh-Samberg 2009, pagg. 81–83).

Se la notevole importanza dei processi di esclusione sociale per la ricerca sulla povertà è ampiamente indiscussa, più controverso è in che misura l'esclusione sociale sia equiparabile alla povertà (Dittmann e Goebel 2018, pagg. 30–31; Lepenies 2017, pag. 111). Inoltre, l'applicazione empirica nella ricerca quantitativa di questo concetto teoricamente complesso si rivela difficile. Nell'uso pratico, soprattutto nel quadro dei rapporti sociali dell'Unione europea, ci sono grosse sovrapposizioni con l'approccio della deprivazione e quello delle situazioni di vita (Groh-Samberg 2009, pag. 82; per una panoramica su esempi di attuazione concreta cfr. United Nations Economic Commission for Europe 2022).

Possibilità di realizzazione (capability)

Al centro dell'approccio delle capacità dell'economista e premio Nobel indiano Amartya Sen (*1933) c'è la libertà d'azione dell'individuo. Questo lo accomuna all'approccio delle situazioni di vita (Lessmann 2006). Secondo l'approccio di Sen, il benessere individuale si misura non soltanto in base alla vita che una persona effettivamente conduce, bensì anche a ciò che potrebbe realizzare se lo volesse. Questo margine di manovra è inteso come un insieme di possibilità di realizzazione (*capability set*) (Sen 1993, 2000; Robeyns 2017).

Questa attenzione per le possibilità di realizzazione rende l'approccio delle capacità compatibile con riforme di politica sociale che puntano sull'ampliamento delle capacità e delle competenze personali degli individui socialmente svantaggiati (Bonvin 2009, 2012). Analogamente all'esclusione sociale, risulta però difficile concretizzare questo concetto complesso nella ricerca sociale empirica. Nell'applicazione spesso ci si concentra sull'utilizzo delle risorse disponibili e delle possibilità effettivamente realizzate come indicatori dell'insieme delle capacità (*capability*). Tuttavia, va notato che l'approc-

cio delle capacità ha fortemente ispirato la ricerca internazionale sulla definizione multidimensionale della povertà ed è frequentemente utilizzato quale punto di riferimento (Lessmann 2012; Chiappero Martinetti e Roche 2009). Ha offerto alternative alle definizioni di povertà basate su una dimensione economica, analogamente a quanto ha fatto l'approccio delle situazioni di vita nell'area di lingua tedesca.

Applicazione pratica nella ricerca sociale empirica

Nella ricerca sociale che misura la povertà con metodi quantitativi, gli approcci per una misurazione multidimensionale della povertà appena descritti non possono sempre essere distinti con precisione l'uno dall'altro. La letteratura specialistica applicata si occupa principalmente delle sfide e delle opzioni metodologiche che si presentano nella misurazione multidimensionale della povertà (United Nations Economic Commission for Europe 2017, pagg. 123–154; Alkire 2015). Ciò include in particolare 1) la selezione delle dimensioni della povertà, 2) la determinazione degli indicatori che misurano il tenore di vita nelle singole dimensioni, 3) la definizione dei valori soglia che segnalano per ogni indicatore se una persona si trova in una situazione di svantaggio.

Affinché una definizione multidimensionale della povertà sia in grado di fornire informazioni di rilievo è fondamentale che i singoli indicatori (o dimensioni) siano riuniti in un indice di povertà. Senza un indice di questo tipo o una chiara priorità di determinate dimensioni, diventa difficile tracciare un quadro sintetico della povertà in una società. I singoli indicatori mostrano infatti semplicemente la quota della popolazione particolarmente svantaggiata in uno specifico ambito di vita e, sebbene in alcuni casi sia possibile mettere gli ambiti in relazione tra loro e rilevare casi di deprivazione multipla, resta ampiamente da chiarire quali siano gli elementi che caratterizzano una situazione di povertà.

Per riunire in un unico indice le informazioni di una definizione multidimensionale della povertà, generalmente occorre determinare in quante dimensioni deve sussistere una situazione di deprivazione affinché una persona possa essere considerata nel complesso come povera. A questo proposito, alcuni ricercatori stanno cercando di definire un nucleo fondamentale di povertà estrema o «assoluta» che sia largamente indipendente dalle condizioni sociali contestuali (Schweiger 2020).

Gli indici di povertà multidimensionali permettono di formulare considerazioni pertinenti e nondimeno complesse sulla diffusione e sull'evoluzione della povertà. La possibilità di determinare in quali e quanti ambiti della vita una persona è svantaggiata consente inoltre di esprimersi anche sulla sua intensità. A questi vantaggi si contrappone la difficoltà di spiegare quale sia il nocciolo della definizione di povertà e cosa accomuni le persone che ne sono colpite. Se, per esempio, è considerato povero chi presenta una situazione di deprivazione in almeno tre degli otto ambiti della vita, ci sono oltre 50 possibili combinazioni di deprivazione multipla che soddisfano questo criterio minimo.

3. POVERTÀ SOGGETTIVA

Con il termine «povertà soggettiva» si indica il tentativo di integrare nella definizione di povertà le esperienze e i punti di vista di ampie fasce della popolazione o addirittura di formulare attraverso di essi una definizione autonoma. I pareri personali possono riguardare due aspetti diversi: primo, la questione di cosa sia la povertà e, secondo, come essa venga vissuta concretamente.

Definizioni soggettive della povertà

Per classificare un'economia domestica come «povera» o «non povera» in base a valutazioni soggettive o almeno per integrare tali prospettive, sono stati sviluppati diversi metodi. Nel contesto delle definizioni economiche della povertà, per esempio, talvolta si indaga attraverso inchieste tra la popolazione dove si colloca, secondo i partecipanti, la soglia monetaria al di sopra della quale è possibile condurre una vita senza povertà. Approcci concreti in tal senso includono la soglia di povertà di Leyden, la soglia di povertà soggettiva e la soglia di povertà del Centre for Social Policy dell'Università di Anversa (Lačný 2020, pagg. 418–422). Allo stesso modo, è possibile stabilire i bisogni rilevanti o

un elenco dei beni e servizi necessari nel quadro della definizione di un minimo vitale sociale o di un tenore di vita minimo (Groh-Samberg 2009, pagg. 64–72). In questo contesto si possono impiegare anche metodi qualitativi, come i workshop con le persone colpite dalla povertà (Stutz et al. 2018, pagg. 5, 9–10). Infine, esistono approcci di «auto-etichettamento» in cui ai partecipanti a inchieste condotte tra la popolazione si chiede direttamente se si considerano come poveri oppure no (Duvoux e Papuchon 2018; Ravallion e Lokshin 2002).

Un altro modo per integrare la prospettiva soggettiva è rilevare informazioni sul grado di benessere e soddisfazione in diversi ambiti della vita. Su questa base, sono stati costituiti anche indici multidimensionali della povertà soggettiva (van Praag e Ferrer-i-Carbonell 2008). Sebbene le correlazioni tra indicatori di povertà oggettiva e soddisfazione personale possano fornire spunti per una comprensione psicologica della povertà, equiparare la soddisfazione e la povertà soggettiva in termini di contenuto sembra azzardato e difficilmente argomentabile.

Esperienze della povertà

Diversa dalla definizione soggettiva della povertà è la questione di cosa significhi vivere in povertà, ovvero quali siano le dimensioni fondamentali della povertà dal punto di vista dei diretti interessati. Gli studi in materia mostrano che, sebbene la deprivazione in diversi ambiti della vita lasci il segno, essa non riflette adeguatamente l'esperienza reale della povertà. È quanto fa notare uno studio di base condotto dall'Università di Oxford e da ATD Quarto Mondo, che oltre alle forme di manifestazione conosciute della povertà che caratterizzano la vita delle persone direttamente interessate, mette in luce anche le sue «dimensioni nascoste». Tra queste figurano la lotta e la resistenza quotidiane, episodi di vergogna e svilimento, la discriminazione da parte delle istituzioni e la mancanza di riconoscimento delle prestazioni, delle competenze e del potenziale delle persone colpite dalla povertà (ATD Quarto Mondo e Università di Oxford 2019).

4. POVERTÀ E INTERVENTO DELLO STATO SOCIALE

Diverse definizioni ruotano attorno alla questione del rapporto tra intervento statale e povertà. Il confronto tra la povertà prima e dopo i trasferimenti quantifica l'effetto che le prestazioni sociali statali hanno sulla diffusione della povertà economica. Nel caso della povertà prima dei trasferimenti, il calcolo del reddito dell'economia domestica non tiene conto delle prestazioni sociali statali, mentre nel caso della povertà dopo i trasferimenti sì. Al posto di «povertà dopo i trasferimenti sociali» a volte si usa anche il termine «povertà nascosta» per indicare che si tratta di povertà non raggiunta dai provvedimenti statali e che dunque non figura nemmeno nei dati amministrativi (p. es. il numero di beneficiari dell'aiuto sociale). Il termine opposto è «povertà combattuta», che si riferisce al gruppo delle persone sostenute da misure statali di prevenzione e lotta contro la povertà. Entrambi i termini non si limitano alle prestazioni finanziarie, ma possono prendere in considerazione anche altre modalità d'intervento dello Stato sociale.

5. DEFINIZIONE DI POVERTÀ DEL MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ A LIVELLO NAZIONALE

Come illustrato al numero A.2, alla base della rilevazione statistica nel quadro del monitoraggio a livello nazionale vi è una definizione di povertà economica e basata sul bisogno. Essa si rifà al concetto di minimo vitale sociale definito nelle linee guida della CSIAS (sulla sua concretizzazione nella statistica della povertà v. il n. B.2.1). In questo modo, il monitoraggio dispone di una definizione sostanziale e chiara della povertà, che riflette il consenso del mondo specialistico e di quello politico.

Una definizione di povertà basata sulla distribuzione è utilizzata soltanto per i confronti sul piano internazionale, non essendoci altra scelta: per questioni pratiche, infatti, le organizzazioni internazionali che allestiscono statistiche comparative tra Paesi lavorano esclusivamente con definizioni basate sulla distribuzione. Nel caso della Sviz-

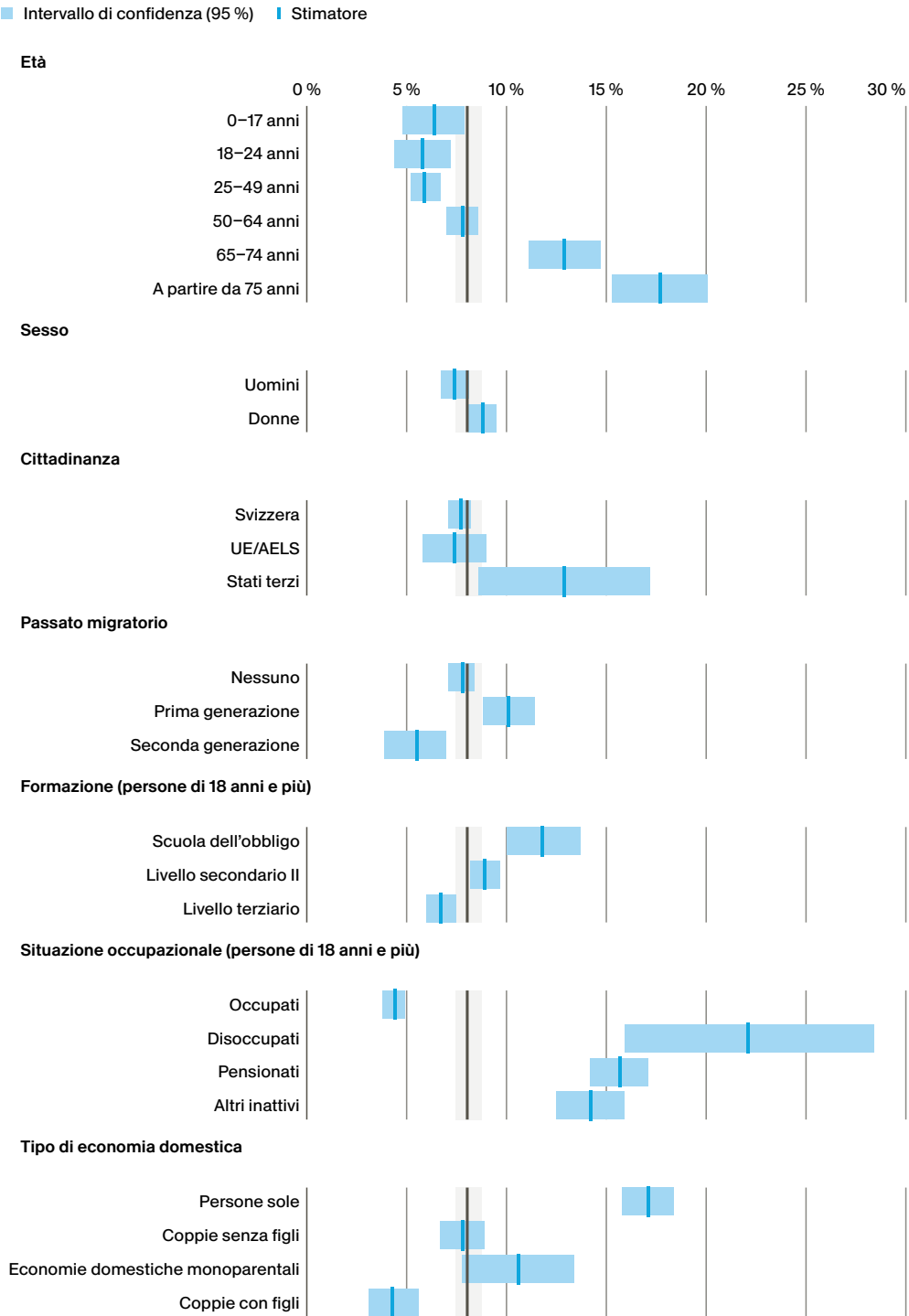
zera, oltre ai dati sulla fascia della popolazione povera, il monitoraggio prende in esame in parte anche quelli sulla fascia della popolazione a basso reddito. Questa è definita come il quinto della popolazione residente permanente che dispone della parte più esigua delle risorse finanziarie.

Gli autori del monitoraggio sono coscienti dei limiti di una definizione di povertà esclusivamente economica. Per questo motivo l'hanno inserita in una prospettiva multidimensionale («definizione multidimensionale della povertà incentrata sull'aspetto economico»), che tiene conto delle correlazioni tra la povertà economica e altri ambiti della vita, selezionati in base all'approccio delle situazioni di vita (v. n. B.5). Vengono inoltre considerati i punti di vista soggettivi chiedendo a quali condizioni le persone si definiscono «povere» e come vivono la povertà (v. n. B.6).

Infine, l'approccio delle capacità costituisce il quadro interpretativo generale del monitoraggio a livello nazionale. Esso non è però applicato al rilevamento statistico, ma utilizzato prevalentemente per analisi qualitative, in particolare per la descrizione e la classificazione delle misure di prevenzione e lotta contro la povertà (v. n. A.3.4).

ULTERIORI TABELLE E FIGURE

Figura 68
Tasso di povertà reddituale secondo le caratteristiche sociodemografiche (scarti dal valore medio), 2023

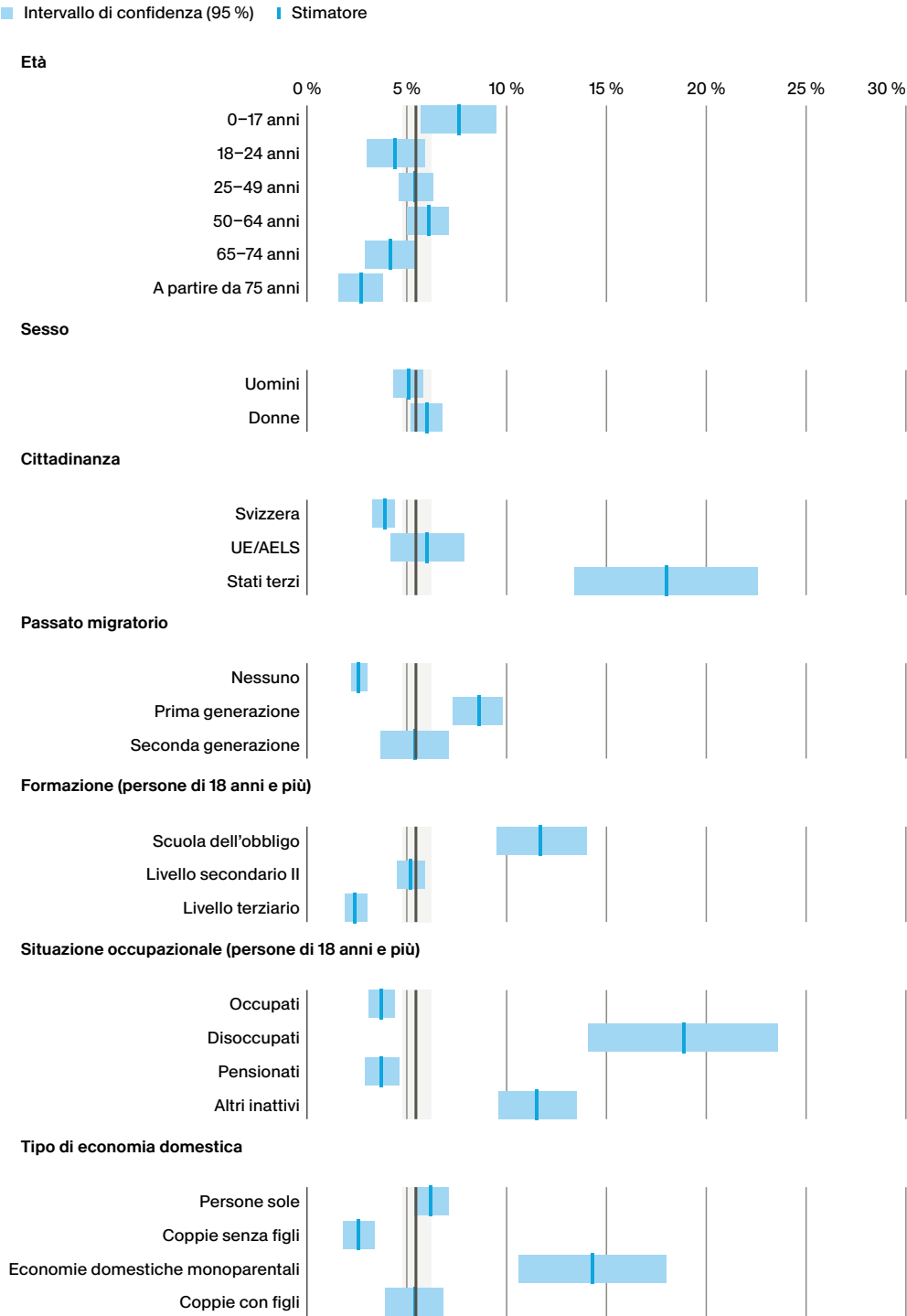


I.A0680.25.V2.23.i

Guida alla lettura: La linea grigia raffigura il tasso medio di povertà reddituale. I tratti blu mostrano di quanto il tasso dei singoli gruppi a rischio si distanzia da questo valore medio (incl. intervallo di confidenza del 95 %).

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 69
Tasso di deprivazione materiale e sociale secondo le caratteristiche sociodemografiche (scarti dal valore medio), 2023



I.A0690.25.V2.23.I

Guida alla lettura: La linea grigia raffigura il tasso medio di deprivazione materiale e sociale. I tratti blu mostrano di quanto il tasso dei singoli gruppi a rischio si distanzia di questo valore medio (incl. intervallo di confidenza del 95 %).

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

DEFINIZIONE MULTIDIMENSIONALE DELLA POVERTÀ INCENTRATA SULL'ASPETTO ECONOMICO – CARATTERISTICHE DEL MODELLO

Tabella 4

Modello di povertà multidimensionale – Indicatori e valori soglia delle dimensioni non economiche

Dimensione	Indicatore	Valore soglia
ALLOGGIO	Sovraffollamento	L'economia domestica non dispone di stanze sufficienti per i suoi membri secondo la definizione di Eurostat ¹
	Qualità abitativa	L'alloggio dell'economia domestica ha problemi di perdite, muffa o umidità.
	Arretrati di pagamento	Almeno un membro adulto dell'economia domestica ha avuto arretrati di pagamento negli ultimi 12 mesi.
SALUTE	Rinuncia a prestazioni sanitarie	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni ha rinunciato negli ultimi 12 mesi a un trattamento medico o dentistico necessario.
	Limitazione dell'attività	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni è limitato nelle sue attività quotidiane per problemi di salute.
	Salute mentale	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni si è sentito prevalentemente o sempre depresso nelle ultime 4 settimane.
FORMAZIONE	Livello di formazione	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 25 anni non dispone di un titolo di livello secondario II.
	Giovani NEET	Almeno un membro dell'economia domestica tra i 16 e i 24 anni non è in formazione o formazione continua e non è occupato.
	Accesso a Internet	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni dice di non avere accesso a Internet.
ATTIVITÀ LUCRATIVA	Disoccupazione	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 25 anni è disoccupato.
	Bassa intensità di occupazione	Bassa intensità di occupazione nell'economia domestica ²
	Occupazione precaria	Almeno un membro occupato dell'economia domestica non dispone di un contratto scritto o a tempo indeterminato.
PARTECIPAZIONE POLITICA	Interesse politico	Nessun membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni esprime un interesse di media o grande entità per la politica (su una scala da 0 a 10, nessuno supera il 5).
	Voto	Nessun membro dell'economia domestica a partire dai 18 anni ha intenzione di partecipare ad almeno la metà delle votazioni (su una scala da 0 a 10, nessuno supera il 5).
	Fiducia nel sistema politico	Nessun membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni esprime una fiducia di media o grande entità nel sistema politico (su una scala da 0 a 10, nessuno supera il 5).
RELAZIONI SOCIALI	Aiuto da parte di altri	Almeno un membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni dichiara che in caso di bisogno non può chiedere aiuto a nessun parente, amico o vicino di casa.
	Fiducia negli altri	Nessun membro dell'economia domestica a partire dai 16 anni esprime una fiducia di media o grande entità negli altri (su una scala da 0 a 10, nessuno supera il 5).
	Attività sociali e del tempo libero	Tra i membri dell'economia domestica a partire dai 16 anni nessuno s'incontra almeno una volta al mese con amici o familiari per mangiare o bere qualcosa insieme e nessuno pratica regolarmente attività del tempo libero quali sport, cinema o concerti.

I.T0040.25.V1.00.i

Nota: ¹ Una persona è considerata residente in un'economia domestica sovraffollata se questa non dispone di un minimo di stanze pari a: a) una stanza per economia domestica; b) una stanza per coppia nell'economia domestica; c) una stanza per ogni singola persona dai 18 anni; d) una stanza per due persone singole dello stesso sesso tra i 12 e i 17 anni di età; e) una stanza per ogni singola persona di età compresa tra i 12 e i 17 anni non inclusa nella categoria precedente; f) una stanza per due bambini sotto i 12 anni di età.

² L'intensità di occupazione di un'economia domestica si riferisce al numero di mesi in un anno reddituale nei quali tutti i membri dell'economia domestica in età attiva erano occupati rispetto al numero di mesi nei quali un'occupazione di questi stessi membri sarebbe stata teoricamente possibile. L'intensità di occupazione di un'economia domestica è bassa quando questo rapporto è inferiore al 45 per cento. Le persone in età attiva sono persone tra i 18 e i 64 anni di età, escluse le persone in formazione tra i 18 e i 24 anni.

Fonte: OPHI

COLOPHON

Editore

Ufficio federale delle assicurazioni sociali
(UFAS)

Organizzazione del progetto

Il monitoraggio della povertà in Svizzera è stato elaborato in collaborazione con autorità federali, cantonali e comunali e con organizzazioni della società civile e del settore della ricerca. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito Internet www.monitoraggiodellapoverta.ch.

Contatto

Ufficio federale delle assicurazioni sociali
(UFAS)
Effingerstrasse 20
CH-3003 Berna
armutsmonitoring@bsv.admin.ch
www.monitoraggiodellapoverta.ch

Data della pubblicazione

Novembre 2025

Indirizzo per ordinare prodotti stampati

UFCL, Pubblicazioni federali per clienti privati
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch

Rapporto integrale del monitoraggio della povertà 2025

Contiene i documenti «Sintesi rapporto 2025», «Panoramica della povertà in Svizzera», «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», «Attività lucrativa e povertà in Svizzera», «Formazione e povertà in Svizzera»
Numero di ordinazione: 318.872.I

Sintesi del rapporto 2025

Numero di ordinazione: 318.873.I

Versioni linguistiche

Questa pubblicazione è disponibile in tedesco, francese e italiano.

Versione digitale

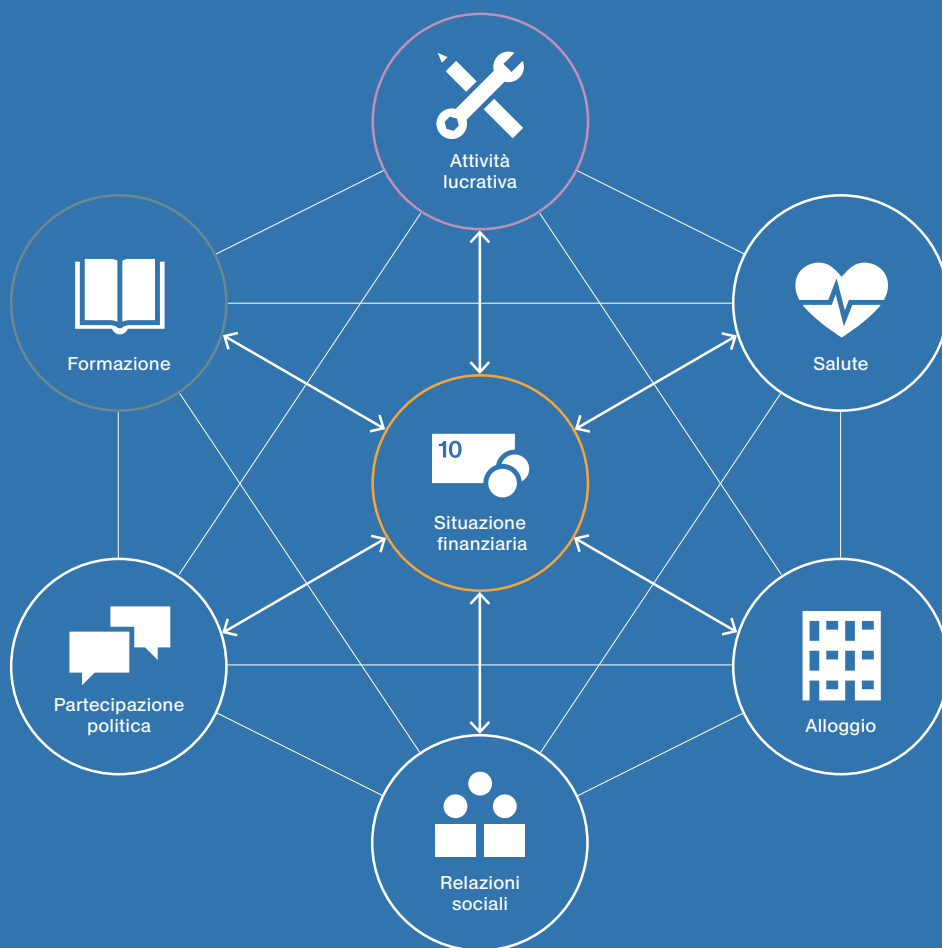
Tutte le versioni linguistiche di questa pubblicazione sono disponibili in formato PDF sul sito Internet www.monitoraggiodellapoverta.ch.

Impostazione grafica, infografiche e impaginazione

moxi ltd., Biel/Bienne

Crediti fotografici

Premessa: Cancelleria federale / Béatrice Devènes (Elisabeth Baume-Schneider), Cantone del Vallese / Pierre Daendliker (Mathias Reynard)



LA POVERTÀ COME CONCETTO MULTIDIMENSIONALE INCENTRATO SULL'ASPETTO ECONOMICO

Il monitoraggio della povertà adotta una concezione multidimensionale della povertà. Oltre alle condizioni finanziarie, che costituiscono il fulcro della definizione di povertà, vengono considerati anche altri sei ambiti della vita. Nell'edizione del 2025 sono trattati quelli delle condizioni finanziarie, dell'attività lucrativa e della formazione.

